

Addio al federalismo, la Lega indica la via cecoslovacca alla secessione
L'ex pm entrerà nell'esecutivo come ministro dei Lavori pubblici

Bossi: «Divideremo l'Italia» Di Pietro nel governo Prodi

Spirito d'avventura

NICOLA TRANFAGLIA

IL DISCORSO che Umberto Bossi ha pronunciato davanti a deputati e senatori della Lega nord, nel cosiddetto «parlamento» di Mantova (destinato a quanto pare a trasformarsi in «parlamento» del Nord), dimostra con tutta evidenza che il leader brianzolo ha deciso di mollare gli ormezzi e intraprendere senza più esitazioni l'avventura secessionista. Qualcuno dirà, come già tante volte si è detto e scritto, che Bossi alza il prezzo della trattativa con le altre forze politiche, e in particolare con il prossimo governo dell'Ulivo, nel tentativo di mantenere la posizione di centro (sia pure radicale) che ha sostenuto nella campagna elettorale. Il progetto, in fondo, è quello di occupare, non più grazie ai voti in Parlamento ma attraverso l'agitazione nelle piazze e sui giornali, quel ruolo di ago della bilancia verso governo e opposizione che appare più fruttuoso per un movimento che ha tutto da perdere dalla stabilizzazione del paese e tutto da guadagnare da un'eterna transizione.

Sarà anche vero che le cose, almeno nelle intenzioni della Lega, stiano in questi termini, se si analizzano a mente fredda gli ultimi interventi del leader della Lega e le reazioni della sua base, si constata ogni giorno di più, nel Nord-Est ma anche nel Nord-Ovest, l'aggravarsi di una «questione settentrionale» che, per la prima volta, si impone ed espone contestualmente al riproporsi drammatico della questione meridionale.

Sicché è difficile non nutrire una crescente preoccupazione per le sorti del paese e per il pericolo sempre più evidente che il gioco scappi di mano a chi lo sta giocando. Nell'intervista che sabato scorso Bossi ha concesso al Corriere della Sera come nell'ultimo discorso di Mantova, ci si trova di fronte a espressioni grottesche come la formazione di un governo e, addirittura, di un Comitato di Liberazione del-

SEGUE A PAGINA 4

Scelta giusta dell'ex pm

GUIDO NEPPI MODONA

LA SCELTA di Romano Prodi di indicare Antonio Di Pietro come futuro ministro dei Lavori pubblici risolve nel migliore dei modi la vicenda istituzionale, politica ed anche personale dell'ex pubblico ministero di «Mani Pulite». Risponde alle aspettative largamente diffuse nella coscienza collettiva che il contributo recato da questo eccezionale personaggio alla moralizzazione della vita pubblica e al ricambio del ceto politico non vada perduto, e che Di Pietro possa nuovamente mettere le sue doti al servizio del paese nel momento in cui, per la prima volta nella storia italiana, una coalizione di centro-sinistra si appresta a dar vita ad un governo di profondo rinnovamento, destinato a durare l'intera legislatura.

La scelta di Prodi è in primo luogo coerente con la storia istituzionale di Di Pietro, perché ne valorizza il bagaglio di conoscenza e di esperienza sui meccanismi e sulle prassi degli appalti pubblici acquisito durante l'attività di pubblico ministero. Nessuno meglio di Di Pietro conosce gli aspetti degenerativi dei rapporti tra politica e affari; nessuno meglio di lui è quindi in grado di apprestare gli strumenti per evitare che si riproducano i perversi intrecci corruttivi che hanno avvelenato l'ultimo quindicennio della vita politica italiana. Uno dei primi compiti del nuovo governo sarà appunto la presentazione di una legge quadro per rilanciare gli appalti pubblici, al fine di assicurare nello stesso tempo trasparenza ed efficienza e sviluppare gli investimenti, inevitabilmente sacrificati dal degrado corruttivo dei rapporti tra la sfera pubblica e l'imprenditoria privata messo a nudo dai processi di Tangentopoli: Di Pietro alla guida di quel ministero corrisponde ai requisiti di professionalità che costituiscono una delle idee-guida nella scelta dei componenti della futura compagna governativa. I requisiti di profes-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Antonio Di Pietro farà parte del governo Prodi. E sarà ministro dei lavori pubblici, dove metterà al servizio della trasparenza negli appalti, la sua esperienza di magistrato. È stato lo stesso ex pm a confermarlo con una lettera aperta al futuro capo dell'esecutivo. Di Pietro, se Scalfaro darà l'incarico a Prodi, e approverà la scelta dei ministri, spiega che sarà un estremo tecnico, ma chiarisce di aderire al programma dell'Ulivo e conferma che non fonderà nessun movimento politico. La scelta ha provocato delusione nel Polo, mentre a sinistra l'operazione è criticata da Bertinotti. La giornata politica è stata caratterizzata anche dalle nuove minacce di Bossi. Il leader della Lega abbandona l'idea del federalismo e alza il tiro invocando direttamente la secessione. Bossi parla di via cecoslovacca alla divisione del paese e la sua sortita registra una presa di distanza da Pivetti e reazioni sdegnate a livello politico e istituzionale. Scalfaro ricorda «l'indispensabilità» dell'unità nazionale.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3456-7

Walter Veltroni: «Dal Carroccio minaccia assurda»



L'arrivo di Di Pietro, anche se da tecnico, dimostra che l'Ulivo può raccogliere le migliori energie del paese. Walter Veltroni parla dell'ex pm che ha accettato di entrare nell'esecutivo di Prodi. «Dimostriamo che efficienza e legalità vanno insieme». Durissimo giudizio di Veltroni sul leader della Lega Umberto Bossi: «Secessionismo è una minaccia assurda che in Europa fa gelare il sangue nelle vene».

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 2

Federalismo

Pronto il progetto
Una sola tassa per finanziare le regioni

R. GIOVANNINI
A PAGINA 8

Reportage

Il primo giorno di Barcellona capitale della Catalogna «indipendente»

M. MONTALI
A PAGINA 17

Deficit

Vincenzo Visco «Freniamo subito il disavanzo nei conti dello Stato»

A PAGINA 9



Scontri e morte, Liberia senza tregua

La guerra prosegue in Liberia. Charles Taylor, uno dei «signori della guerra» ha smentito di volere una tregua. Ieri si è sparata la voce che Taylor aveva accettato un cessate il fuoco dopo che Roosevelt Johnson, suo nemico principale, aveva lasciato Monrovia per la Sierra Leone. Johnson è partito venerdì dalla capitale liberiana a bordo di un elicottero americano. La settimana prossima parteciperà, insieme ad altri dirigenti

liberiani, al vertice della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale su un cessate il fuoco. Ieri a Monrovia erano ancora in corso violenti combattimenti. La nuova ondata di scontri è iniziata il 6 aprile dopo l'estromissione di Johnson da ministro dello sviluppo rurale decisa dal Consiglio di stato. Gli scontri hanno provocato migliaia di vittime, e costretto alla fuga i rappresentanti delle agenzie dell'Onu.

Dati Istat sulle superiori: nei professionali uno su due lascia

Grande fuga dalla scuola Abbandonano in 250mila

La selezione è ancora di casa nella nostra scuola e colpisce di più proprio nei corsi di studio tradizionalmente considerati meno impegnativi: gli istituti professionali, quelli tecnici e poi le magistrali. Il minor numero di respinti e di abbandoni nei licei. Nel 1993 circa 225mila giovani, fra i 14 e i 18 anni, sono usciti dal sistema senza conseguire nessun titolo e ogni anno altri 130mila cercano di rientrarci. Al primo posto fra le cause dell'abbandono, delusione e difficoltà negli studi. Fra i giovani sono molti quelli che perseguono un diploma, pochi (il 57,2 per cento) quelli che raggiungono la meta. E quanto emerge da una ricerca dell'Istat sulla selezione scolastica nelle scuole superiori. Nel mirino gli insuccessi: bocciature, ripetenze e abbandoni.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 12

Crescono i sospetti dopo l'autopsia

Caso Ilaria Alpi «Fu un'esecuzione»

ROMA. Un proiettile, sparato presumibilmente da una pistola, è stato estratto dalla testa di Ilaria Alpi nel corso dell'esame autopsico. L'esumazione del corpo della Alpi è stata eseguita ieri mattina. L'esame ha permesso di estrarre la parte interna del proiettile del quale in un primo tempo fu rinvenuta una scheggia. Adesso, in base a questo, verrà eseguita una perizia balistica che dovrebbe permettere di risalire all'arma che ha ucciso la giornalista e l'operatore del Tg3 Miran Hrovatin. Una perizia «indispensabile per stabilire dei punti fermi in una vicenda dai mille contorni oscuri», dicono in procura.

M.A. ZEGARELLI
A PAGINA 11

Giornale Usa accusa
Giallo per Craxi
È stato visto a New York

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 13

«Il boss Santapaola per 5 anni ha vissuto nella nostra casa»

GRANITI (Messina) «Per cinque anni abbiamo ospitato in casa nostra il boss latitante Nitto Santapaola...». La «normale» latitanza del potente boss catanese è stata raccontata dai coniugi che lo hanno avuto in casa, ospite davvero speciale, a Graniti, un paesino a pochi chilometri da Taormina, in provincia di Messina. Sebastiano Paladino e Lucia Romano hanno lungamente raccontato in un'intervista televisiva, che sarà trasmessa questa sera dal settimanale di Rai Uno Tv7, la loro particolare convivenza con il boss latitante Nitto Santapaola. Rivelazioni, storie quotidiane e aneddoti sul menage familiare del capomafia catanese. «I poliziotti mi costano tanto...», diceva spesso il capomafia latitante.

WALTER RIZZO
A PAGINA 19

CHE TEMPO FA

Decisivi

«IL NOSTRO TRE PER CENTO è stato decisivo». «Senza il nostro otto per cento non si fa il governo». Gli spogliatoi del maggioritario, rispetto a quelli del pallone, funzionano alla rovescia. Mentre anche il più micidiale dei goleador si affretta a dire che «il merito è di tutta la squadra», i leader della coalizione vincente amano le dichiarazioni da solista. Pure, se non il buon gusto, basterebbe l'aritmetica a mettere d'accordo tutti, senza Tizio, senza Caio, senza Sempronio non si sarebbe vinto. Ma sia Tizio sia Caio sia Sempronio, senza la somma dei voti di tutti gli altri, potrebbero andare a scopare il mare. E il bello di questa legge è che è davvero uguale per tutti: il partito grosso come il piccoletto sanno benissimo che da soli conterebbero nulla. Perché, dunque, questo penoso accanimento nel rivendicare meriti contabili che ammontano, singolarmente presi, a meno di zero? Viste le pene che ci aspettano nei prossimi anni, almeno questa scemenzuola narcisista e politicamente analfabeta non ce la potreste risparmiare, tutti voi che esistete solo perché esistono gli altri, e soli soletti non potreste contare neppure su un sottotitolo a pagina sedici? [MICHELE SERRA]

In edicola con **l'Unità**

Scrittori tradotti da scrittori
l'Unità / Einaudi

Lunedì 6 maggio
Volume 1

Gustave Flaubert
L'educazione sentimentale
Lalla Romano

Martedì 7 maggio
Volume 2

Walter Veltroni

numero due dell'Ulivo

«Di Pietro, scelta utile al paese»

«L'arrivo di Di Pietro, anche se da tecnico, dimostra che l'Ulivo può raccogliere le migliori energie del paese». Walter Veltroni parla dell'ex pm che ha accettato di entrare nell'esecutivo di Prodi. «Dimostreremo che efficienza e legalità vanno insieme». Durissimo giudizio sulla sortita di Bossi: «Secessionismo è una parola che in Europa fa gelare il sangue nelle vene. Non c'è un solo voto in più, in Parlamento, che possa giustificare una strizzata d'occhio a questo».

STEFANO DI MICHELE

Una bella soddisfazione. E una grande preoccupazione. Walter Veltroni, prossimo vicepresidente del governo Prodi, osserva le agenzie sparpagliate sul tavolo. Ci sono quelle che raccontano della scelta di Di Pietro di fare il ministro dell'Ulivo; e ci sono le altre, quelle che portano da Mantova i proclami di Bossi, l'invito alla secessione, la soluzione cecoslovacca per l'Italia. Veltroni guarda le prime e sorride, poi l'occhio cade sulle seconde e lo sguardo si fa accigliato. E cominciamo con il dottor Tonino Di Pietro, quasi ministro dei Lavori Pubblici. Una decisione che Veltroni, tra l'altro, racconta anche in questo modo: «Il rapporto che c'è tra persone è fatto di rispetto, di silenzi, e di dialoghi e di testimonianze umane. E penso che noi, nel corso di questi mesi, abbiamo costruito in questo modo il rapporto con Di Pietro...».

Insomma, sembri proprio soddisfatto di questa scelta.
Lo sono perché mi pare una scelta che si colloca in un rapporto molto lineare, molto trasparente, che c'è stato tra Di Pietro e l'Ulivo.

Cominciato quando?
Io e Romano Prodi ci incontrammo con lui a Firenze. E avemmo uno scambio di idee dal quale capimmo tre cose: primo, che Di Pietro era un sostenitore di un sistema bipolare e che non aveva alcuna disponibilità e ambizione alla ricostruzione di soggetti terzi della vita politica italiana; secondo, che nei confronti della destra aveva maturato un atteggiamento di distacco, tipico di tanti elettori moderati delusi e spaventati dalla durezza di una destra che, non per caso, ha pagato un prezzo elettorale; terzo, un dialogo programmatico interessante, con molti punti di convergenza e pochi punti di differenza.

E dopo quell'incontro?
Il dialogo è continuato. Ci furono i due articoli di Di Pietro su *la Repubblica* e le due risposte, una di Prodi e una mia. Abbiamo difeso il cittadino Di Pietro dall'aggressione che la destra gli aveva sfato contro, e lo abbiamo difeso fermo restando il fatto che la magistratura, quella bresciana come quella milanese, viene da noi rispettata. E comunque voglio dirti ciò di cui possiamo essere fieri, Romano ed io: non abbiamo mai cambiato opinione, non abbiamo mai seguito le interpretazioni dei giornali o quelle che venivano da chi magari lo aveva visto per un secondo. Ci siamo fidati delle cose che ci aveva detto, e abbiamo avuto ragione. Non abbiamo fatto un'operazione di immagine, né abbiamo proposto a Di Pietro di

fare il ministro della Giustizia, cosa che neanche lui ha chiesto...
E gli avete offerto il ministero dei Lavori Pubblici. Perché?
Una settimana fa Romano gli ha fatto questa proposta, Di Pietro ha chiesto del tempo per pensarci e infine ci ha mandato la lettera per dire che accettava... E sono contento, perché in quell'incarico - fatte salve le prerogative del capo dello Stato nella nomina dei ministri - potrà portare parte dell'esperienza che ha fatto come magistrato, che gli ha consentito di conoscere pienamente il meccanismo e dunque di assicurare la necessaria garanzia di trasparenza. E al tempo stesso, proprio per questo, riuscirà a far ripartire gli investimenti e l'occupazione nel settore dei lavori pubblici, bloccati da troppo tempo. Il nostro sforzo sarà di dimostrare che moralità ed efficienza vanno insieme, che non sono fratelli separati.

Dici che non è stata una trattativa complicata?
Mah, guarda, in realtà non è stata neanche una trattativa... Questo ci tengo a dirlo: è stato un dialogo, abbiamo sempre parlato di politica. Non ci sono state altre proposte, non ci sono state negoziazioni.

I giornali scrivono altre cose.
Mah, leggo anch'io tutti i giorni di tensioni, problemi, viti... Sinceramente, non sappiamo nemmeno di cosa stiamo parlando. Come quando venivano attribuite a Di Pietro intenzioni o ministeri vari...

Davvero lui non aveva chiesto il Viminale? E ancora: davvero qualcuno non ha posto veti su Violante ministro dell'Interno?
Sai che fino a pochi giorni fa ho diretto questo giornale, e so bene come si cercano le notizie e come qualcuno, a volte, le dà per farle uscire. No, non c'è niente di vero. Lavoriamo in assoluta tranquillità, senza veti né diktat né manuali Cencelli. Non ci sono né strategie occulte né avversari nascosti. Abbiamo detto che il governo ci sarà 48 ore dopo che il capo dello Stato avrà conferito l'incarico, e così sarà; abbiamo detto che sarà un governo di persone competenti, in cui ci saranno giovani e donne, e lo confermo. Credo davvero che sarà il miglior governo che questo paese abbia mai avuto. E con sicurezza ti dico che faremo un governo sulla base dell'articolo 92 della Costituzione.

Ma cosa porta, nella coalizione dell'Ulivo, Antonio Di Pietro?
Intanto, anche con la sua scelta tecnica, rafforza il carattere del centro-sinistra, che si dimostra capace di chiamare a raccolta tutte le migliori energie di cui il paese dispone, a



Alberto Pais

condizione che si riconoscano nel programma. E poi, mi sembra che sia andata bene così, e cioè che Di Pietro abbia fatto la sua scelta dopo il voto. Ha reso tutto più chiaro. Se l'avesse fatta prima, probabilmente si sarebbe potuto dire che l'Ulivo aveva vinto per merito della sua presa di posizione. Invece l'Ulivo ha vinto con i suoi mezzi, ed ora può avvalersi di un contributo tanto importante come il suo.

A sinistra, però, c'è qualcuno che obietta: ma che ci fa Di Pietro, che ha sempre espresso idee di destra, insieme all'Ulivo?
Guarda, le osservazioni su Di Pietro si sono sempre concentrate su certi aspetti della sua azione di magistrato, sull'uso della custodia cautelare. Ma oggi, da un lato Di Pietro, dal punto di vista politico, condivide il programma dell'Ulivo, e dall'altro noi ci avvaliamo della competenza di un uomo che è stato un magistrato importante e che può portare questa sua esperienza in un comparto, decisivo e definito, dell'azione di governo.

Delle reazioni del Polo a questa notizia che ne dici?
Che ha reagito in maniera smarrita e un po' isterica. Se uomini come Di Pietro e Lamberto Dini hanno fatto questa scelta, il centrodestra deve solamente guardare dentro se

stesso, deve ragionare sul suo estremismo. Invece, a leggere certe dichiarazioni si ha l'impressione che una parte del Polo cerchi la deriva di una sorta di radicalismo di destra...

E adesso, Veltroni, veniamo al punto dolente, a Bossi...

Nei suoi confronti noi abbiamo sempre avuto una posizione preoccupata. Abbiamo detto che c'era una Lega che aveva dato, durante il governo Dini, una buona prova di sé, ma che Bossi e le sue suggestioni secessioniste costituivano un grande pericolo per il paese. E considero molto gravi le sue ultime dichiarazioni.

E nel merito?
La parola secessione è una parola che in Europa fa gelare il sangue nelle vene. Bossi evoca il modello cecoslovacco, ma lì si trattava di realtà artificialmente unite, mentre qui si tratterebbe di creare una separazione in un paese che è invece stato un paese unito, che ha fatto un grande sforzo per sentirsi Italia.

E allora che risposta darà l'Ulivo?
La prima è che noi non ci facciamo intimorire dal fatto che Bossi dice che il federalismo non gli interessa più. Continueremo ad andare avanti lungo una linea federale, dal momento che questa scelta non era opportuna perché Bossi la chie-

deva, ma è opportuna perché è giusta. Secondo, bisognerebbe avere il pudore di non invocare il Comitato di liberazione nazionale, perché proprio al Nord il Cln pose il problema della liberazione dell'Italia intera per unire il paese e sottrarlo all'invasione nazista. E infine, la Costituzione dice che l'Italia è una e indivisibile, che il Parlamento è uno e uno è anche il governo. Quindi puoi immaginare se chi avrà responsabilità di governo potrà mai venire meno a questi fondamentali dettami costituzionali. Il Nord-Est pone problemi reali, ma la secessione è lo strumento per passare direttamente dalla parte del torto, per creare un clima di contrapposizione che rischia di essere devastante. Perché non si deve mai dimenticare che c'è anche una parte d'Italia, il Mezzogiorno, dove la disoccupazione e la povertà sono davvero una bomba che può esplodere.

Insomma, una Lega che per un periodo sembra il dottor Jekyll e che subito dopo si trasforma in mister Hyde?

Devo dirti che vedo prevalere la seconda parte sulla prima. E questo merita una risposta sincera, senza furbizie: non c'è un voto in più, in Parlamento, che possa giustificare una strizzata d'occhio di fronte alla parola secessione.

L'ex pm nel governo? Mi dispiace ma non mi convince

CLAUDIO PETRUCCIOLI

MI DISPIACE dirlo: la vicenda di questo approdo ministeriale di Di Pietro non mi convince. So bene che una grande maggioranza degli italiani nutre nei confronti di Di Pietro sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per quanto ha fatto contro la corruzione politica e amministrativa; apprezzamento e gratitudine più che giustificati. Non di questo, dunque, parlo; ma del significato generale, mi sento di dire istituzionale, che ha il suo «ingresso in politica» (per usare una espressione che non mi appartiene, perché esprime della politica una idea burocratico-corporativa molto lontana da quella che appare a me giusta; ma tant'è: l'espressione ormai corre e ne fa largo uso lo stesso Di Pietro); un ingresso che avviene ora e in questo modo.

Di Pietro ha acquisito grande evidenza e popolarità esercitando, per la parte che gli competeva, uno dei poteri dello Stato: quello giudiziario. Mi chiedo: quali sono le conseguenze del fatto che un credito e un consenso accumulati per questa via vengano investiti nell'ambito di un altro potere dello Stato che con il primo deve mantenere una netta distinzione e rapporti di reciproca totale autonomia? Tanto più quando tale investimento avvenga senza che ci si sia sottoposti a nessuno dei meccanismi di verifica e di selezione propri del nuovo ambito nel quale si «entra»?

Mi sembra che, inevitabilmente, ne nasca una negativa commistione, una confusione fra i poteri, in contrasto con i fondamenti stessi di uno Stato di diritto. Con svantaggio tanto per il potere giudiziario, i cui amministratori sentiranno gravare il sospetto che le loro azioni possano alimentare aspettative ed effetti impropri; quanto per il potere politico che apparirà raggiungibile attraverso vie e procedure diverse da quelle della competizione e della sanzione democratica. Siamo - e con quante ragioni! - attentissimi a denunciare il conflitto di interessi; sbaglieremmo se fossimo distratti o corvivi di fronte al pericolo di confusione dei poteri.

A questa riserva se ne aggiungono oggi altre provocate dal modo in cui noi italiani, tutti, siamo stati messi al corrente del fatto che Antonio Di Pietro sarà il ministro dei Lavori pubblici nel costituendo governo dell'Ulivo. Una lettera pubblica a Romano Prodi comunica che l'offerta di quel dicastero è accettata e che la sua presenza nella compagine governativa sarà in qualità di «tecnico».

Entro un governo espressione di una maggioranza e di un denominatore comune politico - quale è, indubbiamente, quello che Prodi si appresta a formare - possono anche trovarsi persone che non hanno partecipato alla formazione e alla affermazione di quella maggioranza. Nel momento, però, in cui decidono di far parte di quella data compagine governativa, ne condividono interamente il programma e l'indirizzo generale, cioè politico. Se la qualifica di «tecnico» contenesse una riserva su questo punto, si tratterebbe di una ambiguità inaccettabile e sicuramente foriera di molteplici guai.

INOLTRE, c'è la via scelta dell'annuncio pubblico, della lettera aperta. Fino a quel momento, c'erano stati contatti, colloqui riservati. All'improvviso, e senza nessuna urgenza, non il titolare della proposta, ma il suo destinatario, rende pubblica contemporaneamente l'offerta e l'accettazione. Non so se il tutto sia stato concordato con Prodi; e, in questo caso, mi sfugge perché non è stata adottata una procedura almeno comune. Certo è che, al di là delle dichiarazioni, in questo caso la forma rivela una sostanza. E la sostanza è che Di Pietro si rivolge al governo Prodi e parteciperà al governo Prodi non come gli altri ministri e - ancor meno - con la veste apparentemente dimessa del «tecnico», ma in un rapporto che non vedo come possa definirsi diversamente che «da potenza a potenza».

Nel complesso, mi sembra una vicenda che risente ancora fortemente di dati emergenziali ed eccezionali; e perciò stesso anomali. Diversa, comunque, da quella limpida linearità di cui l'Italia, la sua democrazia e la sua politica - come giustamente andiamo ripetendo - hanno tanto bisogno.

P.S. Spero che tutta la storia faccia comunque comprendere la assoluta urgenza di adeguare le norme e le consuetudini istituzionali ai nuovi dati della realtà. Dalla sera del 21 aprile, tutti sappiamo che Romano Prodi sarà il prossimo presidente del Consiglio; ma si dovranno attendere altri quindici giorni perché il Presidente della Repubblica conferisca l'incarico a norma di Costituzione. Già oggi, però, sappiamo, e non da indiscrezioni di stampa, ma da dichiarazioni ufficiali del diretto interessato, che Antonio Di Pietro ai Lavori pubblici sarà uno dei ministri la cui proposta e la cui nomina l'articolo 92 riserva rigorosamente, nell'ordine, al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica. Insomma, c'è un bel po' d'ordine da fare; e presto.

DALLA PRIMA PAGINA Scelta giusta dell'ex pm

sionalità si sposano con l'esigenza che l'ex pubblico ministero assuma nel nuovo governo compiti prevalentemente tecnici. È vero che Di Pietro ha lasciato la magistratura da oltre un anno, ma un ruolo squisitamente politico, quale ad esempio quello di ministro dell'Interno, avrebbe sollevato il dubbio di una utilizzazione della sua attività giudiziaria come trampolino di lancio nella politica. Ci si offuscando, quantomeno a livello di immagine, il valore dell'autonomia della magistratura dalla politica.

Per ragioni diverse, sarebbe stato inopportuno anche il ruolo di ministro della Giustizia, ove Di Pietro sarebbe inevitabilmente apparso condizionato dalla sua vicenda di pubblico ministero di «Mani pulite» e sbilanciato nel gestire i delicatissimi e tormentati

rapporti tra magistrati ed avvocati. La ragione assorbente della sconfitta elettorale di Silvio Berlusconi è certamente stata la concentrazione in capo ad un medesimo soggetto di troppi poteri: il potere economico - vale a dire la leadership del gruppo Fininvest - è stato la premessa dello strapotere «culturale» nei mezzi di comunicazione televisivi, ed entrambi sono poi stati strumentalizzati per la conquista del potere politico, attraverso Forza Italia e, poi, la presidenza del Consiglio. Ebbene, nessuno potrà accusare Di Pietro di avere strumentalizzato il potere e il consenso che gli sono derivati dalla sua attività giudiziaria per acquisire posizioni di forza in politica.

Dismissa la veste di pubblico ministero, Di Pietro entrerà nel governo in qualità di tecnico, per

continuare a mettere a frutto la sua ricchissima esperienza professionale: il patrimonio acquisito come magistrato sarà utilizzato per rendere più efficiente e trasparente l'attività di governo in un settore cruciale ai fini della moralizzazione della vita politica ed essenziale per il rilancio dello sviluppo economico, soprattutto nel Mezzogiorno, quale è la distribuzione del flusso di denaro e degli appalti pubblici.

Nella vicenda di Di Pietro c'è una coerenza con le funzioni istituzionali svolte che merita di essere sottolineata. A differenza di quanto hanno fatto numerosi soggetti politici, nei lunghi mesi in cui è stato imputato non ha mai utilizzato la popolarità acquistata come pubblico ministero per delegittimare i magistrati che stavano indagando contro di lui, ma ha assunto un atteggiamento di doveroso riserbo: chiusa felicemente la vicenda processuale, ha rifiutato la lusinga di usare l'alto consenso sociale per scendere in politica in prima persona, ed ha preferito un

ruolo congeniale alla sua storia istituzionale.

Ed è forse questa la ragione per cui non ha preso posizione nella recente campagna elettorale, anche se il suo passato non lasciava incetchezze sulla coalizione con cui avrebbe potuto schierarsi.

A Romano Prodi va riconosciuto il merito di aver operato una scelta che nello stesso tempo corrisponde alle aspettative riposte in Di Pietro da milioni di italiani e che valorizza il meglio delle risorse che l'ex pubblico ministero può offrire al paese.

Al futuro presidente del Consiglio auguriamo di riuscire a coniugare questi requisiti di professionalità e di gradimento popolare nella designazione di tutti i ministri del suo governo, così dando attuazione, forse per la prima volta nella storia del cinquantennio repubblicano, al potere di scelta dei componenti della compagine governativa che vi sono riconosciuti dall'articolo 92 della Costituzione.

[Guido Neppi Modona]

LA FRASE



«Che cos'ha nella mente, se permetti l'esagerazione?». Umberto Bossi. Fred Allen

l'Unità
Direttore: Giuseppe Calderoli
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossi
Maurizio Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Pietro, Simone Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Giancarlo Molà, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699981 - telex 913451, fax 06 678355 20124 Milano - via F. Canali 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

IL NUOVO GOVERNO

ROMA. A Romano Prodi l'idea di dare il ministero dei lavori pubblici ad Antonio Di Pietro l'aveva data sua nipote Silvia, giovane ingegnere. Era molto preoccupata della situazione di crisi della sua professione così ha detto allo zio: «Perché non metteste in questo settore Antonio Di Pietro? Il leader dell'Ulivo ci ha pensato e ci ha riflettuto...»

Romano Prodi stava incontrando i sindacati venerdì quando è arrivata la notizia. Entro la serata Di Pietro avrebbe inviato via fax una lettera accettando di guidare il ministero dei Lavori pubblici. Il Professore sapeva bene che l'ex magistrato era d'accordo con la sua proposta, ma si è sentito lo stesso sollevato. Ha atteso il fax e ha subito telefonato a Walter Veltroni. L'operazione era conclusa. Mesi di incontri, alcuni ufficiali, altri no, e di reciproche assicurazioni consultazioni e rassicurazioni erano finalmente giunti al termine.

Perché Di Pietro?

In realtà l'accordo fra il futuro premier e l'ex magistrato era stato raggiunto quattro giorni prima. Prodi, d'accordo con il suo numero due, aveva detto al Tonino nazionale che per lui sarebbe stato adatto il ruolo di ministro dei Lavori Pubblici. Di Pietro non se l'aspettava. Non aveva pensato a questo tipo di incarico. Ma Prodi in molti colloqui telefonici e in due incontri gli ha illustrato bene il problema. Lui, il giudice che aveva scoperto gli scandali di Tangentopoli era la persona più adatta a rimettere in moto, questa volta nella più assoluta trasparenza, il complesso meccanismo dei lavori pubblici. Si trattava di far funzionare un ministero in crisi, di applicare la nuova legge sugli appalti, di controllare e rilanciare investimenti importanti, indirizzarli in gran parte al recupero dei centri urbani e dei litorali. E infine, «cosa non meno importante» di dare un contributo al rilancio dell'occupazione. Insomma se con Tangentopoli si era dato un colpo al mondo del malaffare, alla corruzione nel rapporto fra affari e politica, si poteva aprire una nuova fase, una fase costruttiva. E sarebbe stato molto importante che a guidare la nuova fase fosse proprio lui, il giudice di Tangentopoli.

Di Pietro ci ha pensato e poi ha accettato. Perché si sono attesi tre giorni? Perché nel frattempo si è chiarito un altro problema sollevato - questo - dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, infatti, mentre andavano avanti colloqui e incontri fra il leader dell'Ulivo e l'ex magi-



Antonio Di Pietro e Romano Prodi



Brambatti/Ansa

Di Pietro sarà ministro

Ha accettato da Prodi i Lavori pubblici

Di Pietro sarà il ministro dei Lavori pubblici nel governo di centro-sinistra. Romano Prodi ha ieri annunciato che l'ex magistrato ha accettato la sua proposta. «Non c'è stata nessuna contrattazione - ha detto il futuro premier - solo una discussione sui problemi del paese». «È la proposta più coerente - ha aggiunto - con le grandi potenzialità che ha Di Pietro e con la sua storia». E ancora: «Nessuna perplessità nell'Ulivo. La proposta e la trattativa le ho fatte io».

nata la proposta che ho fatto a Di Pietro e lui si è mostrato subito interessato.

Il leader dell'Ulivo ha smentito che nella coalizione la sua proposta abbia suscitato problemi o obiezioni. No - ha detto - non c'erano perplessità. «La trattativa l'ho fatta io», il rapporto l'ho avuto io. Non potevano esserci perplessità perché non avevo detto a nessuno quale era il tipo di proposta...

La proposta di Prodi è comunque piaciuta molto agli amici dell'ex magistrato. Elio Veltri ne è entusiasta. Secondo l'ex portavoce di Di Pietro l'azione del ministero dei Lavori pubblici «è un colpo grosso» dell'Ulivo e «smentisce tutte le dichiarazioni, le allusioni, le polemiche e gli attacchi di una serie di personaggi del centro destra. Mi sono presa una bella rivincita» ha concluso Veltri.

Grande soddisfazione anche dell'altro amico di Di Pietro Ernesto Stajano per il quale l'incarico all'ex magistrato «è una bella vittoria dell'Ulivo». Mentre Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi che aveva chiamato a collaborare Antonio Di Pietro ieri si è dichiarato «lieto» e ha osservato che il ministero dei Lavori pubblici «non è esclusivamente tecnico, ma ha un rilievo politico che può essere decisivo per il lavoro e per il Mezzogiorno».

RITANNA ARMENI

strato aveva detto che Di Pietro poteva far parte del governo o aderendo al programma dell'Ulivo, cioè facendo una scelta politica o come tecnico. Era improponibile una strada che ad un certo punto sembrava tentare l'ex magistrato: quella di fondare un movimento e di entrare in questo modo in politica. Ad alcuni osservatori politici quello di D'Alema è sembrato un ultimatum. Ma evidentemente Antonio Di Pietro non lo ha considerato tale. «A me - ha detto in una intervista al quotidiano varesino La Prealpina - pare che D'Alema non abbia lanciato alcun ultimatum. Lui ha detto che ho due possibilità di fare il ministro: o faccio una scelta di tipo politico schierandomi, oppure faccio il tecnico, sono perfettamente d'accordo». Di consensualità, nessun partito, nessun movimento, nessuna organizza-

zione. Nel governo Prodi entra Di Pietro, l'ex magistrato, il tecnico.

«Nessuna contrattazione»

E Romano Prodi ieri ha voluto spiegare tutti i termini della soluzione. «Non c'è stata nessuna contrattazione - ha detto - c'è stata una discussione profonda sui temi del paese e sulla stabilità del governo». Ma perché il futuro premier ha voluto scegliere proprio Di Pietro a guidare il ministero dei lavori pubblici? «Ho creduto - ha detto Prodi - che fosse la proposta più seria e più coerente con le grandi potenzialità che ha Di Pietro e con la sua storia. Quello dei lavori pubblici è un settore molto importante per il paese, bloccato da tre anni. Credo che il problema del rilancio del settore e anche quindi della chiarezza degli appalti sia molto importante. Ho pensato a lungo a questo e da qui è

Curno, 2 maggio 1996. Caro Romano, come promesso, mi faccio vivo prima della fine della settimana. Ti assicuro la mia completa disponibilità all'impegno che mi hai proposto: la direzione del ministero dei Lavori pubblici. Come sai, rientra nei miei programmi un personale impegno in politica, ma non voglio assolutamente mettere in discussione la stabilità che finalmente abbiamo riconquistata grazie alle recenti elezioni. Per questo non ho mai inteso né intendo rompere l'attuale bipolarismo».

«Mi riconosco nei punti fondamentali del tuo programma, che sono proprio quelli che entrambi abbiamo tracciato nell'autunno scorso e resi pubblici con reciproci interventi sulla stampa. Ti prego di considerarmi un esterno tecnico della compagine governativa, atteso che non ho potuto partecipare alla passata competizione elettorale e, quindi, non posso considerarmi un politico di professione».

«Considero il lavoro al ministero dei Lavori pubblici la naturale continuazione di quanto fatto con Mani pulite: prima si è trattato di scoprire la deteriorazione dei rapporti politica-affari, ora si tratta di gettare le basi per un rilancio trasparente degli investimenti e delle iniziative imprenditoriali».

«La speranza di poter continuare a servire, nei limiti delle mie capacità e al meglio delle mie possibilità, il mio Paese, nonché la reciproca lealtà con cui ci siamo confrontati, sono le sole che mi hanno spinto ad accettare la Tua proposta; lealtà che, naturalmente, per quanto mi riguarda, mi impegno a mantenere ferma».

Cordialità e serenità. Di Pietro



D'Alema: «Scelta chiara»

Per Massimo D'Alema quella di Di Pietro «è una scelta che si basa sulla condivisione degli indirizzi programmatici di fondo del nuovo governo e ciò non potrà che rafforzare l'azione, la qualità e il prestigio dell'intero esecutivo. Avevamo auspicato, nei giorni scorsi, la massima chiarezza nel dialogo aperto tra l'Ulivo e Di Pietro. Mi pare che le parole di oggi - conclude D'Alema - offrano la più seria garanzia di una collaborazione trasparente, proficua e duratura».



Abete: «Giudico dopo...»

Luigi Abete è estremamente abbottonato sulla candidatura di Antonio Di Pietro ai Lavori Pubblici: «Noi giudichiamo i governi quando sono formalizzati con un programma, con una composizione organica. Auspichiamo che il governo venga proposto e approvato nel tempo più rapidi possibile, per ridurre i tempi di attivazione sui problemi del Paese». Di Pietro «Sarà valutato all'interno della globalità del governo».



Bossi: «È andato al centro»

La cooptazione di Antonio Di Pietro nel governo Prodi «potrebbe essere un meccanismo di legittimazione per Di Pietro che certo ha fatto una scelta di campo e, dal punto di vista politico, adesso non può più tirarsi fuori». A commentare così la scelta di Di Pietro è il leader della Lega Umberto Bossi, secondo il quale l'ex magistrato «si è qualificato in maniera precisa; è chiaro che si accasa nel sistema bipolare centralista».



Bianco: «Buona notizia»

«È davvero una buona notizia». Gerardo Bianco ha commentato così la decisione di Di Pietro: «Siamo soddisfatti per la decisione assunta da Di Pietro. Gli avevamo detto che sarebbe stato il benvenuto e ora glielo vogliamo ripetere. Siamo convinti - ha concluso il segretario del Ppi - che in un settore delicato come quello dei Lavori pubblici con il suo contributo potrà garantire l'efficienza e la trasparenza che richiede questo incarico».

L'ex pm ieri al palazzo di giustizia di Milano. Parlano Veltri, Stajano, Cimadoro

Porterà con sé l'amico Davigo? Il giudice risponde «no comment»

Nel giorno della notizia del suo «Sì» all'Ulivo, Antonio Di Pietro si fatto rivedere al palazzo di giustizia di Milano, dove ha incontrato per un'ora l'amico ed ex collega Piercamillo Davigo. Un'offerta? Davigo: «Non rispondo». Contentissimi i suoi amici appena eletti nelle liste del centro-sinistra, da Elio Veltri a Ernesto Stajano. Frastornato il cognato Gabriele Cimadoro, eletto per il Ccd. Soddisfatta la sorella Concettina: «Mio fratello fa sempre la cosa giusta».

MARCO BRANDO

MILANO. Sono contentissimi gli amici di Antonio Di Pietro, neo parlamentari nella file dell'Ulivo: Elio Veltri, Ernesto Stajano, Angelo Giorgianni, Brindano ed esultano i compaesani molisani di Montenero di Bisaccia, suo paese natale, pronti ad accogliere, il 14 maggio, il «loro» futuro ministro dei Lavori Pubblici. Contenta anche la maggioranza de-

gli italiani: il 57,8 degli intervistati in un sondaggio Datamedia è dell'opinione che Antonio Di Pietro deve essere un ministro nel Governo Prodi.

Certo, ne è passato del tempo da quando, il sette maggio del 1994, Di Pietro, ancora magistrato del pool di Mani Pulite, declinò l'invito di Silvio Berlusconi, che, allora presidente del consiglio appena incaricato, lo avrebbe voluto al ministero dell'Interno.

«In questo momento ritengono doveroso restare al mio posto nel pool», gli rispose Di Pietro. Certo, il pool. Che nostalgia, per l'ex pm... Anche ieri, mentre le agenzie battevano la notizia del suo «Sì» a Romano Prodi, si è fatto vivo al palazzo di giustizia di Milano.

Per quasi un'ora, dalle 12,45 in poi, è stato a parlare con l'ex collega Piercamillo Davigo. All'uscita, nessun commento. E Davigo, alla domanda: «Di Pietro la vorrebbe con lui al ministero?», ha risposto: «Non rispondo». «No comment», anche da parte di altri ex colleghi. Solo a un magistrato è sfuggita la battuta: «Di sicuro, a proposito di appalti, sa esattamente quello che non si deve fare», alludendo al recente passato di castiga-tangentisti.

«Veniano agli amici-politici. Ieri Elio Veltri si è detto «lieto dell'impegno di Antonio Di Pietro nel governo Prodi per due ragioni». Quali? «La prima: dopo una lunga traversata, a dispetto degli esegiti di destra del pensiero di Di Pietro e di improvvisati portavoce che lo volevano organico al Polo, egli entra nel governo dell'Ulivo. La seconda: perché ho lavorato per questa soluzione, che considero utile per il governo e per il Paese. Lei ritiene che il ministero dei Lavori Pubblici vada bene? «Io credo di sì. È un ministero che va riorganizzato, in cui ci vuole trasparenza». Si riferisce alla miniera d'oro di Tangentopoli, gli appalti... «Certo. Occorre la trasparenza fatta con gli strumenti della politica invece che con quelli giudiziari. Di Pietro è la persona giusta. Sono sicuro che ce la farà a dimostrare che si possono fare investimenti, recuperare ambienti urbani e naturali, creare occupazione. E che

lo si può fare nella legalità e nella trasparenza».

Ernesto Stajano (Rl): «È senz'altro positivo per una larga maggioranza. C'è una adesione evidente di Di Pietro all'Ulivo e al programma del governo Prodi». Era ottimista nei giorni scorsi? «Lo ho seguito da vicino tutta la situazione. Ho visto pian piano evolversi per il meglio, con mia grande soddisfazione, il dialogo tra Di Pietro e l'Ulivo. Una scelta che avevo fatto io, speravo che la facesse anche lui». Di Pietro ha fatto un percorso un po' più sofferto. O no? «Certo. Ma ha avuto tanti amici che premevano... E che l'hanno rassicurato. Tra questi anch'io».

Invece è stato preso alla sprovvista Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd e cognato di Antonio Di Pietro, che si aspettava tutt'altra scelta da parte dell'ex magistrato. «Ero convinto del contrario, non pensavo

proprio - ha detto Cimadoro - che potesse scegliere l'Ulivo e non avevo mai avuto l'impressione di una sua decisione in questo senso. Sono contento per lui, non sono d'accordo, però non lo biasimo». Di Pietro può essere ancora un punto di riferimento per costruire un centro moderato? «A questo punto quando fa il ministro non ha tempo per fare altro. La scelta fatta da Di Pietro a favore di un programma, inoltre, è da considerarsi senz'altro una scelta politica».

Felicitissima Concettina Di Pietro, la sorella. Raggiunta a Montenero, ha affermato: «Sono orgogliosa di avere un fratello come Tonino, perché lui sa sempre cosa vuole fare e ogni decisione la medita sempre con grande cura e attenzione. Certo, fare il ministro per lui sarà interessante, ma chissà quanti grattacapi avrà...». E poi: «A me Tonino non ha

detto nulla di questo suo impegno ma sicuramente potrà contare sulle mie preghiere come di tutti quelli che gli vogliono bene e sono tanti davvero». L'appuntamento è per il 14 maggio, quando Di Pietro sarà a Montenero per partecipare ad un'assemblea studentesca. Sarà l'occasione per festeggiare le sue recentissime scelte?

Di Pietro garantisce che sarà solo un incontro con gli studenti e, in un'intervista al quotidiano Prealpina, sbotta: «Non ho mai detto che avrei fondato un partito o un movimento. Non ho mai detto che il 14 maggio, al mio paese, ci sarà una convention politica. Sarà una lezione di educazione civica. Gliel'avevo promesso, mantengo l'impegno preso». E dopo aver negato che D'Alema gli abbia mai lanciato un ultimatum ed aver garantito che nessuno gli ha «mai imposto atti di fede», ha chiarito la sua posizione sulla Lega. Per lui è necessaria «una seria considerazione del malcontento del Nord che, alla stregua di quello del Sud, non può essere ignorato». «Chiari? Nord e Sud. Istituzioni diverse, problemi uguali per la loro urgenza. Nessuna indulgenza per le spinte indipendentistiche». La sua esperienza di ministro dei Lavori Pubblici sarà una grande banco di prova.

IL NUOVO GOVERNO

Mongini: «Ora potrei aiutarlo...»

GIAMPIERO BOSSI

MILANO «Io collaboratore del ministro Di Pietro? Credo che potrei essergli molto utile» Roberto Mongini oggi fa l'avvocato «e grazie a Dio va tutto bene sono riuscito a rimettermi in pista anche se è stata dura»

A trascinarlo fuori pista quattro anni fa fu proprio il sostituto procuratore Antonio Di Pietro il magistrato che in quei primi mesi del 1992 stava mandando in galera nello stupore generale i notabili della politica milanese

Mongini era all'epoca vicepresidente della Sea (la società di servizi aeroportuali di Milano) in quota Dc Arrestato fu il primo «pentito di Mani pulite» il primo che scelse di parlare di Tangentopoli e che continuò a farlo anche fuori dalle sedi giudiziarie

Mongini, perché ritiene di poter essere utile al Di Pietro che diventa ministro?

Perché come consulente potrei quantomeno informarlo su chi si trova di fronte a ogni appuntamento. Sono ancora tanti i personaggi della prima repubblica in circolazione perché se la sono cavata meglio di me con Mani pulite. Certi vecchi meccanismi lui li conosce bene ma io ancora meglio

Crede comunque che Di Pietro possa essere un buon uomo di governo in quella collocazione?

Questo purtroppo non si può dire in anticipo. Bisogna attendere la prova dei fatti perché tante brave persone che hanno fatto grandi cose nei rispettivi settori di attività hanno fallito alla prova con la politica e con gli incarichi amministrativi. Comunque lui può farcela aspettiamo e facciamogli gli auguri

Ma lei che lo ha conosciuto alla procura della repubblica, si aspettava di vederlo al governo?

Non ho mai avuto dubbi. L'ho anche scritto in un libro nel novembre 1992 quando Di Pietro diceva che sarebbe tornato su un trattore io ero già convinto che presto lo avremmo visto su un auto blu. Perché chi come lui fa un pezzo di storia di un Paese non può rimanere defilato è destinato ad assumere incarichi di vertice. Inoltre in questi quattro anni lo abbiamo visto abituarsi a frequentare anche le auto blu e ambienti per lui nuovi politici e imprenditoriali. Forse mi sorprende un po' lo schieramento che ha scelto per tutti quanti ormai sappiamo che Di Pietro non è certo un uomo di sinistra non lo avrei visto neanche col Polo ma ero convinto che avrebbe creato un'area autonoma di centro



Leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini



Nuovo esposto dell'ex pm contro Salamone

Nel giorno dell'annuncio del suo «Si» a Romano Prodi, Antonio Di Pietro ha trovato il tempo di occuparsi delle vecchie, anche se ormai risolte, vicende giudiziarie. Attraverso l'avvocato Massimo Dinola ha presentato alla procura generale presso la Corte d'appello di Brescia il terzo esposto contro il pm Fabio Salamone e Silvio

Bonfigli. Secondo Di Pietro, i due magistrati «rispetto a fatti e persone per i quali vi erano chiare segnalazioni di notizie di reato, hanno omesso o ritardato l'iscrizione nel registro degli indagati». Quali persone? Bettino Craxi, il generale della Gdf Giuseppe Cerchiello e l'avvocato Carlo Taormina, l'ex ministro berlusconiano della Giustizia Alfredo Biondi. Di Pietro ricorda di aver dedicato ampio spazio, durante i suoi interrogatori, «all'attività di delegittimazione» nei suoi confronti realizzata da Craxi. I pm invece, non avrebbero mai indagato, cercando invece di sentire Craxi come testimone e lamentandosi «per il fatto che i giudici di Milano avessero emesso provvedimenti restrittivi» contro di lui. A proposito di Biondi, Di Pietro sostiene che «il capo degli ispettori ministeriali, Ugo Dinacci, ha affermato più volte ed esplicitamente che egli ebbe a prendere le decisioni per le quali è poi stato rinvitato a giudizio, dopo averle concordate espressamente con l'allora ministro on le Bonfigli». Anche in questo caso, però, non ci sarebbe stata «alcuna indagine». Di Pietro denuncia inoltre che il pm Salamone avrebbe «denigrato» le istanze difensive di Di Pietro. Infine, i pm Salamone e Bonfigli avrebbero fatto a Di Pietro contestazioni «basate su errati presupposti». Gli chiesero come replicava alle affermazioni di Silvio Berlusconi, secondo il quale egli gli avrebbe detto di essere «contrario all'invio dell'invito a comparire del novembre 1994». Di Pietro rileva che nei verbali di Berlusconi non risulta un'affermazione del genere. Anche questo esposto, come gli altri, saranno inviati presumibilmente, per competenza, al Csm e alla procura di Milano

Destra stizzita con Di Pietro
Fini: «Si è schierato, nessuna indulgenza»

Critiche, attacchi, ironie, insulti e anche scambi di accuse. Inteme e tanti rimpianti. Il Polo con rabbia saluta il grande annuncio di Di Pietro. Solo Tremaglia, suo sponsor numero uno nel centrodestra, tenta di difenderlo. «Temo che sia caduto in un tranello». Ma Fini dice che per Di Pietro ora non ci sarà nessuna apertura particolare di credito. E Buttiglione: «Monetizza i voti non suoi». Disincantato Giuliano Ferrara: «Una parabola mediocre»

PAOLA SACCHI

ROMA Mirko Tremaglia suo sponsor numero uno nel centro destra «non solo sconcerato ma anche dispiaciuto» la mette così. Temo che sia caduto in un tranello. E gli dà dell'ingenuo. Non se ne fa ancora una ragione. L'esponente di An «Lo avevo incontrato solo pochi giorni fa il Primo maggio e mi aveva assicurato di voler restare un soggetto politico autonomo. Se ne duole anche Clemente Mastella che si avessimo lavorato di più per convincerlo. Sterzante Rocco Buttiglione «E che è un ingegnere? Ha monetizzato i voti che non ha avuto. Giudizio senza appello da Tiziana Maiolo di Forza Italia. Un uomo senza principi che a suo dire avrebbe aspettato l'esito delle elezioni per andare con il vincitore. Non scherza neppure l'intellettuale Lucio Colletti neo eletto deputato «azzurro». «L'Ulivo gli ha trovato

uno stanzino. Fini preferisce invece calibrare le parole ma la cosa non gli va affatto a genio. E dice nettamente che non ci sarà nei suoi confronti nessuna apertura di credito particolare. Berlusconi infine commenta con il silenzio. Il Polo saluta con una grandinata di crnti che attacchi rimpianti sfottò astosette ironie il grande annuncio di Antonio Di Pietro. Una decisione quella dell'ex magistrato di accettare la proposta fattagli dal Ulivo di guidare il ministero dei lavori pubblici nel futuro governo che ora per il Polo è come se sortisse un po' l'effetto di una dose eccessiva di alcool sulla festa ancora bruciante della sconfitta elettorale

Ferrara «Parabola mediocre»

Nel giorno del grande annuncio di Di Pietro dal versante del centro destra l'unico che lancia critiche

certamente non sospettabili di celare invidia, rabbie o rimpianti di sorta è Giuliano Ferrara da sempre lo «sconsigliere di qualsiasi corteggiamento del Polo» nei confronti dell'ex giudice. Si lo so Di Pietro ministro dei lavori pubblici dice al telefono dal suo week end in Toscana il direttore del Foglio. Mi sembra la triste conclusione di una parabola mediocre. Non ho molto da dire. Era un uomo alla ricerca di un posto di una carriera. Gli faccio tanti auguri. È una cosa che non mi ispira nessun tipo di commento. Sono totalmente disinteressato. E queste reazioni dispiaciute nel Polo?

Non lo so. taglia corto Ferrara neanche quelle mi interessano. La scelta di Di Pietro invece interessa eccome Gianfranco Fini. Accettando l'invito di D'Alema di schierarsi politicamente con il centrosinistra Di Pietro dice Fini «ha fatto finire un equivoco che aveva contribuito più volte ad allungare. Se condivide veramente e fino in fondo il programma del governo Prodi ma è lecito dubitare ha fatto bene anche perché ha ancor più rafforzato il bipolarismo. Se pensa invece che la finzione dell'incarico esterno e tecnico gli consentirà di mantenere un ruolo da protagonista autonomo rispetto ai due schieramenti o gli permetterà in futuro di

scindere le sue responsabilità politiche di ministro da quelle dell'intero governo si illude pericolosamente». Fini poi annuncia che «anche verso il ministro Di Pietro Alleanza nazionale svolgerà la sua opposizione, senza estremismi e senza indulgenze»

Fini: «Niente crediti speciali»

E soprattutto per An altra cosa era il Di Pietro magistrato dal Di Pietro ministro con l'Ulivo. «La stima che nutriamo nei suoi confronti conclude Fini per ciò che ha fatto come magistrato non è certo una ragione sufficiente per concedergli un'apertura di credito particolare come ministro del primo governo delle sinistre. Mirko Tremaglia deputato di An ed ex presidente della commissione esteri della Camera invece come dicevamo cerca ancora di spezzare una lancia a favore dell'amico perduto e tenta quasi di giustificarlo dicendo di temere che l'ex pm «sia caduto in un tranello» e non abbia valutato appieno la situazione. Le sue intenzioni sostiene Tremaglia sono certamente pregevoli ma sono solo intenzioni perché inserito nel governo sarà impotente soprattutto per gli apparati che esistono e perché è stato costretto dall'ultimatum di D'Alema a fare una dichiarazione di adesione al programma di governo. E ancora «Forse Di Pietro pecca di in-

genuità ma deve avere davanti a sé il pericolo che nel giro di pochi mesi perda la propria credibilità di fronte alla sua opinione pubblica»

Mastella accusa il Polo

E dispiaciuto ora è anche Mastella il quale dice di «dover prendere atto di scelte diverse da quelle che avrei auspicato. Poi una frecciata polemica nei confronti degli alleati. Pochi hanno tentato di indurlo a scegliere di qua. Gli fa eco Casini. Purtroppo per noi del centrodestra si schiera nel Polo sbagliato. Ma la telenovela ora è finita. Buttiglione segretario del Cdu preferisce non rere ad una sezzante ironia «Bravo Di Pietro è riuscito a monetizzare anche i voti che non ha avuto un impegno difficile anche per un professionista della politica. E poi si chiede Buttiglione perché non hanno voluto mettere la sua competenza al ministero della Giustizia o dell'Interno? Evidentemente perché il Pds ritiene questi ministeri in toccabili e di sua pertinenza». Infine il filosofo Lucio Colletti che non si lancia certo in una colta speculazione. Da tempo cercava un buco dove infilarsi e alla fine ha trovato l'Ulivo che gli ha offerto lo stanzino che bramava. Per me Di Pietro era un pesce bollito già da tempo. Adesso avrà la responsabilità dei lavori pubblici che per lui sono come i caroli a merenda

Segretario e presidente del Ccd si preparano alla conta

Casini incalza Mastella: «Se perdi al Cn dimettiti»

ROMA In attesa del consiglio nazionale che si farà il 10 maggio i dirigenti del Ccd affilano le armi. Perché la tregua dichiarata l'altra sera è destinata a durare il tempo di una settimana. Lo si capisce dalle dichiarazioni che Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella hanno rilasciato in risposta alla proposta di Mario Baccini. Chi finisce in minoranza nel parlamento della Vela si dimette impegnatevi subito in questo senso. Ha proposto il deputato del Ccd. Infatti è evidente che allo stato le due linee sono divergenti. Il segretario del partito punta quanto prima ad un super gruppo parlamentare con Fi e poi ad un'unificazione tra il partito di Berlusconi e il Ccd Cdu (che andranno comunque quanto prima ad unificarsi).

partito anche se ha accettato di unire il gruppo unificato con il Cdu. Dunque a Baccini Casini ha risposto. Accolgo senz'altro il suo invito. Penso che anche Mastella farà altrettanto. Il quale invece dice. La campagna dei numeri fatta circolare in vista del Cn sembra fatta più per spaventare che per convincere della bontà di una linea. L'unica cosa su cui occorre avere il massimo di chiarezza e di rigore è il rispetto dello statuto sia per quanto riguarda la direzione che il Cn. Nel senso spiega che in base allo statuto non è possibile né ghigliottinare il segretario né estromettere il presidente perché entrambi sono eletti dal congresso. Ma su questo punto replica a sua volta Casini. È inutile fare i legulei non voglio trincerarmi dietro gli statuti. Né discutere di numeri e di consiglieri in mo-

do avvilente. Se si crede in un partito si può svolgere il proprio ruolo anche facendo una seria e costruttiva opposizione interna. L'esperienza del Ccd non può finire nel ridicolo. Come è chiaro le posizioni sono divergenti ma ciò nonostante Carlo Giovanardi capogruppo uscente alla Camera interviene auspicando una ragionevole composizione perché divergenze più o meno significative non possono e non devono distruggere il lavoro del gruppo parlamentare. Giovanardi vicinissimo a Casini rivolge un appello a Mastella. Affinché basiami con decisione la scriteriata dichiarazione dell'onorevole Cimadoro che disprezzando ogni regola democratica fametica di iscrizione al gruppo misto dei deputati e senatori che non considereranno la linea che uscirà dal consiglio nazionale

Il Professore: «Discutiamone»

A Roma i comitati Prodi: «Troppi gruppi nell'Ulivo facciamo uno nostro»

ROMA Preservare e rafforzare l'identità dell'Ulivo e questo il compito che Romano Prodi ha indicato ieri alla riunione dei comitati. Per l'Italia che vogliamo alla Domus Mariae. Si è discusso anche se dar vita ad un gruppo parlamentare autonomo o entrare nei vari gruppi dell'Ulivo. La questione è stata lasciata aperta dal leader anche se la maggioranza dei coordinatori regionali (120.150 persone) è favorevole a far nascere un proprio gruppo. La decisione ha detto Prodi è strumentale all'obiettivo del rafforzamento della coalizione che non è la semplice somma dei vari partiti ma è qualcosa di più. Decideremo in questi giorni se per ottenere il rafforzamento dell'identità dell'Ulivo non convenga fare un gruppo anche se piccolo. Comunque non è importante l'entità

ma il valore che esso può portare per unificare la coalizione. Vinte le elezioni ha poi proseguito Prodi: ogni partito della coalizione pensa a fare il suo gruppo. Sembra che stiano chiudendo delle porte. Sembra prevalere la vecchia consuetudine dei partiti mentre il bipolarismo dovrebbe portare al superamento di una certa logica. Noi ha aggiunto Prodi dobbiamo fare in modo di rappresentare la coalizione in sé e non solo una parte. A questo proposito il futuro capo di governo ha parlato della sua capacità di superare la contraddizione di essere stato candidato nella lista con i popolari e con Maccanico ma di aver sempre rappresentato in campagna elettorale l'intera coalizione. Da qui l'invito ai coordinatori dei comitati a saper gestire questa contraddizione

Comunisti unitari: politica nuova

I Cristiano sociali: «La coalizione si presenti unita in Parlamento»

ROMA Grandi discussioni a sinistra. L'analisi del risultato elettorale è stata affrontata dai Comunisti unitari e dai Cristiano sociali. I primi hanno rifiutato il coordinamento nazionale e Famiano Crucianelli ha detto che quanto è avvenuto il 21 aprile è un fatto storico. Oggi di fronte al governo Prodi questo il giudizio politico emerso vi è l'obiettivo di trasformare la vittoria elettorale e il governo in una maggioranza reale nel Paese. Le condizioni sono tre: passare dalla destinazione elettorale ad una convergenza politica programmatica con Rifondazione comunista il governo Prodi di fronte alle difficoltà economiche finanziarie e fra le ipotesi della continuità con le politiche di Amato Ciampi e Dini e una politica di rinnovamento sui programmi deve muoversi senza estere sulla seconda ipotesi. Infine è essenziale

DALLA PRIMA PAGINA

Spirito d'avventura

la Padania o al proposito di indire un referendum che preveda la possibilità della secessione (referendum che l'attuale Costituzione non prevede e che potrebbe aver luogo solo di fronte a sommovimenti paragonabili a quelli che si sono verificati nel 1978 dopo il crollo del comunismo) e di fronte a simili affermazioni l'impressione è proprio quella che il gioco sta diventando per molti aspetti incontrollabile. Il presidente Scalfaro del resto nel discorso che ha tenuto ieri ha ribadito ancora una volta la necessità per le nuove generazioni di salvaguardare l'unità nazionale come valore prioritario. Altri segni tuttavia vanno nella direzione indicata dall'atteggiamento più recente di Bossi.

Lon Pivetti ad esempio che fino a poco tempo fa si opponeva ai propositi secessionisti di Bossi ora accetta la sua posizione sia pur ammorbidendone i toni. E un prelato autorevole il vescovo di Como monsignor Maggioni autore della recente riforma del catechismo cattolico ha affermato sempre ieri davanti al più diffuso e autorevole telegiornale della Rai che l'unità del paese non è un capitolo di storia santa e che non è il caso di chiamare «secessionisti» gli italiani che si collocano sulle posizioni leghiste.

Ora a me sembra che sia giunto il momento di parlare con la massima chiarezza per evitare che la situazione sfugga di mano e che crisi economica sfiducia verso le istituzioni parole d'ordine avventuriste si uniscano di colpo in una miscela esplosiva nelle regioni settentrionali della penisola.

La richiesta di un federalismo solidale che non spezzi la compagine nazionale e segni nello stesso tempo un capitolo decisivo del necessario rinnovamento dello Stato trova credito d'accordo la coalizione dell'Ulivo e spetterà al governo Prodi Veltroni farla partire con la massima delicatezza possibile ma una simile battaglia non si può confondere con il progetto secessionista né portare avanti con parole d'ordine che dipingono i propri possibili interlocutori politici come ladri e colonialisti.

Così facendo Bossi non corre soltanto il rischio di dividere il paese mettere il Sud contro il Nord e viceversa il pericolo maggiore consiste forse nella tendenza ripeto di sostituire al metodo democratico lo spirito di avventura e di far prevalere la più rozza demagogia sulla pur urgente e necessaria riforma dello Stato e delle istituzioni in senso federale.

Ma è possibile che la Lega cui pure si riconosce il merito di aver esercitato un ruolo positivo nella distruzione del vecchio sistema politico androcentrico e craxiano non si renda conto che oggi è giunta l'ora di ricostruire con l'apporto di tutti una rinnovata e compiuta democrazia? A sentire Umberto Bossi e i suoi luogotenenti sembra proprio di no. **[Nicola Tranfaglia]**

IL NUOVO GOVERNO

Farmindustria: Turco, niente voti

In una nota la Farmindustria rileva che le affermazioni attribuite a un rappresentante di un'azienda farmaceutica americana (Kim Staboszewicz, che sul Corriere della Sera di ieri ha avanzato riserve sulla possibile nomina di Livia Turco al ministero della Sanità, poiché secondo lui la politica sociale che attuerebbe danneggerebbe l'industria farmaceutica) «non coinvolgono la Farmindustria stessa in alcun modo, né nel metodo, né nei contenuti». Nella stessa nota si afferma che la Farmindustria valuterà governo e ministri solo dagli atti che compiranno al governo del paese.

Ora si delinea l'esecutivo

Dini: «Gli Esteri? Mi piace»

E Scalfaro ricorda che l'ultima parola è sua

«Se mi verrà dato l'incarico...». Prodi ha messo le mani avanti nell'annunciare la disponibilità di Di Pietro all'ipotesi del ministero dei Lavori pubblici. Ma Scalfaro non ha rinunciato a una battuta agrodolce: «Non ho il potere di limitare i desideri dei singoli cittadini». Molte caselle si stanno riempiendo. Compresa quella del ministero degli Esteri: a Dini «piace». Ma il mosaico del governo è anche politico. E persino Prodi scopre la «contraddizione» della visibilità...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Disponibilità o desiderio? Una battuta del presidente della Repubblica ha in qualche modo raffreddato l'ottimismo sulla composizione del mosaico del governo diffuso appena Romano Prodi è riuscito a definire la collocazione del tassello di Antonio Di Pietro. Ai giornalisti che gli chiedevano se considerasse un «contributo positivo» il possibile impegno di governo dell'ex magistrato di Mani pulite, Oscar Luigi Scalfaro ha offerto una risposta agrodolce: «Tra i poteri che ha il capo dello Stato non vi è quello di limitare i desideri che i cittadini possono nutrire dentro di sé». È niente di più della sottolineatura colorita delle procedure fissate dalla Costituzione. A cui, del resto, lo stesso Prodi si è richiamato nell'annunciare l'ipotesi, consapevole che «le prerogative del presidente della Repubblica non possono essere sorpassate». Ma non è neppure niente di meno, giacché quel che l'articolo 92 della carta costituzionale sancisce, vale a dire che «il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri», non si riduce a una mera formalità. Vero è che il nuovo sistema elettorale maggioritario ha semplificato i meccanismi della scelta, ma è anche vero che si sovrappone a un sistema politico e istituzionale ancora in transizione. E di questo delicato equilibrio tra vecchio e nuovo il Quirinale è ga-

livo, come si è visto ieri all'assemblea dei «Comitati per l'Italia che vogliamo». Se Prodi non ha assecondato, non è però riuscito a sottrarsi del tutto alla pressione perché gli eletti di quei Comitati di base si costituissero in gruppo parlamentare proprio. Calandosi così nella stessa «contraddizione» denunciata: che, cioè, «prevalga la vecchia consuetudine dei partiti mentre il bipolarismo dovrebbe portare al superamento di una certa logica». È possibile che riservandosi «la scelta se fare o no il gruppo dell'Ulivo, anche se piccolo», e presentandola come «strumentale all'obiettivo del rafforzamento della coalizione che non è la semplice somma dei vari partiti», il leader della coalizione abbia voluto far pensare il «di più» tanto sul piano della formazione del governo quanto su quello del coordinamento parlamentare della maggioranza. Ma può, paradossalmente, anche provocare una spinta opposta. Tra i popolari, per cominciare, che a Prodi hanno rimesso la propria leadership elettorale. Nicola Mancino non nasconde il proprio disagio: «Tra l'illusione di Prodi di avere già un nuovo soggetto politico unificante e quella di Dini di fare un grande centro pezzo su pezzo, corre lo spazio reale del ritorno alla politica. Che non può non avere visibilità, se non si vuole penalizzare proprio noi che abbiamo un bisogno disperato di colmare lo squilibrio tra il 6,8% elettorale e la vastità delle radici ideali e culturali proprio per rafforzare l'impianto dell'Ulivo. Altrimenti che facciamo: ci accontentiamo di sentire che Scalfaro è un cattolico e Prodi pure?». C'è, poi, Rinnovo italiano, e proprio ora che Lamberto Dini sembra sciogliere il nodo delle sue preferenze a favore del ministero degli Esteri: «Mi piace», ha detto ieri a Visby: «Il mondo di oggi è tale che credo sia un bene che i nostri ministri degli Esteri, come del resto ha detto



anche il cancelliere Kohl, abbiano una buona conoscenza dell'economia e della finanza» (e già ha dato un'indicazione programmatica con una battuta sui «prestigli della Sace», tanto discussi, per la copertura del rischio politico delle imprese italiane all'estero). Il che non significa che il presidente del Consiglio uscente abbia già rinunciato a marcare il «valore aggiunto» del suo «autonomo» apporto politico con una vice presiden-



Giorgio Bogi

«Non capisco le polemiche sulla Rai»

ROMA. «Non comprendo perché si sia iniziata e perché venga portata avanti la polemica sulle dichiarazioni di Walter Veltroni all'Independent». Giorgio Bogi, relatore nella Commissione speciale per la riforma del sistema radiotelevisivo nella scorsa legislatura, non esita a ricordare che ci sono alcune scadenze da rispettare e che, comunque, il problema del riassetto radiotelevisivo è una delle urgenze cui non ci si può sottrarre. «C'è un fatto obiettivo rappresentato dalla sentenza della Corte Costituzionale a cui dobbiamo corrispondere procedendo con velocità. Abbiamo alle spalle il lavoro della Commissione Napolitano, lavoro fatto con largo accordo e tecnicamente molto approfondito. Da qui possiamo e dobbiamo partire in questa legislatura». Ed anche Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo invita la destra a smetterla con le polemiche ogni qualvolta viene espressa «una qualsiasi opinione ragionevole sui futuri assetti del sistema delle comunicazioni». «Invece di indignarsi - aggiunge Giulietti - il centrodestra si mostri disponibile a discutere subito le riforme del conflitto di interessi, dell'autorità di garanzia, dell'antitrust. In questo senso la sentenza della Corte Costituzionale potrebbe essere di stimolo a trovare un'intesa a partire dalla nuova legge di riforma della Rai».

E sul futuro della Rai interviene anche Giuseppe Morello, presidente a termine del Consiglio di amministrazione dimissionario, che ricorda il progetto per la riorganizzazione dell'azienda presentato dal Cda alla Commissione Napolitano. «Mantenimento di due canali generalisti finanziati da canone e pubblicità; con una forte caratterizzazione dell'offerta di servizio pubblico e una terza rete, senza pubblicità, che tra l'altro dovrà prevedere una progressiva apertura su palinestri di adeguati spazi dedicati al territorio». Una soluzione questa, secondo Morello, «in linea con il ruolo centrale che tutti i Paesi europei riservano alle emittenti pubbliche». Il presidente non ha mancato di sottolineare l'importanza di salvaguardare il patrimonio di professionalità dell'azienda pubblica radiotelevisiva.

Il 16 giugno a Palermo si vota anche per la Provincia

Nella provincia di Palermo gli elettori avranno il 16 giugno una scheda in più per l'elezione del presidente della Provincia. Si vota in anticipo in seguito alle dimissioni dell'avvocato Francesco Musotto (Forza Italia) che era stato eletto con quasi trecentomila voti, provocate da una inchiesta giudiziaria nella quale è imputato per appoggio esterno a Cosa Nostra. Nell'Ulivo, come probabile candidato si fa il nome di Alessandro Garilli, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università palermitana. Nel Polo i nomi più ricorrenti sono quelli di Giancarlo Manenti, manager della sanità, e di Marcello Marcatato, presidente dell'Istituto autonomo della Casa popolare a Palermo. Manenti, commissario straordinario dopo l'arresto e le dimissioni di Musotto, si è già dimesso dall'incarico in vista di una sua probabile candidatura per la presidenza della Provincia.

La lunga riflessione di Di Pietro su trasparenza e efficienza degli appalti

Estate '92, un «peone» gela gli industriali

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Dice Antonio Di Pietro nella lettera a Prodi che il suo impegno alla guida dei Lavori pubblici non sarà altro che «la naturale continuazione di quanto fatto con Mani pulite». In un primo tempo, aggiunge, si è trattato di scoprire il marcio nei rapporti tra politica e affari, ora di mettere le basi per rilanciare in modo trasparente appalti e investimenti. Affermazioni, non c'è dubbio, molto impegnative e subito accolte, a destra, da commenti scettici quando non apertamente sarcastici. Ma si tratta solo di parole di circostanza, pronunciate per giustificare l'assunzione di un incarico ministeriale? O c'è invece un solido fondamento in quanto promette Di Pietro, il richiamo ad un atteggiamento e ad un'azione da lungo tempo coerenti?

Un paio di anni fa, era il 3 settembre del 1994, l'uomo simbolo di Tangentopoli, allora ancora magistrato in piena attività, scatenò un autentico putiferio proponendo un piano per restituire efficienza e trasparenza al sistema delle commesse pubbliche. Per illustrare il suo programma Di Pietro scelse la platea di politici e imprenditori che periodicamente si riunisce a Cernobbio sul lago di Como. Non sta a noi fare le leggi, disse allora il giudice, ma perché non potremmo almeno «dare indicazioni da cui il legislatore tragga linfa per il suo lavoro»? Il parallelo che proponeva a tutte le componenti sociali che in un modo o nell'altro, nel bene e nel male, erano state travolte dal ciclone del-

le inchieste giudiziarie era particolarmente suggestivo. «Quando si è fatta la lotta al terrorismo - sosteneva Di Pietro - si è chiesto un contributo a chi era direttamente impegnato su questo fronte, perché non si dovrebbe seguire quell'esempio?».

Per dare sostanza al suo ragionamento Di Pietro a Cernobbio tirò fuori dalla borsa un famoso progetto in 14 punti, subito ribattezzato «piano per uscire da Tangentopoli». Mossa poco fortunata. Nonostante i lusinghieri commenti espressi da molti autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale, parti subitaneamente una raffica di accuse dai settoni più oltranzisti degli ambienti governativi. Berlusconi sedeva ancora abbastanza saldamente a palazzo Chigi e i suoi portavoce giudicarono empia l'idea stessa che a impicciarsi di eventuali soluzioni legislative al problema della corruzione fosse proprio lui, l'inquisitore numero uno. Risultato, l'iniziativa finì per non avere alcun seguito.

Ma resta il fatto che già due anni fa, e a dispetto di qualche errore tattico che allora può essere stato compiuto, in cima ai pensieri del magistrato milanese stava infisso il problema di come affrontare le conseguenze che le inchieste sulla corruzione avevano scaricato sul corpo dell'economia italiana. «Trasparenza sì, diceva, è stato sacrosanto scoperciare il marcio che covava sotto i manti del potere, ma come rimettere in moto la macchina degli investimenti pubblici? Dis-

palti. La forma viene sempre rispettata, è la sostanza che viene svuotata. I bandi di gara, ad esempio, vengono regolarmente indetti, le procedure vengono formalmente rispettate. La commessa va al migliore offerente, ma migliore rispetto a chi? Che senso ha, ad esempio, concedere solo quindici giorni di tempo nel periodo estivo per presentare l'offerta? Che senso hanno certe linee di sbarramento previste dalla legge per evitare l'ingresso a imprenditori reticenti, in realtà con lo scopo occulto di limitare il numero dei concorrenti e di portare il tutto alla figura del concorrente unico, magari nascosto dalla presenza di imprese amiche che al momento opportuno si faranno da parte, per poi chiedere, in altre occasioni, il ricambio del favore? E ancora che senso ha ricorrere al metodo della scheda segreta se poi il contenuto della scheda viene segnalato in anticipo all'imprenditore amico? E via di questo passo.

Neanche allora, bisogna ricordare, il discorso del giudice fu coronato da grande successo. Applausi tanti, certo, ma anche il peccato ammonimento a non fare di ogni erba un fascio. A Cernobbio due anni dopo, come anche oggi, Di Pietro riconosce del resto che non basta demolire, bisogna anche saper ricostruire. Il fatto nuovo sta nel ruolo che sarà chiamato ad assumere. Diventando ministro, qualche possibilità in più di dare seguito alle sue riflessioni ora Di Pietro l'avrà. Che cosa ne uscirà vedremo, ma di sicuro non si può dire che a questo lavoro non si sia preparato.

FONDAZIONE SIGMA-TAU

LEZIONI ITALIANE
In collaborazione con la Casa Editrice Laterza

PRIME TAPPE DELLA SPERIMENTAZIONE BIOMEDICA

Prof. Mirko D. Grmek
Professeur d'Histoire de la Médecine et des Sciences Biologiques à l'École Pratique des Hautes Etudes, Paris

Introduce: Prof. Giovanni Federspil
Ordinario di Medicina Interna, Incaricato di Storia della Medicina, Istituto di Semeiotica Medica Università degli Studi di Padova

AULA MORGAGNI DEL POLICLINICO UNIVERSITARIO
Via Giustiniani, 1 - Padova

Padova, 7-8-9 maggio 1996 - ore 17,30

Ingresso libero

Per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU
Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma - Tel. (06) 59.26.600 - 59.26.443-4-5
Fax (06) 59.26.441

IL VENTO DEL NORD

Dini: dal Carroccio iniziative inaccettabili

«Le dichiarazioni di Umberto Bossi che da Mantova annuncia un'iniziativa per la secessione del Nord dal resto dell'Italia sono

assolutamente inaccettabili», lo afferma una nota di Rinnovamento Italiano Lista Dini «È ovviamente altrettanto inaccettabile proseguire la nota il suo invito ai legittimi organi istituzionali della Repubblica a sedersi intorno ad un tavolo per dividere il Paese», e infatti un invito che va contro la carta costituzionale e quindi nemmeno ipotizzabile. Con la Lega si può dialogare, conclude la nota, ma sul federalismo e non su ipotesi di secessione

Scalfaro, altolà alla Lega «L'unità è indispensabile»

■ CASERTA La bandiera la bandiera sventola il tricolore sul pennone della scuola sottufficiale dell'Aeronautica accanto alla sontuosa reggia borbonica di Caserta. E i jet della pattuglia acrobatica dipingono sulla folta plumbra del cielo i colori dell'unità nazionale. In casi sarebbe sembrata retorica. Ma stavolta Scalfaro coglie l'occasione di due cerimonie militari: una a Caserta, l'altra in serata a Roma, per rampognare a distanza Bossi e i suoi parlando alla «suocera» dei ragazzi, sottufficiali che stanno giurando fedeltà alla patria e ai familiari in festa, perché la malmostosa «nuora» leghista finalmente intenda. Amate la vostra bandiera che è l'Unione di tutti noi in una patria unita. Sottinteso: voi giovani militari, così come voi cittadini di tutte le regioni di quest'Italia.

Gli «ukase» del senatur che evoca nelle stesse ore da Mantova i sempio dei cechi e degli slovacchi divisi tra due capitali irritano quanto mai il capo dello Stato. Che in queste ore di riequilibrio politico post 21 aprile sarebbe portato semmai a piegarsi sulle notazioni autobiografiche. Per la prima volta in pubblico si commuove a Caserta per quella moglie «una ragazza che da tanti anni è in cielo». E ricorda il padre impiegato statale. E poi sono padre anch'io. Passano le ore, le agenzie di stampa battono le minacce di Bossi. Scalfaro è volato 200 chilometri più a

l'unità nazionale e indispensabile. Se i cittadini del Nord coltivano attese si rivolgano al Parlamento uscito dalle urne del 21 aprile. «A questo mi appello». Per ora è solo una constatazione. Scalfaro risponde così alle minacce di secessione della Lega parlando in due cerimonie militari a Caserta e Roma. Finora aveva alternato rimbrotti e toni concilianti. Adesso è amareggiato perché le uscite di Bossi possono turbare gli equilibri. Non vuol farsene però un eroe.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

nord e parla un'altra volta davanti ad altre Forze armate a Piazza di Siena in diretta tv per i cento anni dell'Accademia delle Fiamme gialle. Anche ora l'occasione sembrerebbe rituale. Ma ciò non esclude la possibilità di un messaggio politico e istituzionale di più alto profilo. Voi di questo corso venite dalle parti più diverse d'Italia, ovvero siete futuri ufficiali della Guardia di Finanza e venite dal Sud del Sud come dal Nordest in fiamme secessioniste. Dunque voi rappresentate anche nella vostra Accademia questa splendida, affascinante, indispensabile unità della patria. A questo mi appello. Indispensabile appello, parole forti e Scalfaro certe parole non le usa mai a caso. E poi intervistato scolpisce. C'è un Parlamento appena insediato. Ogni cittadino e ogni gruppo politico possono avere delle attese e le sottopongono al Parlamento. Il Par-

lamento poi decide a maggioranza. E questa è la legge per tutti fino a quando c'è la democrazia. Capito? Che Scalfaro parli in questo sabato uggioso a militari in armi tra fanfare, proietti di aviogetti e inni nazionali, sarà un caso dovuto al calendario preprogrammato degli impegni ufficiali, esterni del capo dello Stato. Ma è una coincidenza che per gli incroci delle cronache fa risuonare con estremo rimbombo la polemica che dall'alto del Colle si sta intraprendendo in queste ore con la Lega. Hai voglia a dire a fine giornata intervistato en passant che quello non è un appello, ma una constatazione. Semmai si constata che il Parlamento di Mantova e in realtà una finzione. E che la fede negli ideali di una patria comune si so stanza nella realtà politica della nuova situazione emersa dalle urne

il 21 aprile. Così se le attese del Nord sono legittime e motivate, e bene esiste un Parlamento che il 9 maggio si sta per insediare. Rivolge le rivoluzioni a quell'assemblea eletta democraticamente non scherziamo con l'unità d'Italia è il messaggio. Niente nomi non è questa l'occasione, ma chi vuol capire capisca.

Il monito contro i pericoli del leghismo secessionista un po' casualmente segna così il fine settimana dell'Inquilino del Colle. Finora sul l'argomento ha alternato toni di rimbrotto ed esternazioni concilianti. Un giorno del dicembre 1993 si limitava a ricordare che l'unità d'Italia non si spacca ed è connotata nello spirito del Paese. Un altro giorno del luglio 1995 si spinge ad ammonire che parlar di secessione può sconfinare nell'illecito penale. Il 4 maggio 1996 dopo una volta che ha salutato come una speranza di normalità sembra spazzato amareggiato. Si affida ai colori della bandiera ai principi inderogabili dell'unità nazionale per contrastare un pericolo imminente. Che potrebbe turbare quella speranza di un Paese normale che Scalfaro ha recentemente confidato di aver visto uscire dalle Urne il 21 aprile. Chissà se non è possibile ancora recuperare quell'irrequieto leader della rivolta nordista. E soprattutto non è forse meglio evitarlo fino all'ultimo di farne un eroe?



Il presidente Scalfaro a Caserta alla scuola dell'Aeronautica. (Broggi o/ap)

Bassanini «Bossi va battuto politicamente»

Franco Bassanini, responsabile per i problemi dello Stato del Pds, ha giudicato «assai gravi» sul piano politico le dichiarazioni di Bossi. Peraltro esse chiariscono ha aggiunto che ormai la Lega guidata da Umberto Bossi non è una forza federalista ma una forza che vuole spaccare il Paese. La Lega dovrà essere affrontata su questo terreno e battuta politicamente. Occorre cioè ha proseguito Bassanini rispondere in positivo al disagio e alla protesta delle popolazioni del nord alle quali la Lega ha indirizzato la strada irresponsabile e sbagliata della separazione del Paese. Il governo dell'Ulivo dovrà dare queste risposte realizzando la riforma del deralista attuando in tempi stretti simili la semplificazione dell'amministrazione e delle procedure e la riforma dei servizi pubblici. Così si darà a tutti gli italiani, anche a quelli del nord, la risposta giusta in termini di modernizzazione del nostro sistema.

Fischella «Prodi e Quirinale intervengano»

Domenico Fischella, presidente di An, ha dichiarato che il problema della Lega sta emergendo in tutta la sua virulenza e desta grande preoccupazione. Per Fischella è evidente che tutte le forze politiche presenti nel Parlamento nazionale, unico legittimo rappresentante della volontà generale, debbono ormai farsi carico con assoluta urgenza sia della questione settentrionale sia al suo interno della questione leghista. E senza dubbio l'opposizione farà la sua parte. Ma sta in prima istanza al governo quello ancora in carica e quello in via di formazione, così come sta ai vertici istituzionali dello Stato italiano richiamare con chiarezza i limiti oltre i quali a nessun cittadino è politicamente costituzionalmente e giuridicamente lecito spingersi sul terreno della sfida all'unità e integrità territoriale e statutaria della nazione.

SOTTOSCRIVI

Per il Pds

Lunedì 6 maggio, con l'Unità, il bollettino di conto corrente per la sottoscrizione.

Nei prossimi giorni continuerà la pubblicazione degli elenchi dei sottoscrittori.

OBIETTIVO: L. 3.500.000.000.

GENNAIO-APRILE '96: L. 582.233.000.

Grazie per il vostro contributo.

IL VENTO DEL NORD

■ MANTOVA Il dado è tratto: il Nord non esiste più, «perché parlare di Nord significa anche concepire un Sud...». D'ora in poi esisterà solo la Padania, regione geografica compiuta, che lotta per la sua indipendenza.

Umberto Bossi impiega solo una mezzoretta per spiegare le scelte strategiche della Lega e lo fa delineando un quadro politico raggelante, i cui esiti appaiono davvero incerti. Il passo compiuto ieri a Mantova, con tanto di votazione sul diritto alla resistenza e alla secessione, sembra proprio di quelli senza ritorno.

Come conferma la lapidaria conclusione del Senatur: «Penso che sia giunto il tempo di sedersi attorno a un tavolo per dividere il Paese». E alla conclusione ci arriva con passaggi pesantissimi: «Il problema per noi è quello della casa... di come dividerla... Ognuno faccia i conti a casa propria. Io penso che ci sia più un' economia duale ma che esistano due economie distinte, due paesi, quindi s'impone la scelta di due casse, di due banche centrali».

«Metodi ragionevoli»

Così bisogna fare «prima che sia troppo tardi, prima che la Padania venga coinvolta e travolta dalla ineluttabile crisi della classe politica meridionale». Dunque bisogna dividere il Paese... Ma come? non voglio la secessione, quello è sempre un diritto, penso invece alla Cecoslovacchia. L'hanno trovata una via d'uscita ragionevole, secondo metodi ragionevoli. E anche noi siamo per una via politica ragionevole, magari chiamando un mediatore esterno autorevole, un organismo internazionale.

Il capo leghista è continuamente interrotto da un tripudio di applausi. Soprattutto i neoeletti al «sottoparlamento» di Roma si spellano le mani. Ma non sono solo loro a creare il clima da grande «festa di battaglia». Attorno al villone di Bagnolo San Vito, nella campagna mantovana, c'è un ingorgo di auto mai visti, ci sono delegazioni di allevatori e agricoltori «incassatissimi», decisi a chiudersi con Roma e a riconoscersi solo nel parlamento mantovano, e pullano le «camicie verdi» della guardia nazionale della Padania.

Il comitato di liberazione

Tutto quanto dà la prova visiva dei quasi quattro milioni di voti accordati alla Lega lo scorso 21 aprile. Un capitale che Bossi tenta di giocare pesantemente sul mercato della politica: «Il federalismo non basta più... Credo che realizzarlo non sia più utile... Si perché il voto lo chiesi non solo sul federalismo, per l'amor di Dio, ma in tutte le piazze, in tutti gli angoli della Padania ho condotto una campagna per l'indipendentismo contro uno Stato ingiusto, centralista e colonizzatore». Così tutto cambia nella Lega. Nuova classe dirigente, nuovi organismi, nuova orga-



Per la prima volta a Mantova: «Umberto? Ragionevole»

La Pivetti: «Ma c'è più equilibrio nel federalismo»



Irene Pivetti. A sinistra Umberto Bossi parla ai leghisti di Mantova

Irene Pivetti, per la prima volta a Mantova, si adegua alle parole di Bossi: «Il Nord rivendica l'indipendentismo, la via cecoslovacca indicata da Umberto mi sembra molto opportuna». È la strada migliore, sostiene la presidente della Camera uscente, per garantire la pacifica convivenza. Ma per la Pivetti la strada maestra resta pur sempre quella del federalismo: «Penso sempre al tavolo istituzionale». «Quando non mi chiederanno più di Di Pietro farò un brindisi...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ MANTOVA. La prima volta di Irene Pivetti a Mantova. Prende la parola dopo Bossi. Del capo condivide il «ragionevole impianto dell'analisi» e «la giustezza dei diritti rivendicati». Si perché anche per lei «lo Stato non è un sacrario intoccabile». Tuttavia una qualche distanza dal tutto lei prova a prenderla: «Non già perché sono ancora per qualche giorno presidente della Camera in carica, ma perché nell'impianto del segretario manca una risposta alla domanda: che succede al Sud?». Per la verità la platea la risposta la dà subito: «Sono affari loro...». La Pivetti non se ne cura e imperterrita prosegue: «È necessaria un'analisi fredda di una situazione calda... Il Nord rivendica l'indipendentismo ma non vuole lo scontro e il riferimento alla via cecoslovacca mi sembra molto opportuna...».

Parla per una ventina di minuti per sostenere la tesi della necessità di provare a discutere nelle istituzioni per ottenere lo stato federale. Poi si concede ai cronisti.

Onorevole Pivetti, Per Scafaro il primo valore è l'amor di patria... Condividi?

Il primo valore assoluto è l'amor di Dio.

Cavichio/Ap

Alcuni politici, tra cui Gerardo Bianco, hanno invocato l'intervento della magistratura...

Che ci provino a dimostrare che nell'intervento di Bossi ci sia qualcosa di penalmente perseguibile. Quanto detto è perfettamente legittimo sul piano dei principi.

Vetroni dice che la parola secessione deve essere cancellata dal vocabolario. Che risponde?

Dico che la parola esiste eccome...

Condivide in tutto e per tutto quanto pronunciato da Bossi?

L'analisi è corretta e ragionevole. Ma io resto convinta che la via istituzionale sia quella da seguire per ottenere l'indipendenza del Nord e per garantire la pacifica convivenza. Ad esempio in Cecoslovacchia non si è sparato un solo colpo.

E come la mettiamo con la secessione?

È un diritto. E comunque lo Stato è un valore... La Lega si pone il problema dell'indipendenza del Nord in uno stato federalista...

Senza cambiare la costituzione. La costituzione va cambiata... Tutti i contratti possono essere rescisi. È ora di sfatare un tabù.

Eppure lei non sembra condividere appieno la via tracciata da Bossi...

Il segretario ha espresso una sua opinione. Io resto convinta che si debba seguire un'altra strada... Penso sempre al tavolo istituzionale... L'equilibrio si trova solo col federalismo.

Che cosa pensa di Di Pietro ministro?

Giuro che farò un brindisi quando non mi chiederanno più di Di Pietro...

Bossi parla di due banche centrali. Lei è d'accordo?

Mi pare che questa soluzione preveda più un assetto confederale. Cosa diversa dal federalismo.

Gli esperti costituzionali «Secessione? Non si può»

Sulle dichiarazioni di Umberto Bossi sono intervenuti, nel corso di interviste rilasciate al Tg1, i costituzionalisti Francesco Casavola, già presidente della Consulta, e Paolo Barile.

Alla domanda se sia ammesso nel nostro ordinamento anche un diritto di secessione, come ha sostenuto il leader della Lega Nord, Casavola ha risposto che esso «non è invocabile nel caso italiano perché l'Italia non è ancora uno Stato federale. Non è possibile pertanto da noi una secessione se non con un atto di rottura della legalità costituzionale, anche al di fuori di una insurrezione violenta». Secondo l'opinione di Paolo Barile «alla secessione si può arrivare soltanto attraverso una rivoluzione parziale, cioè la secessione di una parte dell'Italia che, con la forza e la violenza, decide di staccarsi dal resto della nazione. Questo è l'unico per arrivare alla secessione. Non esistono modi giuridicamente prevedibili».

«Una Padania indipendente»

Bossi ha scelto la «via cecoslovacca»

«Ognuno faccia i conti in casa propria... È il tempo di sedersi a un tavolo per dividere il Paese». Bossi lancia da Mantova la sfida senza ritorno e invoca il «diritto all'autogoverno della Padania». Così da ieri non esiste più il Nord, ma solo la Padania, con un suo parlamento, un suo governo e un suo comitato di liberazione. La via da seguire? Quella della Cecoslovacchia: «Una soluzione ragionevole per avere due casse divise e due banche centrali».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

nizzazione. Tutta la macchina si muoverà alla conquista dell'indipendenza. Da ieri è nato ufficialmente il Clp, comitato di liberazione della Padania, ne faranno parte dieci membri. Si tratta dell'organo supremo che dovrà spingere verso l'indipendenza, attraverso azioni referendarie e organizzazioni di massa sul territorio.

Il «governo sole»

Ma non basta, da ieri è nato anche il «governo sole» della Padania. Verrà composto da dieci ministri. A loro spetta il compito dell'esercizio del «diritto di resistenza» alle leggi inique che verranno da Roma: quindi resistenza fiscale e quant'altro. Sarà invece il Clp che dovrà trovare legittimazioni internazionali: Onu, comunità europea... Perché - dice Bossi, sommerso dai battimanti - il mondo de-

ve capire che qui è in atto una guerra vera di liberazione e non un piccolo giochetto.

Cambia la Lega...

La descrizione della struttura del partito ridisegnato da Bossi è in verità piuttosto complicata. Lui la immagina come un doppio triangolo, uno il prolungamento dell'altro. Ai vertici del primo ci sono il parlamento della Padania, il governo della Padania e la Lega. Il tutto delimiterebbe il settore del diritto alla resistenza.

Al vertice del prolungamento si trova il Clp, che invece delimita il settore del diritto alla secessione.

...non il Sud

Spiega Bossi: «Siamo arrivati a questo punto con la coscienza tranquilla, le abbiamo provate tutte, abbiamo anche provato ad an-

Il federalismo non è più utile. Facciamo un nostro governo e approntiamo gli strumenti per sedersi intorno a un tavolo e dividere il Paese. Il Sud non potrà cambiare non resta che la via cecoslovacca



Mons. Maggolini: «L'unità d'Italia non è un dogma»

E il Papa in terra leghista loda la solidarietà sociale

ALCESTE SANTINI

■ Per la prima volta Giovanni Paolo II che dalla «preghiera per l'Italia» del 1994 al convegno ecclesiale di Isernia del novembre 1995 e ancora il 30 marzo scorso a Siena non ha fatto altro che sollecitare con espressioni forti tutti «all'unità nazionale contro chi aspira a frantumarla» fino a chiamare l'Italia «la mia seconda patria», parlando, ieri sera a Como dove si è registrata una maggioranza leghista, si è limitato a porre l'accento sulla «solidarietà sociale» e ad esortare «all'unità di fede e del civile convivere». Concetti che oggi svilupperà, da quanto abbiamo appreso, rivolgendosi ai lavoratori ed ai giovani. Ma ieri sera ha voluto essere prudente perché era stato informato, mentre si dirigeva in elicottero a Como dall'aeroporto di Bergamo dove era giunto da Roma, delle di-

chiarazioni secessioniste di Bossi e dell'appello all'unità di Scalfaro. Non ha voluto entrare direttamente nella polemica politica, anche perché aveva appreso che per tutta la giornata di ieri, il vescovo di Como, mons. Sandro Maggolini, aveva dichiarato a varie testate giornalistiche e radiotelevisive che «l'unità d'Italia per me non è un dogma» e che «il Risorgimento non è, grazie a Dio, una sorta di storia santa, tanto che è stato fatto contro il Papa che fu mandato a Gaeta».

Dichiarazioni che hanno fatto da contrasto ed anche da condizionamento per il Papa che alle 18,30 ha parlato ad una folla che lo acclamava nella piazza intitolata a Cavour, uno dei più grandi protagonisti dell'unità d'Italia. Una unità contro la quale si ribellano, non solo, i leghisti

di Como e di Sondrio, dove hanno preso rispettivamente il 32% ed il 40% dei voti, e con Bossi che proprio ieri ha prospettato una secessione sulla falsariga della divisione tra Slovacchia e Repubblica ceca, ma nei suoi confronti ha chiare riserve persino il vescovo la cui diocesi comprende le due città.

Così, il Papa, dopo aver reso omaggio alla «peculiare bellezza» del panorama, si è limitato a ringraziare il sindaco di Como, Alberto Botta, e quello di Sondrio, Alcide Molteni, per i loro discorsi di benvenuto, privi, però, di ogni riferimento politico, ma, anzi, incentrati sui temi della pace e del lavoro.

Nella messa all'aperto di stamane toccherà al vescovo Maggolini rivolgersi al Papa e potremo constatare quale sarà l'approccio del suo discorso. Ma, con le sue dichiarazioni di trasparente simpatia per la Lega e

di riserva per il significato del Risorgimento e dell'unità d'Italia, si è collocato, oggettivamente, su posizioni opposte a quelle del Papa e della stessa Conferenza episcopale italiana di cui è membro. E lo ha fatto ben sapendo che, domani pomeriggio 6 maggio si riunisce l'assemblea dei vescovi per dare corso proprio a quei documenti approvati a Palermo

grana.

Lo spiraglio

Il Senatur uno spiraglio sembra comunque lasciarlo: «La nostra rivendicazione dei principi - precisa a riflettori spenti - di secessione e resistenza hanno un valore strategico e può darsi che si arrivi a trattare sul federalismo... Il problema resta comunque quello di superare la costituzione, cambiandola. Neppure le tavole di Mosè sono durate quanto la costituzione italiana...».

Un spiraglio, anzi un pertugio difficile da imboccare, ostruito com'è di «diritto alla secessione» diritto alla resistenza, diritto all'autogoverno...».

Ma tra Praga e Bratislava fu un divorzio consensuale

Il primo gennaio 1993 Praga e Bratislava divorziarono. Dieci milioni di persone abitanti nella parte occidentale della Repubblica federale cecoslovacca e cinque milioni residenti in quella orientale, si risvegliarono cittadini di due Stati diversi e separati. Un divorzio consensuale, maturato nel clima di rinnovamento e ricostruzione istituzionale politica economica che accompagnò il crollo del regime comunista, avvenuto nel novembre del 1989 sull'onda di pacifiche dimostrazioni popolari. Sia nella parte ceca del paese sia in quella slovacca la pressione per dividere la federazione in due Stati indipendenti era stata fortissima e anche coloro come il presidente della Repubblica Vaclav Havel che l'avevano osteggiata, dovettero cedere ed adeguarsi.

Fini così la breve stagione unitaria di due entità civili e culturali e sociali, che erano state giustapposte in un'unica creatura statale nel 1918. Se a favorire la frattura, negli anni novanta, è stato lo sconvolgimento provocato dalla caduta del sistema sovietico nell'est europeo, a fungere da «bostik» era stato, molto tempo prima, un altro enorme rivolgimento storico continentale: la dissoluzione dell'impero asburgico dopo la sconfitta da questo patita nella prima guerra mondiale. Cechi e slovacchi (ma bisognerebbe aggiungere i sudeti, i moravi, gli ungheresi che costituiscono o costituivano parti consistenti della popolazione distribuita sul territorio della ora defunta Repubblica federale) avevano condiviso la sudditanza al dominio imperiale, il che è qualcosa di assai lontano dall'appartenenza ad un comune nucleo nazionale. E ciò rende improponibile un parallelo con la storia italiana. L'unico aspetto che si salva nel modello di spaccatura indicato da Bossi è la sua dinamica pacifica e concordata. Ma è anche ciò che lo rende improponibile, proprio perché non esistono nella nostra penisola quelle spinte centrifughe specularmente uguali e tra loro non conflittuali che hanno consentito il distacco morbido fra Repubblica ceca e Slovacchia. Il vessillo separatista è innalzato qui da noi, solo in una parte del paese, il nord, e per di più da una minoranza degli abitanti del nord medesimo.

tra cui figura pure quello a sostegno dell'unità d'Italia. Avendo detto, poi, di avere forti riserve nei confronti dei «punti di Ruini», nel senso che non crede alla possibilità che i cattolici possano ritrovarsi attorno ai «valori cristiani comuni», si potrebbe ipotizzare che «a forse, nascendo un leghismo nella Chiesa e della Chiesa proprio nell'area dove, a livello poli-

tico e con l'appoggio di una larga parte del clero e del vescovo, si è affermata la Lega. Di qui le sue affermazioni polemiche: «Non so che cosa sia il federalismo solidale»; «i cattolici devono essere meno democristiani e più cristiani». E infine: «Con questo conclamato laicismo, molti cattolici potrebbero lasciare la Chiesa».

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

ROMA. Se il governo dell'Ulivo vorrà davvero rispondere con i fatti alla sfida rappresentata dal successo elettorale della Lega, non c'è dubbio che la realizzazione della tanto attesa riforma federalista del sistema fiscale sarà un passaggio fondamentale. Da mesi, ormai, una commissione tecnica presieduta dall'ex-ministro delle Finanze del governo Ciampi, il tributarista Franco Gallo, sta lavorando a un progetto operativo di autonomia finanziaria effettiva per Regioni, Province e Comuni. Il lavoro della commissione Gallo si è concluso in questi giorni, con il via libera a una relazione di oltre 200 pagine che l'Unità è in grado di anticipare. Si tratta di una proposta di «federalismo fiscale possibile, cooperativo e solidale», immaginata a «Costituzione e pressione fiscale invariate», che punta a spostare gran parte dell'imposizione dal centro alle Regioni, semplificare il sistema, ridurre il numero delle tasse e migliorare l'efficienza dell'amministrazione. Il rapporto su diversi aspetti propone ancora opzioni «aperte», offrendosi come contributo tecnico al confronto politico dei prossimi mesi, e su alcuni temi recupera proposte e contributi già presentati in Parlamento, come nel caso dell'imposta per l'autonomia regionale (Ipar), a suo tempo oggetto di una proposta di legge di Vincenzo Visco.

Una sola tassa per le Regioni

Grandi novità per il finanziamento delle Regioni, che vedranno incrementata sensibilmente la loro autonomia finanziaria (oggi limitata al 12% del totale delle entrate) grazie a tributi propri e compartecipazioni a tributi erariali. Tra le molte opzioni possibili la Commissione sembra prediligere l'istituzione di una imposta regionale, l'Ipar, che par sostituirebbe l'Iciap, la tassa sulla partita Iva, l'Ilor, i contributi sanitari, la «tassa sulla salute» sui autonomi e pensionati e la patrimoniale sulle imprese, che verrebbero abolite. La nuova imposta colpisce il valore aggiunto prodotto dalle imprese, cioè la somma delle remunerazioni dei fattori produttivi impiegati: salari, stipendi, utili d'impresa, interessi, dividendi e canoni pagati.

Un'imponibile cospicuo, che su scala nazionale (a valori '94) ammonterebbe a 1.194.000 miliardi per quasi 4 milioni di soggetti interessati, il che consentirebbe di applicare un'aliquota modesta (dall'1,5 al 4,5% dell'imponibile, a

IL GETTITO DEI CONTRIBUTI DA ABOLIRE (miliardi di lire)

	1994	1995	1996
CSSN dip	17.840	18.930	20.420
Ex SCAU	440	450	470
CSSN idp	2.640	2.800	2.980
CSSN idpu	1.420	1.480	1.540
CSSN pens	880	920	980
Tassa salute	8.500	10.830	11.120
Professionisti	2.110	2.680	2.770
Imprenditori	3.030	3.860	3.980
Partecipanti	2.670	3.310	3.460
Altri soggetti	690	680	920
Totale	31.720	38.410	37.480
TBC	3.000	3.150	3.300
TOTALE	34.720	39.560	40.780

GETTITO ILOR, ICIAP, TASSA PARTITA IVA E PATRIMONIALE (miliardi di lire)

	1994	1995	1996
ILOR	18.800	18.800	18.700
ICIAP	2.400	2.400	2.400
Tassa partita Iva	800	800	800
Patrimoniale	6.800	7.150	7.500
TOTALE	24.800	29.150	27.400



Ecco il federalismo fiscale

Una sola tassa per finanziare le Regioni

Autonomia impositiva per le Regioni finanziata dall'Ipar e da un'addizionale Irpef, Ici flessibile per i Comuni e tassa Rc Auto alle Province. Spariranno Iciap, Ilor, tassa partita Iva, Tosap, Tarsu, imposta sulla pubblicità comunale, tassa di concessione comunale e patrimoniale sulle imprese. Ecco le proposte della Commissione Gallo per il federalismo fiscale a Costituzione e pressione fiscale invariate. Un sistema più semplice e più amico dell'occupazione.

ROBERTO GIOVANNINI

seconda delle ipotesi) che le Regioni sarebbero liberamente in grado di manovrare all'interno di una forchetta. Un punto di aliquota determina un maggior gettito (a valori '94) di circa 10.000 miliardi, pari a circa il 7 per cento delle spese correnti delle Regioni.

Molti sarebbero i vantaggi dell'operazione Ipar, spiega il rap-



In Germania pensioni nel mirino

Il fisco potrebbe bussare alla porta dei pensionati molto più di quanto succeda attualmente. È questa l'ipotesi ventilata ieri dal ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel. «Dal punto di vista costituzionale - ha detto Waigel a Inzell, in Baviera, intervenendo ad una riunione dei giovani cristiano-democratici - non è accettabile che le pensioni non siano tassate e che altre rendite di vecchiaia, invece, lo siano». Attualmente il fisco tedesco considera come reddito imponibile soltanto un quarto delle pensioni, mentre altre forme di assicurazione sulla vecchiaia, come le pensioni private o le pensioni dei «Beamten» (i funzionari della pubblica amministrazione, che prestano servizio sotto giuramento), figurano per intero come reddito imponibile. Entro il prossimo anno, ha detto Waigel, dobbiamo ridefinire la formula delle pensioni. «Chi in vecchiaia vuole mantenere lo stesso tenore di vita al quale era abituato, deve integrare le prestazioni del sistema pubblico con la previdenza privata».

Monti: non rinviemo l'ingresso in Europa il Nord non capirebbe



Mario Monti, in alto Franco Gallo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. È il suo chiodo fisso ormai da mesi e mesi: l'ingresso nella moneta unica, per l'Italia, è possibile se si segue la pista belga. Ma ieri, in una lunga intervista a *La Libre Belgique*, Mario Monti, commissario europeo ed ex rettore della «Bocconi», ha spiegato con nuovi accenti i motivi che giocano a favore di un'adesione all'euro sin dal 1 gennaio '99 piuttosto che rimanere nel limbo dei Paesi meno virtuosi con il rischio di una forte ripercussione psicologica. Fermi restando il ragionamento sulla cosiddetta «pista belga», quella che incita il nostro bilancio a raggiungere per tempo, cioè nella primavera del '98 un rapporto del 3% tra deficit e prodotto interno, in modo da poter vantare insieme al Belgio una pressoché identica marcia di avvicinamento verso l'altro importante criterio di convergenza previsto dal Trattato di Maastricht (il rapporto tra debito pubblico e Pil), il professor Monti ha toccato anch'egli il delicato tema della protesta delle popolazioni del nord-est, messo in evidenza dal voto del 21 aprile.

Il commissario ha detto di non temere per l'unità del Paese che, ha risposto, resterà. Però ha invitato a riflettere sulle possibili conseguenze di una non partecipazione dell'Italia al primo convegno della moneta unica. «Se l'Italia - ha affermato - non entrerà nell'Unione monetaria nel 1999, ne conseguirà un pericoloso effetto psicologico per le popolazioni del nord e del nord-est. Perché non potrebbero spiegarsi come mai non si faccia parte dell'Europa intensa» quando persino la Corsica, in quanto territorio francese, ne farà parte e, perché no, la stessa Slovenia una volta ammessa come Paese membro a tutti gli effetti dell'Ue. «Gredo - ha messo in chiaro Monti - che sia importante per l'Italia passare l'esame (della moneta unica, ndr.) nello stesso tempo del Belgio». Perché l'Italia potrà ottenere le stesse condizioni di fondo legate al 3% del deficit su Pil.

Monti ha anche sottolineato un altro pericolo che potrebbe delinearci all'interno del Paese nel caso di un rinvio dell'adesione all'euro. Ha detto: «L'annuncio della lista dei Paesi «ins» e degli «outs» avrà una ripercussione psicologica e le forze politiche più scettiche potrebbero acquistare importanza in quella circostanza». Detto da Monti il quale, nella stessa intervista, ha ribadito la sua più totale indipendenza dalle pressioni dei partiti, ma che deve la sua nomina a Berlusconi nella veste di leader di una coalizione fortemente euroscettica, è una piccola ma significativa sottolineatura da appuntare. Anche per quanto, poco più avanti, lo stesso commissario ha aggiunto a proposito del risultato elettorale. Come interpretare, dunque, il responso delle urne?

«Le condizioni per la governabilità - ha risposto - sono più grandi di quanto non si potesse sperare sulla base dei sondaggi. La formazione di centro-sinistra ha degli accenti molto europei e mette in risalto la disciplina di bilancio. Ci si attende che le sue intenzioni siano rapidamente tradotte nei fatti. Questa disciplina deve accompagnarsi ad una più vasta liberalizzazione strutturale, soprattutto nel mercato del lavoro al sud del Paese».

Nell'intervista, dove Monti ha affrontato anche nei dettagli il suo progetto di armonizzazione delle politiche fiscali in Europa, il commissario è stato anche invitato a illustrare le «preferenze» sul piano politico-economico sebbene sia noto che ci tiene a mantenere quell'autonomia che gli permette di «interpretare in maniera libera qualche linea adottata». «Sono - ha precisato - per il liberalismo sul mercato che non è per questo associato alla sparizione dello Stato. Io credo alla necessità dei poteri pubblici che possono specialmente giocare un ruolo nella disciplina della concorrenza o del mercato interno. E non credo che, nelle società europee, si voglia sopprimere ogni forma di protezione sociale». Monti ha concluso affermando che è proprio un «peccato che l'Europa non possa spiegare che Maastricht non ha nulla contro il socialismo».

Parla Pier Luigi Bersani, presidente della Regione Emilia Romagna

«Entro il 2000 riformiamo tutto lo Stato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

a Regioni ed Enti locali, decisi dalla scorsa finanziaria e poi bloccate in questi mesi in materia di turismo, viabilità, attività economiche, edilizia residenziale. Il secondo: il governo deve farsi dare una delega dal Parlamento per attivare il decentramento fiscale. Già la proposta della commissione Gallo corrisponde abbastanza a quanto pensiamo noi in Emilia Romagna.

Proprio sulla base dell'esperienza di governo emiliano come dovrebbe essere il futuro assetto federalista dello Stato?

A mio avviso dovrà reggersi su quattro pilastri: un tributo autonomo regionale sul valore aggiunto d'impresa che cancelli e riassuma una serie di tassazioni; la compartecipazione delle Regioni o all'Iva o all'Irpef per una quota da determinare; l'attribuzione alle Regioni e alle Province di tributi in materia energetica (benzina, gas, olii minerali), infine ai Comuni devono competere tutte le tassazioni e i tributi riferiti alla casa e ai patrimoni immobiliari. Si potrebbero così cancellare almeno una decina di imposte, dall'Ilor alla tassa sulle insegne a quella sulla salute.

Cuore della riforma è il federalismo fiscale. E la solidarietà con le Regioni meno ricche?

Oggi purtroppo il meccanismo di riequilibrio è ingiusto e inefficace perché caricato, nello stesso Nord, solo su alcune regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia. Non è

un tema che riguardi solo il Mezzogiorno. Dunque si tratta di concordare meccanismi di riequilibrio delle risorse disponibili in parte automatici, legati a un paniere di parametri connessi al grado di sviluppo, e in parte incentivanti, cioè connessi alla capacità di accrescere l'autofinanziamento.

Come andranno ridisegnati i poteri delle Regioni e degli Enti locali? E chi dovrà definirli?

Qui si affronta un punto cruciale della riforma costituzionale che va anch'essa subito avviata. Nell'ultimo periodo si è discusso quasi solo di forme di governo mentre bisogna affiancarle, o meglio anteporle, quella sulla forma dello Stato. Non escluderei che fosse lo stesso governo ad avanzare una sua proposta di riforma costituzionale, essendo ovviamente la decisione finale di pertinenza del Parlamento.

Nel merito: si tratta di cambiare il modo d'essere delle Regioni e del loro rapporto con le autonomie locali fino a creare sistemi regionali di autogoverno. Non si tratta infatti di dare più poteri a Regioni e Comuni così come sono. L'Emilia Romagna da anni ha idee e progetti su come si potrebbe reinventare una Regione perno di un sistema federale e non sede di nuovo centralismo.

La Regione deve acquisire poteri ampi sul sistema dell'istruzione, ovvero le scuole secondarie superiori, il welfare state, il sistema dei servizi all'impiego e le fondamentali infra-

strutture (per esempio i sistemi ferroviari, telematici, portuali). Per il resto la Regione dovrà operare un drastico decentramento alle Province di settori quali l'urbanistica, l'ambiente, il sistema viario e quello idrico. Cose, ad esempio, che qui in Emilia Romagna facciamo già da tempo.

Che ruolo assegnare invece al Comune, l'ente più direttamente a contatto con i cittadini?

I Comuni non possono occuparsi solo di gestione. Per questo penso che a fianco del Consiglio regionale dovrebbe esserci una Camera delle autonomie locali, o dei Comuni. Nella mia visione una Regione

non è un popolo, né un'etnia, né una marca di frontiera, non ha bisogno di una bandiera e non è essa stessa un luogo, ma è un sistema di luoghi che devono essere fortemente rappresentati dai sindaci e dai presidenti delle Province eletti direttamente dai cittadini.

Per questo auspico una Regione non centralizzata, che operi più per progetti di area, per grandi programmi, che per settori; insomma che funzioni in modo più simile all'Unione europea e che non riproduca le logiche dei ministri.

Un territorio, sia esso quello delle valli di Comacchio o dell'Alto Appennino, va riconosciuto per le sue complesse specificità che non possono essere affrontate separatamente. Che se dal ministero dell'Agricoltura piuttosto che da quello dell'Industria, bensì con menti differenziate.

Su una cosa pare che tutti siano d'accordo: il federalismo non può attendere. L'Ulivo, premiato dagli elettori, ha le carte in regola per portare a termine questa riforma? E in quanto tempo?

Per attuare i decreti delegati bastano pochi mesi; per rendere effettivo il decentramento fiscale e mettere a regime un nuovo sistema di competenze da due a quattro anni. La Lega Nord ha avuto un consenso straordinario nel Nord Est da un lato perché i due Poli non sono stati ritenuti sufficientemente rappresentativi del cambiamento, e dall'altro per la loro presunta tiepidezza sul federalismo. Ora, se è vero che le capitali, non solo Roma, in tutto il mondo sono un po' ciniche, bisogna ricordare che senza «i territori» non si mangia e non si cambia. Non si può sottovalutare un'esigenza come il federalismo facendolo finire nell'impaludamento. No, se proprio devo fare una previsione, io credo che il pullman di Prodi non si imbrocherà in un garage romano.

In uno Stato così ridisegnato, la pubblica amministrazione come si colloca?

L'Emilia Romagna ha proposte chiare da avanzare: vogliamo un modello che per gran parte sottragga competenze al centro e le affidi alla periferia, dunque tutto il sistema scolastico, gli uffici periferici del catasto, quelli di collocamento, l'Anas e così via, devono passare alle Regioni e agli enti locali. È assurdo, ad esempio che l'intero esercito degli insegnanti, un milione di «ruoloni» in tutta Italia, continui ad essere gestito a Roma.



Pier Luigi Bersani

BOLOGNA. Bossi agita il vessillo della secessione della Padania, parla di un referendum e lancia la spericolata idea di dar vita, nientemeno, a un Comitato di liberazione nazionale. Anche sull'onda dell'impetuoso successo elettorale della Lega il federalismo balza di nuovo in primo piano nel dibattito politico. Pier Luigi Bersani, presidente della Regione Emilia Romagna, nato a Piacenza, laurea in filosofia, tessera del Pds in tasca, non è per nulla sorpreso.

«Sono almeno dieci anni - spiega - che avverto: attenzione se non si fa qualcosa le conseguenze potranno essere imprevedibili. L'Italia ha di fronte a sé un problema vero e duro che se non trova rapidamente risposte giuste rischia di averne di potenzialmente distruttive. Dobbiamo arrivare a salutare il Duemila in uno Stato profondamente modificato».

Di fronte a una questione così scottante ed esplosiva qual è la prima cosa che il governo di centro sinistra deve fare?

Anzitutto togliersi dalla testa che il problema sia trattare o polemizzare con la Lega. Il punto non è Bossi ma uno Stato che non funziona. Molto più importante della struttura dei ministeri è che il tema del federalismo sia stralciato da quello generale delle riforme istituzionali.

A Costituzione vigente, nei primi cento giorni di Governo l'Ulivo deve concentrarsi su due punti. Il primo: riprendere in mano i decreti per i primi trasferimenti di funzioni

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA



Ma quale nuovo buco, di cosa si sta parlando! Non c'era ragione di creare inutili allarmismi e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo. Da lunedì governo al lavoro sulla manovrina

ROMA. Dini non ci sta. E sui conti pubblici perde la pazienza. «Ma quale buco! La spesa corrente dello Stato è sotto controllo», ha dichiarato ieri alquanto alterato il presidente del consiglio. E allora, il nuovo buco nei conti pubblici, dovuto allo «strappo» delle uscite di aprile? Dini ha parlato di dati «venuti fuori in maniera improvvisa sulla base dei saldi di tesoreria», ma - ha aggiunto - «non c'è ragione di creare allarmismi inutili, e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo».

Comunque sarà il governo attuale a correre presto ai ripari, così come nelle ultime ore avevano chiesto molti esponenti dell'Ulivo. Dini, infatti, ha annunciato che l'esecutivo lavorerà a partire dalla prossima settimana per predisporre i provvedimenti della manovra correttiva, di cui ha confermato le dimensioni in circa 10.000 miliardi, se necessario con il ricorso a decreti. «Nel momento in cui i provvedimenti devono essere tradotti in misure di governo - ha spiegato - non possono che prendere la forma di decreti legge per le cose da fare con urgenza e di disegni di legge nel caso di riforme più profonde. In ogni caso non sono cose che si improvvisano».

I sindacati: operazione verità

La preoccupazione però, dopo le cifre circolate in questi giorni e l'allarme lanciato venerdì dalla Banca d'Italia («manovra subito o rischio una nuova crisi finanziaria») è forte. Al punto che i sindacati ieri hanno chiesto ufficialmente a Dini una «operazione verità» su entità e cause del «buco» nei conti pubblici. «Siamo sconcertati - ha detto Guglielmo Epifani numero due della Cgil - dalle voci sull'entità del buco: circolano cifre davvero spropositate». Un «balletto» per niente gratificante. «In ogni caso, attendiamo da chi ha responsabilità di conoscere - aggiunge Epifani - la vera entità del fabbisogno e quali sono le cause che lo hanno determinato. Va da sé che per noi c'è uno stretto rapporto tra le cause che hanno generato lo scostamento e le scelte che si dovranno prendere per coprire il disavanzo». Avverte Adriano Musi numero due della Uil, «Dini ci deve dire a quanto ammonta il fabbisogno e quali sono le cause che lo hanno determinato. Chiediamo un'operazione verità».

Abete all'attacco

Sulla stessa linea anche il presidente di Confindustria Luigi Abete che ieri ha lanciato un invito a Bankitalia e governo: «Bisogna finire con la politica dei due tempi. Da un lato chiediamo al governo di accelerare tutte le azioni necessarie a riportare la finanza pubblica all'interno degli obiettivi che ci si era dati; dall'altro chiediamo a Bankitalia di accelerare la riduzione dei tassi di interesse». Che secondo Abete sono ancora oggi «troppo alti».

Immediata, anche se parziale, la risposta del governo. «Stiamo ancora facendo i conti» ha dichiarato ieri il ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi. Mentre il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio si è li-

Manovra, Dini infuriato
«Ma che crisi, le spese sono sotto controllo»

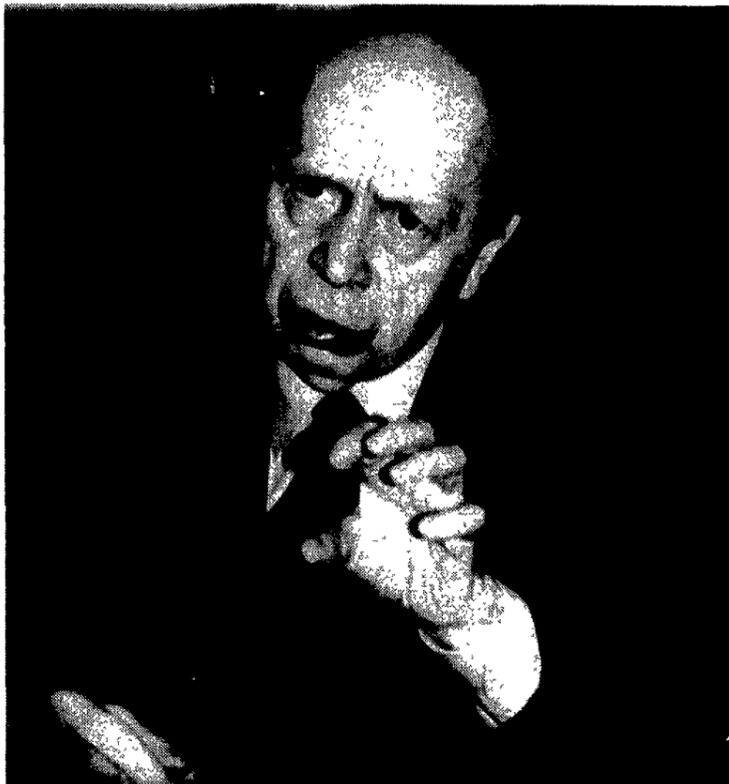
«Ma quale crisi: la spesa dello Stato è sotto controllo». Di fronte ai giornalisti raccolti a Visby, in Svezia, per il vertice dei paesi baltici il presidente del Consiglio Lamberto Dini sbotta: «Non c'è ragione di creare allarmismi e mi pare che anche altre istituzioni abbiano contribuito a questo». Irritato per la presa di posizione di venerdì di Bankitalia? Dini nega: «Loro, non parlavano dell'oggi». Il fastidio, però, è forte. Da lunedì governo al lavoro sulla manovrina.

PAOLO BARONI

mitato a confermare le dichiarazioni rilasciate in mattina in Svezia da Dini. Qual'è l'andamento dei conti pubblici, gli hanno chiesto i giornalisti? «È quello che ha detto il Presidente del Consiglio» ha tagliato corto Monorchio. Dai ministri economici, comunque, anche ieri filtravano notizie tutt'altro che rassicuranti.

Il «caso Bankitalia»

Ma torniamo a Dini che ieri ha tenuto in particolare a smorzare l'allarme. Alla domanda dei giornalisti se parlava di «allarmismi inutili» si riferisce alla Banca d'Italia. Dini - ha risposto che «dove c'è stata anche il qualche dichiarazione, fatta in una prospettiva di più lungo periodo, che è stata interpretata come "manovra subito o sennò crisi". "Ma quale crisi! Ma di che cosa state parlando" ha affermato Dini alzando la voce. Poi ha proseguito: «Il bilancio dello Stato



Lamberto Dini, presidente del Consiglio

Dini, nell'incontro con i giornalisti, ha poi insistito sul fatto che la spesa corrente è sotto controllo.

«La legge finanziaria si fa ad agosto - settembre - ha osservato - ma poi il quadro tende a cambiare. Purtroppo in questo caso in peggio. Ancora - ha aggiunto somidendo - non abbiamo avuto un bel calo dei tassi di interesse, che invece alleggerirebbe il bilancio dello Stato. E io credo che questo avverrà. Oggi i tassi sono ancora un po' più alti del previsto, anche se stanno scendendo».

Al lavoro sulla manovrina

Sulla manovra aggiuntiva, Dini ha detto non poter ancora spiegare con esattezza lo sfasamento rispetto alla previsione iniziale. «Adesso - ha affermato - dovremo esaminare con attenzione le cifre della fine di aprile per individuare i flussi, per vedere chiaramente ciò che è dovuto a degli sfasamenti o se invece non ci fosse qualche altro elemento, in particolare per quanto riguarda le entrate, che stiamo verificando ed ha proposto delle quali il ministro delle finanze ha detto che non trova che ci siano sfasamenti o buchi, oltre al rallentamento che era stato previsto nella manovra da 10.000 miliardi. Un «cessato», ha ribadito Dini, dovuto oltre che ai tassi di interesse, all'intervento per il Banco di Napoli e alle minori entrate dovute al rallentamento della crescita».

Il disavanzo? Va subito frenato

VINCENZO VISCO

NON C'È DUBBIO che il 1995 sia stato un anno importante per l'economia italiana che potrebbe rappresentare un punto di svolta reale. Gli apprezzamenti pubblici del massimo custode dell'ortodossia finanziaria, il Governatore della Banca centrale tedesca Tilmayer, non sono certo casuali, analogamente non è casuale la decisione di Moody's di rivedere il rating per l'Italia, o il fatto che la lira si rivaluta sui mercati internazionali, e i tassi di interesse di mercato siano in discesa.

Agli occhi di un osservatore esterno, infatti, l'Italia è un paese che nel 1995 ha realizzato il più elevato tasso di crescita in Europa, è un paese in cui il disavanzo pubblico si è consistentemente ridotto e in cui per la prima volta dopo molti anni il debito pubblico è diminuito rispetto al Pil, è un paese con un surplus primario molto elevato, con un attivo della bilancia dei pagamenti che in due anni consentirà all'Italia di diventare creditore netto nei confronti del resto del mondo, con un tasso di inflazione in sia pure lenta diminuzione, un paese che beneficia di relazioni industriali improntate alla cooperazione, l'unico paese in Europa che dispone di un tessuto di piccole e medie imprese estremamente vitale, innovativo, aggressivo...

Per quanto sussistano ancora difficoltà ed incertezze evidenti, l'Italia appare oggi caratterizzata da uno scenario «virtuoso» e che fa ben sperare per il futuro.

Il nostro problema principale quindi è quello di non compromettere questo scenario e di mantenere ferma la rotta del risanamento. Molto è stato fatto; si tratta di completare l'opera e di non commettere errori che possano modificare le aspettative positive dei mercati, destabilizzando il cambio e provocando un aumento dei tassi di interesse, come avvenne con il governo Berlusconi a causa di una evidente imperizia.

È in questo contesto, non certo negativo, che vanno valutate le notizie relative agli andamenti della finanza pubblica per il 1996.

Si tratta di notizie ancora incomplete e frammentarie che tuttavia rappresentano un campanello d'allarme.

Non c'è dubbio tuttavia che se gli scostamenti rispetto alle previsioni sono confermati, essi vanno compensati rapidamente, pur tenendo presenti gli eventuali effetti sul disavanzo di una crescita inferiore a quella prevista.

È in questo contesto che va valutata l'ipotesi che sia l'attuale governo ad affrontare, o perlomeno impostare, la inevitabile manovra correttiva.

NON SI TRATTA di certo di una questione di principio, o che assuma un particolare rilievo politico né tanto meno polemico; si tratta semplicemente di non dare ai mercati l'impressione di ritardi o esitazioni perdendo circa un mese di tempo prima che il nuovo governo possa operare fattivamente, mentre i mezzi di informazione inevitabilmente enfatizzerebbero problemi e difficoltà vere o presunte.

È ovvio che in questa ipotesi Dini e Prodi dovrebbero mantenere un rapporto di stretta collaborazione.

L'interesse principale del nostro paese è quello di recuperare un sentiero di crescita stabile e duratura; a tal fine è essenziale una rapida discesa dei tassi di interesse che fornirebbe un contributo rilevante alla riduzione del disavanzo pubblico e alla liberazione delle risorse necessarie allo sviluppo.

Se si ottenesse un livello di tassi non distante da quello medio prevalente negli altri paesi europei, i benefici sono valutabili in alcune centinaia di migliaia di posti di lavoro aggiuntivi.

Un altro contributo alla occupazione può derivare da misure fiscali, e in particolare dalla fiscalizzazione di una parte degli oneri contributivi; da questo punto di vista il fatto che la Commissione Gallo sul federalismo fiscale abbia valutato positivamente una antica proposta avanzata in proposito dal Pds è confortante.

DECISIVO è in questo contesto l'aiuto che può derivare da un forte rilancio della politica dei redditi, con l'obiettivo di abbattere l'inflazione, e al tempo stesso ridurre rapidamente i tassi di interesse, e aumentare i salari reali rilanciando una domanda interna da troppo tempo stagnante, e uno sviluppo più equilibrato nelle diverse zone del paese. La partecipazione alla moneta unica, da realizzare nei tempi più brevi possibili, completerebbe infine il processo di risanamento.

La questione della finanza pubblica non è certo l'unico problema dell'economia italiana, essa va inserita in un più ampio progetto per lo sviluppo, l'occupazione, l'equità sociale, e la riduzione delle disuguaglianze.

Il risanamento finanziario rappresenta tuttavia una condizione necessaria per l'avvio di un percorso più lungo e gratificante.

Non si tratta quindi di ricorrere a tagli indiscriminati, bensì di prospettare fin da subito al paese un'ipotesi coerente di risanamento, sviluppo e riforme.

Fossa: «Il governo non lasci il timone alla Banca d'Italia»



Giorgio Fossa, presidente della Confindustria

«Il governo deve riappropriarsi della politica economica che la perdurante instabilità ha inevitabilmente ceduto alla Banca d'Italia». Così Giorgio Fossa, presidente designato della Confindustria (nella foto), si è riferito ad uno dei maggiori problemi a cui gli imprenditori debbono far fronte ogni giorno, il costo del denaro, intervenendo ieri a Macerata alla annuale assemblea della locale Associazione degli industriali. «La credibilità economico-finanziaria del Paese - ha detto Fossa - è stata assicurata negli ultimi tempi dalla politica monetaria severa perseguita dall'Istituto di emissione, anche quando si è aperto un varco per allentare la stretta. Ora che la crescita economica a livello internazionale sta rallentando e non ci sono rischi inflazionistici, i tempi sono maturi perché Bankitalia riduca i tassi per rilanciare gli investimenti delle imprese ed allentare la morsa monetaria che grava sul deficit pubblico». Parte dell'intervento di Fossa è stato dedicato alla nuova situazione politica. «Gli elettori - ha detto - hanno indicato una maggioranza e si sta formando il governo. La governabilità però non sta nel far nascere un governo, ma nel farlo governare». Fossa, che tra due settimane subentrerà a Luigi Abete, ha annunciato una attenta vigilanza da parte della Confindustria sull'attività del governo «che - ha detto - sarà giudicato soprattutto in funzione di quanto le sue azioni ci allontanano o ci avvicinano all'Europa». Parlando poi di Europa Fossa ha manifestato disappunto per la recente bocciatura in sede europea del piano occupazionale per il settore calzaturiero presentato dall'associazione di categoria. Fossa ha poi espresso soddisfazione per il recente apprezzamento all'economia italiana da parte di Moody's.

A Napoli il leader della Cgil e il ministro Treu chiedono «provvedimenti strutturali e di ampio respiro»

Cofferati: «No a interventi tampone»

«No a manovre tampone, disorganiche, slegate da qualsiasi logica di programmazione economica o di programma». Sono stati il ministro del Lavoro Tiziano Treu e il segretario della Cgil Sergio Cofferati a sostenerlo durante un convegno a Napoli. «Il risanamento dei conti pubblici è importante, non solo per la moneta unica, ma anche per l'abbassamento dei tassi e il raffreddamento dell'inflazione, fattori che possono creare premesse di sviluppo».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

una prospettiva più ampia ritengo sia sbagliato».

Nessun dubbio sulla necessità di un tempestivo intervento, sollevato da Carlo Santini, direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, sui conti pubblici solo che la velocità non deve essere trasformata in un frettoloso «provvedimento tampone e portare a scelte disorganiche», ha puntualizzato Sergio Cofferati.

Il segretario generale della Cgil si è dichiarato contrario ad ipotesi di

introduzione, nel provvedimento di riassetto del bilancio dello Stato di un ridimensionamento delle prestazioni anche perché in vari settori si possono effettuare economie, operando sui tagli, ma non è neanche lontanamente pensabile che possano essere scaricati sulla quantità e la qualità dei servizi erogati al cittadino.

Cofferati non si è sottratto a domande sull'imminente incontro con la Confindustria del 20 maggio e sulle posizioni del sindacato sui

minimi contrattuali e sulla «flessibilità». nettamente contrario a qualsiasi ipotesi di riduzione dei minimi contrattuali Cofferati ha affermato che su questo punto le posizioni fra Confindustria e organizzazioni sindacali sono estremamente distanti.

Il segretario della Cgil ha sostenuto che gli accordi del luglio '93 vanno applicati in pieno, «finora hanno funzionato solo per le parti sociali, mentre è mancato l'interlocutore governo, anche perché - ha aggiunto - in tre anni si sono succeduti quattro governi, cinque se si considera che l'accordo del luglio '93 ha mosso i primi passi con il governo Amato».

Lontani sindacati e industriali

Se le distanze sono così lontane cosa serve l'incontro del 20? È stato chiesto. «Andare ad un incontro non significa avere le stesse opinioni, né tantomeno trovare un accordo», ha sostenuto Cofferati che dopo il no a discutere dei minimi contrattuali sostiene che «non abbiamo

ostacoli ad utilizzare la flessibilità su orario, salario aziendale e formazione laddove si avvino nuove attività imprenditoriali».

Il tema del disavanzo dei conti pubblici e del equilibrio dei conti pubblici è stato il «tema latente» della due giorni partenopea sulle questioni del lavoro alla quale hanno partecipato numerosi responsabili di numerosi governi Ue. Un tema, quello del deficit statale, che non riguarda solo l'Italia, ma è proprio alla nostra situazione finanziaria interna che è stata rivolta la massima attenzione.

Legare il ridimensionamento del deficit pubblico italiano alla sola questione della moneta unica è riduttivo, ha sostenuto Giorgio Napolitano - in quanto la riduzione del debito con la stabilizzazione dell'inflazione e l'abbassamento dei tassi sono una condizione sulla quale basare il rilancio dell'economia, legato alla crescita dei livelli di occupazione. Ma il fallimento delle politiche di risanamento finanzia-

rio porterebbe - ha sostenuto Napolitano - alla fine di ogni possibilità di crescita». Con lui si è dichiarato d'accordo Cofferati: «La politica di risanamento prescinde un attimo dall'ingresso nel sistema monetario europeo», la stabilizzazione dell'inflazione è importante per la crescita dell'economia, anche se resta il problema di quali politiche attuare e di come renderle omogenee nei vari paesi europei.

«Più investimenti per il futuro»

Il discorso sulla manovra e sui conti pubblici è strettamente legato a quello degli investimenti e delle risorse da investire per riequilibrare il paese e fare fiato all'economia. Il risanamento è necessario per eliminare una «spaventosa tassa sul futuro e sulle nuove generazioni», ha sostenuto Bassolino sindaco di Napoli, perch senza riduzione dei tassi e raffreddamento dell'inflazione, una parte della nazione, e non solo quella meridionale rischia di non entrare in Europa.



Sergio Cofferati, segretario della Cgil

NAPOLI. Tiziano Treu e Sergio Cofferati sono d'accordo. Non serve una manovra «spot» o «tampone», piuttosto è necessario un intervento organico per correggere il buco nei conti pubblici, una azione che non sia fine a se stessa, ma che abbia un respiro più ampio. «C'è necessità di un intervento tempestivo - ha sostenuto Treu al termine del convegno «Europa e lavoro» che s'è svolto a Napoli - Condivido però quello che afferma Prodi: fare un intervento «spot», sganciato da

FRIULI, VENT'ANNI DOPO IL SISMA

■ UDINE. «In Friuli si è ricostruito bene e presto. Ma trovando dei poveri cristi che si sono assunte tutte le responsabilità di firmare le carte. E adesso paghiamo noi: i fessi della situazione». Vent'anni fa erano gli eroi. Oggi i sindaci del terremoto si sentono traditi e sotto tiro: della Regione e della Corte dei Conti. Cosa succede? «Che ci hanno giocati», brontola cupo Franceschino Barazzutti, e giù un sorso di merlot, «che tutto lo spirito di allora è saltato», e giù un altro sorso.

Sindaci sott'inchiesta

«Nel 1976 lo Stato e la Regione ci hanno detto: sindaci, voi siete la punta di diamante della ricostruzione. Fate, lavorate, non formalizzatevi che le carte le sistemere dopo. E così abbiamo fatto: le case si vedono, no? Quella è la nostra documentazione. Invece, vent'anni dopo, eccoli la sistemazione delle carte. La ragioneria della Regione spulcia le pratiche e ci bombardava di rinvii: perché là non c'era la licenza edilizia? Perché tu non hai fatto pagare la Tosap? Dov'è la fattura? Noi dobbiamo controdurre. Se le nostre spiegazioni non sembrano valide, interviene la Corte dei Conti. Quasi tutti i miei colleghi della pedemontana sono nei guai, rischiano di dover pagare milioni di tasca propria, qualcuno l'ha già fatto».

La burocrazia

Friuli-due: la vendetta. Della burocrazia e del centralismo. E per di più in una Regione che è già alla terza presidenza leghista. Barazzutti è stato fino all'anno scorso sindaco di Cavazzo Carnico, un paese seduto sull'epicentro dell'«Orcolat», come chiamano qua il terremoto. Adesso presiede l'Associazione dei sindaci del terremoto, 150 iscritti.

Allora era un barricadiero e una mosca bianca, anzi rossa: «L'unico sindaco italiano del Pdup. Laurea in Scienze economiche a Mosca». Oggi è costretto in bunker. «C'è una nuova classe politica e burocratica che del terremoto non sa nulla. È finita la prima Repubblica, è passato lo scossone di tangentopoli. Insomma, guardano alla ricostruzione con occhi diversi, applicano i criteri di oggi. Ma che ne sanno? Come possono pretendere pratiche normali? Eravamo piccoli comuni, quasi nessuno con un ufficio tecnico, il catasto era un disastro... Fate, fate voi, ci diceva lo Stato. E noi begli ingegneri, senza neanche uno straccetto di assicurazione».

Il miracolo diventa una colpa? Giulio Colomba, altro sindaco di allora, a Bordano. E poi parlamentare, del Pds. «Il mio paese era tutto di case a corte, con la proprietà frazionatissima. Le eredità avvenivano su base orale, i parenti dei morti si spartivano i beni estraendo a sorte la paglia più lunga. La proprietà legale era in media di 5 metri quadrati a persona... Come amministratori, la discussione più alta affrontata prima delle scosse era stato lo spostamento del letama». Ovvio che per fare presto e bene bisognava sorvolare le formalità. «Ci sono state, allora, scelte concordi. Intanto, delegare tutto ai sindaci, e questo è il segreto della ricostruzione. L'unico caso in Italia finora. E poi, ricostruire in base al fabbisogno, non alla proprietà precedente». Ovvero: una famiglia possedeva cinque metri quadri catastali ma abitava una casa? Un'altra possedeva dieci case? Avevano entrambe diritto a contributi pubblici per un alloggio.

Il documento
Ma poi... «Gran parlare di decentramento finché c'era bisogno. Subito dopo, sindaci a caccia. Paura, hanno avuto», s'infuria Barazzutti. «Andiamo a protestare dai presidenti della giunta regionale, quattro ne sono passati in quattro anni, e non troviamo interlocutore. Soltanto, controcultura, avvocati, pubblici ministeri». La sua associazione, per il ventennale, ha diffuso un documento amarognolo. «Un sogno per smuovere la montagna». Lo ha scritto il ruvido sindaco di Rago-



**Mille le vittime
18mila case distrutte**

■ UDINE. È una giornata innaturalmente afosa, l'aria trema, l'asfalto bolle, il 6 maggio 1976. La scossa parte alle 21 dalle viscere del monte San Simone, trenta chilometri sopra Udine. È dell'undicesimo grado della scala Mercalli. Onde sotterranee lunghe centinaia di metri si irradiano devastanti, corugando la terra, sollevando strade e binari, buttando all'aria i paesi che incontrano. L'area direttamente inesita è di 5.722 chilometri quadrati, quasi 600.000 persone vivono in 137 comuni.

Crollano ospedali, scuole, chiese, fabbriche, stalle, caserme - 31 alpini muoiono sulle brande - e deraglia un treno a Tarcento, saltano acquedotti, elettricità, linee telefoniche. Solo la mattina dopo, dagli elicotteri, si può avere un quadro del disastro. I morti sono 989: 347 solo a Gemona, 131 a Maiano, 104 ad Osoppo. Tremila i feriti. I comuni integralmente distrutti 45, anche tutti gli altri sono in ginocchio. Diciottomila alloggi sono rasi al suolo, altri 75.000 danneggiati. Arriva subito, come commissario straordinario del governo, Giuseppe Zamberletti. I soccorsi sono difficili ma imponenti, a quelli dello Stato si uniscono volontari da tutto il mondo: la fetta più consistente è quella degli alpini, 12.000. Si formano le prime tendopoli, ospiteranno centomila senzatetto. E si assumono decisioni straordinarie.

Ricostruire tutto subito, «com'era e dov'era» (uno studio commissionato dalle Partecipazioni statali suggeriva invece la costruzione in pianura di tre nuove città-satellite). Priorità al lavoro, per mantenere la gente sul posto: la maggior parte delle fabbriche danneggiate riprende l'attività dopo pochi mesi, già l'anno dopo sono recuperati i 18.000 posti di lavoro che si erano persi. Ai sindaci viene dato il compito principale, seguire la ricostruzione senza tanti formalismi. I soldi dello Stato arrivano alla Regione che li passa immediatamente ai primi cittadini: che li usino loro, col buonsenso. L'11, il 12 ed ancora il 14 e 15 settembre 1976 il terremoto colpisce di nuovo, con scosse fino all'8° Mercalli. Quello che era ancora in piedi finisce di crollare. Si afflosciano anche 3.000 case che erano state già ristrutturate. Dodici morti si aggiungono alla lista. È un colpo, soprattutto morale e psicologico, tremendo. Viene organizzato l'esodo di massa verso le spiagge, 40.000 friulani passeranno l'inverno negli alberghi di Jesolo, Grado, Lignano. Restano in Friuli solo gli operai. Per la primavera successiva sono pronti i villaggi prefabbricati, quasi 300. È il momento del rientro - 75.000 persone si insediano nelle baracche - e l'inizio della ricostruzione vera e propria. Il contributo pubblico, entro certi parametri, è del 100% per la prima casa, in percentuale minore per la seconda. Nel decennale l'opera è già completata al novanta per cento: il friulano ha il «mal del modon», la febbre del mattone. Anche l'intero patrimonio artistico è recuperato, restaurato o ricostruito certiosamente. Si sono persi solo pochi affreschi, ma altri sono venuti alla luce sotto gli intonaci crollati.

Ed oggi? Restano interventi marginali: qualche fognatura ed acquedotto da sistemare, le aree dei villaggi da bonificare, il castello di Colloredo di Montalbano da ricostruire, chiese minori da consolidare. Ed una nuova legge dà contributi a chi rende la propria casa antisismica. Bilancio finale: attraverso regione e sindaci sono passati quasi 13.000 miliardi, a valori d'oggi: una «manovrina», 500 miliardi sono impegnati o messi in bilancio per gli ultimi lavori. Altri 82 sono il fabbisogno ulteriore previsto per scrivere la parola fine. □ M.S.



con le loro mamme e i loro papà, che trascorrevano una sera come tante, una tiepida serata di maggio. Il groppo in gola fa male, l'alba sta arrivando ma nessuno vede se non riesci a trattenere le lacrime...

La tragedia

Nella luce del giorno, Udine accentua il volto livido da retrovia. Colonne di camion militari, mezzi dei vigili del fuoco, ambulanze della Croce Rossa percorrono strade che hanno perduto il loro volto abituale, deserte della gente di sempre. In prefettura, un autentico caos, si cerca di definire le dimensioni della tragedia. Dalla Carnia alla Val Resia e giù giù nella vasta pianura che porta alla città, decine di paesi sono stati distrutti o colpiti. I morti si contano a centinaia, i senzatetto a decine di migliaia. Le ore si inseguono convulse, i giorni si accumulano rapidi, come l'angoscia del popolo friulano che via via prende coscienza del colpo subito.

I terremotati

Fra i giornalisti c'è chi ama mettersi in fila ogni mattina per salire su di un elicottero. Preferisco accodarmi alla minoranza che scarpina fra le rovine, fra la gente ripiegata sui resti della propria casa, a cercare un oggetto, o il corpo di un familiare. Un papà ha trovato la propria bambina, va con il cadavere ad un'agenzia di pompe funebri, vuole subito una cassa di legno bianco; e siccome non ha i soldi per pagarla e se la vede rifiutare, fugge come una belva ferita con la sua bimba morta stretta fra le braccia.

I soldati allestiscono tendopoli, cucine da campo, acquedotti d'emergenza. E la gente, questi friulani pieni di dignità che da una generazione appena si stanno riscattando dalla povertà e dall'emigrazione, si vedono trasformati in un popolo di sinistrati senzatetto. In ginocchio un centro industriale come Maniago; colpito un patrimonio d'arte ricco di storia disse-

minato nel territorio, Colloredo di Monte Albano, Collalto; Venzone, la piccola città murata alle porte della Carnia, appare smantellata pietra su pietra. E quelle pietre vengono numerate ad una ad una per ricostruire la cinta muraria e il Duomo com'erano e dov'erano.

Questi friulani non piangono, non si lamentano. Appena seppe i loro morti, parlano di ricominciare. Vogliono tornare al lavoro, edificare le case con le loro mani. Sono i migliori muratori del mondo, hanno costruito grattacieli in America, dighe in Africa, carreggiabili in Australia. Il Belice ricorre come il simbolo di qualcosa da non imitare, le migliaia di miliardi spesi dallo Stato per una rinascita che non arriva mai. «I soldi dateli a noi», dicono, «ci pensiamo noi a mettere il Friuli di nuovo in piedi». Si parla di ricostruire le case per l'inverno, ma sarà un sogno generoso e vano. A settembre arriverà una replica tremenda del terremoto, crolla quel poco che era rimasto in piedi. Nelle tendopoli la notte fa freddo. Il grande dibattito sulla ricostruzione immediata arretra sull'ipotesi di un inverno da trascorrere a Lignano, nelle ville al mare tutte vuote dopo le vacanze. E sulle macerie spianate dalle ruspe intanto sorgeranno villaggi di baracche.

La rinascita del Friuli

La sinistra e la parte migliore della cultura friulana, in quei mesi, si sforza di aprire un discorso di largo respiro: fare del disastro portato dal terremoto l'occasione per la rinascita di un Friuli razionale, moderno, guidato da una pianificazione dello sviluppo non slegata dal passato. Si riscoprono le tradizioni culturali di questa terra, si restituisce dignità di lingua al friulano, alle sue antiche radici ladine. Una tragedia sembra potersi tramutare in una grande speranza. Ma nel freddo dell'inverno la comunità è dispersa nelle lontane abitazioni sul litorale, nelle baracche fra le rovine. E tutti vogliono far presto, si risolvono a chiedere soldi per la propria casa, e basta. È andata come è andata.

«Ci accusano di aver ricostruito»

Vent'anni dalla tragedia del Friuli. La ricostruzione, conclusa da tempo, ha una coda velenosa: i sindaci del terremoto finiscono sotto accusa per aver saltato la burocrazia. «Nel 1976 ci dicevano: lavorate, non badate alle formalità, alle carte penseremo dopo. Adesso ce le chiedono, le carte, e finiamo sotto inchiesta della Regione e della Corte dei Conti. Vogliono la documentazione? È là, i paesi ricostruiti». Ed i friulani, lamenta il vescovo, sono diventati egoisti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

gnà Lorenzo Cozzani: «Ogni obiettivo è stato perseguito nella logica di conseguirlo nel minor tempo possibile... Lo Stato si rivelò galantuomo. Fu imboccata la strada del decentramento. Tutto doveva venire dalla gente, con la gente, per la gente. Per molti anni abbiamo misurato il nostro agire in secondi, ore, giorni... Poi tutto, o quasi, si è fermato. Tutto si è fatto normale. Come prima... I sindaci sono gli unici ad essere rimasti al fronte. Tutti gli altri sono tornati da tempo ai loro ritmi bizantini. La politica è ritornata piccola e medievale». E parlano di sviluppo mancato, di stallo di idee.

La polemica

L'assessore regionale alla ricostruzione, Gianfranco Moretton, non abbozza: «Sento di poter condividere le preoccupazioni espresse dai sindaci». Ma in regione c'è un'altra campana che si fa sentire con voce robusta, e per il suo verso convincente. Si chiama Tamara Spampinato Geatti - «giovane e cittadina» deve solo tacere, quella, si inalbera Barazzutti - è il nuovo segretario generale straordinario alla ricostruzione, e la sua tesi è articolata. Per il passato tutto ok, l'emergenza consentiva deroghe. Ma ormai l'effettiva emergenza è completamente finita da anni, è tempo di tornare alle regole normali. Sempre che si trovino: la legisla-

zione speciale per il Friuli è diventata una giungla di oltre 100 provvedimenti. «Per carità, io sono un'amministrativa pura», si schermitisce. E graffia: «Lo sviluppo non c'è e non c'è mai stato. Si sono spesi migliaia di miliardi per una critica ricostruzione e adesso i soldi sono praticamente finiti, il Friuli è cementificato, molti degli alloggi ricostruiti sono praticamente vuoti, non ci sono posti di lavoro, parecchia gente possiede una pluralità di case che o vende ai triestini per le vacanze, o affitta agli americani della base Nato, o tiene semplicemente chiuse».

Lo sviluppo economico

Altro capitolo scottante del ventennale Sviluppo economico? C'è stato, ma solo dove c'era prima, le zone povere dalla pedemontana in su sono rimaste emarginate, in montagna i vecchi hanno ricostruito, sono morti, i giovani non sono rimasti. Fin troppa ricostruzione? Di fronte al crollo di 18.000 «alloggi», il che poteva voler dire anche una stanza, le nuove case sono 22.000. Ai criteri originali se ne sono aggiunti altri, negli anni.

Le case

Contributi per la stessa casa sia al proprietario che all'inquilino affittuario. Contributi per la casa alle giovani coppie che si formavano, agli emigranti che tornavano, e che poi, non trovando lavoro, ri-

partivano. In cittadine splendidamente ricostruite, come Gemona, le vie restano semideserte e molte case disabitate: una su tre, hanno contato i sindacati.

L'arcivescovo

Non è contento l'arcivescovo Alfredo Battisti. Sì, le case sono state ricostruite, «anche lussuose», ma ora, risponde alla «Vita Cattolica», bisogna aprire «i cantieri della seconda ricostruzione culturale, morale e spirituale». La Regione è diventata capitale mondiale della denatalità, «il denaro è un pericoloso concorrente di Dio», è «diminuita la voglia di partecipazione», «i parroci notano nelle visite pastorali che c'è un certo egoismo in cui le famiglie si chiudono». E gli insegnanti si stupiscono nell'accompagnare in gita i bambini del dopopopolamento: cresciuti nel «tutto nuovo», vedono Venezia o Firenze e si schifano, «che vecchi», «che sporco», «che miserabili»...

«L'egoismo»

Il laico Colomba è pienamente d'accordo. «È esplosa, fin dalla ricostruzione, un egoismo drammatico. Intendere tutto ciò che è dato agli altri come sottratto a te... Opporsi agli interventi espropriativi pubblici... Il mercato abitativo impazzito fare una casa costava tre volte più del normale, il prezzo regionale per gli appalti doveva pagare 700.000 lire al metro quadro, in Belice è rimasto a 250.000, ed anche questo spiega perché qui si è ricostruito e là no». Ed ora? «Vedo gente inasprita, incattivita, con una cultura esclusiva del dinto, del "mi spetta, del "tu mi devi dare... A Bordano il parroco cerca di organizzare per il ventennale il ritorno dei volontari cattolici che si erano impegnati nell'emergenza, e non trova famiglie disposte ad ospitarli, «che vadano da chi ha avuto», dicono tutti, e nessuno ha avuto»

**«Così arrivai a Udine
spettrale retrovia»**

MARIO PASSI

■ Un dopocena, una serata come tante. Di un maggio precoce e caldo. E Venezia si appresta a chiudersi, come tutte le notti, in un abbraccio silenzioso. All'improvviso, un vasetto di rose scivola sul tavolo. Il lampadario si mette ad oscillare come una pendola impazzita. E sotto i piedi, il pavimento vibra di un fremito lieve ma insistente. Il campiello sotto casa si affolla di gente e di voci. I telefoni sono muti e sordi. Solo un paio d'ore più tardi il giornale si fa vivo da Milano: «È confermato. Un terremoto, molto forte, in Friuli. Pare ci siano dei morti. Corri a vedere...»

Nella notte tiepida la vecchia Fulvia reduce da migliaia di chilometri percorsi romba come un trattore. S'è bucatino un tubo di scarico. L'autostrada deserta e l'ansia di arrivare spingono a correre, comunque. La periferia di Udine mi viene incontro assediata da auto ferme. Dentro, bambini che dormono. Fuori, gente che parla sommessamente, che combatte come può l'emozione e il terrore. La città ha un aspetto spettrale, da retrovia del tempo di guerra. Calcinacci, pezzi di grondaia e di comignoli sono disseminati ovunque. Alla Federazione del Pci c'è gente che discute convulsamente. Mi fanno parlare con un compagno che si trovava in riunione ad Arterga, mi pare, quando il mondo è sembrato crollargli addosso. È

agitato, come tutti. Ma tutti si sforzano di reprimere l'angoscia, la paura, e di decidere come muoversi l'indomani che sta per spraggiungere. L'epicentro del disastro è a nord della città, in quel grandioso anfiteatro morenico formato dalle Alpi di Resia e che ha in Gemona la sua piccola capitale, e poi tanti paesini dal nome musicale, ladino: Montenars, Trasàghis, Pradièlis, Venzone. Riprendo la macchina rombante e lungo un rettilineo che ad ogni chilometro si ammantava di macerie raggungo Gemona sul suo piccolo colle.

L'epicentro

È notte, ancora. Non una luce è accesa. Non si sente una voce. Ad un certo punto la strada sparisce, frantumata. Occorre inerparsi fra i resti delle case. Le più vecchie, costruite con i sassi del fiume, ridotte a una montagna di rovine conficcate di travi. Arrivo alla piazzetta, dove si scorgono dei ragazzi vestiti da militari, stremati dalla fatica, che dormono per terra accanto alle pale e ai picconi. Tra di loro, sacchi di juta gettati qua e là, infornati come sacchi di patate. Piccoli, vien fatto di pensare. Legato ad ognuno, un cartellino, con un nome scritto a lapis. Adesso capisco: ogni sacco contiene un cadavere, un morto recuperato dai soldatini che ora dormono per terra. Bambini, ragazzi.

IL GIALLO. Riesumata la salma della giornalista tv uccisa in Somalia

Giorgio Alpi
«Inizio a sperare»

ROMA. Una giornata difficile, passata a camminare su e giù per le stanze di casa. Pochi amici, i parenti più stretti e tanti telegrammi, mazzi di fiori, da persone che non ci hanno mai abbandonato, gli amici, ma anche da gente che non conosciamo. Ci arrivano telegrammi senza mittente: solo frasi di affetto. Giorgio Alpi alle sette e mezzo di sera riacquista un po' di serenità, «dopo aver saputo che la salma di Ilaria è stata di nuovo tumolata. Dopo che un amico ci ha telefonato per dirci che è tutto a posto». Una giornata che sembrava interminabile, ieri mattina alle nove, è stato riesumato il corpo di Ilaria Alpi: lo aveva deciso il magistrato che ha preso le redini dell'inchiesta. Si vuol fare luce sulla dinamica dei fatti di quel 20 marzo di due anni, quando la giornalista del Tg3 e l'operatore Miran Hrovatin furono uccisi. Una perizia indispensabile, necessaria, per stabilire dei punti fermi in una vicenda dai mille contorni oscuri, dicono in procura.

La riesumazione era necessaria per far luce sulla dinamica dei fatti. L'avvocato Calvi dice che sembra rafforzarsi l'ipotesi dell'esecuzione. La procura invita alla prudenza. Lei che dice?

Ho sentito l'avvocato Calvi per pochi attimi, mi ha assicurato che è andato tutto bene. Martedì, quando ci incontreremo, parleremo più a lungo di quello che è successo. Cosa dico delle indagini? Sono felice che siano ricominciate. In passato abbiamo avuto sentore che l'istruttoria stesse per chiudersi con un nulla di fatto. Ora iniziamo a sperare di nuovo. Aspettiamo la verità da due anni, aspettiamo di capire come e perché Ilaria e Miran sono stati uccisi.

In passato lei ha più volte sostenuto la tesi di un agguato, di un omicidio premeditato. Il pubblico ministero Pittito dice che ancora non si può escludere alcuna ipotesi.

Noi non abbiamo una verità in mano. Ci sono degli elementi che lasciano supporre che si è voluta spegnere non solo la voce di Ilaria, ma anche tutto il suo lavoro. Ci sono quei due bloc-notes scomparsi che lasciano pensare questo. Sono spariti, non se ne è avuta più traccia. L'unico bloc-note arrivato in Italia è quello senza appunti. L'altro ieri, abbiamo consegnato l'originale al magistrato che aveva soltanto le fotocopie. Il nodo centrale sono proprio quei bloc-notes. Qualcuno ha voluto far morire con Ilaria tutto ciò che mia figlia aveva scoperto in Somalia.

L'autopsia è arrivata soltanto dopo due anni, pensa che questo possa in qualche modo aver compromesso le indagini?

Il fatto che le indagini due anni fa non furono fatte bene ci dà un grande dolore. Come un grande dolore lo provoca questa riesumazione, anche se sappiamo che era necessaria. Il magistrato ce lo ha spiegato, è stato molto gentile nell'avvisarci con tanto anticipo. Ma continuo a ripetere che l'autopsia l'avrebbero dovuta fare due anni fa, quando invece fecero soltanto un esame esterno della salma. Allora furono trascurati particolari importanti. L'unica cosa che ci disse il pm De Gasperis, che conduceva l'inchiesta, fu questa: l'omicidio di Ilaria fu premeditato.

Alla fine la vostra tenacia sta dando i primi risultati. Ci sono un indagato per omicidio e nuovi esami, i primi, per capire cosa accadde veramente.

Due anni fa smisi di lavorare, non avevo più la serenità che un medico deve avere per svolgere il proprio lavoro. Da allora non faccio altro che cercare di capire cosa è successo, perché è stata uccisa Ilaria. Ma è anche vero che durante tutto questo tempo ci hanno aiutato tantissime persone. Penso a Maurizio Torrealta, che oggi ci ha telefonato più volte per dirci come stavano andando le cose. Penso a Sandro Curzi e a Maurizio Costanzo, all'onorevole Mariangela Gritta Grainer che ha lottato come una leonessa per la verità. Ieri Sandro Curzi, durante la presentazione del suo libro, ha avuto parole splendide per Ilaria, è stato un momento bellissimo. Credo che se l'inchiesta sia ripartita, e con più vigore, è anche perché la Gritta Grainer è andata personalmente dal procuratore capo di Roma, Michele Coiro, portando i risultati del suo lavoro.

Sono passate da poco le 19, in casa Alpi si sente in sottofondo il Tg: «Fu un'esecuzione...».



Il luogo dell'attentato a Ilaria Alpi. In basso la riesumazione della salma

Ilaria, «fu una spietata esecuzione»

Un frammento di proiettile prova dell'omicidio?



Ieri mattina è stata riesumata la salma di Ilaria Alpi: per Guido Calvi si trattò di un'esecuzione spietata. Più cauta la Procura, che attende i risultati degli esami balistici e patologici. Recuperato un frammento di proiettile.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Un solo colpo sparato, molto probabilmente, a distanza ravvicinata. Un frammento di proiettile estratto dalla testa di Ilaria Alpi, poco distante da quello che fu recuperato all'altezza del collo nel 1994. «Una vera e propria esecuzione», dice l'avvocato Guido Calvi appena uscito dall'istituto di medicina legale. Ieri mattina è stata riesumata la salma per effettuare l'autopsia che non fu fatta due anni fa. Le uniche certezze raggiunte ieri sono che l'inviata del Tg 3 morì con un solo colpo d'arma da fuoco alla testa e che il proiettile entrò dall'alto verso il basso. «Non si può ancora stabilire il calibro del proiettile, ma si può dire che si è trattato di un'esecuzione - dice Guido Calvi - il colpo è stato sparato, probabilmente, da una pistola perché se a sparare fosse stato un Kalashnikov ci sa-

rebbe stata una deflagrazione. Il corpo di Ilaria, invece, era intatto. Ci sono ferite sulle mani perché ha tentato disperatamente di proteggersi il capo». Più cauta la Procura che ribadisce: tutte le ipotesi sono aperte, non è possibile stabilire sin d'ora la distanza dalla quale fu sparato il colpo che uccise Ilaria Alpi.

«Ci muoviamo con la massima cautela - sottolinea il pm Giuseppe Pittito - fino a quando non saranno arrivati i risultati delle perizie. Si tratta di stabilire con certezza il tipo di proiettile usato, l'arma usata, e la distanza. I periti entro quaranta giorni dovranno rispondere a 17 quesiti. Per ora tutte le ipotesi restano in piedi».

Fu un'esecuzione o, invece, si trattò di guerriglia tra fondamentalisti islamici costata la vita alla giornalista e all'operatore? È tutto

nessun accertamento più approfondito per confermare o smentire quel primo risultato? Una decisione, quella della riesumazione e dell'autopsia, arrivata forse un po' tardi. Ma le indagini da quando sono state affidate dal Procuratore Michele Coiro a Giuseppe Pittito sono ripartite da zero. Ieri mattina alle nove la salma di Ilaria Alpi è stata estratta dal loculo 7 del gruppo "A" del cimitero di Prima Porta e scortata dalla polizia fino all'istituto di medicina legale. I periti - Giulio Sacchetti, medico legale, Maurizio Nobile, radiologo, Martino Farneti, esperto balistico della Criminapol e Vincenzo Liviero, del Cis - hanno lavorato fino alle prime ore del pomeriggio. Un esame radiografico ha permesso l'individuazione del frammento di proiettile che è quindi stato estratto. Da indiscrezioni sembra certo che il frammento recuperato ieri sia dello stesso tipo di quello recuperato due anni fa, all'altezza del collo. Il pm Pittito, ieri pomeriggio, dopo essersi incontrato a lungo con i periti, ha spiegato che tra le ipotesi c'è anche quella che a sparare sia stato un Kalashnikov, come fa pensare il frammento di proiettile ritrovato. È compatibile con quel tipo di arma da guerra, e potrebbe aver raggiunto la giornalista dopo essersi infranto sulla carrozzeria dell'auto su cui si tro-

vava. «Il punto è tutto lì - dice il professor Merli - capire il tipo di arma usata, risalire al tipo di proiettile e solo allora definire la distanza dal quale partì il colpo».

«Non resta che aspettare i tempi tecnici, quindi, per stabilire se quanto scritto sulla prima perizia - un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo - trovi o meno conferma. Nel frattempo le indagini proseguono, nell'ufficio al quinto piano di Piazzale Clodio continuano a sfilare in questi giorni persone a conoscenza dei fatti. Mariangela Gritta Grainer, della commissione per la cooperazione, Giovanni Porzio, dell'Espresso, Carmen Loresella, i genitori di Ilaria, personale della Rai. Tutti hanno contribuito ad aggiungere tasselli al mosaico che la Procura sta cercando di ricostruire. Nei prossimi giorni saranno sentiti anche il generale Carmine Fiore e il colonnello Vezolini, che erano in Somalia quando furono uccisi la giornalista e l'operatore. Non si sa traccia, invece, di Abdullahi Mussa Bogar, il sultano di Bosaso indagato per duplice omicidio. Il sultano ha dato massima disponibilità al pm romano, ha promesso di venire in Italia per chiarire tutto ciò che sa. Il punto è che la Procura non riesce a rintracciarlo: di lui non ci sono tracce».

100mila flaconi di emoderivati a rischio: il 10 per cento è ancora in circolazione
Dopo il sangue, vaccini infetti

VALERIA MANNA

TRENTO. È continuata anche ieri la ricerca in tutta Italia dei flaconi di emoderivati che si teme siano stati prodotti utilizzando sacche di sangue potenzialmente infetto con i virus dell'epatite C e B: finora ne sono stati rintracciati 89662 confezioni, delle circa 100mila a rischio. Ordinato dalla Procura della repubblica di Trento, che da due anni indaga sul sangue, il nuovo maxi-questo riguarda emoderivati e gammaglobuline, fra cui anche i vaccini antitetanici.

Setacciati i depositi

Non è facile rintracciare le confezioni da porre sotto sequestro, anche se per fortuna sono già arrivati riscontri positivi di medicinali trovati nelle farmacie interne degli ospedali o nei depositi regionali che riforniscono i punti vendita. Comprensibilmente, ancora una volta, si è diffusa la paura fra quanti sono costretti a utilizzare medicinali pro-

dotti attraverso la lavorazione del sangue. Molti medici hanno rassicurato i pazienti spiegando che, anche se nella produzione di emoderivati sono effettivamente finite sacche di sangue infette, il rischio di contrarre malattie è molto basso grazie alle tecniche di «pulizia» del sangue che annienterebbero i virus. Ma c'è chi invece non si sente affatto così sicuro e punta il dito contro controlli ancora insufficienti a garantire la salute di tutti. È il presidente dell'Associazione poltrastusi italiani, Angelo Magrini, che ieri mattina ha partecipato a Roma al congresso nazionale della Fidas, la Federazione italiana associazioni donatori sangue. «A Trento stanno facendo un ottimo lavoro - ha spiegato - ma il mio timore è che la conseguenza sia un allargamento della fetta di mercato detenuta dalle aziende straniere. Già il 60% degli emoderivati che vengono utilizzati in Italia provengono dall'estero e que-

sta percentuale, dopo la bufera che si sta abbattendo sulle aziende italiane, potrebbe aumentare. Il grave è che noi ci fidiamo delle autocertificazioni prodotte dalle ditte estere le quali però lavorano sangue prelevato anche da mercenari in Europa e in altri paesi del mondo». La denuncia di Magrini, che nel '91 ha contratto l'epatite C facendo uso di emoderivati, riguarda anche l'uso giudicato eccessivo di questi prodotti: «Il 30% viene somministrato senza reale motivo. Prendiamo per esempio l'antitetanica: è prodotta con immunoglobuline umane e il medico dovrebbe far firmare il consenso informando prima di iniettare la al paziente».

Usi e abusi dei vaccini

Invece al pronto soccorso la fanno senza dare spiegazioni e senza neppure verificare se la persona è già vaccinata. Bisognerebbe fare una valutazione rischi-benefici, anche perché ogni anno in Italia ci sono solo 63 casi di tetano. E l'epatite

C non è uno scherzo: un caso su quattro evolve in cirrosi e in epatocarcinoma». In materia di sangue, intervenendo al congresso della Fidas, il ministro della Sanità Elio Guzzanti, ha annunciato che lo screening sugli emoderivati sarà reso obbligatorio per ciascun lotto, modificando l'attuale sistema dei controlli a campione. Il relativo decreto, ha spiegato il ministro, sta per essere registrato.

Intanto la caccia ai contenitori e agli emoderivati inquinati o tossici la caccia continua. Nel mirino degli inquirenti impegnati a sequestrare flaconi prodotti da due società del gruppo Marucci già proprietario dell'omonimo gruppo televisivo recentemente passato a Telemontecarlo - l'Is e la Farma Biagini - e da due estere, la Berna e l'Immuo, almeno 700 punti di distribuzione nei quali sarebbe stati convogliati 14 lotti fortemente a rischio perché ottenuti dalla lavorazione di plasma infetto da virus Hcv (l'epatite C) e Hbsag (epatite B).

L'uomo della banda della Magliana ascoltato sul caso Squillante
Interrogato Nicoletti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Enrico Nicoletti, presunto «banchiere» della Banda della Magliana, ha lasciato Palazzo di Giustizia senza aprire bocca, particolarmente provato e, soprattutto, molto infastidito dalle domande dei giornalisti. Per oltre sei ore invece ha risposto a quelle dei procuratori di Perugia circa i suoi rapporti con magistrati, politici, imprenditori, alcuni dei quali sono ora indagati nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto del capo dei Gip romani, Renato Squillante. Da lui Cardella, Cannavale e Renzo, titolari di un troncone dell'inchiesta Squillante, hanno voluto sapere, probabilmente, quali interessi lo legavano ad esponenti della magistratura e del mondo politico romano. Per quali ragioni egli inviava a queste persone generosi doni per le feste. Gli hanno chiesto se conosceva lo stesso giudice Squillante: visto che Nicoletti quasi certamente frequentava molti dei collaboratori del capo dei Gip roma-

ni. Ecco perché magistrati perugini hanno voluto ascoltarlo. Il rapporto, se provato, tra il presunto tesoriere della Banda della Magliana ed i vertici del Palazzo di giustizia della capitale getterebbe un'altra inquietante ombra sul «palazaccio».

Intanto si vanno chiarendo le ragioni dell'interrogatorio fume del faccendiere romano Vitore Pascucci, ascoltato a Perugia giovedì scorso, oltre che dai magistrati umbri anche dai milanesi Gherardo Colombo ed Ida Bocassini. È stato lui stesso a raccontare tutto ad un quotidiano romano e ad ammettere che i giudici hanno voluto ascoltarlo soprattutto sui suoi rapporti con Stefania Ariosto, e sulla sua amicizia con il procuratore romano Filippo Verde (uno dei sei magistrati ascoltati sul caso Squillante in merito al viaggio negli Usa organizzato dalla Nial per la premiazione di Bettino Craxi come «uomo dell'anno»). Da lui Cardella e Colombo volevano sapere anche se

era al corrente di eventuali rapporti tra Filippo Verde ed Enrico Nicoletti. Della Anosto il faccendiere Pascucci ha riferito che la conobbe per motivi di affari, che fu lei a presentarlo ad Enrico Manca e Bettino Craxi, il quale gli chiese di occuparsi per lui di un affare immobiliare, e che da lei ricevette la richiesta di finanziare il progetto della Golf Med a Milano.

Nelle ultime ore si è anche in parte chiarito il mistero della testimone ascoltata venerdì a Perugia: si tratterebbe di una ex valletta, Immacolata Gargiulo, che avrebbe avvicinato Vitore Pascucci per metterlo in contatto con la magistratura, presentandosi come una collaboratrice dei servizi segreti. Non si sa però per quale ragione i «servizi» abbiano incaricato proprio lei per convincere Pascucci a parlare e perché si sia poi concessa con tanta generosità alle telecamere.

In fine c'è da registrare la secca smentita di Prodi circa i suoi presunti rapporti con la Anosto: «Non ho mai visto la signora Ariosto».

L'ITALIA DEI RIPETENTI

Sono circa 225 mila i giovani che nel '93 sono usciti dal sistema scolastico senza aver conseguito alcun titolo. Altri 130 mila, invece, si sono reintegrati.

RIPETENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI. Anno '92 - '93. (per 100 respinti interni agli scrutini dell'anno precedente).

TIPI DI SCUOLA	Totale	1° anno	2° anno	3° anno (a)	4° anno (a)
TOTALE	99,1	49,0	56,3	89,7	80,4
Ist. Tecnici	58,9	53,1	59,2	64,8	63,5
Licei	46,4	43,8	46,0	51,9	44,4
Altri tipi di scuola	54,7	45,8	56,8	57,9	76,5

(a) Includi i respinti degli esami interni e/o maturità magistrale e artistica.

Giovani tra i 14 e 18 anni che hanno abbandonato un anno di studi superiori.

MOTIVI	Totale
Motivi di famiglia	6,9
Motivi economici	1,1
Motivi di lavoro	4,6
Difficoltà negli studi	72,6
Altri	14,8
Non indicato	1,0

RIPETENTI CHE INTERRUPONO GLI STUDI (per 100 alunni che non proseguono gli studi).

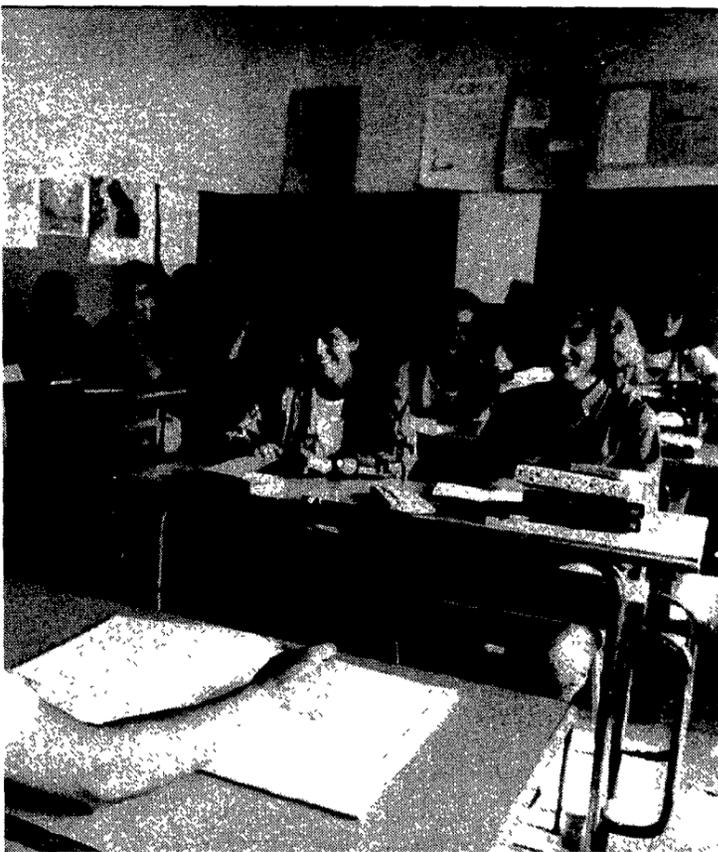
	Totale
1° anno	75,6
2° anno	79,7
3° anno	49,9
4° anno	65,9

"Sopravvivenza" di 100 iscritti al primo anno di scuola superiore

	Totale	Maschi	Femmine
1° anno	86,6	82,0	88,2
2° anno	79,0	75,1	82,8
3° anno	72,8	67,7	76,9
4° anno	68,2	62,8	73,1
5° anno	66,9	61,5	71,6

P&G Infograph

Fonte: Istat / AGI



La sconfitta della scuola

Ricerca Istat: troppi abbandoni e bocciature

La selezione è ancora di casa nella nostra scuola e colpisce di più proprio nei corsi di studio tradizionalmente considerati meno impegnativi: istituti professionali e tecnici. Nel 1993 circa 225 mila giovani sono usciti dal sistema senza conseguire nessun titolo e ogni anno altri 130 mila cercano di rientrarci. È quanto emerge da una ricerca dell'Istat sulla selezione scolastica nelle scuole superiori. Nel mirino gli insuccessi: bocciature, ripetenze e abbandoni.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sono circa 225 mila gli sconfitti dell'istruzione. I giovani che nel 1993 sono usciti dal sistema scolastico senza aver conseguito alcun titolo. Altri 130 mila hanno cercato, invece, di rientrarci. Sembrano essere le scuole private il canale privilegiato da studenti e famiglie per il recupero degli anni perduti. Coloro che si presentano da esterni agli scrutini di fine anno sono, infatti, solo lo 0,9% dei candidati nelle scuole pubbliche, mentre rappresentano quasi un terzo (29%) nelle private. Delusione e difficoltà negli studi sono al primo posto con il 72,6% tra i motivi indicati dai giovani, dai 14 ai 18, che li hanno indotti alla scelta di non proseguire gli studi. A puntare il mirino

sul fenomeno degli insuccessi degli alunni, bocciature, ripetenze e abbandoni, è una ricerca dell'Istat sulla selezione nelle scuole secondarie superiori. Accanto ai fallimenti, anche la determinazione con cui i nostri giovani perseguono l'obiettivo del diploma. Dal 1981 la «probabilità» di essere iscritti agli studi post-obbligo è cresciuta di 25 punti e ha raggiunto il 77,9%. E se, piuttosto che al totale degli iscritti alle superiori, ci si riferisce solo agli studenti del primo anno, si vede come i quattordicenni iscritti alla prima classe abbiano superato il 90%. Un livello molto alto, dal momento che in Italia l'iscrizione alle scuole superiori è ancora oggi facoltativa, che il ciclo post-

obbligo dura di norma 5 anni (non 4 come altrove) e che, ad eccezione degli istituti professionali, non ci sono uscite intermedie. Ma se in tanti tentano la strada del diploma, sono in molti quelli che si perdono per strada. Lo perseguono, infatti, il 57,2% dei diciottenni e le ragazze di più dei ragazzi.

La selezione

Non è affatto scomparsa e non fa nemmeno difetto alla scuola pubblica. Anzi, il paradosso è che la selezione è più acuta proprio nei corsi di studio considerati meno impegnativi: più forte negli istituti professionali e nei tecnici che nei licei, dove in realtà si è verificata a monte. Al termine della scuola dell'obbligo è soprattutto negli istituti professionali che si concentrano i ragazzi che presentano le maggiori carenze nella formazione di base.

Dalla serie storica analizzata dall'Istat risulta che dal 1981 a oggi il tasso di ripetenza delle scuole elementari si dimezza (dall'1,4% allo 0,6%); quello della media scende dal 9,2% al 5,8, quello delle superiori cresce fino alla metà dello scorso decennio e da allora perde un solo punto (dall'8,7% del 1986-87 si arriva al 7,7 del 1993-94). La selettività

colpisce soprattutto i maschi, per loro il tasso di ripetenza medio nei tre cicli (elementari, medie e superiori) è circa il doppio di quello delle donne.

Ma i dati sui ripetenti non danno la misura dei fallimenti, sono una sottostima del numero delle bocciature e non tutti i bocciati si iscrivono di nuovo a scuola. Interruzioni e abbandoni sono il più delle volte conseguenza appunto delle bocciature. Lo si può notare nello scarto tra il numero dei ripetenti, in media il 7,7%, e quello degli studenti respinti agli scrutini che sono circa il doppio, il 14,3% nel 1993. Chi deve andare avanti negli studi e chi è destinato a uscire si decide nelle prime classi. In prima viene fermato il 22,4% degli iscritti, in seconda il 14,3% per arrivare a un 5,7% di bocciati alla maturità. E tra i respinti del primo anno la maggioranza rinuncia, solo il 48% si iscrive di nuovo allo stesso o a un altro indirizzo. Chi sfugge il biennio e supera anche il primo anno del triennio, dove si ha una nuova punta di insuccessi (15,2%), è più determinato ad andare in fondo e la forbice tra respinti e ripetenti si abbassa.

La corsa ad ostacoli verso il diploma varia a seconda del tipo di

indirizzo. Nel primo anno si concentra il 43% delle «uscite» precoci.

Abbandoni e rientri

Gli scrutini più selettivi appaiono quelli degli istituti professionali, ogni anno il 22,9% degli studenti viene bocciato, seguono quelli degli istituti tecnici (18,2%), le magistrali e infine i licei con il 9,3% dei respinti. E negli istituti professionali dopo la prima classe escono dal sistema il 21,4% degli studenti (il 24,8 se maschi); dagli istituti tecnici escono il 15% degli iscritti che diventa il 17 per i maschi.

Ma una parte di coloro che escono dal sistema cercano di rientrarci. L'Istat conta circa 130 mila studenti che ogni anno ci provano, sostenendo da esterni gli scrutini. La maggioranza di costoro lo fanno attraverso il canale privato da cui passa il 81,2% dei ragazzi, mentre solo il 18,8% torna a studiare nella scuola pubblica. Insomma la funzione del recupero è di fatto assolta dal privato. La spiegazione è anche nel fatto che la possibilità di essere respinti nel settore privato è molto più bassa rispetto al pubblico. Qui i respinti sono ogni anno circa il 17,2% del totale degli studenti, nel settore privato sono meno della

Il ministro: «C'è chi aveva chiesto una selezione più dura. Più dura di così?»

Lombardi: «Fermiamo l'emorragia»

«La ricerca mostra che la nostra scuola perde molti ragazzi, la selezione non è scomparsa ma è ancora troppo elevata». Il ministro Lombardi approfitta dell'occasione offerta dai dati Istat, per polemizzare con chi recentemente è tornato ad invocare una maggiore selettività degli studi. «Il problema - afferma - è come intervenire per migliorare la qualità e la produttività del nostro sistema scolastico». Il recupero? «Siamo impreparati, bisogna cercare nuove strade».

ROMA. Dai dati dell'ultima ricerca Istat emerge che la selezione perdura nella scuola secondaria e colpisce più duramente i ragazzi del biennio. E la delusione che fa seguito alle bocciature sembra essere la causa maggiore degli abbandoni.

Signor ministro, abbiamo bisogno elevare il numero dei diplomati, ma la scuola continua ad espellere. Cosa pensa di questi dati. Viene smentita l'impressione di alcuni che la nostra scuola sia poco

selettiva. Invocarla, come è sembrato nell'appello di un gruppo di intellettuali qualche mese fa, non serve a migliorare la scuola. I problemi esistono ma ci portano verso una riqualificazione del sistema. Ci vogliono altri interventi e non quelli che puntano a bocciare di più i ragazzi, perché il numero di coloro che si perdono è già molto elevato. Purtroppo c'è anche un altro dato, del resto lo conoscevo già, che viene confermato e cioè, sono le scuole tecniche sono quelle

che espellono più ragazzi. Come spiega il paradosso che le scuole considerate meno impegnative facciano più vittime? C'è una selezione in entrata. È chiaro che nei licei arrivano delle persone normalmente più preparate. Conta però anche il contesto. Io mi sforzo spesso di spiegare che alcuni ragazzi, inseriti in contesti scolasticamente più efficaci potrebbero cavarsela. Mentre l'ipotesi avanzata da alcuni di fare le scuole per i bravi e quelle per gli scassati, è il modo sicuro per condannare definitivamente questi ultimi.

La stragrande maggioranza degli studenti che, una volta espulsi, cercano di rientrare nel sistema scolastico, lo fanno attraverso il canale privato. Non è la prova che il recupero non funziona nel settore pubblico?

Noi oggi non siamo organizzati per far fronte ad un problema di questo genere. Quando io penso a un'operazione generale di orientamento, credo che per farla in modo intelle-

gente, dovremmo procedere non solo in maniera tradizionale, indicando ai ragazzi quale altra strada scegliere. Si dovrebbe intervenire nel corso del curriculum, per far sì che una scelta iniziale sbagliata non coincida con la perdita secca di un anno scolastico. E questo è ancora tutto da inventare.

Si riferisce all'introduzione dei moduli che consentano di acquisire dei crediti formativi? Non solo. Qualche volta dovrebbe esserci l'accettazione di una valutazione discrezionale e sana. Tutto muore francamente perché tutto è sancito da regole in qualche modo fisse e rigide, in base alle quali o sei dentro e sei fuori. Bisogna, invece, permettere una valutazione fatta anche con una certa fiducia. È chiaro che ciò comporta anche qualche margine di errore, ma dei docenti che con lamano sulla coscienza valutino i ragazzi e dicano: attenzione presenta delle difficoltà, può però andare in un'altra scuola e si mettono in contatto con i colle-

ghi, illustrando i problemi ma anche i motivi per cui potrebbe farcela, questa sarebbe una strada degna di un paese civile che effettivamente si fa carico dei problemi dei suoi giovani.

È il problema dei rientri? È un problema strutturale che va studiato. C'è un'ipotesi alla quale l'Europa sta rivolgendo attenzione: è quella del doppio percorso che ha sollevato anche qualche critica. Qualcuno vi ha intravisto la possibilità di una scuola di serie A e una di serie B e perciò di classificare le persone. Ma siccome l'alternativa è l'abbandono, la strada migliore è cercare di studiare dei percorsi comunque strutturati che consentano di assolvere l'obbligo e di raggiungere dei risultati.

Che pensa del maggior successo scolastico delle donne? È indubbio che in questo momento la determinazione e la serietà della ragazze è maggiore ed è giusto che ciò trovi anche un riscontro scolastico.

Renato ricorda la compagna **IDA AQUISTI fu ORESTE** deceduta il 27/4/1996 di famiglia antifascista e fervente militante del Pci nel dopoguerra. Le sue doti di grande umanità e solidarietà l'hanno sempre distinta, lasciando in tutti quelli che la conobbero un ricordo indelebile. Roma, 5 maggio 1996

Il giorno 4 maggio **SANDRO COLOMBO** di 44 anni ci ha lasciato. Lo annunciano agli amici la sua mamma Mamma Passigli, suo fratello Eugenio, la sua compagna Barbara Mindeci e i parenti tutti. Ringraziamo il prof. Mandelli e tutti i medici che hanno curato il loro caro. Non troncino le sottoscrizioni per l'Associazione contro la leucemia. Roma, 5 maggio 1996

La famiglia Galingani, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la morte del caro **AMEDEO GALINGANI** La moglie Emilia. Firenze, 5 maggio 1996

Oggi ricorre il nono anniversario della morte del compagno **DOTT. GIOVANNI GATTI detto NINO** Lo ricordano con immutato affetto la moglie Corina Belli, Gino Cavaliotti, Adolfo Anceschi. Modena, 5 maggio 1996

È prematuramente scomparso a soli 48 anni il caro compagno **GIAMBATTISTA BOSIO «Gringo»** Lo ricordano con affetto i compagni della sezione Pds di Pontevico e tutti i suoi amici. Pontevico (Brescia) 5 maggio 1996

Nel terzo anniversario della scomparsa di familiari lo ricordano e sottoscrivono per **LINO BRUSA** l'Unità-Matino. S. Biagio A. (Fe) 5 maggio 1996

Nel 18° anniversario della morte di **QUINTO COSTA** la moglie Remedina Sereno lo ricorda ed offre per l'Unità lire 100.000. Andorno Mucca, 5 maggio 1996

Stespenia Genova **CESARE ANTONIO ROSSI** partigiano combattente, iscritto al Pci dal 1921. A funerali avvenuti la famiglia ricordandolo con immenso affetto e nostalgia sottoscrive per il suo giornale l'Unità Genova, 5 maggio 1996

Nel giorno del 51° anniversario della fine della guerra, della conquista della libertà e della dignità da parte dei popoli d'Europa e della vittoria degli eserciti alleati sul fascismo e sul nazismo, l'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici onorati non dimentica **37.000 Italiani** eliminati nei campi di sterminio nazisti. Milano, 5 maggio 1996

Le compagne e i compagni dell'Unità di base di S. Giacomo, Ponziana, Maddalena e Barrea Vecchia ricordano con affetto la compagna **GABRIELLA QHERBEZ (JELKA)** recentemente scomparsa e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Trieste, 5 maggio 1996

Per il 18° anniversario della scomparsa del compagno **SEBASTIANO ZOLI** la moglie, i figli, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 100.000. Milano 5 maggio 1996

Abbonatevi a l'Unità

Vacanze Liete

MISANO ADRIATICO - HOTEL MAIOLI ** - Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 606814. Garage privato Nuova costruzione - Vicino mare - Ascensore - solarium - cucina casalinga abbondante - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa Maggio - Giugno - Settembre 38.000 - Luglio 48.000 - 1-22/8 60.000 - 23-31/8 48.000, tutto compreso, sconti bambini. Gestione proprietaria.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** - Via Alberello 34 - Tel. 0541/615196. Tutta nuova - per vacanze familiari - vicino mare - zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - Maggio - Giugno - Settembre 37.000 - Luglio 47.000 - 1 - 23/8 60.000 - 24-31/8 48.000 tutto compreso - cabine al mare - sconto bambini.

RICCIONE - HOTEL MONICA ** - Via Damiano Chiesa, 8 - Tel. 0541/906814- 605380. Vicino viale Ceccarini, 50 mt mare, 100 mt Terme - zona tranquillissima nel verde - giardino - bar - ambiente familiare - ascensore - solarium - tutte camere servizi, cassaforte, impianto Tv, balcone - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - pensione completa. Maggio - Giugno - Settembre 48.000 - Luglio 59.000 - 1 - 22/8 70.000 - 23 - 31/8 59.000 tutto compreso - sconti bambini. Gestione propria famiglia Giovinetti.

IGEA MARINA (RIMINI NORD) - ALBERGO NERI BIANCA - Viale Pinzani, 298 - Tel. e Fax 0541/331091 Ambiente cordiale familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono - ascensore - bar - parcheggio - cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - Specialissimo Giugno e Settembre 38.000 - bambino 2 anni gratis - Luglio 48.000 - Agosto 64.000/50.000.

COMUNE DI CAVEZZO - (Mo)
Estratto avviso di gara
Il Comune di Cavezzo (Mo) con sede in via Cavour n. 36, tel. 0535-58450 - fax 46393, bandisce una gara di appalto per l'affidamento delle forniture di derrate alimentari, prodotti igienici sanitari, cartacei e di pulizia (lotto n. 14): descrizione e importi a base d'asta contenuti nel bando integrale), durata anni tre, per i Comuni di Cavezzo e Concordia s/S.
Procedura: licitazione privata, criterio prezzo più basso (art. 16° co. Lett. A) D.Lgs 358/92) ad eccezione del lotto 12 che sarà aggiudicato con il criterio "offerta economicamente e tecnicamente più vantaggiosa".
Il Capitolato può essere richiesto all'indirizzo e/o al n. di fax sopraindicato.
Le domande di partecipazione, in lingua italiana, devono pervenire all'indirizzo suddetto, a pena di esclusione, entro le ore 12 del giorno 01.06.96.
Il bando è stato ricevuto dalla CEE il 24.04.96.
Il direttore di area **Maria Alberta Artoni**

Da 50 anni diffusore de l'Unità
Meno Bigazzi di Montalone, piccolo centro della Valdelsa Fiorentina, detiene un bel primato da ben cinquanta anni distribuisce, da volontario, l'Unità casa per casa. Gli abbiamo chiesto cosa lo ha spinto ad essere così continuativo nella sua opera. «La passione!», ha risposto pronto. «Mario, poi ha aggiunto. «A questo giornale ho dato il cuore. Per molti anni l'ho portato ogni giorno in tutte le famiglie del mio paese. Adesso lo distribuisco soprattutto la domenica, ma l'affetto è sempre lo stesso, anzi è cresciuto». Nel 50° anniversario di distribuzione, Mario Bigazzi, ex netturbino, ha recapitato anche altri giornali. Ma è a l'Unità che dedica il maggior affetto. Un grazie di cuore a Mario Bigazzi!

L'Assemblea degli eletti alla Camera dei deputati che intendono aderire al Gruppo "Sinistra Democratica" (Pds, Indipendenti, Comunisti Unitari, Laburisti, Cristiano sociali, Rete, Psdi) è convocata per
Mercoledì 8 maggio, alle ore 15.30
presso
l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio.

GRANITI (Messina) È un edificio su tre piani. Una grande casa rettangolare, costruita con un gusto senza radici. Si alza dritta su un pianoro che degrada leggermente fino all'Alcantara, il fiume che precipita giù dall'Etna e taglia in due la Sicilia orientale. Le piante di limoni si alternano con gli orti, mentre più su, sulle terrazze che rubano un po' di terra ai monti, si fanno largo a stento piccoli fazzoletti coltivati a vigneto. Una zona quella di Graniti, che, nonostante sia a pochi chilometri dalla riviera di Giardini Naxos, ha conservato ancora una sua dimensione di selvaggia bellezza, ma soprattutto è riuscita a rimanere isolata. Su queste strade, che si infilano ostinatamente su per le gole dei Peloritani, per andare a scoprire piccoli villaggi ordinati e poverissimi, si incontrano poche automobili e nessun turista.

Il rifugio del boss

«Vede, questa è la famosa casa di Graniti». Sebastiano Paladino cammina lungo un sentiero che scende ripido, infilandosi sotto la provinciale. Per due volte il sentiero incontra un torrentello che si getterà, tra breve, nel fiume che scorre poco lontano. Si passa al guado. Nitto Santapaola, il capo della famiglia catanese di Cosa Nostra, ha trascorso quasi la metà dei suoi undici anni di latitanza a pochi chilometri da Taormina, in questa grande casa costruita senza nessuna concessione all'estetica, mentre ufficialmente le forze dell'ordine lo cercavano in tutta Italia e anche all'estero. «Mi cercavano dappertutto - dirà il boss nell'intervista che rilascerà a l'Unità - mentre io ero nascosto nel buco del culo di un mulo...». «Non è mai rimasto nascosto, direi invece che qui ci ha abitato, come una persona normale, per cinque anni». Sebastiano Paladino ci tiene a questa differenza che forse lo libera da un senso di colpa.

Per la prima volta, dopo anni, Paladino ha deciso di raccontarsi. Accetta anche di rilasciare un'intervista televisiva, che questa sera andrà in onda sulla Rete Uno della Rai nel settimanale «TV7». Ci tiene a dire che lui è un imprenditore agricolo e non un mafioso. «Mi hanno accusato di associazione mafiosa, ma io non ci ho guadagnato niente in questa vicenda. Ho solo perso la mia casa. Associato a chi, a che cosa? Non ho sparito bottini, non ho fatto riunioni. Ho solo ospitato una persona che era mia amica».

Ci incontriamo per la prima volta nella piccola stanza dell'aula bunker di Bicocca dove lui e la moglie Lucia Romano, sono in attesa di deporre davanti alla Corte d'Assise del maxi processo «Orsa Maggiore». È un uomo dall'aria assolutamente normale. Un fisico asciutto, un po' curvo. La moglie parla più volentieri, lui ogni tanto la frena. Gli chiedo di raccontare la loro storia. Lei accetta subito, lui, guarda l'avvocato Franco Calderone, il legale che lo assiste. Ci pensa un po'. «Dopo la deposizione... la porto a vedere la casa».

Un uomo «normale»

La loro testimonianza andrà avanti per due giorni. Santapaola, chiuso nella prima gabbia, lo ascolta in silenzio. Poi chiede di intervenire. «Signor giudice, per favore non chiami questa persona pentito, è un galantuomo che non ha niente di cui pentirsi». Il boss si commuove persino quando Paladino fa un riferimento a Carmela Minniti, la moglie assassinata da due killer il 2 settembre. Non la nomina mai direttamente, parla della «buonanima che adesso non c'è più...». Alla fine, Paladino esce scortato dagli agenti, tra i due passa un lungo saluto, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Due storie che si incrociano la prima volta oltre quindici anni fa. «Entrambi abbiamo la pas-



Il boss Nitto Santapaola

Cufari/Ansa

«Ho ospitato un superboss» «Santapaola in casa mia per cinque anni»

Per cinque anni abbiamo ospitato in casa nostra il boss latitante Nitto Santapaola... Il racconto della «normalissima» latitanza del potente boss catanese fatto dai coniugi che lo hanno avuto in casa a Graniti, a pochi chilometri da Taormina. Sebastiano Paladino e Lucia Romano raccontano in un'intervista, che sarà trasmessa questa sera dal settimanale di Rai Uno Tv7, la loro convivenza con il boss. Il menage famigliare del capomafia. «I poliziotti mi costanno tanto...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

sione per la caccia. Lui voleva entrare in una riserva che lo frequentavo e un amico comune me lo presentò. In quel momento era un rispettabilissimo commerciante di automobili e aveva un regolare porto d'armi, frequentava persone perbene, imprenditori, professionisti... Da quel momento cominciammo a frequentarci. Non era un'amicizia intima, ma ci si vedeva spesso. Poi ci fu il fatto di Dalla Chiesa». Santapaola sparisce dalla circolazione tra la fine del 1982 e l'inizio dell'83. Fino ad allora ha goduto di stima e rispetto. In un'occasione sfugge per miracolo ad un agguato in via delle Olimpiadi. La polizia troverà la sua auto abbandonata in mezzo a centinaia di bossoli di Kalashnikov. Lo convocheranno in questura solo venti giorni più tardi. Lui racconterà una storia inverosimile («ho scordato la combinazione per avviare il motore e così ho lasciato l'auto. Della sparatoria non so nulla»). Gli crederanno, naturalmente. Nitto va via libero e, per scusarsi del disturbo, il capo della Mobile ordinerà di restituirgli subito l'auto, naturalmente non prima di averla accuratamente lavata. Il mandato di cattura per l'omicidio Dalla

Chiesa (un'accusa per la quale il boss è stato poi assolto - ndr.) arriva con un largo preavviso che permette a Santapaola di allontanarsi in tutta tranquillità. «Non l'avevo più visto, sapevo però che era ricercato. Da me venne una persona. Mi disse che un amico di Nitto cercava una villetta da affittare da queste parti. Poi venne a trovarmi la buonanima. Mi disse che in realtà la casa serviva al marito. Le villette andavano bene, ma non sapeva come fare per il contratto. Poi mi disse che la soluzione migliore sarebbe stata in casa mia. Era da poco andato via il massaro e al piano terreno c'erano alcune stanze libere. Cosa potevo fare? Risposi che se lui si adattava...»

Un perfetto contadino

Da quel momento inizia un singolare rapporto di convivenza tra la famiglia Paladino e Nitto. Il boss chiede solo che si usi un nome falso. «Abbiamo scelto Alfio, perché era il nome del massaro che era andato via da poco e sarebbe stato per tutti più facile - racconta Lucia Romano - dissi a tutti che era un mio cugino che era stato per anni in Svizzera e che si era separato dalla moglie». La vita di Santapaola nella villa dei Paladino si svolge nella più assoluta normalità. «Era un massaro perfetto. Mondava gli alberi, coltivava l'orto e si occupava del pollaio. Non viveva però isolato. Venivano sempre persone a trovarlo. Arrivavano in auto ed entravano subito nel suo appartamento al piano terreno. Noi non li vedevamo neanche». Ma non erano solo gli «uomini d'onore» che si recavano a trovare il boss.

In quegli anni Santapaola ha mantenuto un regolare menage familiare. «La moglie veniva sempre a trovarlo, passava lunghi periodi qui, poi ritornava a casa dai figli. I ragazzi venivano anche loro regolarmente, passavano qui l'estate

e tutte le principali festività, compresi i compleanni». Per catturare Santapaola, dunque sarebbe bastato il più semplice dei pedinamenti. Lo pensava anche Lucia Romano. «Un giorno glielo dissi: La Polizia deve rispettarvi perché altrimenti tu moglie e i tuoi figli non potrebbero venire a trovarvi così spesso in tutta tranquillità. Mi rispose che lo aspettavano certamente, con quello che gli costavano i poliziotti».

«Poliziotti costano»

La presenza di Santapaola diventa però ogni giorno più ingombrante. Il Paladino non temono un blitz della polizia, ma che i clan rivali possano tentare di eliminare il boss, coinvolgendo anche loro. «Non sapevo cosa fare. Mi rivolsi all'avvocato Trimarchi, un ex giudice costituzionale che per anni era stato il legale della nostra famiglia. Gli spiegai il mio problema. Non potevo certo buttare fuori Santapaola. Dovevo trovare una soluzione. La sua risposta fu che non dovevo neanche pensare ad una denuncia. Ci ammazzeranno tutti e due, mi disse. Il suo consiglio fu invece quello di vendere la casa. Ed è stato ciò che ho fatto». Una conversazione che porta Paladino a convincersi che non esistono alternative e che il suo comportamento nei confronti di Santapaola è cosa assolutamente normale. Perché lui allora avrebbe commesso un reato ospitando un uomo che nessuno voleva catturare? Se lo chiede ancora, non riesce a comprendere. «Mi hanno condannato ad otto mesi per associazione mafiosa. Quando mi hanno chiamato ho raccontato tutto, non ho nascosto nulla. Ufficialmente sono un pentito, anche se vivo senza protezione perché non ho voluto lasciare la Sicilia dove ho tutti i miei interessi, ma ancora oggi, non riesco a capire quale è stata la mia colpa».

Polemiche sul ruolo del pm

Sentenza Consulta Pecorella dice no al decreto del governo

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO Si è parlato di giustizia, ieri in Sicilia. Lo si è fatto nel corso di due convegni. Uno a Palermo, l'altro ad Erice. Nel primo, il ministro della Giustizia, Vincenzo Caianiello, ha annunciato che presto s'insiederà una commissione di esperti, che avrà il compito di preparare «la riforma dell'ordinamento giudiziario». Dopo l'annuncio, il ministro ha espresso alcune considerazioni estremamente critiche sul ruolo del pm. Critiche generali, senza riferimenti concreti a questa o a quella procura. Ad Erice, invece, l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali, ha attaccato i legali dei pentiti e si è pronunciato contro il decreto «salva process» preparato dal governo in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale sull'incompatibilità dei magistrati.

Cominciamo dal ministro Caianiello. Ha parlato durante un convegno «sul ruolo del pubblico ministero e sul controllo di legalità». La commissione, ha precisato il Guardasigilli, sarà presieduta dal professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, e sarà articolata in diverse sezioni. Uno studio specifico sarà dedicato alla figura del pubblico ministero e al suo ruolo di unico titolare dell'azione penale. «Bisogna prendere atto - ha detto il ministro - che questo principio subisce nella pratica alcune attenuazioni dovute all'impossibilità del pm di fronteggiare l'enorme carico di lavoro dovuto ad una accresciuta domanda di giustizia. Occorre quindi verificare se l'indicazione di criteri di priorità siano coerenti con il nostro sistema».

Dopo aver ricordato che in altri paesi si fa ricorso alla discrezionalità e alla contrattazione per eliminare la maggior parte del carico penale, il Guardasigilli si è dichiarato nettamente contrario alla «sottoposizione del pubblico ministero a vincoli di dipendenza esterni». Ma ha richiamato anche l'esigenza di un potenziamento dei «controlli interni» ed ha segnalato il fenomeno di «una espansione sempre maggiore del controllo di natura penale sugli aspetti della vita individuale e sociale». Quali correttivi si possono apprestare? Il ministro ha puntato l'attenzione su quello che ha definito «un equilibrato ruolo della posizione del pubblico ministero». Nell'esercizio dell'azione penale il pm deve «assolutamente prescindere dalle funzioni di lotta che a volte gli vengono attribuite». Il paese, ha aggiunto Caianiello, «ha bisogno di un pm che abbia una visione laica della giustizia, alla quale non si adattano compiti di rigenerazione sociale, espressione tipica dello Stato etico, che sia guidato da equilibrio e profondo spirito di indipendenza, che mantenga alto il livello della sua professionalità e che agisca per puri fini di giustizia».

Mario Almerighi, giudice a Roma, replica implicitamente al ministro, difendendo la figura del pubblico ministero. Lo fa con una battuta amaramente ironica: «Per evitare qualsiasi possibilità di contagio qualcuno ha proposto di separare le carriere e persino gli edifici dove lavorano i pm da quelli dove lavorano i giudici, naturalmente anche con bar separati. Mi auguro che qualcuno non proponga l'istituzione di tribunali speciali per rendere più rapide le cause di separazione coniugale di quei giudici irresponsabili che hanno commesso l'imperdonabile errore di sposare un pm...». E ancora: «Non credo si possa parlare dell'obbligatorietà dell'azione penale senza considerare tale principio strettamente connesso con quello dell'indipendenza del pm, e credo nel profondo significato dell'obbligatorietà come principio in virtù del quale il pm riceve la sua legittimazione esclusivamente dalla legge».

Ed eccoci al convegno di Erice. L'avvocato Pecorella ha cominciato sferrando un duro attacco ai legali dei collaboratori di giustizia. «Quando l'avvocato difende più collaboratori è strumento di conoscenza e di coordinamento delle dichiarazioni dei pentiti - ha sostenuto Pecorella - così contribuendo ad alterare e ad aggirare la verità». Secondo Pecorella, il difensore dei collaboratori deve essere invece «il garante della verità e della libertà di autodeterminazione del collaboratore... È un ruolo difficile perché si può andare contro gli interessi del proprio assistito». Pecorella ha inoltre definito «un'anomalia» il fatto che l'onorario dei legali dei collaboratori di giustizia sia pagato dallo Stato. «L'avvocato risponde a chi gli conferisce l'incarico, così dobbiamo ritenere che risponda allo Stato». Il presidente dell'Unione delle camere penali ha poi criticato il provvedimento del governo. «Salvare gli atti processuali già compiuti dai giudici che si astengono significa contrastare lo spirito della legge: se i giudici sono sospettati di parzialità, possono esserlo anche per gli atti già acquisiti, o non acquisiti, o dibattimento».

Un giornale italo-americano scrive che Bettino avrebbe acquistato gioielli. Ma lui nega: mai mosso da Tunisi

«Craxi a New York per fare spese»

Un giornale americano in lingua italiana dice che in aprile Bettino Craxi è stato a New York. Lo avrebbe visto un gioielliere della quinta strada che gli avrebbe venduto un anello. Il gioielliere ha una ricevuta con la firma di Craxi. E ha riconosciuto alcune fotografie. Su Bettino Craxi pendono due mandati di cattura internazionali. Craxi che ha parlato per telefono ha smentito: «non mi sono mai mosso dalla Tunisia, né avrei potuto, sono stato molto male».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Forse Bettino Craxi la settimana scorsa è stato a New York. Lo dice un giornalista di «America Oggi», quotidiano americano in lingua italiana che gode negli Stati Uniti un discreto prestigio. Il giornalista si chiama Salvatore Taormina ed è un vecchio cronista. Fa questo mestiere da 30 anni. La notizia della visita clandestina di Craxi gliel'ha data un gioielliere famoso, che ha un negozio di lusso sulla quinta strada ma che non vuole che il suo nome sia reso pubbli-

co. È un gioielliere di origine israeliana. Ha detto a Taormina di non avere mai visto Craxi in vita sua, né di avere mai sentito parlare di lui, prima del pomeriggio dello scorso 27 aprile, quando uno straniero, buon conoscitore della lingua inglese, alto, massiccio, elegante ma dai modi bruschi e un po' arroganti, è entrato nel suo negozio per comprare un anello d'argento con una pietra nera. Il signore ha firmato la ricevuta con nome e cognome: Bettino Craxi. Il gioielliere ha detto a

questioni sul prezzo, ha chiesto uno sconto. Lo ha ottenuto. Il gioiello costava 125 dollari e il gioielliere glielo ha venduto per 97. Dunque non era un oggetto di grande valore (circa 150 mila lire). A questo punto però il cliente ha detto che non voleva pagare le tasse. E qui che ha dichiarato di essere un uomo politico italiano che aveva diritto a non pagare le tasse in America. Il gioielliere gli ha spiegato che le tasse doveva pagarle comunque, e casomai, con la ricevuta, se le sarebbe poi fatte rimborsare alla partenza degli Stati Uniti. A questo punto ha presentato al suo cliente la ricevuta e gli ha chiesto di firmare la copia che restava in negozio. La firma c'è stata e il giornalista Salvatore Taormina l'ha vista. Era chiarissima e in buona calligrafia.

Ieri sera Craxi, parlando al telefono con dei giornalisti italiani, ha detto che quella pubblicata dal giornale americano è una pura invenzione. Ha detto di non essersi

mai mosso dalla Tunisia, di aver avuto dei problemi medici per il diabete e di essere stato costretto a letto da vari malanni. A questo punto si possono fare tre ipotesi. La prima è che sia stata tutta una burla. E cioè che un signore italiano somigliante a Craxi abbia giocato col gioielliere della Quinta Avenue prendendolo in giro. Forse è l'ipotesi più probabile. L'altra è che il gioielliere si sia inventato tutto. Taormina dice che il gioielliere probabilmente è un esponente di spicco della comunità ebraica americana. E alla comunità ebraica Craxi non è mai stato simpatico. La terza ipotesi è che sia tutto vero. Allora bisognerebbe capire come ha fatto Craxi a entrare negli Stati Uniti, dal momento che sul suo capo pendono due mandati di cattura internazionali. Però Craxi possiede ancora un passaporto italiano, che non ha mai restituito ai giudici. Ed è molto raro che entrando negli Stati Uniti la polizia faccia controlli speciali sui viaggiatori europei.

Il procuratore: temo un Termidoro

Coiro: «Mani Pulite? Più che una rivoluzione una congiura di palazzo»

ROMA L'uso della custodia cautelare, l'indipendenza dei giudici ed il loro rapporto con il potere politico, sono alcuni dei temi di cui parla, in un'intervista pubblicata sul numero di maggio del periodico «Liberal», il procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro Custodia cautelare: «La magistratura, a costo anche di avere risultati minori quanto a sviluppo delle indagini, deve rigorosamente rispettare le regole...». «Si potrà modificare questa norma (la legge sulla custodia cautelare, ndr.) tutte le volte che si vuole, ma, se nel Paese spira vento guastialista, non sarà la lettera della norma a impedire forzature. E se si desse l'impressione di vedere le forzature solo qui o là, invece che dovunque si manifestano, peggio sarebbe. Si è visto con Mancuso, che ha sbagliato mandando gli ispettori solo a Milano».

una rivoluzione. Le rivoluzioni non le fanno i magistrati. Quanto agli effetti, sembrano più quelli di una congiura di Palazzo... Se un equilibrio di potere corrotto ha dovuto lasciare il campo, non è cambiato nulla nell'ordinamento, e assai poco nei meccanismi di selezione della classe politica: né tantomeno si è modificato l'equilibrio di forze economiche che di quel potere era conivente. Altro che rivoluzione. Si rischia il Termidoro senza aver avuto i giacobini. I timori: «Nell'attuale dibattito, c'è una pressione che tende a ridurre i poteri della magistratura, i suoi campi di intervento, e a ridurre anche l'autogoverno. Vedo questa linea estendersi in un ventaglio sempre più ampio di forze politiche. Personalmente, io non auspico che questa linea si affermi. Io temo». Di Pietro e il pool: «Nessuno è esente da errori, neppure il pool di Milano».

Capitolo Mani Pulite. «Non è stata

L'aveva cancellato dallo stato di famiglia. Madre si pente

Divorzia per aiutare il figlio drogato

Già due anni fa a Savona due famiglie, distrutte dall'irrompere della droga tra le mura domestiche, avevano fatto cancellare dall'anagrafe i figli tossicodipendenti. In un caso un operaio in pensione era ricorso all'anagrafe dopo che il figlio aveva accumulato 50 milioni di debiti. Nell'altro era addirittura naufragato il matrimonio dei genitori del ragazzo: la moglie, decisa a tentare il recupero del ragazzo, aveva lasciato in marito, in disaccordo con lei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENITORI che «divorziano» dai figli troppo irrequieti o schiavi della droga. Ma anche genitori che divorziano «per colpa» dei figli, perché logorati dall'irrompere della droga tra le pareti domestiche e dai contraccolpi economici spesso devastanti.

Via dalla famiglia

I casi recenti di Bolzano e di Verona in Liguria hanno avuto già nel 1994 dei precedenti specifici: a Vado Ligure, in provincia di Savona, le famiglie di due tossicodipendenti li hanno fatti cancellare dai rispettivi stati di famiglia. Non per mancanza d'affetto, naturalmente, ma per porre fine ai pignoramenti connessi ai debiti, per decine e decine di milioni, che i ragazzi avevano contratto. In uno dei due casi, peraltro, il dissesto familiare ha travolto anche, in modo irrimediabile, il rapporto tra i genitori: il padre aveva deciso di troncare definitivamente ogni rapporto con il figlio, la madre si è convinta di poter ancora recuperare il ragazzo e il disaccordo è sfociato in separazione. Il dato di cronaca, a due anni di distanza, è

impetuoso: le famiglie sono rimaste distrutte senza rimedio, e entrambi i ragazzi sono in carcere per reati connessi con il consumo di droga.

Protagonista del primo episodio G.V., operaio in pensione. Nel '94 aveva alle spalle dieci anni di vana lotta contro la tossicodipendenza del figlio; dieci anni nel corso dei quali la moglie era morta di crepacuore e lui aveva avuto un infarto.

Ma non lo abbandonano

Ricorre all'anagrafe, «ma questo non vuol dire - afferma - che ho abbandonato mio figlio. Anzi, vado spesso a trovarlo in carcere. Però sono stato costretto a toglierlo dallo stato di famiglia perché altrimenti, dopo la droga, mi avrebbe rovinato la giustizia. Il ragazzo aveva fatto 50 milioni di debiti. Cosa avrei dovuto fare, io? Andare a rubarli o farmi portare via quel poco che mi era rimasto? Almeno adesso ho di che pagare gli avvocati. Al futuro cerco di non pensarci. Mi pare che in carcere mio figlio abbia messo la testa a posto. Mi dice che la droga non circola, ma lì dentro non ci sono e non posso esserne certo. Speriamo. E comunque, quando uscirà,

che cosa sarà di lui? Trovare un lavoro è difficile per tutti, figuriamoci come lo sarà per un ex tossicodipendente ed ex galeotto».

Simile per molti aspetti la vicenda dell'altra famiglia di Vado Ligure che nel 1994 ha cancellato un figlio dallo stato di famiglia. «Personalmente - dice con amarezza L.B. la madre - ho già vissuto il dramma dei genitori di Verona e dico che in casi come questi non si deve condannare nessuno; per capire fino in fondo certe situazioni, bisogna viverle sulla pelle. La loro, come la nostra, sarà stata una decisione dettata dalla disperazione, per tentare di non farsi portare via dalla giustizia quel poco che si riesce a salvare in una casa dove vive un tossicodipendente. Noi, per pagare i debiti e le spese legali, ci siamo dovuti vendere un appartamento. Possibile che non ci sia un modo per garantire le famiglie dei tossicodipendenti dalla persecuzione dei pignoramenti? Non si è già abbastanza vittime dei danni diretti della droga? La verità è che la droga è un business troppo grande per tutti».

Il recupero

Dopo qualche mese, comunque, L.B. ha deciso di raccogliere in casa il figliolo, sperando di riuscire a recuperarlo. «Ma è stata una decisione difficile - racconta - che ha finito per distruggere il mio matrimonio. Mio marito era più esasperato di me e non sarebbe riuscito a riaffrontare certe esperienze. Così mi sono messa per conto mio, per avere almeno la certezza che quando mio figlio uscirà dal carcere avrà almeno un tetto sulla testa, in casa mia».



Il piccolo Sifiso Mahlangu accanto alla «mamma inglese» Salome Stopford

Sifiso conteso da due mamme torna povero

Aveva preso i suoi giocattoli, la bicicletta arancione, i suoi tanti e bei vestiti, ma non poteva portare tutte quelle cose. Sifiso ha cambiato vita di nuovo. Era un bambino povero, un figlio di domestici neri del Sudafrica, ma aveva avuto la fortuna di destare la simpatia e poi l'amore della famiglia presso cui lavoravano i suoi genitori. E così era diventato un bambino ricco ed era andato a vivere in Inghilterra. Venerdì, tra le lacrime della sua «mamma» e delle sue «sorelle» bianche, è tornato in Sudafrica. Oggi Sifiso ha 10 anni, ma la sua vicenda familiare comincia molti anni fa in un Sudafrica dilaniato dalle divisioni razziali dove i bianchi avevano case grandi e lussuose e i neri erano spesso al loro servizio. Così succedeva nel caso della famiglia Mahlangu che lavorava presso i signori Stopford. Il piccolo, poco più che in fasce, era stato portato dai padroni a vivere come un vero bianco, ma poteva vedere i suoi genitori che però continuavano ad abitare in una baracca. Poi, nel '91, il signor Stopford era morto e la moglie aveva deciso di tornare a vivere in Inghilterra. «Ci eravamo affezionati al bambino - racconta tra le lacrime la donna - era per noi come un vero figlio e allora chiesi alla sua famiglia se potevo portarlo con me a Londra. Erano un po' perplessi, ma poi decisero di sì. Sifiso avrebbe avuto con noi una vita migliore».

Le versioni si fanno differenti. I coniugi Mahlangu sostengono di non aver mai abbandonato il piccolo, la signora Stopford racconta che dal '94 in poi le lettere e le telefonate erano diminuite, tanto che lei aveva avviato le pratiche per l'adozione. I servizi sociali di Westminster, però avevano dato parere contrario: «Il bimbo viene trattato come un animale domestico», aveva scritto in un rapporto un assistente sociale inglese; mentre dall'altra parte i genitori naturali avevano chiesto aiuto a un'organizzazione per i diritti civili sudafricana per avere un legale da contrapporre alla ricca mamma inglese. E hanno vinto. La scorsa estate al ritorno dalla sua patria, secondo la donna inglese, avrebbe detto: «I miei genitori vivono in una sola stanza e io ho dovuto dormire nel letto insieme a mia madre, mentre mio padre dormiva per terra. Quando sono andata a trovare la nonna mi hanno fatto dormire con gli animali. Io preferisco la mia casa e la mia famiglia di Londra. Sono più carini».

Ragazze sparite Gita premio

Consuelo e Jennifer, le due ragazze toscane di 14 e 12 anni fuggite «per godersi un po' di mare» e ritrovate venerdì scorso sul lungomare riminese, potranno farsi una bella vacanza. Il sindaco di Rimini, Giuseppe Chicchi e il vicesindaco di Fivizzano Paola Crocetti hanno deciso di invitare le due giovani per un periodo sulla riviera adriatica. Solo dopo la fine della scuola - ha precisato il sindaco - e accompagnate dai rispettivi genitori.

Chissà se ci sarà un regalino anche per Carla Scampanadu e Marika Spanu le due studentesse sarde di cui non si avevano più notizie dal 30 aprile e ritrovate ieri a Palau. Ai carabinieri che le hanno fermate hanno detto di non essersi mai allontanate e di aver trovato un alloggio di fortuna in una casa abbandonata, alla periferia della cittadina. Al comandante della stazione Carla e Marika avrebbero detto di non voler tornare a casa. I genitori l'altro ieri avevano lanciato un appello tramite i giornali e la tv. Altrettanto avevano fatto le compagnie di scuola del Liceo linguistico di Olbia.

«Tornate a casa - hanno detto le studentesse lanciando il messaggio alla televisione - vi vogliamo bene e sappiamo che c'è tristezza per il dolore che arrecate ai genitori e a noi tutti. Se non ve la sentite di chiamare le vostre famiglie, contattate al più presto una di noi. Vi aspettiamo».

Sembra che le due ragazze si siano allontanate per una serie di incomprensioni con i genitori. Prima della scomparsa, le due studentesse si sarebbero confidate con un'amica cui avrebbero detto, tra l'altro, di aver trovato un lavoro in una discoteca, pare del nord Italia, aggiungendo che avrebbero anche avuto a disposizione un alloggio. Al momento della sparizione le giovani non avevano con sé alcun documento; Marika che portava vistosi pantaloni a zampa d'elefante, si era portata via l'occorrenza per il trucco, lo spazzolino da denti e alcune musicassette.



SALVIAMO L'AMORE DALL'AIDS

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS



TENETELO SEMPRE A PORTATA DI MANO

RAGAZZI!
PER NON PRENDERE L'AIDS NEI RAPPORTI D'AMORE, CI SONO SOLO 3 MODI: ASTENERSI. ESSERE FEDELI. USARE IL PRESERVATIVO.

LILABUS SULLA STRADA DELLA PREVENZIONE DAL 29 APRILE AL 20 GIUGNO 1996 NELLE SEGUENTI CITTÀ: TORINO 29-30/4 • COMO 25 BERGAMO 3/5 • BOLZANO 4/5 • TRENTO 5/5 • TRIESTE 6-7/5 • LEGGO 11/5 • PIACENZA 12/5 • MILANO 13-14/5 • CUNEO 15/5 • GENOVA 16-17/5 • BOLOGNA 19-20/5 • MODENA 21/5 • RAVENNA 22/5 • FIRENZE 23/5 • RIMINI 24/5 • PERUGIA 25/5 • ROMA 27-28/5 • CAGLIARI 30-31/5 • LATINA 2/6 • VASTO 4/6 • NAPOLI 5-05 • FOGGIA 6/6 • BARI 9/6 • BRINDISI 10/6 • CALABRIA 12-13-14-15/6 • MESSINA 17/6 • CATANIA 19-20/6

SOSTIENI LA LILA LILA INIZ. - C/O N.200 BANCA POPOLARE DI MILANO AG. 347 MI - C/C POSTALE N.28269200 02/58114880

CICCIGNANI & ARP - PH. CESARE MEDRI - ELAB. DIGIT. PIXELWAY

Cinema&Musica

Pop

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo
Classica / Rock / Pop / Jazz

IN EDICOLA

Celebri film grandi musicisti

Thelma&Louise Toni Childs
Saranno famosi I. Cara, L. Dean
P. McCrane, T. Parnell, E. Brockington
Gli amici di Peter Cyndi Lauper / Paul Young
Mahogany Diana Ross
Il fantasma dell'Opera Steve Harley, Sarah Brightman
Fuga di mezzanotte Giorgio Moroder
Lettera a Breznev Bronski Beat
Quattro matrimoni e un funerale Barry White
Young americans Bjork
Antarctica Vangelis
La storia fantastica Willy De Ville
Una donna in carriera Chris De Burgh

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli del cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17, da lunedì a venerdì).

LA LILA RINGRAZIA l'editore PER IL CONCORSO QUESTO SPAZIO.

ITALIA RIFUGIO/1. Un'infanzia felice, ora l'indigenza e la voglia di ritrovare la famiglia perduta

«Chissà, forse un giorno ritroverò il corpo di mio fratello in una fossa comune». Ne è passato di tempo da quando Mohamed e i suoi - quattro fratelli, otto sorelle, un padre e due mamme - facevano festa in campagna. Quella gioia finì un giorno come gli altri, quando il regime afgano, allora filo russo, arrestò uno dei giovani Dawod, uno studente al quinto anno di medicina. «Era il '79, da allora di lui non abbiamo saputo più nulla». L'anno successivo fu Mohamed ad essere arrestato: gli trovarono un volantino nella giacca e restò in prigione quattro mesi. Sei anni dopo, ormai laureato, temendo per sé ha deciso di lasciare il suo paese. Ma la fuga e la vita da rifugiato saranno, per lui, particolarmente difficili: ha fatto parte, da studente, di un'organizzazione moderata, contraria sia al regime sovietico in Afghanistan che al ritorno del fondamentalismo islamico. In quegli anni, con i russi al potere, i fondamentalisti organizzarono la resistenza. Mohamed riuscì a sfuggire ai russi. Ma, più tardi, saranno gli islamici ad ostacolarlo quando lavorerà con la Croce rossa austriaca in Pakistan, in un campo profughi. Riceverà minacce e dovrà fuggire ancora.

Da sei anni Mohamed vive in Italia. È un medico, ha curato migliaia di malati, ma oggi, per vivere, è costretto a vendere giornali ai semafori e a fare la guardia notturna. Il lavoro da «vigilante» non gli dà molto, ma gli garantisce un alloggio gratis. Due stanze in tutto, umidissime. I suoi figli - uno di sei, l'altro di dieci anni - soffrono già di dolori alle ossa. Vorrebbe fare il medico, Mohamed. Ha presentato tutti i suoi documenti: diploma di laurea, certificato di tirocinio, attestato rilasciato dalla Croce rossa, una borsa di studio - alla seconda università di Roma, Tor Vergata, ma non sembrano sufficienti. «L'elenco mancante, ritenuto di importanza fondamentale, è quello degli esami sostenuti in Afghanistan. Non ce l'ho - dice Mohamed - e non posso procurarmelo. L'università potrebbe averlo tramite il ministero degli Esteri, ma io no di certo». Privato del suo lavoro, costretto a vivere di stenti, non vede vie d'uscita. «I fondamentalisti li sparano e muoiono sul colpo - aggiunge, disperato - qui ci sembra di morire giorno dopo giorno».

Quattordici figli

Lo sguardo assorto in profonde lontananze, eppure ogni tanto attraversato da guizzi d'allegria, Mohamed racconta: «In famiglia eravamo quattordici figli, mio padre faceva il militare e aveva due mogli. Spesso era costretto a viaggiare per il lavoro e portava con sé ora l'una, ora l'altra moglie. A volte, però, riuscivamo a stare tutti insieme ed era una gran festa. Andavamo in campagna dove avevamo parecchi terreni, mio padre stava molto bene economicamente». Mohamed scaccia via un po' di tristezza. «Io sono stato allattato da entrambe le mamme. Da quella che mi ha messo al mondo e dall'altra che ha partorito una sorellina un mese dopo la mia nascita». È molto affezionato a questa compagna di culla e, nel ricordarne i dolori, trattiene la commozione a stento: «Suo marito è morto sotto i bombardamenti: era andato in campagna per una giornata, lasciando lei a Kabul».



L'interno di un carcere di Kabul

Blow up

Italia e Austria fanalini di coda nell'accoglienza

I rifugiati nel mondo sono 27 milioni. In Europa se ne sono stabiliti nel tempo 6.500.000: in Germania 1.004.600, in Francia 152.300, in Gran Bretagna 20.000, in Svizzera 27.200. In minor numero in Austria, Italia e Grecia: rispettivamente ne sono stati accolti 18.500, 12.500, 7.800. A fornire questi dati è il Cnr, il consiglio italiano per i rifugiati, ente morale costituitosi nel febbraio del '90, che ha tra i suoi scopi il compito di favorire l'integrazione dei perseguitati giunti nel nostro Paese. Ed è guardando il numero dei rifugiati che il Cnr si chiede: «L'Italia è un paese d'asilo? - il nostro Paese ha tutte le caratteristiche per esserlo, ma ritardi burocratici e anche culturali ne impediscono la piena realizzazione».

Mohamed, medico strillone In fuga dall'Afganistan e dal Pakistan

Aveva avuto un'infanzia felice con i suoi 14 fratelli, le sue due madri e il padre, ma poi le cose sono cambiate. Due fughe, dall'Afganistan dove faceva parte di un'organizzazione studentesca moderata contraria al regime sovietico e al fondamentalismo islamico e dal Pakistan dove aveva trovato rifugio. Poi l'Italia e il medico Mohamed è diventato uno strillone. La scoperta della povertà e dell'indifferenza, la voglia di tornare per riabbracciare i parenti perduti.

DELIA VACCARELLO

Le campagne erano presidiate dai fondamentalisti, erano la loro roccaforte. I russi le mettevano spesso sotto assedio». Mohamed cominciò l'attività politica da studente. «Io e i miei compagni abbiamo iniziato scrivendo manifesti e anche qualche libro. Volevamo dire ai nostri connazionali di non dimenticare il rischio che i fondamentalisti conquistassero il potere, anche se in quel momento il pericolo erano i russi. I fondamentalisti che erano aiutati, tra l'altro, dai paesi occidentali». Fu in quegli anni che il fratello di Mohamed venne arrestato insieme ad altri studenti e professori: «Un'operazione che complessivamente portò in carcere 15mila persone. Un venerdì, per noi giorno di festa, siamo andati a trovarlo in prigione e non c'era più. C'è chi dice che stia scontando la pena parlando i lavori forzati in Siberia, chi dà per certa la sua morte. E chi, ed è l'ipotesi più

raccapricciante, ritiene che a lui e ad altri abbiano tolto via tutto il sangue per venderlo sul mercato internazionale...». Dopo qualche tempo, a cinque anni dal primo arresto, Mohamed cominciò a temere anche per sé. «Nell'85 la tensione tra governo e resistenza diventò fortissima. Insieme alla mia ragazza decidemmo di sposarci e di andar via immediatamente dopo. Ma non abbiamo fatto in tempo. Una notte Kabul è stata assediata da carri armati e jeep dell'esercito pronti a combattere i fondamentalisti che imperversavano nelle campagne. Allora mi consultai con la mia famiglia, nonostante i preparativi decisi di mandare a monte i festeggiamenti per il mio matrimonio. Dovevo partire subito. Riuscii, passando da una casa all'altra due volte in volta mi rifugiavo, a raggiungere l'abitazione della mia fidanzata. Li cercai una via di fuga. Non potevo attraversare le campagne a pie-

di, perché sarei stato preso dai fondamentalisti. Trovammo un amico che faceva l'autista di un pullman. Fece realizzare un piccolo nascondiglio sotto l'ultima fila di posti. Ricordo ancora quando entrarono i soldati e chiesero i documenti ai passeggeri. Furono lunghissimi attimi di panico». Il pullman lasciò Mohamed nel primo villaggio controllato dai membri moderati della resistenza. Da lì, rinfrancatosi qualche giorno, proseguì a piedi, confondendosi in mezzo a un gruppo di donne e bambini, anche loro diretti in Pakistan. Dopo due settimane raggiunsero il campo profughi di Peshawar. Nel campo, Mohamed lavorò con la Croce rossa austriaca. Due mesi dopo venne raggiunto dalla fidanzata che, coperta dal chador, riuscì anche lei a eludere la sorveglianza dell'esercito. Per loro iniziò una nuova epoca. Anche se il campo era sotto il controllo del governo fondamentalista pakistano ed era affollato dalle mogli e dai figli dei profughi che in Afghanistan lottavano contro i russi, Mohamed e sua moglie per qualche tempo riuscirono a stare bene. «Abbiamo istituito una scuola. L'accesso era limitato ai bambini e alle bambine sotto i dieci anni, perché altrimenti ce l'avrebbero fatta chiudere. I musulmani, infatti, vietano alle donne l'istruzione. A poco, a poco, però, sui banchi vennero a sedersi anche le più grandi. Poi abbiamo organizzato un corso di cucito per le donne anziane. Siamo anche riusciti a

comprare alcuni macchinari e a far ottenere al gruppo delle buone ordinazioni, segnalando alle scuole e ad altri enti che i prezzi fatti dalle cucitrici del campo erano davvero convenienti». La cura della malaria Ma l'opera di cui va più fiero è il presidio sanitario. «Abbiamo organizzato un ambulatorio, curavamo la malaria, la tubercolosi, le malattie infettive. Assistevamo le donne incinte. Ogni mattina somministravamo terapie e farmaci a 40 persone. Facevamo corsi per le osteriche, molti bambini infatti avevano il tetano perché il cordone ombelicale era stato tagliato loro con strumenti infetti, a volte con un coltello. Le donne del campo stravedevano per noi». Fu a questo punto che cominciarono gli attacchi. «La nostra popolarità dava fastidio ad alcuni figure che erano allineati con il regime. I militari cominciarono a dire alle mogli che i medici del campo non erano bravi. Mia moglie fu minacciata ben due volte da alcuni figure che, armi alla mano, la bloccarono nel tragitto da casa nostra al campo. Quando l'ufficio centrale della Croce Rossa austriaca fu incendiato, decidemmo di andarci via». Lasciare il Pakistan per Mohamed è stato difficile. Un anno, due, poi non è riuscito a resistere: voleva vedere che ne era stato del campo, dei suoi pazienti, della sua gente. «Sapevo che avevamo bisogno di noi, sono

tomato, ma solo per pochi giorni. Breve ritorno a parte, è da sei anni che ha lasciato Peshawar. Appena partito, tramite il direttore della Croce rossa austriaca, ha ottenuto una borsa di studio di quattro mesi a Liverpool e ad avere per la moglie e l'allora unico figlio un visto per l'Italia. Riunitisi a Roma, hanno chiesto e ottenuto l'asilo politico. Ma l'accoglienza offerta dal nostro Paese non permette loro una vita dignitosa. Anzi, le difficoltà sono tantissime ed è insopportabile per Mohamed vedere i figli costretti a crescere tra mille rischi di malattie. «La nostra casa è umidissima, il più piccolo, già a sei anni soffre. Sentirlo piangere e non poter far nulla è per me una pena infinita». Sentirsi disperato Per vivere Mohamed, che ha curato migliaia di persone, vende i giornali nelle grandi piazze della capitale. Farebbe di tutto per tornare a fare il medico. All'università gli hanno detto che, mancando l'elenco degli esami, dovrebbe ricominciare il corso di laurea dal terzo anno, ma lui deve lavorare di giorno e di notte. E non può far nulla. Solitamente sentirsi disperato: «Se da giovane avessi saputo che la mia lotta mi avrebbe portato a vivere così, forse non avrei fatto nulla. Una cosa però la devo ottenere: voglio ritornare a casa anche per poco, voglio riabbracciare mio padre e le mie madri, prima che muoiano».

Pescatori salvati da hostess

Una hostess delle British Airways ha contribuito a salvare la vita a tre pescatori statunitensi che erano stati costretti a abbandonare la loro imbarcazione su cui era scoppiato un incendio. L'episodio è stato reso noto ieri dalla compagnia di bandiera britannica, che non ha specificato però quando è accaduto. Durante un volo diretto a New York, una giovane hostess, Joanne Savage, 31 anni, approfittando di uno squarcio apertosi nel fitto strato di nubi, ha dato un'occhiata all'Oceano attraverso l'oblò. E con sua sorpresa da 10.000 metri d'altezza ha notato una densa colonna di fumo che si levava dalla superficie del mare. Allarmata, ha informato il comandante che, rapidamente ha provveduto a allertare via radio le autorità statunitensi. Un avviso prezioso. Grazie, infatti, alla segnalazione i soccorsi sono giunti in tempo: un elicottero è stato mandato sul punto esatto dell'incidente, così come veniva indicato dal personale di bordo dell'aereo e così è stato possibile avvistare tra le onde un battello di salvataggio. Se ne stava andando alla deriva a centosessanta chilometri da Capo Cod (Massachusetts). Nel canotto c'erano i tre pescatori. Sono stati portati in salvo e affidati alle cure dei medici. La paura è stata grande, come pure lo choc. Ma per il resto i naufraghi non hanno subito altri danni: sono stati giudicati in buone condizioni di salute.

A 9 anni diventa spia della Cia

Matthew Brandon Kaiser, nove anni, numero di codice "006", è il più giovane agente della Cia. La nuova recluta, sprizzante felicità, ha passato una intera giornata con la mamma Patti nel quartier generale di Langley, decifrando «messaggi segreti per soli bimbi, niente genitori» scritti con l'inchiostro simpatico, provando occhiali a raggi infrarossi e giocando con il computer e cani fiuta esplosivi. Ma la storia di Matthew è in realtà una storia triste: a fargli visitare la Cia è stata la «Fondazione realizza un desiderio», che dal 1980 ha realizzato i sogni segreti di quarantamila bimbi affetti da malattie che ne minacciano la vita. Il ragazzino, che è stato appena operato di un tumore maligno al cervello, aveva espresso il desiderio di visitare la Cia. Un desiderio inusuale: la maggior parte degli altri bambini ammalati, dicono gli operatori della Fondazione, si fa invece portare a Disneyland.

Alice aveva trovato un lavoro vero. Picchiata e costretta alla prostituzione ha fatto arrestare le sue aguzzine Dalla strada al «paese delle meraviglie»

Il sogno di Alice, nigeriana, arrivare in Italia e trovare lavoro, si era infranto su uno dei tanti marciapiedi milanesi. Con i soldi guadagnati prostituendosi aveva riscattato un po' della sua libertà, ma per il «saldo» mancavano 10 milioni. Poi il decreto sull'immigrazione e un lavoro come cameriera. Ma le sue aguzzine, tre «amiche» l'hanno trovata e massacrata di botte costringendola a tornare sul marciapiede. Ora le ha denunciate e sono in cella. Alice è libera.

MATTEO MARINI

Per Alice, da ieri, l'Italia potrebbe essere davvero il paese delle meraviglie. Lei è una ragazza nigeriana, da pochi mesi a Milano con la speranza di una vita migliore. Ma il suo sogno, un posto da domestica, si trasforma presto in incubo: lo stesso di tante ragazze come lei, costrette a prostituirsi lungo un marciapiede. «Da ora, per i tuoi clienti, ti chiamerai Alice», le dicono le sue aguzzine. Per Alice è l'inizio di un doloroso calvario. Eppure lei non si

rassegna: prima riesce a trovare il lavoro che vuole, poi, grazie alla sanatoria, si mette in regola con la legge. Infine, nonostante le violenze subite, denuncia le sue sfruttatrici. Da ieri tutte e tre sono a San Vittore. È il giugno del 1995 quando Alice T., ventinove anni, riceve una proposta dalla sua amica Gloria: «Vieni in Italia. Ti farò assumere come domestica e i soldi del viaggio me li restituirai più avanti». La giovane esulta. Comincia dunque il viaggio di Alice in cerca di fortuna. Raccoglie. Ali-

ce, le poche cose che ha, saluta i familiari e sale su un vecchio e polveroso pullman. «Ad aspettarci c'era la mia amica Gloria - racconta - e un'altra decina di ragazze della mia età. Piangevamo tutte, perché dovevamo lasciare le nostre case». Una volta a Milano, però, Alice scopre il suo vero destino: «da stasera tu sei una puttana, ricordatelo» - le dice senza mezzi parole Gloria - lo ho pagato per te 5 milioni, e tu adesso me ne devi cinquanta». Alice, disperata, ribatte che pagherà il «debito» con il suo salario di domestica, la risposta dell'«amica» è glaciale: «Qui di posti da domestica non ce ne sono. Tu sei giovane e carina, mi frutterai bene: il tuo posto è la strada». L'aguzzina passa poi ad altri argomenti. Prima minaccia di denunciare alla Polizia, poi, anche grazie al suo metro e ottanta di altezza e ai suoi 110 chili di peso, comincia un violento pestaggio. Il primo di una lunga serie. L'odissea dolorosa di Alice inizia così. «Sì, ho fatto la prostituta per cinque mesi - ha detto agli

agenti - Ogni mese, poi, pagavo Gloria: una volta cinque milioni, una volta sei». Sono però mesi nei quali il desiderio di poter abbandonare il mondo della prostituzione non la abbandona mai. L'occasione le si presenta a marzo, quando casualmente viene a sapere di un nuovo provvedimento del governo, e impara il significato di una parola che per lei diventa magica: sanatoria. Si informa meglio e riesce a capire come funziona, ma deve trovare un posto di lavoro. E per un mese tutti i giorni fino a sera cerca una famiglia disposta ad assumerla come domestica. Ma ogni giorno, a lungo, il sole tramonta insieme al suo sogno. La notte, Alice, torna a vendersi per pagare il suo debito. Ma il sogno sembra realizzarsi. E diventa colf presso una famiglia con due bambini dalle parti di via Ripamonti. Un vero colpo di fortuna. E il sogno assume sempre maggiore consistenza. Alice corre in Questura. Alice presenta tutti i documenti. Alice ottiene il permesso di soggiorno.

Donna muore in aereo durante il viaggio della speranza in Usa

È partita per un viaggio della speranza negli Stati Uniti, ma a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, è morta a bordo dell'aereo mentre era sull'Atlantico su un volo dell'Alitalia diretto a Miami, e vani sono stati i tentativi per salvare la donna. Letizia Savarese, di 30 anni, da tempo sofferente per un grave tumore. Stava volando verso la Florida per essere sottoposta ad un delicato trapianto, finanziato da una banca della Sardegna. Il viaggio era cominciato venerdì mattina ad Alghero da dove la donna, accompagnata dal marito, dalla madre e dal medico di fiducia, ha raggiunto l'aeroporto di Fiumicino. Già prima dell'imbarco sul volo diretto a Miami, la donna si era sentita male, tanto da essere temporaneamente soccorsa al pronto inter-

vento dello scalo romano. Ripresasi, dopo che la madre aveva comunque firmato la liberatoria per il volo, si è così imbarcata sull'aereo che è decollato, per l'attesa, con circa 45 minuti di ritardo. Dopo tre ore di volo, e dopo che è stata premurosamente assistita dal personale di volo dell'Alitalia, la donna non ha retto ad un ulteriore malore. Il comandante del velivolo, dopo aver comunicato con il telefono satellitare l'avvenuto decesso alla torre di controllo di Miami, non ha potuto far altro che proseguire il volo verso la Florida, dove è poi atterrato. Letizia Savarese era originaria di Catania, ma un anno fa, dopo il matrimonio, si era trasferita a Sassari dove il marito, Emanuele Scunzia, di 32 anni, anche lui di origine siciliana, era andato a vivere per lavorare come perito elettronico alla «Telecom Italia».

Disastro aereo in Sudan 53 morti

Cinquantatré persone sono morte l'altra notte in una sciagura aerea avvenuta ad Haj Yussef, un sobborgo a pochi chilometri dalla capitale sudanese Khartoum. Un aereo Antonov 24 di fabbricazione russa delle linee private Federal Air Company è precipitato mentre il pilota tentava un atterraggio di emergenza durante una tempesta di sabbia. Il velivolo si è schiantato contro una casa disabitata di recente costruzione. Tutti i corpi delle vittime sono stati recuperati. L'aereo, con a bordo 48 passeggeri e 5 uomini di equipaggio, era partito dalla città meridionale di Wau diretto a Khartoum, distante circa mille chilometri e aveva fatto uno scalo a El Obeldi, che si trova a 360 chilometri dalla capitale. La ridottissima visibilità dovuta a una tempesta di sabbia ha costretto il pilota a tentare un atterraggio di emergenza, perché l'aeroporto di Khartoum era totalmente avvolto da nuvole di polvere. La manovra è fallita e il velivolo si è schiantato al suolo. È il secondo grave incidente aereo quest'anno in Sudan. Il 26 febbraio scorso 91 persone erano morte quando un C-130 delle forze armate era precipitato a Jebel Aulia, nei dintorni di Khartoum.



Oggi a Taba fase finale delle trattative

Pace in Israele Ultimi negoziati

Riprende il negoziato per la pace in Medio Oriente. Mediatori israeliani e palestinesi si incontrano oggi a Taba sulla costa egiziana del Mar Rosso per avviare la fase finale delle trattative per un'intesa di pace definitiva. Il primo incontro sarà breve (i negoziatori discuteranno oggi e domani) ma servirà per mettere a punto una «tabella di marcia» per le sessioni successive che si svolgeranno dopo le elezioni israeliane in programma per la fine del mese.

NOSTRO SERVIZIO

TEL AVIV In un'atmosfera di ottimismo ufficiale, negoziatori israeliani e palestinesi si incontreranno di nuovo oggi a Taba, sulla costa egiziana del Mar Rosso, per avviare la fase finale delle trattative per un'intesa di pace definitiva. Tutti sono ben consapevoli che il loro compito è molto difficile e che hanno di fronte lunghi mesi di contrattazioni. La prima sessione negoziale, convocata all'hotel Hilton di Taba, sarà però molto breve (i delegati dovrebbero lavorare solo nella notte tra oggi e domani) ed avrà essenzialmente lo scopo di dimostrare che il processo di pace avviato dall'accordo di Oslo del 1993 non si è interrotto nonostante la sanguinosa ripresa del terrorismo. I lavori, durante i quali verrà definita una «tabella di marcia» indicativa per le sessioni successive, saranno quindi aggiornati a dopo le elezioni politiche in programma in Israele il prossimo 29 maggio. «Sarà senza dubbio un negoziato difficile perché verranno affrontate tutte le questioni più ardue e delicate per un'intesa definitiva», ha detto Hassan Asfour, uno dei più influenti delegati palestinesi. I colloqui si incentreranno sulla natura di una futura entità palestinese, le sue frontiere, la sorte delle centinaia di migliaia di profughi riparati fuori dai Territori occupati, le colonie ebraiche nelle zone ora autonome, la sicurezza reciproca e sulla questione dello «status» di Gerusalemme. Secondo fonti governative israeliane e diplomatiche occidentali, lo Stato ebraico ha già avuto contatti discreti con i palestinesi circa un'intesa definitiva e non avrebbe intenzione di trasformare i colloqui di Taba in un dibattito pubblico sui suoi vari aspetti. L'incognita che pesa ora su entrambe le parti è rappresentata dalle elezioni in Israele da cui sia i negoziatori israeliani sia i palestinesi si augurano che esca vincitore l'attuale primo ministro Shimon Peres. «Molti dirigenti dell'Autorità Nazionale, tra cui lo stesso Arafat, vivono come un incubo la possibilità di una vittoria del Likud», sostiene Ghassan Khatib, direttore dell'agenzia palestinese Jerusalem Media and Communication Center. Il Likud è contrario alla creazione di uno Stato palestinese ed è favorevole a un'intesa finale di pace in cui a Israele venga garantito il controllo totale sulla Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Un'eventuale vittoria elettorale del Likud, a detta di diversi analisti, non costituirebbe probabilmente la fine del processo di pace ma rischierebbe quasi di sicuro di

rimetterlo in discussione. Ma, in caso di vittoria laburista, i colloqui - secondo fonti palestinesi - riprendono subito sui punti più complessi, e cioè i profughi e Gerusalemme. «Sulla prima questione le parti concordano sul fatto che il ritorno dei rifugiati è collegato alla capacità dell'entità palestinese di assorbirli», sostiene una fonte governativa israeliana - «e la soluzione per tale problema - aggiunge - è la separazione tra popoli che, nel caso dei profughi, è semplice. Ma per Gerusalemme nessuno vuole una piena separazione». Proprio la città santa - che il 30 luglio 1980 Israele proclamò propria capitale e che anche i palestinesi vogliono come tale - sembra uno dei punti su cui i negoziatori dovrebbero scontrarsi di più, ma Reuven Merhav, ex direttore generale del ministero degli Esteri israeliano non la pensa così. «Quando si vedono a porte chiuse, israeliani e palestinesi sono più arrendevoli che in pubblico. Gerusalemme non è lo scoglio insormontabile che tutti credono che sia», conclude.

Algeria assassinato ex ministro dell'interno

Si allunga la scia di sangue e morti che da anni sta drammaticamente segnando la storia recente dell'Algeria. L'ex ministro dell'interno algerino Mohamed Hardi è stato assassinato ieri in un sobborgo di Algeri, secondo quanto reso noto dai servizi di sicurezza algerini. Le fonti hanno precisato che Hardi è stato ucciso da «tre criminali armati» - un termine che designa gli integralisti islamici - verso le 15,30 in un parcheggio di una azienda pubblica a Oued Smar, nella periferia sud-occidentale della capitale. La notizia diffusa dal servizio di sicurezza algerino sono state molto frammentarie nelle prime ore successive al brutale omicidio. Hardi era stato ministro dell'interno nel governo di Belaid Abdesslem (luglio 1992-agosto 1993). È il secondo ex ministro dell'interno a cadere sotto i colpi degli estremisti islamici dopo Abu Bakr Belkaid, assassinato l'anno scorso in pieno centro di Algeri con una modalità alquanto simile. Questo nuovo assassinio segna una preoccupante ripresa delle azioni terroristiche nel paese africano.

Duello tra Dole e Gingrich
Il candidato presidente: «Così ci fai perdere»

Si è aperta nel partito repubblicano la battaglia tra Gingrich e Dole. Il dissenso - e anche la reciproca antipatia - covava da mesi, ma ora è esploso clamorosamente. Ad aprire il fuoco è stato uno dei più noti e potenti luogotenenti di Dole, Alfonso D'Amato. Ha detto che Gingrich sta costruendo un partito «senza compassione» che è destinato a perdere le elezioni. Attacchi al gruppo dirigente repubblicano vengono anche dal sindaco di New York Giuliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK Alla fine, mentre mancano cinque mesi alle elezioni, è successo quello che molti si aspettavano: è scoppiata la guerra tra il capo dei repubblicani Newt Gingrich e il candidato alla presidenza degli Stati Uniti Bob Dole. Ad aprire il fuoco, in forma spettacolare, è stato uno dei luogotenenti di Dole, Alfonso D'Amato, potentissimo senatore di New York e direttore della campagna elettorale di Dole. D'Amato ha attaccato Gingrich tre volte in una sola giornata: prima in un talk-show alla radio, poi in una intervista a un giornale, infine in una intervista alla televisione. Ha detto che la politica di Gingrich sta compromettendo non solo le possibilità di elezione di Dole, ma anche quella di moltissimi candidati repubblicani alla Camera e al Senato. Lui compreso. Perché? Perché è troppo estremista, è troppo dura, dà

alla gente l'immagine di un partito «che ha perso il senso della pietà sociale». Un «partito senza più compassione». E questo provocherà un disastro elettorale. Ha detto D'Amato: «Gingrich è un tipo intelligente, però ha capito male il risultato delle elezioni di due anni fa. Ha pensato che fossero un incitamento a forzare le politiche radicali. Invece erano semplicemente la richiesta di attuazione di gradual e moderate politiche conservatrici. Ora invece noi abbiamo cominciato a dare l'impressione che non c'importa niente degli anziani, non ci importa niente dell'ambiente, non ci importa dell'educazione dei giovani, della sanità della povertà. E questo è un guaio. Perché diamo questa impressione? Perché nel partito ha prevalso la retorica feroce di Gingrich».

Le accuse di D'Amato non sono

state ribadite da Dole. Ma neppure smentite. E poche ore dopo la prima intervista, Dole è apparso in pubblico, insieme a D'Amato, ad una cena per raccogliere soldi a favore della sua campagna elettorale.

Gingrich non ha risposto direttamente all'attacco. Ha lasciato il compito al suo addetto stampa, il quale è stato molto prudente. Ha detto di non credere che le cose dette da D'Amato corrispondano al pensiero di Bob Dole. Il quale, del resto - ha osservato - ha sempre appoggiato la politica di Gingrich. Il portavoce di Gingrich ha detto di credere che l'«esasperazione» dei toni polemi di D'Amato era dovuta all'esigenza di «spettacolo» imposta dal talk-show al quale ha partecipato.

La verità è che ormai la battaglia nel partito è aperta, e si accenderà ancora di più quando si tratterà di scegliere il candidato alla vicepresidenza. Dole, certamente, vorrebbe un moderato. Probabilmente la sua prima scelta sarebbe la governatrice del New Jersey Christine Whitman. Gingrich invece preferisce una soluzione che copra di più a destra. Per non perdere il consenso della coalizione cristiana - fortissima lobby reazionaria - la quale ha posto il veto sulla Whitman e sui altri esponenti della destra moderata.

Gli attacchi al gruppo dirigente del partito comunque vengono da diversi versanti. Anche il nemico numero 1 di D'Amato, il sindaco di New York Rudolph Giuliani (pure lui repubblicano, ma da sempre in rotta con D'Amato per via dei sospetti legami di quest'ultimo con la comunità mafiosa italo-americana) ieri ha volentieri criticato i vertici repubblicani. Non ha criticato però solo Gingrich, ma anche Dole. Entrambi responsabili della approvazione della nuova legge sull'immigrazione Giuliani ha detto che questa legge è una follia e che se verrà applicata provocherà a New York un disastro sociale. «Gli immigrati clandestini - ha detto Giuliani - sono nella mia città quasi mezzo milione. Se davvero dovessimo utilizzare le strutture sanitarie e dello Stato-sociale per combatterli per New York sarebbe una tragedia di enormi proporzioni».

Il dubbio che una politica di eccessivo rigore sociale stia nuocendo al partito deve avere sfiorato recentemente anche Dole e Gingrich. I quali, dopo anni di resistenza, hanno annunciato che cederanno alla richiesta di Clinton di aumento del minimo salariale. Nelle prossime settimane dovrebbe essere approvata la legge che lo porterà da 4 dollari e un quarto all'ora a 5 dollari e un quarto.

All'asta una goccia di sangue di Evita Peron

L'ex medico personale di Evita Peron, la amatissima lady dell'ex presidente argentino Juan Peron, ha messo in vendita al miglior offerente una piastrina di sangue che sostiene appartenesse all'indimenticata «informazionista» Diarios y Noticias (DYN) precisando che in questo modo, l'anziano medico intende «assicurarsi una vecchiaia serena». Secondo l'agenzia di stampa, Gonzalo Perez Roldan, che ha 79 anni e vive da molto tempo a Bariloche, la località turistica argentina dove viveva anche l'ex ufficiale delle SS Erich Priebke, accusato dell'«eccidio delle Fosse Ardeatine», avrebbe deciso a malincuore di disfarsi del «prezioso» souvenir. «Ma non so come sbarcare il lunario - ha spiegato - e ho deciso di accettare proposte di acquisto». La goccia di sangue di Evita sarebbe stata raccolta da Roldan quando curava la donna per il tumore che le venne poi asportato nel luglio del 1952. Il medico avrebbe a lungo conservato altre tre piastrine di sangue di Evita, ma sostiene di averle inviate al presidente Peron.

Missione della trioka europea guidata dalla Agnelli in Egitto e Libano. Contrasti con gli Usa sulla Siria

L'Europa torna in Medio Oriente

«Arafat chiede più soldi? L'Europa sta facendola sua parte fino in fondo: se i palestinesi vogliono, è giusto che bussino cassa anche in Usa». Susanna Agnelli è di nuovo in Medio Oriente, alla guida di una trioka Ue che tocca Egitto, Giordania e Libano. Gli obiettivi: «rinfantare a che non si fermi il processo di pace. La pace è possibile solo in un'ottica di sicurezza globale». Ancora dissensi con gli Usa sul ruolo della Siria. La Farnesina: la pace passa anche per Damasco.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO POLACCHI

IL CAIRO In un Medio Oriente appena uscito dall'incubo di una nuova guerra, angosciato dal terrore che il tenue filo di pace tra Israele e Libano possa rompersi da un momento all'altro, in un Medio Oriente ancora drammaticamente diviso e che guarda con speranza a Usa e Europa, in questo Medio Oriente la trioka dell'Unione europea è tornata con una missione di tre giorni che punta a infondere fiducia ai principali attori dello scacchiere del Sud Mediterraneo. Ieri il ministro degli

Esteri Susanna Agnelli è giunta al Cairo per quella che lei stessa definisce «probabilmente l'ultima missione del mio ministero» prima di passare la mano al successore. Un viaggio, questo della trioka europea, che avviene alla vigilia dell'inizio, per quanto formale, della terza fase dei colloqui di pace con i palestinesi, a Taba. Certo, tutto sembra bloccato in questo scenario in attesa del responso che uscirà dalle urne di Gerusalemme, a fine maggio; e la sorte del processo di pace è strettamente

legata a quella dell'attuale premier Peres. Ma è anche vero che la sorte di Peres è legata a sua volta al processo di pace e ai passi in avanti che ai diversi livelli riesce a compiere. Non è un caso che ieri sera le domande dei giornalisti egiziani al ministro degli Esteri italiano, presidente di turno dell'Ue, sono state tutte sui soldi e sugli sforzi che l'Unione assicurerà per lo sviluppo economico e per «finanziare» la pace. «L'Unione europea si è già prodigata molto per il processo di pace e soprattutto sul binario palestinese. Il nostro impegno è stato costante e lo testimonia lo sforzo fatto per assicurare lo svolgimento delle elezioni palestinesi», afferma la signora Agnelli. Ma Arafat chiede soldi, dice che altrimenti la pace è a rischio. «Arafat sa che i soldi sono sempre un problema. Ma sa anche che l'Europa fa la sua parte la sta facendo. Se chiede soldi all'America, è un suo diritto farlo», risponde il ministro. Come dire: Arafat busi a cassa in Usa e metta alla prova anche Clinton e Christopher. Quel Chi-

stopher che ieri sull'Herald Tribune sparava contro il possibile ruolo del «leone di Damasco», Assad, sul quale il dipartimento di Stato di Washington non sembra riporre molta fiducia. Alla Farnesina, però, non la pensano così e la missione mediorientale - che toccherà oggi la Giordania e domani Beirut dove, dicono i diplomatici italiani, la trioka sembra sia stata reclamata a gran voce - ha anche il compito di rassicurare il Libano sulla reale fedeltà europea alla promessa di integrità territoriale e, soprattutto, sull'impegno per la ricostruzione. «La pace - dice la Farnesina - passa necessariamente per Damasco. E questo gli americani, volenti o nolenti, devono capirlo». La solita divisione tra filoisraeliani e filoarabi: una divisione che però la linea dell'Ue punta a non accentuare bensì a mediare. La convinzione, infatti è quella che non esiste prospettiva di sicurezza nell'area senza una cooperazione reale tra tutti i paesi coinvolti e che non esiste una efficace lotta al terrorismo senza un'acce-

lerazione del processo di pace. «Se siamo nuovamente qui a due settimane dalla strage di Cana, per una seconda missione - dice l'Agnelli al collega egiziano Amr Moussa - è perché siamo convinti che l'unico modo per garantire una pace duratura dopo il cessate il fuoco sia andare avanti nei colloqui di pace e per la sicurezza globale dell'area». E le polemiche con Francia e Usa? Israele si fida solo degli americani? «Non siamo qui per dire chi è più bravo, se l'Italia o l'Unione europea è meglio degli Usa o della Francia - afferma il ministro - l'importante è che si sia cessato di uccidere innocenti. E l'importante è che non si fermi la spinta alla trattativa: solo una prospettiva di sicurezza, di fiducia e di collaborazione tra tutti i paesi dell'area può garantire la pace». E per questo che l'egiziano Moussa ha sottolineato l'interesse del suo paese ai negoziati di pace e, soprattutto, al seguito dei progetti di partenariato euromediterraneo che può aprire una nuova fase nei rapporti nell'area

Parla il leader serbo bosniaco

La verità di Karadzic «A Srebrenica nessuna fossa comune»

SARAJEVO Il leader della Repubblica Srpska di Bosnia, Radovan Karadzic, ha negato di essere a conoscenza di fosse comuni a Srebrenica (l'enclave musulmana caduta in mano ai serbo-bosniaci nel luglio 1995) ed ha sostenuto che è dovere del Tribunale internazionale dell'Aja trovare le prove delle accuse mosse contro di lui. In una delle sue rare interviste, concessa in esclusiva all'inviato del Giornale Radio Rai e diffusa anche dall'Ansa, Karadzic ha sostenuto che invece sono state scoperte più di 50 fosse comuni lungo il fiume Drina, in territorio della Rs, ed a Mrkonjic Grad, (nella Bosnia nordoccidentale) con 181 persone, tutti civili.

Karadzic si è detto sicuro che i suoi comandanti militari, in base agli ordini impartiti, hanno sempre rispettato le convenzioni di Ginevra «Questa è stata una guerra civile e non è facile controllare i civili in periodo bellico... Avete saputo che negli ultimi tempi civili musulmani volevano entrare nel territorio della Rs, i serbi si sono opposti e quindi hanno litigato».

Ad una domanda sulla presenza di parte del contingente italiano della Forza multinazionale di pace della Nato (Ifor) sul suo territorio, il presidente della Rs ha risposto che «fino ad oggi mi sembra che sia andato tutto bene. Il popolo serbo ha dato un caloroso benvenuto ai vostri soldati». Riferendosi ai problemi della Rs ed ai rapporti con altri paesi, Karadzic ha detto: «Certo i rapporti si possono riallacciare, a patto che l'Unione europea sia imparziale sia con la Rs che con la Federazione croato-musulmana».

LA SVOLTA SPAGNOLA

■ BARCELONA L'eccitazione catalana corre sul filo del rock. L'unica preoccupazione in queste ore è trovare un biglietto per sentire il «boss», Bruce Springsteen, che domani terrà un concerto al Tivoli. È l'avvenimento della primavera, non c'è dubbio. Per le notizie, invece, che filtravano ieri da Madrid sulla formazione del governo scarsa o nulla attenzione. Si trattava, infatti, dell'annuncio di una cambiale già incassata. E per le Ramblas, la gente si è limitata a sorridere. «Però, bisogna dire che Pujol, con meno del cinque per cento in campo nazionale, ha fatto per la Catalogna più di tutti i ministri catalani dei governi spagnoli degli ultimi cinquant'anni», commentava un signore elegantissimo, Joan Brotons Gimeno, mentre sorbiva una bibita con noi al «Caffè Zurich». E di questo nessuno ne dubita a Barcellona e dintorni.

Pioggia di pesetas

In realtà, col nuovo patto di finanziamento autonomo, in base al quale qui tornerà il trenta per cento dell'Irpef, arriveranno un mare di soldi che serviranno per investimenti sociali, per lo sviluppo dei porti e delle coste, per la gestione della polizia. Attenzione a questo trenta per cento. È una quota fissa per tutte le regioni. Vuol dire che verrà stornato su ogni territorio il «proprio» trenta per cento. Il premio è per chi produce di più. Ed è altrettanto ovvio che sarà un fattore esponenziale. Se questi soldi che vengono dal governo centrale, serviranno per produrre altra ricchezza, la forbice tra chi è sviluppato e chi no, si allargherà, non per vocazione industriale, ma per decreto di legge. Si noti un altro fatto. Quando nel 1993, Felipe Gonzalez dovette ricorrere all'appoggio dei catalani per formare una maggioranza, cedette il quindici per cento, Aprilì cielo. Il presidente della «Galizia», Manuel Fraga, fondatore del «Partido popular» e grande protettore di José Maria Aznar fece ricorso alla Corte Costituzionale. Ricorso che, una volta accettato, avrebbe messo in crisi il governo. Ma a questo non si è mai arrivato, giacché non si è fatto in tempo per discuterlo. Ebbene, l'altro giorno, Fraga ha ritirato il ricorso pur di favorire la nascita di un gabinetto di centro-destra. Vecchio e «glorioso» falangista Fraga: per lei i sogni non muoiono all'alba. Del resto, questa è la politica, anche, e forse soprattutto, in Spagna.

«Un affare da 5 mila miliardi» si è detto. Jordi Pujol e gli autonomisti hanno di che essere soddisfatti. La «nazione» catalana diverrà sempre più ricca, rigogliosa, con la propria lingua che entrerà vieppiù nei circuiti ufficiali, mentre le altre «regioni» della Spagna accentueranno il gap che è già notevole «il prezzo da pagare per Aznar è stato questo. Un costo altissimo. Ora si tratta di come far quadrare il cerchio. Integrazione? Solidarietà? Il nuovo governo nasce penalizzando le comunità più povere. Chi interverrà



La Plaza Real a Barcellona (foto di Vera Maone). Sotto José Maria Aznar

L'egemonia di Barcellona

Così va al governo l'altra capitale di Spagna

Barcellona vive le sue ore di vittoria. Ma la «città vedova» sembra più apparentemente interessarsi agli appuntamenti mondani che non alla politica. Eppure, con il «patto» con Aznar per la Catalogna si è trattato di una rivalsa storica. Ma è propria questa la scommessa: riuscirà la Spagna, in tutta la sua complessa e multiforme realtà, a sopravvivere al nuovo, contraddittorio, modello economico? E quanto durerà il governo nato ieri?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

per ripianare i loro deficit? Lo Stato? Può darsi, ma così aumenterà il deficit pubblico e lo spirito di Maastricht va a farsi benedire», avverte, da Madrid, il professor Francisco Alvar. La scommessa per il nuovo premier e per i catalani medesimi è questa: riusciranno a traghettare il paese in Europa? Oppure hanno messo in piedi un «patto» che si rivelerà maligno ritorcendosi contro la Spagna intera? Per il momento, nessuno vuole sottolineare questi rischi. Al contrario. «Questo accordo dovrà per forza togliere la Catalogna dall'occhio del ciclone, e una volta digeritone l'impatto, si dovrà stabilire un criterio per cui tutti, a partire da Felipe Gonzalez, lo rispettano», dice, per esempio, Josep Antoni Duran Lleida, il presidente di «Unio», la piccola formazione cattolica e opuscolista, che assieme a «Convergencia» forma la coalizio-

ne che ha in Pujol il capo, il demurgo, il pontefice massimo del catalanismo. E Joaquim Molins, uno dei «facitori» del patto con i popolari, presidente del gruppo catalano alle Cortes di Madrid, esalta la «sovranità», in materia fiscale. «Per la prima volta dal 1714 avremo la sovranità sulle imposte, con conseguenze economiche importantissime».

«Ma che Lega e Lega...»

Un poeta locale ha definito Barcellona una «città vedova», da quando, dalla fine del quindicesimo secolo, non è più la capitale di uno Stato «vedova di potere, vedova recidiva perché ogni volta che ha tentato di recuperare l'egemonia ha perso le battaglie contro il centralismo castigliano. Nella sua psicologia collettiva, quasi interclassista, Barcellona assomiglia ad una vedova che rimpiange tempi

migliori, senza sapere bene quali» ha aggiunto, qualche tempo fa, lo scrittore Manuel Vazquez Montalban. È arrivato il momento di questa rivincita? La vedova ha trovato un nuovo marito? Sembra proprio di no, anche stavolta. Il fatto è che Pujol e i suoi non hanno mai pensato ad un modello federale. Hanno detto di volerlo, è vero, ma solamente dal punto di vista culturale. E tuttavia, quando si è dovuto trattare con i popolari per questo benedetto «patto», hanno lasciato in un cantone questa deriva, la cosiddetta «diversità», quella più eversiva sotto certi punti di vista, per limitarsi ad avere il massimo di concessioni economiche. «Il loro è un federalismo molto apparente - ammonisce un diplomatico europeo - che non punta affatto a modifiche della Costituzione ma solamente all'estensione massima dello Stato delle autonomie». Tradotto in parole povere: Pujol, che va su tutte le furie se gli si nomina Bossi e la Lega, è decisivo per la formazione del governo e tira la corda, senza pensare a secessioni o indipendenze di sorta. Finora gli è andata bene. C'è una parola in catalano, «encaixada», che vuol dire blitz, gol, o cose del genere. Ecco, questa è l'ideologia del catalanismo, la sua forza, la sua prassi.

Ora, la domanda, di tutti è: durerà e quanto nel caso il nuovo gover-

bilmente la Catalogna gli va stretta e guarda all'Europa come se si sentisse un reuccio, fluterà un'aria non troppo buona? Non dimentichiamo che fino al tre marzo scorso, giorno delle elezioni politiche spagnole, le basi di «Convergencia y Unio» e del «Partido Popular» si sono odiate come non mai. Ha un bel dire adesso, Joaquim Molins, quando afferma che «la demagogia dei popolari di Catalogna sarà supera-

ta dai fatti». La diffidenza c'era e ci sarà. Jordi Pujol, comunque, tiene tutti quanti, al momento, sotto scacco e procede per «encaixadas». L'ultima è questa: l'altro giorno il consigliere di presidenza della «Generalitat», Xavier Trias, poco più che un «fami-glio» ha nominato il ventinovenne veterinario Onol Pujol Ferrusola, quinto figlio di Jordi, direttore generale degli «affari interdepartimentali». Una carica operativa importantissima, da cui, un giorno non lontano, potrà spiccare il balzo per altri lidi. E a Barcellona, guarda caso, tutti zitti, tranne le sinistre, socialisti e «ERC», Izquierda Republicana Catalana, che hanno considerato questa irresistibile ascesa come «né etica né estetica». Ma la critica, in fondo, non è di quelle più malevoli. E tuttavia, in città si avverte una certa aria di conformismo. Hanno scritto su «La Vanguardia» gli scrittori José Martí e Josep Ramoneda: «La politica catalana è in vacanza. Esiste un Parlamento? C'è un'opposizione? Sarebbe come questo patto con Madrid comporti la liquidazione della politica catalana».

Genio della tattica

La vecchia volpe Pujol guarda oltre. C'è da risolvere, intanto, la questione del governo regionale o nazionale, che dir si voglia. Da novembre, quando si fecero le elezioni regionali e gli autonomisti presero una bella botta, cosa per la quale, poi, misero in crisi il governo Gonzalez, Pujol governa da posizioni di minoranza. Logica vorrebbe che i popolari entrassero nella maggioranza della «Generalitat». Sarebbe troppo facile. In verità, Pujol, che si è sempre ispirato ad Andreotti, sta pensando alla teoria dei due fomi. Vorrebbe imbarcare, cioè, nel suo governo le sinistre, socialisti in testa, ma fors anche Izquierda Republicana che qui in Catalogna si sente molto più legata a Massimo D'Alema che non a Julio Anguita. Il fatto è che a Pujol, genio della tattica, le manovre riescono sempre bene. Come tutti i dittatori ama circondarsi di persone che non gli facciano ombra. E per questo aveva sempre temuto l'ascesa di Miguel Roca, avvocato, ex socialista (aveva lo studio assieme a Narcis Serra), brillante, intelligente e onesto. Non gli era parso vero metterlo in corsa per la carica di sindaco di Barcellona. Roca perse la battaglia. Come si poteva vincere, del resto, avendo di fronte un personaggio come Pasqual Maragall, quasi un mito? Perse, è vero, ma solo per un'incollatura. Roca, senza più incarichi, in quel momento poteva essere riammesso a corte, come consigliere «speciale» di Pujol. Che, ora, si fida di Miguel e ne accetta i suggerimenti. I quali vanno in un'unica direzione: costruire in Catalogna, auspice anche il socialista Maragall, una specie di federazione di centro-sinistra.

I prossimi mesi, a Barcellona, «città vedova», saranno interessanti. Ma molto di più lo saranno a Madrid.



Parigi consegna a Madrid ex dirigente dell'Eta

L'ex dirigente dell'organizzazione separatista basca Eta, Antonio Urrikotxea, alias Josu Ternera, si trova da ieri pomeriggio all'Audiencia Nacional (procura generale, la più alta istanza giudiziaria spagnola) a Madrid, dopo l'espulsione dalla Francia. Fonti giudiziarie riferiscono che Ternera dev'essere interrogato dal giudice Javier Gomez de Llano. Considerato uno dei «duri» dell'Eta, l'ex dirigente basco è stato consegnato alle autorità spagnole la notte scorsa. Arrestato nel 1989, era stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione per delinquere. La decisione finale sull'espulsione, ha detto il ministero dell'Interno spagnolo, è stata presa dal presidente francese Jacques Chirac in persona. Nella mattata di venerdì, Josu Ternera, in buone condizioni nonostante un lungo sciopero della fame, aveva lasciato la prigione Saint-Michel di Tolosa (sud della Francia) e la polizia francese lo aveva trasferito al posto di frontiera di Junquera (Catalogna, nord-est).

Nuovo stile

È quello che Aznar ha fatto durante il dibattito sulla fiducia. Nei suoi interventi, il nuovo capo del governo ha quasi sempre evitato le immagini retoriche e le formule ad effetto. «Discorsi che volano basso» ha commentato maliziosamente un esponente socialista. In realtà, per Aznar si trattava soprattutto di affermare il suo stile. E i commenti del giorno dopo dicono che c'è riuscito. Un quotidiano

di Madrid ha condotto una piccola indagine fra i giornalisti che seguono abitualmente le attività del parlamento e fra gli oratori che si sono susseguiti alla tribuna nel corso del dibattito. Aznar è risultato, seppur di misura, il vincente. La media dei voti assegnati al neopremier è infatti di 6,18, contro 6,14 a Gonzalez, 6,05 al nazionalista catalano Joaquim Molins, 5,56 a Julio Anguita (Izquierda Unida) e 5,5 al nazionalista basco Inaki Anasagasti.

Nasce con l'appoggio di catalani e baschi il primo esecutivo della destra

Aznar varca il cancello della Moncloa

Non ha carisma, non è un grande oratore, ha un fisico piuttosto ingrato che ricorda il giovane Charlot. Eppure, da ieri, è il capo del governo spagnolo, il primo governo conservatore dopo 14 anni di potere socialista. Madrideno di estrazione borghese, Aznar è figlio di un giornalista che diresse la Radio nazionale di Spagna: durante la dittatura franchista, è sposato e ha tre figli. Il nuovo governo ha ottenuto 181 sì (Pp, catalani e nazionalisti baschi) e 166 no.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID Volta pagina la politica spagnola. Dopo 13 anni e mezzo di governo socialista, comincia l'era Aznar: il leader conservatore ha ottenuto ieri la fiducia della camera dei deputati (181 sì, 166 no e un'astensione) ed ha subito costituito un nuovo esecutivo che entrerà in funzione lunedì prossimo. Palla al centro, quindi. Al centro perché Aznar, pur provenendo dalle file della vecchia destra, ha dato al nuovo governo una connotazione fortemente centrista.

Nel suo discorso di investitura il nuovo premier ha messo in sordina i temi cari al nazionalismo classico (l'esercito, la lotta contro il terrorismo) ed ha invece insistito su due punti che dovrebbero caratterizzare il suo governo come un governo di apertura e di dialogo: la concertazione con le parti sociali, che prenderà il via fin dal prossimo 14 maggio, e lo sviluppo delle autonomie locali, chiave degli accordi che hanno permesso la formazione della nuova maggio-

Giuramento alla Zarzuela

Aznar giurerà stamattina nelle mani del re. Subito dopo si trasferirà al palazzo della Moncloa, sede ufficiale del governo, dove verrà ricevuto dal segretario generale del gabinetto uscente Michel Gil, con il quale procederà al passaggio delle consegne. Non ci sarà invece il previsto incontro con Felipe Gonzalez di fronte al cancello della Moncloa, sotto gli obblivi dei fotografi. Fonti del Psoe hanno fatto sapere che l'incontro era sta-

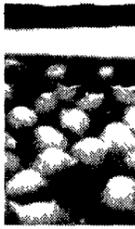
to annullato per desiderio del nuovo premier. Il motivo non è stato reso noto, ma è probabile che Aznar, dopo il «duello al latte e miele» che ha caratterizzato il dibattito sulla fiducia, voglia sfatare l'impressione che fra nuovo e vecchio governo non ci siano molte differenze e che le due formazioni siano anzi legate da un rapporto di continuità. Uno dei primi compiti di Aznar, nei primi mesi di governo, sarà infatti quello di differenziarsi dal suo predecessore, imprimendo alla nuova era il marchio della propria personalità. Compito tanto più difficile in quanto era forte la personalità di Felipe Gonzalez. Sotto molti aspetti - ad esempio per quel che riguarda il carisma, oppure l'arte oratoria - Aznar è cosciente che sarebbe vano voler competere con lui. Meglio allora rinunciare a priori, scegliendo un profilo completamente diverso che abbia però il vantaggio della novità e dell'autenticità.

AGRINOTIZIE

Macchine agricole, continua la crisi. Dopo il «rimbalzo» del '94-'95, che aveva fatto seguito ad una forte caduta della domanda a seguito dell'avvio della riforma della Pac, le prospettive dell'industria europea delle macchine agricole appaiono di nuovo orientate al ribasso. Secondo il Comitato europeo dei costruttori di macchinario agricolo quest'anno e nel prossimo la produzione dovrebbe scendere al ritmo del 3,5% annuo a prezzi costanti, mentre il consumo apparente dovrebbe calare del 2,7% annuo, in quanto l'export verso i paesi terzi dovrebbe far segnare una flessione del 3% in ciascuno dei due anni considerati.



rative della Val di Non aderenti al centro operativo Apol rinnovano anche quest'anno il contratto di produzione di mele ecologiche per la Coop Italia. Il quantitativo previsto di produzione oscilla tra gli 800 e i 1.100 vagoni di frutta.



elaborati di prima qualità. Mozzarella, ovviamente. Ma anche ricotta, burro, caciocotte, yogurt. Tutto di bufala, rigorosamente. Qui, in questa azienda dall'organizzazione scientifica che ci si aspetterebbe di trovare più al Nord che nel profondo Sud, trecento bufale provvedono a fornire la materia prima (il latte) per una serie di elaborati di prima scelta. Un'azienda a dimensione d'animale che, dalla nascita alla fine, viene curato come uno di famiglia. A sovrintendere al tutto c'è Antonio Palmieri che nella sua azienda ci crede e ci investe in idee e danaro. Per chi volesse visitare l'azienda ed acquistare i prodotti (meglio prenotare vista la grande richiesta) l'indirizzo è Caseificio Vannulo - Contrada Vannulo, statale 18. Tel. 0828 / 72.47.65.

Vini italiani premiati a Bruxelles. L'Amarone di Valpolicella della cantina Masi, vendemmia 1988, ha ottenuto una medaglia d'oro al concorso vinicolo mondiale di Bruxelles, svoltosi nell'ambito del Salone mondiale del Vino a fine aprile. Altri 13 vini italiani hanno ottenuto medaglie d'argento, e 8 di bronzo. I vini in concorso erano 1.300. Organizzato dall'Ice, il padiglione occupava 750 mq ed ospitava 45 espositori.

Accordo Melinda-Coop Italia. Undici delle diciassette cooperative della Val di Non aderenti al centro operativo Apol rinnovano anche quest'anno il contratto di produzione di mele ecologiche per la Coop Italia. Il quantitativo previsto di produzione oscilla tra gli 800 e i 1.100 vagoni di frutta.

Niente Doc per la Worcester. Le salse non sono comprese nel campo d'applicazione della direttiva comunitaria a tutela delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli, ma potrebbero rientrare nel campo d'applicazione del regolamento del '92 sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e delle preparazioni alimentari, tra cui i condimenti. Lo ha detto il commissario europeo all'Agricoltura Fischler, in risposta a un'interrogazione posta da un deputato britannico, che chiedeva come mai, anche fuori dalla contea del Worcestershire, si producesse la salsa omonima.

Arriva la mozzarella di bufala giologica. Sta per essere prodotta, nella bella terra del Cilento, a pochi chilometri da Paestum, la prima mozzarella di bufala biologica. Un prodotto più che mai naturale cui contribuiranno, da par loro, le bufale che abitano e lavorano nel caseificio Vannulo, l'azienda modello che Antonio Palmieri e la sua famiglia portano avanti con indiscutibile professionalità utilizzando solo latte prodotto all'interno. Nessun miscuglio, quindi. Ma solo

OSSERVATORIO

IL TABACCO



Più abbondante del previsto la produzione italiana di tabacco. L'Ismea ha infatti rivisto, aumentandolo del 3,5%, le prime stime effettuate nel mese di ottobre: la nuova valutazione indica quindi un raccolto di 134.000 tonnellate, l'1% in più rispetto alla quota fissata dall'Unione europea. In particolare, avrebbero superato la quota le produzioni dei gruppi «Flue cured» (con il 36,3% del totale italiano), «Light air cured» (35,5%) e «Dark air cured» (14,3%), mentre quelle degli altri gruppi sarebbero rimaste entro i limiti Ue.

Allarmato rapporto dell'Osservatorio Nomisma
Agroalimentare, la ricerca è al palo

Presentato ufficialmente il «Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana» realizzato dall'Istituto di studi economici Nomisma ed incentrato sulla ricerca agro-alimentare delle istituzioni pubbliche. Impiegate male le scarse risorse finanziarie ed umane destinate al vitale settore, difficile il rapporto tra le diverse istituzioni incaricate dalla ricerca. La ricetta di Nomisma? Una nuova legge-quadro che favorisca l'apporto dei privati ed un coordinamento ministeriale.

agricoltura in Italia ce n'è 1 ogni 200; ogni 100 in Germania, 73 in Francia, 58 in Olanda. Già questi numeri, pur con tutte le cautele, forniscono un deprimente quadro della ricerca pubblica in agricoltura. Un'ulteriore conferma proviene dall'analisi dell'organizzazione dell'attività di ricerca e sperimentazione. Mentre in Europa, sollecitata proprio dagli organismi dell'Unione, si sta superando il vecchio concetto di settorializzazione facendo confluire tutti i tipi di ricerca verso ministeri, per così dire, scientifici, in Italia permane la rigida divisione tra i diversi comparti e la frammentazione all'interno di ciascun settore.

Ministeri scoordinati
Sempre rispetto all'agricoltura il ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica controlla 21 laboratori e facoltà universitarie, 50 centri sono coordinati dal Consiglio nazionale delle ricerche, 23 dal ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali e, per finire, un'altra buona fetta direttamente o indirettamente dalle Regioni con una netta prevalenza di quelle a statuto speciale e del Nord



del Paese. Ipotizzare un lavoro di équipe tra così tanti e diversi istituti è pura utopia, così come appare difficilissimo convogliare verso risultati efficaci l'attività dei ricercatori.

Non c'è dunque da meravigliarsi se l'Italia partecipa poco ai progetti europei; se usufruisce ancor meno degli scarsi finanziamenti messi a disposizione da Bruxelles, appannaggio dei grandi laboratori pubblici-privati opportunamente organizzati all'estero, se rischia, ad esempio, di perdere il treno legato alle biotecnologie o di andare solo a rimorchio dei Paesi più avanzati. Sulla base di questi dati, Nomisma

ha tracciato una serie di indicazioni operative per il futuro, che potrebbero ribaltare l'attuale situazione: siamo molto bravi ad applicare la ricerca altrui ma non a produrre.

Innanzitutto, l'Istituto di studi economici bolognese ritiene necessario attivare un serio coordinamento dell'attività scientifica da affidare al ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica. Coordinamento che non vuol dire centralismo ma ottimizzazione delle scarse risorse finanziarie, tendenzialmente destinate a diminuire ulteriormente. Inevitabile, quindi, il coinvolgimento dei privati - aziende agricole, industrie agro-alimentari, industrie che producono mezzi agricoli - tanto finanziario che strategico.

In fine bisogna eliminare tutte le inutili e costose duplicazioni esistenti tra la ricerca statale e quella regionale, assegnando alle Regioni il compito di collegare la sperimentazione alle necessità territoriali, finanziarie direttamente i diversi istituti regionali, divulgare il risultato dell'attività dei ricercatori.

Nomisma indica anche la strada per giungere a questi risultati: una sena legge-quadro che metta un po' d'ordine in un settore fondamentale per l'agricoltura e quindi per l'intera economia italiana.

GIANNI DI BARI

FOGGIA. Povera, frammentaria, scarsamente innovativa. In estrema sintesi, è l'impetuoso quadro della ricerca agro-alimentare pubblica in Italia così come è stato tracciato dall'Istituto di studi economici Nomisma nel «Rapporto 1995 sull'agricoltura italiana» (Agricoltura), focalizzato su questo particolare settore.

Il primo dato con il quale fare i conti è la risorsa finanziaria messa a disposizione della ricerca agro-alimentare. Nel triennio 1992-94 oscilla tra lo 0,8 e l'1% del fatturato di agricoltura, silvicoltura e pesca. Una percentuale destinata a diminuire se si tiene conto anche del valore aggiunto collegato all'industria alimentare. La misura minima delle risorse italiane la si percepisce appieno effettuando il confronto con i Paesi europei più avanzati: in Germania, Francia e Olanda si stanza una percentuale doppia se non tripla del fatturato agricolo.

Identica differenza si nota considerando il rapporto tra ricercatori, le risorse umane, e impiegati in

Poche risorse

Il ponderoso ed approfondito studio è stato ufficialmente presentato alla 47ª Fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia dal professor Paolo De Castro, responsabile scientifico del gruppo di ricerca dell'Osservatorio agro-industriale dell'Istituto bolognese.

«Mucca pazza» spaventa meno
Consumi in netta ripresa

Secondo un'indagine della Fiesca-Confesercenti condotta tra il 22 e il 30 aprile scorsi i consumi di carne bovina hanno recuperato il 20 per cento delle vendite perse in seguito al fenomeno della «mucca pazza», che aveva visto una contrazione media del 40 per cento. L'indagine, precisa una nota dell'associazione dei commercianti, evidenzia anche come nello stesso periodo, si sia registrata una frenata della domanda di carni bianche (polli, tacchini, conigli). Un dato, questo, che, secondo il presidente del macellaio della Confesercenti Roberto Micelli, «dovrebbe riflettersi positivamente sul livello dei prezzi di polli e tacchini, che sono già rientrati del 20% rispetto a quelli registrati nel periodo di massima tensione compreso tra il 12 marzo e il 6 aprile». I macellaio della Confesercenti protestano, però, contro i mancati provvedimenti del Governo sullo slittamento dei termini del versamento fiscale e sull'abbattimento della aliquota Iva sulle carni bovine. «Le macellerie», aggiunge Micelli, «anno già perso 200 miliardi di incasso e buttato via 1.850 tonnellate di carne per un valore di 37 miliardi e, se il Governo non interviene, perderanno su scala annua oltre 700 miliardi». Per questo, oggi ad Altamura (BA), i macellaio della Confesercenti hanno indetto una manifestazione con i maggiori esperti del settore e taglieranno la bistecca più lunga del mondo (obiettivo 100 metri), il cui ricavato sarà devoluto alla Lega del Filo d'oro.

CONSUMI. L'Ismea: di qui al 2000 la dieta degli italiani sarà sempre più alternativa
Polli e conigli «battono» manzi e vitelli

ROMA. La mucca pazza c'entra poco. Ma con l'approssimarsi del secondo millennio si avvicina il declino dell'«età della fetta» a favore di altri tipi di carni: polli, conigli e selvaggina in testa: lo stonco «sorpasso» è previsto entro il 2000 quando i consumi nazionali di avicunicoli supereranno quelli di carni bovine. Le previsioni sono dell'Ismea, secondo cui tra il 1998 ed il 2000 i consumi nazionali medi di pollame, conigli e selvaggina ammonteranno complessivamente a circa 1.413.600 tonnellate contro 1.325.500 tonnellate di carni bovine. Queste ultime scivoleranno così al terzo posto nella classifica delle preferenze alimentari, dopo essere state scalzate dalla posizione leader, dalle carni suine di cui il consumo medio negli anni tra il 1991 ed il 1993 si è attestato su 1.623.800 tonnellate contro il livello di 1.496.300 tonnellate della carne bovina.

Chi sale e chi scende

In particolare, rispetto alla media 1991-'93 la richiesta di carni suine nel 1998/2000 passerà a 1.597.000 tonnellate (-1,7%), quella di ovicaprini a 1.000 tonnellate (+0,2%), quella di carni equine a 74.900 tonnellate (-0,7%), quella di pollame a 1.149.800 tonnellate (+4,1%) e quella di conigli e selvaggina a 263.800 tonnellate (+9,3%).

La crescita dei consumi delle carni alternative si collocherà però nell'ambito di una riduzione generale dell'uso di carni: sempre nel periodo 1998-2000 i consumi medi dovrebbero infatti scendere a 4.511.100 tonnellate, il 2,8% in meno rispetto

alla media 1991-93 di 4.641.800 tonnellate. Ogni italiano insomma, a fine secolo mangerà in media poco più di 79 chilogrammi all'anno di carne a testa contro gli 81,4 chilogrammi di qualche anno fa. Ad incidere sul calo dei consumi sarà comunque non solo la riduzione delle carni bovine (-11,4% nel 1998-2000 rispetto al 1991-93), ma in parte anche quella delle carni di suino che scenderanno dell'1,7%.

Noi e l'Europa

«Si tratta di un assessment fisiologico», spiega Pietro Pagliuca, responsabile del settore economico della Coldiretti. «Un processo di riequilibrio tra i diversi tipi di carni è in atto da tempo con una maggiore articolazione tra i diversi prodotti. Questo fenomeno - dice ancora Pagliuca - si sta verificando anche in altri comparti alimentari, come ad esempio gli ortaggi con una differenziazione sempre maggiore della richiesta tra i prodotti. Le previsioni dell'Ismea d'altronde, indicano che l'Italia si adeguerà presto alla media europea. Attualmente in Italia si mangiano circa 26 chilogrammi di carne bovina all'anno contro una media europea di 22 chilogrammi».

Sulla stessa linea di interpretazione di queste nuove tendenze ci sono anche i consumatori, che però sottolineano anche il fattore economico. «Il prezzo è un fattore che gioca moltissimo a favore delle carni bianche», sottolinea Emanuele Piccari dell'Unione Consumatori. «Quello che conta è l'apporto proteico di un cibo e 100 grammi di proteine di pollo costano molto meno di 100 grammi di



proteine di carne bovina. Inoltre - prosegue - per polli e conigli, dopo un avvio disastroso circa 30 anni fa a causa dell'allevamento in batteria, si è verificata una crescita lenta, ma progressiva dei consumi dovuta anche al fatto che pollo e coniglio sono rimasti perlopiù estranei ai ricorrenti allarmi su ormoni, estrogeni, ecc. e sono stati individuati dai consumatori come alimenti relativamente più sani». Sulla scelta dei consumi infine - conclude Pagliuca - pesa sempre di più anche il fattore di riconoscibilità del prodotto. In questo senso la carne bovina è ancora carente». Concorda su questa interpretazione Gustavo Credazzi, esperto zootecnico della Cia. «La tendenza è chianissima da tempo - dice - da circa dieci anni c'è un calo del consumo di carni bovine ed un consolidamento di quello avicolo, dopo il boom verificatosi alcuni anni fa. A

cambiare, secondo Credazzi, è stata la cultura alimentare «il mangiare è una parte del costume. Nei decenni scorsi guardavamo paesi più sviluppati ed a ruota, abbiamo mangiato tante bistecche. Ora siamo arrivati ad una sorta di understatement dell'alimentazione per cui si privilegiano carni alternative, anche se la carne bovina rimane la base del consumo alimentare».

La scelta di prodotti di sicura provenienza e qualità sarà comunque più facile nei prossimi anni. Infatti, aldilà delle scelte degli allevatori che si stanno indirizzando appunto verso l'uso di marchi di provenienza e certificazioni di qualità, a fronte di una riduzione dei consumi si verificherà, secondo l'Ismea, un aumento del 3% della produzione complessiva nazionale di carni con una conseguente riduzione della dipendenza dall'estero.

Così in media negli anni 1998/2000 rispetto al periodo 1991/93, la produzione di carni sarà di 3.409.700 tonnellate contro 3.309.300, facendo scendere il saldo negativo dell'Italia dalle 1.310.900 tonnellate del '91, '93 a 1.082.900 tonnellate.

Migliora il deficit

In dettaglio il deficit italiano di carni passerà dalle 558.800 tonnellate a 452.000 per i bovini, da 619.400 a 509.700 per i suini, da 43.600 a 42.500 per gli ovicaprini dalle 55.400 alle 54.100 per le carni equine, dalle 14.000 alle 3.200 tonnellate per il pollame, mentre il deficit per il comparto di conigli e selvaggina salirà da 19.700 tonnellate a 21.300.

LUOGHI E SAPORI

A Milano e dintorni
Con la guida del Touring

Da appassionati girovaghi del nostro paese, lo strumento che più utilizziamo per saperne di più dei luoghi che di volta in volta visitiamo sono le guide del Touring Club Italiano, ma mai avevamo utilizzato la Guida Touring degli Alberghi e dei Ristoranti, l'abbiamo fatto di recente in un nostro viaggio a Milano.

Abbiamo scelto il ristorante Olivia; sulla Guida si legge «Giovani amici conducono con simpatia un locale che centra l'obiettivo di buona cucina a prezzi corretti». Tutto qui, ma eccoci davanti al locale, posizionato proprio di fronte alla Darsena, dentro il ristorante ha arredamento semplice ed accogliente, 50 coperti, della buona cucina di sottofondo e servizio cortese nel rispetto dei tempi del cliente. A pranzo i nostri offrono interessanti alternative, un menù a 18mila lire, e si può scegliere nelle varie formule un primo ed un secondo, un antipasto e un primo, un secondo e un dolce. Noi abbiamo scelto la formula con primo e secondo, gli spaghetti integrali con pancetta, cipollotto e pomodoro fresco ci hanno allietato subito per la buona gradevolezza, in particolare la presenza del cipollotto che dà (insieme ad una spruzzatina di pepe) quel di più che fa cantare la bocca.

Per secondo abbiamo scelto una corretta tagliata con patatine, poco colta per meglio apprezzare la qualità della carne che da «Olivia» è predominante ma è discreta anche la presenza di pesce.

Così come discreta è la carta del vino, noi abbiamo bevuto un vino in caraffa, il Croatino dell'Oltrepò Varese, vinello fresco e simpatico, la sempre buona acqua Surgiva e ci siamo concessi anche il dolce, un semifreddo al Porto ad una sorta di understatement dell'alimentazione per cui si privilegiano carni alternative, anche se la carne bovina rimane la base del consumo alimentare».

La spesa finale è stata di 30mila lire, prezzo ottimo che certamente sale la sera alla carta e con bottiglia di vino.

A Milano, a Palazzo Reale, vale la pena andare a vedere una grande mostra (aperta sino al 30/6) che raccoglie oltre 80 capolavori della nuova pittura francese. Le opere, sessanta dipinti e 25 tra disegni e acquarelli, provengono dalla collezione del Museo Puskin di Mosca e offrono per la prima volta in Italia l'opportunità di vedere da vicino capolavori dell'impressionismo e postimpressionismo, dai Saltimbanchi di Picasso, alla Donna di Matisse, alla Ronda dei Carcerati di Van Gogh.

Ristorante Olivia - Via G. D'Annunzio 7/9 Tel. 02 / 894.06.052, Milano. Chiuso sabato a mezzogiorno e domenica. Da Monet a Picasso - Palazzo Reale. Tutti i giorni 9.30-23, lunedì 9.30-18. Gruppi e Crai possono prenotare visite guidate allo 02 / 65.96.937.

[Cosimo Torio]

Economia & lavoro

Treu a Napoli chiede più concertazione e flessibilità
E Bassolino: «Accordo a quattro per il Mezzogiorno»

«Patto del lavoro per Sud ed Europa»

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, a Napoli, anticipa la proposta di un «patto europeo per il lavoro», che l'Italia proporrà alla conferenza intergovernativa Ue di Firenze. Alla base del patto saranno la diffusione delle pratiche concertative, uno statuto comune per l'apprendistato, la flessibilità negoziale e la riduzione dell'orario. Il sindaco di Napoli Bassolino lancia invece l'idea di un patto a quattro per il Sud tra governo, sindacati, imprenditori ed enti locali.

FRANCO BRIZZO

NAPOLI Un patto europeo per il lavoro per passare dalla definizione di obiettivi comuni a politiche convergenti dei singoli stati dell'Ue. È quello che l'Italia proporrà alla conferenza intergovernativa di Firenze, fissata per il prossimo mese di giugno, come strategia per combattere la disoccupazione in Europa. Un obiettivo illustrato ieri dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ha concluso a Napoli un forum su «Europa ed il Lavoro», al quale sono intervenuti numerosi esponenti dei governi dei paesi dell'Ue, e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. Proprio rialacciandosi al discorso di Bassolino, Treu ha parlato anche del patto per il lavoro «italiano», fondato sui patti territoriali nei quali siano coinvolti anche gli enti locali con una sperimentazione a Napoli.

Una proposta per Firenze

Treu non afferma che da Firenze si uscirà con un «patto europeo per il lavoro» ma si dice fiducioso che in quella sede si possa stilare una bozza che servirà come base alla presidenza irlandese. «Le parti sociali - ha osservato il ministro - saranno fortemente coinvolte in questa preparazione per arrivare a Firenze con l'idea che un vero patto si può fare. Sono convinto che la fase finale della presidenza italiana sarà condotta energicamente in questa direzione». Per Treu «non basta più indicare obiettivi comuni» come è stato fatto ad Essen ed a Madrid «ma occorre passare a politiche convergenti. Sarà sempre più difficile nel futuro che ogni Paese faccia da sé le politiche sul lavoro: l'Europa o è sociale ed economica o non sarà neanche finanziaria». Il ministro del Lavoro ha detto che «è già ben avviata la costituzione di una struttura comune per la quale a Firenze dovrebbe vedere la luce una bozza di delibera. Va inoltre approntato un monitoraggio che permetta di contare su dati certi e verificabili e occorre diffondere le pratiche concertative». Sui contenuti del «patto europeo del lavoro», Treu ha osservato che «in un primo tempo

possono anche essere limitati» ed ha indicato gli interventi per la formazione, uno statuto comune per l'apprendistato europeo, la politica dell'orario e la flessibilità negoziale. Un «orientamento comune in Europa sulla politica del lavoro» è stato definito urgente anche dal leader della Cgil Sergio Cofferati, il quale ha auspicato che il «metodo della concertazione sia utilizzato nella politica europea». Napoli, che si è detto «d'accordo con il pessimismo sostanziale di Delors sulla possibilità di una politica europea per l'occupazione», ha poi denunciato «la debolezza a livello nazionale degli strumenti capaci

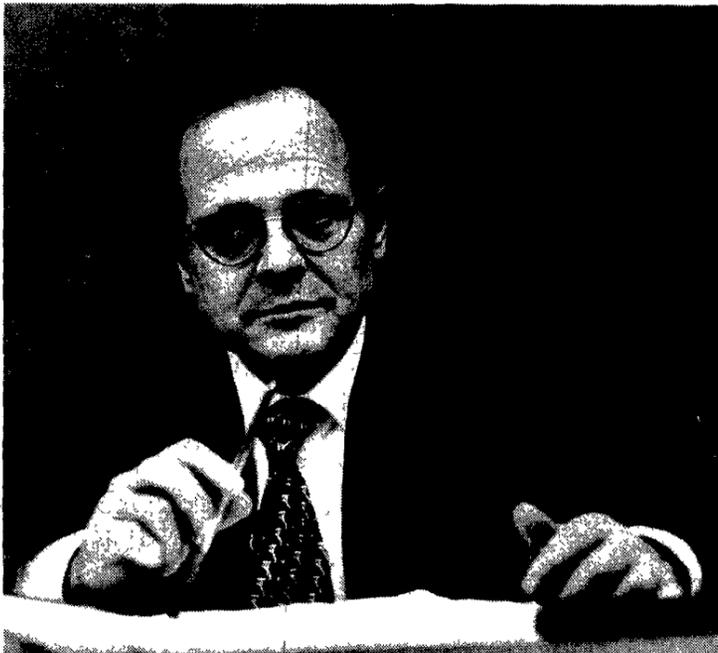
Olivetti non ilconzia più «Siamo diventati competitivi»

«Nessuno ha previsto 6 mila licenziamenti alla Olivetti, abbiamo fatto sacrifici e oggi siamo molto competitivi». Così **Gioglio Garuzzo**, vicepresidente Olivetti ed ex manager Fiat, risponde alle domande dei due conduttori di «Money Line», **Alan Friedman** e **Giuseppe Iacobini**, durante la registrazione del programma che andrà in onda domani sera alle 23.55 su Rai3. Poi Garuzzo difende le aziende per cui ha lavorato: «I problemi di questo paese non sono solo l'Olivetti e la Fiat, che anzi hanno investito molto e oggi sono molto competitive. E se non lo fossero sarebbero distrutte dalla concorrenza». In merito a possibili cessioni Olivetti nel settore dell'informatica per puntare tutto sulle telecomunicazioni Garuzzo è deciso: «Esploriamo tutte le possibilità, ci incontriamo molto spesso con i nostri concorrenti, siamo un'azienda aperta, ma nessuno ha mai parlato di cessioni». Infine Friedman stupisce Garuzzo sui suoi rapporti con Romiti e lui replica: «Divergenze di opinioni ci sono ma questo non significa che non ci stimiamo».

di incidere sul ritmo e la crescita occupazionale». «Troppe sono state - ha aggiunto Napolitano - le rinunce all'esercizio di un ruolo attivo dei poteri pubblici, ad una loro opportuna interferenza nelle logiche di mercato». «Il negoziato e la concertazione tra le parti sociali - ha concluso - non possono fare a meno dell'intervento del Governo». Con Bassolino, il discorso si è spostato sul «patto italiano» ed in particolare per il Sud. Bassolino ha indicato i settori nei quali intervenire (turismo, beni culturali, ambiente, opere pubbliche) e il metodo da seguire.

Bassolino: patto a 4 per il Sud

«Occorre - ha detto - un patto per il lavoro per il Mezzogiorno tra quattro grandi soggetti: governo, sindacati, imprenditori e la nuova realtà istituzionale delle città. Il governo deve fornire le risorse pubbliche per i nodi infrastrutturali; gli imprenditori, le risorse private, in particolare per le piccole e medie imprese; i sindacati devono garantire moderne relazioni sindacali che favoriscano gli investimenti e le città devono offrire trasparenza, certezza dei tempi, piani urbanistici e un ambiente civile favorevole». La sperimentazione, per Bassolino, può avvenire a Napoli. «È una sfida che entrerà in vivo già dalla prossima settimana». Un'analisi condivisa anche dal ministro Treu secondo il quale «è giusto che nel patto siano impegnate tutte le parti sociali». «Comincino - ha aggiunto Treu - il 20 maggio imprenditori e sindacati in attesa del governo e degli enti locali. Il patto nazionale - ha precisato - deve avere una specificità maggiore nei patti territoriali, patti che devono nascere e proliferare sul territorio. L'alleanza per il lavoro da sperimentare a Napoli - ha aggiunto il ministro - ha in questo un valore simbolico per tutto il Sud». Cofferati, nel suo intervento, aveva sottolineato che il problema del Mezzogiorno non si risolve solo discutendo del lavoro. Occorrono, ha detto, politiche strutturali per uno sviluppo costante nel tempo ma sostenibile e il sostegno alle economie sociali, una politica di formazione e degli orari. «Si può anche ragionare di flessibilità - ha aggiunto - perché è utile alle imprese ma anche a chi lavora. È importante però il rispetto dei diritti elementari in mancanza dei quali si può andare incontro ad attività precarie». Infine dal segretario della Cgil è giunto un invito alla «concertazione» sia a livello europeo, sia italiano: «Non bisogna rinunciare mai ad un confronto per la ricerca di obiettivi comuni».



L'Ocse: nel '95 solo in Italia aumenti sotto l'inflazione

La Cgil: salari più bassi del 10% nel Mezzogiorno

ROMA Nel Mezzogiorno le retribuzioni medie sono del 10% circa più basse rispetto a quelle del Nord mentre il costo del lavoro è inferiore del 16/17%. Infatti secondo una ricerca di Monitor lavoro, centro studi della Cgil, sugli ultimi dati di Contabilità regionale Istat ('93) le retribuzioni al Sud sono 189,7% di quelle del Nord mentre il costo del lavoro al Sud raggiunge appena l'83,7% dell'area più ricca del paese. Questo divario non è dovuto soltanto - secondo lo studio - alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Sulle retribuzioni incidono fattori diversi: la diversa composizione per qualifica; l'esclusione dei minimi contrattuali; la maggiore incidenza dell'economia sommersa (nell'industria di trasformazione al Sud il «nero» raggiunge il 20% contro il 5% del Nord).

I settori in cui la distanza è più ampia sono il tessile (74,4% del livello delle retribuzioni del Nord e 66,8% del costo del lavoro), il chimico (81,9% e 73,7%) e l'alimentare (84,6% e 78,9%). Nei servizi il divario raggiunge l'83,3% mentre per la Pubblica amministrazione il rapporto si inverte. Per i dipendenti pubblici al Sud le retribuzioni superano del 3,3% quelle del Nord mentre il costo del lavoro raggiunge quota 105,5%. Secondo Monitor però il differenziale del costo del lavoro non è bastato a convincere le imprese a investire

nel Sud. «L'esperienza delle gabbie salariali, durate fino al '69 - spiega Lorenzo Birindelli, uno degli autori della ricerca - non ha avuto effetti sull'occupazione. Anzi in quegli anni sono emigrati 5 milioni di lavoratori». Secondo Birindelli la riduzione delle retribuzioni contrattuali non è una soluzione adeguata ai problemi del Meridione.

«La Germania - afferma - ha affrontato il problema dell'Est puntando su investimenti e riqualificazione. Nella zona, tra 189 e il '94 il rapporto tra redditi da lavoro delle regioni dell'Est e dell'Ovest è passato dal 35% all'80% mentre la disoccupazione scendeva da 2 milioni a 800 mila unità». Un esempio per lo sviluppo dell'occupazione regolare al Sud arriva dal tessile. Il settore ha studiato un meccanismo che prevede un «riallineamento del salario a tappe» e uno slittamento degli aumenti previsti dal contratto per alcune imprese terziste localizzate nel Meridione. «La via per ridurre la disoccupazione - osserva Birindelli - non sembra quindi la differenziazione del salario tra macroaree. Bisogna, come nella logica dell'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio rinviare ad una contrattazione mirata sulle specifiche realtà aziendali l'utilizzo di strumenti di flessibilizzazione del salario e dell'orario».

Secondo gli ultimi dati dell'Ocse,

infatti, si scopre che l'Italia è l'unico tra i sette paesi maggiormente industrializzati dove nel 1995 i salari sono aumentati meno dei prezzi. Secondo l'organizzazione dei 24 paesi più sviluppati del mondo, infatti, l'anno scorso i salari orari nell'industria sono aumentati del 3,2% mentre il livello dei prezzi al consumo, esclusi i tabacchi, è cresciuto del 5,6 per cento.

Nel gruppo dei G-7, l'Italia è l'unica a manifestare una dinamica prezzi-salari negativa per il potere d'acquisto dei lavoratori. Nell'ultimo bollettino mensile sulla contabilità nazionale che l'Adnkronos è in grado di anticipare, l'Ocse ha infatti rilevato per il Canada un aumento dei salari dell'1,8% contro un incremento dei prezzi dell'1,3. Negli Usa i salari sono saliti del 2,8 ed i prezzi dell'1,9%. In Giappone, dove l'inflazione è stata addirittura negativa (ovvero i prezzi sono diminuiti dello 0,9%) i salari sono invece aumentati del 2,9%.

In Europa, i paesi direttamente concorrenti dell'Italia non fanno eccezione. Nel Regno Unito i salari sono cresciuti del 3,9% ed i prezzi del 2,7 mentre in Francia l'aumento salariale è stato quasi pari all'inflazione (+2,3% contro un 2% di aumento dei prezzi). In Germania, invece, c'è stato il maggiore aumento dei salari con un più 5,1% a fronte di un'inflazione dell'1,6%.

«Troppi vincoli»

Sui «dealers» Amato boccia Tim

ROMA I contratti di Telecom Italia Mobile «Dealer Tacs» e «Dealer Gsm» violano la legge sulla concorrenza. Lo ha stabilito l'Autorità Antitrust, che mette sotto accusa il fatto che «la stipula del contratto Dealer Tacs viene subordinata all'accettazione da parte del rivenditore della distribuzione esclusiva del servizio Gsm». Contro la concorrenza anche le corrispondenti clausole del contratto Dealer Gsm.

Secondo l'Antitrust Tim ha ottenuto «una posizione dominante di Tim nel mercato del Gsm, in cui ha realizzato una quota particolarmente elevata degli abbonamenti sinora sottoscritti, anche in ragione della posizione di monopolio legale detenuta nel contiguo e molto più ampio mercato del Tacs».

Immediata la replica di Telecom Italia Mobile che si dice «sorpresa» per il provvedimento ed afferma di essere in attesa di conoscerne il contenuto per «valutare se ricorrere alla giustizia amministrativa e chiederne l'immediata sospensione, consapevole del suo buon diritto e convinta di aver correttamente operato per meglio servire il mercato e la clientela». Dopo aver rilevato che il provvedimento dell'Antitrust è stato avviato su richiesta Omnitel, Tim sottolinea che il secondo gestore può contare su una rete di 2 mila rivenditori mentre Telecom Italia Mobile su una rete di 1.800.

Il contratto Dealer Tacs - rileva ancora Tim - «non è mai stato oggetto del procedimento dell'Antitrust, né come denuncia, né come istruttoria. A tale proposito, Telecom Italia Mobile precisa che «nessun contratto con i propri rivenditori subordina la vendita del servizio Gsm a quella del servizio Tacs, ma che per i due servizi sono previsti diversi e specifici contratti». Il mercato del servizio analogo Tacs - aggiunge Tim - non è stato ancora liberalizzato, nonostante le ripetute richieste di Telecom Italia Mobile in tal senso».

Tim afferma inoltre di essere in attesa di conoscere le motivazioni con le quali si è ritenuto di poter superare le ampie argomentazioni e la documentazione di confronto nazionale ed internazionale fornita al riguardo, avendo con ciò dimostrato che una analoga struttura di vendita è alla base delle attività non solo dei due gestori nazionali, ma di tutti i gestori europei. Tim ricorda tra l'altro - prosegue la nota - che sullo stesso tema il ministero delle Poste aveva preso atto della struttura organizzativa di vendita di Telecom Italia mobile, essendo stato questo tema oggetto di un accordo con il secondo gestore e con lo stesso Ministero nell'Aprile '95. A tale riguardo, Tim - conclude la nota - si riserva «tra le azioni che valuterà di intraprendere, di attivare le funzioni ministeriali a suo tempo coinvolte».

□ G.C.

Fatturato +30%

Iva, l'utile vola a quota 900 miliardi

ROMA. L'Iva Laminati Piani archivia il '95, primo anno da azienda privatizzata, con un utile record di 900 miliardi ed una produzione di 8,78 milioni di tonnellate di acciaio. I dati sono stati comunicati dalla comunità europea che tiene sotto osservazione il gruppo siderurgico, ceduto nel maggio '95 dall'Iri al gruppo Riva, ai sindacati. «Quello passato - afferma Luigi Portillo, coordinatore del settore siderurgico della Fiom Cgil - è stato un anno ottimo per il gruppo sia dal punto di vista della produzione, che ha battuto tutti i record, sia da quello della finanza. I profitti si sono attestati intorno ai 900 miliardi ed il fatturato è cresciuto del 30%». Segnali di rallentamento, invece, si sono evidenziati nei primi mesi del '96 che, comunque, aggiunge Portillo, «sarà un anno positivo per la siderurgia italiana».

Secondo gli ultimi dati Inail nel 1995 le «tute blu» sono state le più colpite con oltre 181mila incidenti

Metalmeccanici, record di infortuni

ROMA. Nel 1995, 181.836 metalmeccanici sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro. In totale gli incidenti, in tutte le attività economiche, sono stati 777.056 (1,67% in meno del '94, quando furono 790.116). Secondo il periodico *Dati Inail* che nell'ultimo numero effettua una panoramica sulla situazione degli infortuni nel '95, quella delle cosiddette attività «metalifere», si è confermata quindi la categoria più soggetta agli infortuni (oltre il 23% del totale). Questo non significa che i metalmeccanici siano più a rischio di altri lavoratori, dal momento che i molti occupati del settore aumentano la possibilità di incidenti. Basti pensare che la frequenza d'infortunio nel settore Legno e Mobili è superiore del 40% a quella dell'industria in generale (nel '94, 138 infortuni per mille operai-anno contro 99) e diventa quasi doppia per i casi di inabilità permanente. Nell'anno appena trascorso, gli infortuni sono aumentati rispetto

all'anno precedente solo nella categoria metalmeccanica (+3,8%), in quella dei «servizi vari» (+0,34%) e nel commercio (+0,20%). Dopo le attività metalifere, il maggior numero di infortuni si è registrato nelle attività «non metalifere»: 164.206 incidenti (il 21% del totale, con una variazione negativa sul '94 del 2,09%). La terza categoria della speciale classifica redatta dall'Inail è quella dei «servizi vari» (130.975 casi, quasi il 17% del totale). Seguono le costruzioni, i cui 130.489 infortuni del '95 corrispondono al 17% del totale. In questo settore è però molto sensibile il calo rispetto al '94: -10,57%. Nel commercio si sono verificati nel '95 111.209 dei casi (87 mila) e nei trasporti 18.62% (67 mila infortuni). Chudono la classifica l'Energia-Acqua-Gas, l'Agricoltura e le attività estrattive, che insieme fanno il 2 per cento degli infortuni registrati nel '95.

LE CATEGORIE A RISCHIO

Nel 1995, 181.836 metalmeccanici sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro. In totale gli incidenti, in tutte le attività economiche, sono stati 777.056 (1,67% in meno rispetto al 1994, quando furono 790.116)

Gli infortuni negli ultimi anni:

Attività	1992	1993	1994	1995	% '95	Var. % '94-'95
Agricoltura	4.958	5.048	5.008	4.895	0,83	-2,26
Energia	9.358	8.506	7.782	7.102	0,81	-6,78
Estrattive	5.537	4.481	3.977	3.588	0,46	-6,78
Metalifere	206.299	176.588	178.098	181.836	23,40	+3,88
Non metalli	194.462	171.593	167.709	164.206	21,14	-2,09
Costruzioni	184.340	157.406	148.910	130.489	18,79	-10,87
Commercio	94.891	90.312	86.843	87.018	11,20	+0,20
Trasporti	74.800	80.764	87.257	88.949	8,82	+0,48
Servizi vari	142.320	137.171	130.531	130.975	18,86	+0,34
Totale	915.765	819.945	790.116	777.056	100,00	1,67

P&G Infograph

Fonte: INAIL

Contratto Alla Telecom tre giorni di sciopero

Tre giorni di sciopero nazionale sono stati proclamati dai sindacati delle telecomunicazioni per il 9, 10 e 13 maggio. All'agitazione parteciperanno i lavoratori aderenti a Flpt-Cgil, Silt-Cisl, Ulite-Uil, Filte-Confal, Flaitei-Cisai e Clnai Telecomunicazioni. Con un comunicato, la Telecom Italia «si scusa con l'utenza per le eventuali difficoltà che dovessero verificarsi nell'espletamento del servizio». Anche il personale dipendente di Nuova Telespazio aderirà ai tre giorni di sciopero indetti dai sindacati delle telecomunicazioni per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Lo comunica una nota della società del gruppo Stet informando che i servizi normalmente prestati potranno subire parziali riduzioni. Intanto il segretario generale della Ulite-Uil, Luigi Ferrando ha sostenuto, in una nota, che il patrimonio del settore delle telecomunicazioni è «cospicuo» e che dunque va evitata la tentazione di vendere a pezzi la Stet.

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 Full opz
CITROEN AX 1.4 TD 93 ccod
PANDA SELECTA 92 tetto ap
Via Cosilino, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità Domenica 5 maggio 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 cc SP 95 a/c servost
PUNTO 55 cc SP 95
VECTRA 1.6 CDX 95 a/c radio
Via Cosilino, 257 Tel. 2754810

VERSO IL DUEMILA. Polemiche su tempi e progetti. E il Times: ce la farete?

Sotto le rose del Giubileo cominciano a venir fuori le prime spine per il Campidoglio. Ieri, l'autorevole «Times» ha lanciato il suo secondo allarme in un mese: «Roma non è pronta per lo show del millennio», titolava il quotidiano inglese, riportando le dichiarazioni di un alto funzionario del Vaticano La Città Eterna, secondo il quotidiano di Londra, sarebbe dunque «disastrosamente mal preparata ad accogliere l'imminente invasione di circa 40 milioni di pellegrini, che arriveranno per le celebrazioni del Giubileo», visto lo stato di «caos totale». In cui versano i lavori progettati dal Comune. Se il Campidoglio piange, però, la Santa sede non ride. sempre il «Times», infatti, ha commentato la notizia dell'avvicendamento tra il cardinale Camillo Ruini e l'arcivescovo Sergio Sebastiani alla guida della «Peregrinatio ad Petri Sedem». L'ente incaricato di organizzare l'arrivo dei pellegrini per il Giubileo - come una faticosa e rischiosa concentrazione di incarichi per Sebastiani, già responsabile per il Vaticano dei preparativi per il Giubileo. Uno strano giudizio, visto che tutti i giornali italiani hanno interpretato l'episodio come un rafforzamento della strategia vaticana per l'Anno santo. E dire che fino a poche settimane fa la marcia a tappe forzate verso il Giubileo sembrava quasi una passeggiata: la giunta Rutelli aveva impostato con largo anticipo il suo programma di lavoro, riuscendo a trovare subito il giusto «feeling» con il Vaticano e il governo Dini, e soprattutto dimostrando di voler uscire dalla logica dell'emergenza che a Roma negli ultimi decenni ha sempre condizionato la realizzazione delle grandi opere, fino al caos supremo dei Mondiali '90. Peccato che a Palazzo Chigi sia cominciato invece uno strano valzer dei rivoli: ogni settimana sembrava che il decreto legge sul Giubileo fosse pronto per la firma, ma alla fine interveniva sempre qualche «ritardo tecnico». Non sono bastati i ripetuti appelli lanciati da Rutelli e perfino dalla Santa sede, come qualcuno sospettava da tempo, infatti, il decreto è arrivato solo dopo le elezioni del 21 aprile. Oltretutto, quello approvato sembra un decreto a metà: una spesa autorizzata di soli 3400 miliardi, nessuna semplificazione delle procedure per l'avvio degli appalti, poca chiarezza su chi dovrà coordinare gli interventi giubilari. Che succederà ora? Il primo impegno del Campidoglio sarà quello di ottenere dal nuovo governo Prodi ciò che non è riuscito ad avere dall'esecutivo Dini, all'atto della conversione in legge del decreto. Non dovrebbe essere difficile, visti gli impegni già assunti dal vicepresidente Walter Veltroni. Ma a quel punto, pensi altri mesi, il veloce conto alla rovescia verso il Duemila imporrà sicuramente più di una rinuncia nell'ambizioso progetto per l'«Anno mirabilis». **M.D.G.**



Nubi sul Giubileo

De Lucia: «Una chance, non un incubo»

«Il Giubileo? Non sarà una catastrofe. Ma spesso si tende a considerare questi eventi in forma acritica, quasi una fatalità». Vezio De Lucia, assessore all'urbanistica nella Napoli di Bassolino, non condivide il drammatico allarme lanciato dall'ex ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey («Sarà un nuovo sacco di Roma»), ma invita a non sottovalutare il pericolo di una «invasione» della capitale da parte dei pellegrini. «Bisogna distribuire meglio i flussi turistici».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Io non credo che sarà una catastrofe ma quello di Alberto Ronchey mi sembra un avvertimento utile soprattutto perché spesso si tende a considerare questi eventi come il Giubileo in forma acritica quasi una fatalità, come se non fossero governabili nella loro dimensione». Da quando è diventato assessore all'urbanistica nella giunta napoletana di Antonio Bassolino Vezio De Lucia riesce a tornare a Roma solo di domenica. Ma nonostante la lontananza continua a seguire con passione ciò che accade nella capitale e soprattutto in Campidoglio. Logico dunque che De Lucia stimato urbanista che da sempre si batte contro la filosofia dell'emergenza urbanistica e la speculazione edilizia abbia letto con attenzione l'intervista con Alberto Ronchey su Repubblica in cui l'ex mi-

nistro dei Beni culturali spara a zero sull'operazione Giubileo parlando di «catastrofe ambientale». Allora, sarà davvero una catastrofe, «un altro sacco di Roma, sotto forma di flagello ambientale»? Lei che ne pensa? Di solito chi sostiene una tesi tende ad esasperarla e in questo caso il catastrofismo è addirittura dichiarato ma quello che dice Ronchey mi sembra comunque utile soprattutto perché consente di discutere insiste molto e giustamente sulla questione dei luoghi sulla possibilità che il Giubileo non resti una vicenda romana ma possa riguardare anche altre città ripartendo un po' meglio questo peso che altrimenti rischia di diventare davvero catastrofico per la Capitale. Però molti dicono che ormai è troppo tardi per pensare di cambiare le cose. Beh se parliamo dell'evento religioso è chiaro che è così. d'altronde il Giubileo lo convoca il Papa ma il sindaco. Però si può ancora lavorare a un'organizzazione dei flussi che sia territorialmente più equilibrata. La massa di persone che arriverà per l'Anno santo suppongo sia un fatto ormai fuori di discussione ma tutti i pellegrini e i turisti hanno già visitato tutte le stanze d'albergo per ogni notte? Mi pare impensabile. Credo che si possa ancora discutere sulla ripartizione dei giorni che queste persone hanno deciso di trascorrere in Italia cercando un equilibrio tra Roma e altre città. E comunque questo è un problema nazionale che non può risolvere solo il Comune di Roma. Quando si parla di Giubileo, si finisce sempre per fare paragoni con i Mondiali di calcio, se non altro per dire che bisogna evitare il rischio di una nuova «Italia '90». E anche la sua preoccupazione? I Mondiali erano un'altra cosa era un pretesto per il malaffare quindi un confronto con il Giubileo mi sembra inconcepibile. Non è so spettabile che le opere che sta facendo adesso il Comune abbiano quei caratteri. Molte opere dei Mondiali erano inutili, molte erano sbagliate ma la critica era essenzialmente dal punto di vista della

questione morale. Quindi non creiamo equivoci. Un altro punto di polemica riguarda la nuova linea C della metropolitana. C'è chi dice che non si farà in tempo a realizzarla per il Duemila, e chi invece, boccia l'intera operazione perché inutile e dispendiosa. In genere questo discorso dell'occupazione si enfatizza troppo. I abbiamo visto in tante occasioni. Mi sembra che il problema del lavoro richieda un altro tipo di politiche e di investimenti. Insomma non mi pare sia questo l'obiettivo centrale di un evento straordinario come il Giubileo. Ecco, proprio a questo proposito la giunta Bassolino sta facendo cose importanti e spesso rivoluzionarie. Il progetto di riconversione di Bagnoli, ad esempio, anche senza ricorrere a eventi straordinari. Beh abbiamo avuto anche noi le piccole nostre occasioni come la riunione del G7. Comunque la base programmatica di Bassolino è contraria alle straordinarietà in genere. La nostra parola d'ordine è ripristinare la normalità. far funzionare le cose normalmente. Per fortuna o per sfortuna non dobbiamo affrontare né il Giubileo né le Olimpiadi. E la Roma del Duemila, invece? Come può tornare alla sua «normalità»? Mi sembra che l'amministrazione attuale stia dando un contributo notevole in questo senso. Quanto ai grandi eventi bisogna saperli usare con sapienza piegarli e finalizzarli come acceleratori in un programma generale di funzionamento delle città.

Oggi Aperto

Shopping libero in Centro, Terza e Tredicesima

Questa domenica saranno aperti gli esercizi commerciali sia del cuore turistico della città che della III e XIII circoscrizione. Nella terza sono interessate all'apertura dei negozi le seguenti vie: Tiburtina (da p.le Tiburtino a p.le Verano) via Catania via della Lega Lombarda p.le delle Province v.le Ippocrate p.zza Bologna via Ravenna via Livorno via Lorenzo il Magnifico v.le XXI Aprile p.zza dei Campani via dei Sabelli via dei Volsci i go Ravenna p.zza dei Siculi XIII Circoscrizione p.zza S.Leonardo da Porto Maurizio p.zza Eschilo via Eschilo ad Ostia p.zza Anco Marzio via dei Misenati c.so Duca di Genova v.le Vasco de Gama via delle Baleniere e limitrofe via Orzio dello Sbirio via Pietro Rosa v.le Paolo Orlando. E inoltre il Centro Terrazze di Casalpalocco la Standa di Acilia e di Ostia. Ad Ostia anche i magazzini Oviessa e i supermercati Pam.

È la giornata dell'operazione «Bosco pulito»

In questa prima domenica di maggio il Wwf chiama a raccolta tutti i volontari per partecipare all'edizione 1996 dell'Operazione Bosco Pulito che si svolgerà in collaborazione con il Parlamento Europeo. Punto principale dell'azione sarà il bosco Trentani a Mentana ma nel Lazio saranno coinvolti altri 15 boschi che hanno bisogno di essere salvaguardati e valorizzati. Per informazioni telefonare alla delegazione del Wwf del Lazio tel. 6892387 (dalle 10 alle 19).

Spallanzani Sedute spiritiche e festini?

Mi è stato chiesto se sapessi se qualcuno aveva fatto messe nere contro di me ed io ho confermato di essere a conoscenza di questi episodi ma di non aver dato peso a certe chiacchiere. Lo ha detto ten il segretario nazionale del Coordinamento per i diritti dei cittadini (Co di ci) Ivano Giacomelli ascoltato dai carabinieri di Monte verde nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura romana sugli incendi sospetti allo Spallanzani. Adesso però potrei iniziare a preoccuparmi ha aggiunto Giacomelli. L'indagine comune conferma le nostre preoccupazioni in merito alla trasformazione dello Spallanzani in Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico osteggiata da forti interessi legati a progetti per privatizzare il nosocomio. Inoltre il Co di ci ha sollevato più volte il problema delle sperimentazioni cliniche sulle quali sono in corso due inchieste.

Fra i 35 e i 50 miliardi in arrivo dal programma Urban Lavoro e aiuti dalla Ue per Tor Bella Monaca

Nella capitale arriverà a Tor Bella Monaca come aveva annunciato il Sindaco Francesco Rutelli il Programma Urban. Riguarda interventi di risanamento per i quartieri degradati di città europee con più di 100 mila abitanti. La commissione per le politiche regionali dell'Unione Europea infatti ha messo a disposizione 117,65 milioni di Ecu per il rinnovamento urbano in Italia. Ne hanno dato notizia ieri a conclusione del vertice dei ministri per le politiche regionali e il territorio dell'Unione Europea il commissario signora Monika Wulf-Mathies e il ministro italiano per il Bilancio Mario Ancillotti che avendo la delega per le politiche regionali ha presieduto il summit nell'ambito del semestre europeo dell'Italia. Oltre a Roma le città interessate sono Napoli Salerno Bari Foggia Co senza Reggio Calabria Palermo

Catania Siracusa Cagliari Genova Venezia. Questo aiuto sommato ad un apporto di 149,62 milioni di Ecu delle autorità nazionali e ad investimenti privati per un totale di 1,343 milioni di Ecu consentirà di creare 3 mila posti di lavoro di durata limitata e 1200 impieghi fissi. Le risorse verranno utilizzate per interventi considerati prioritari la promozione delle attività che generano lavoro in particolare la piccola e media impresa e l'artigianato il miglioramento delle condizioni di vita e ambientali dei quartieri mediante un ampio recupero di spazi pubblici. Le autorità responsabili per l'esecuzione a livello locale sono i sindaci delle 13 città prescelte. Della questione a Roma si occupa anche l'assessorato al lavoro per Tor Bella Monaca spiega l'assessore Sandro Del'Attorre si tratterà di un intervento integrato finalizzato

in particolare alla valorizzazione e allo sviluppo delle risorse locali formazione e avviamento al lavoro costituzione di forme di imprenditorialità locale interventi di recupero sociale interventi di valorizzazione di attività culturali e persino alcune opere strutturali di tipo urbanistico come il miglioramento di alcune piazze e attrezzature di parchi ed aree verdi. Il tutto realizzato in uno stretto rapporto e in un confronto di merito con le realtà locali comitati di quartiere associazionismo ecc. Ciascuna delle 13 città italiane riceverà dai 3 ai 7 milioni di Ecu provenienti da fondi strutturali comunitari. Il costo complessivo di ogni singolo programma comprendente gli investimenti nazionali sia pubblici che privati varia dunque tra 18 e 26 milioni di Ecu (equivalenti a 35-50 miliardi di lire).



EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO
• Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia • Servosterzo • Vetri elettrici • Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA
A. & G.R. S.R.L. Concessionaria PEUGEOT
QUELLI DEL LEONE
* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268
405
PEUGEOT

Sparano a un commerciante davanti al suo bambino. Catturati dopo ore di inseguimento

■ Quattro ore di tensione a ritmo frenetico. Come sul set di un film poliziesco. Con inseguimenti, e sparatorie. Due rapinatori che cercano scampo giù per un dirupo di quindici metri, fra la vegetazione fitissima che avvolge le antiche mura di Forte Prenestino, piene di cunicoli e passaggi segreti. Polizia, vigili del fuoco, due elicotteri, all'inseguimento. Alla fine, la cattura di un rapinatore, tirato su dall'anfratto, fortunosamente, con delle funi, e la resa dell'altro. La mediazione dei giovani di un centro sociale che del cuore del forte hanno fatto la loro roccaforte e che si trovano, loro malgrado, dentro la scena, al centro dell'azione. E il parco, tutto intorno, che diventa teatro, pieno zeppo di spettatori, la gente del quartiere, che assiste in diretta. Questo e altro è accaduto ieri, da mezzogiorno alle 16, a Centocelle. Ma andiamo per ordine.

È da poco passato mezzogiorno quando due giovani, Giuseppe Reale, 21 anni, romano, e Sabatino Cerchio, 25 anni, di Pomezia, entrano nel negozio di ottica al numero 53 di via delle Palme. Il primo è robusto, bomber chiaro e cappellino americano con visiera, l'altro è basso, magro, con i capelli cortissimi. Nel negozio ci sono Santino e Daniele Auletta di 21 e 8 anni. Sono i due figli del titolare, Angelo, 49 anni, che è momentaneamente uscito per una commissione. Racconta Santino: «Mio fratello stava facendo i compiti. Quando sono entrati, già dalle loro espressioni ho intuito che non volevano comprare nulla. Uno di loro, quello magro, mi ha chiesto di provare un paio di occhiali. L'altro mi ha domandato se ero solo in negozio. Proprio in quel momento papà è entrato, loro hanno chiuso la porta e poi uno ha estratto la pistola chiedendoci di consegnare i soldi della cassa, in tutto 69.500 lire». Angelo comincia a gridare: «Ma che fate con quella pistola? Non vedete che c'è un bambino di otto anni?», e si scaglia sui due giovani. Uno spara. Il colpo raggiunge Angelo al femore. Continua Santino: «A quel punto non ci ho visto più: con un balzo ho scavalcato il bancone per cercare di bloccarli, ma loro sono fuggiti a piedi correndo verso il parco. Io gli correvo dietro e gridavo: "Bastardi, assassini, avete sparato a mio padre". Poi li ho visti dirigersi nel dirupo e allora mi sono nascosto dietro un albero aspettando l'arrivo della polizia. Quello grosso però mi ha visto e mi ha gridato: "Accidenti a



Un giovane arrestato per la rapina in via delle Palme. Accanto, le ricerche con l'elicottero

Rapina, spari e fughe Far West a Centocelle

Ferito un negoziante, presi i banditi

Per quattro ore, nel parco di Forte Prenestino, scene da film poliziesco. Con gli agenti all'inseguimento di due rapinatori che avevano tentato un colpo in un negozio di ottica e ferito il titolare sotto gli occhi del suo bambino. La fuga nei cunicoli del canalone che circonda il Forte. Alla fine, uno dei rapinatori è stato «ripescato» e tirato su con delle corde. L'altro si è arreso, con la mediazione dei ragazzi del centro sociale.

LUANA BENINI

te, se non te ne vai ti sparo». Allora gli ho tirato un sasso e lui, per spaventarmi, ha estratto la pistola. Poi sono arrivati gli agenti». Gli agenti arrivano in forze, chiamati attraverso il 113 da Gianni, il titolare del negozio di abbigliamento contiguo al negozio di ottica.

Il forte Prenestino è una gigantesca struttura, al centro del parco. Circondata da un fossato, a ridosso delle mura. Sul fondo, un intrigo di piante. Fra il canalone e il parco un'alta recinzione a sbarre. I due

rapinatori la scavalcano e cercano protezione negli anfratti. Ma ormai il parco è invaso dalle volanti della polizia, dalle gazzelle dei carabinieri, dai mezzi dei vigili del fuoco. E per aria ci sono anche due elicotteri, a controllare la situazione. Gli uomini della mobile si calano nel dirupo. Individuano Reale. C'è una sparatoria. Il rapinatore viene ferito al polpaccio della gamba destra. Per estrarlo dal fondo i vigili del fuoco lanciano una corda. Carlo Saladini, dirigente della VI sezione, vi si

lega, insieme a Reale. Operazione di recupero difficilissima perché il ragazzo pesa più di cento chili ed è ferito. Reale, adagiato su una barella, viene portato all'ospedale Sandro Pertini. Ora bisogna acciuffare il secondo rapinatore. Oltre il recinto del parco la folla è fitta. Bambini, ragazzi, anziani del quartiere assistono e commentano. Qualcuno fa il tifo per il fuggitivo: «Attento, nascoditi, se sei ancora lì ricordati che ti stanno addosso». Il forte è completamente accerchiato. A questo punto entrano in scena i ragazzi del centro sociale che da 10 anni occupano gli oscuri androni della fortezza. Verso le 15,30 (questo è il loro racconto) il secondo rapinatore, disarmato, si materializza improvvisamente al centro del piazzale interno alla fortezza, sul quale si aprono arcate e cunicoli. I ragazzi vedono Sabatino Cerchio vagare disperato. Si offrono come mediatori presso la polizia in assetto di guerra. Cerchio si arrende e viene trasferito negli uffici della mo-



«Non fategli male»
I ragazzi garanti per il fuggiasco

■ Il Centro sociale Prenestino occupa da dieci anni gli oscuri locali a pianterreno della fortezza al centro del parco. Vi si accede attraverso una discesa sterrata e un ponte che attraversa il canalone che circonda le antiche mura. Il canalone dove i due rapinatori del negozio di ottica hanno cercato riparo, nella speranza di sfuggire alla polizia che li braccava. Il centro è vasto e si articola all'interno dei tunnel, oltre le arcate rallegrate dai murales. Organizza corsi e varie attività. È frequentato dai ragazzi del quartiere. Ieri mattina, mentre tutto intorno era il finimondo, con una decina di volanti, due elicotteri, uomini della mobile in assetto da guerra, i ragazzi del centro sociale erano all'interno, oltre il portale di ferro chiuso che difende l'ingresso alla struttura. «All'inizio abbiamo avuto paura - dice una ragazza - non sapevamo cosa stava accadendo. Sentivamo gli elicotteri, le sirene delle volanti, almeno una quindicina... poi c'erano i vigili del fuoco...».

Nel pomeriggio, quando ormai il parco era piombato nuovamente nella solita quiete, rinchiusi nella stanza a destra, vicino al portale d'ingresso, i ragazzi si sono messi intorno ad un tavolo per ricostruire i fatti. Per iscritto, sotto forma di comunicato. Perché loro nella «cattura» del secondo rapinatore hanno avuto una parte. Questo il racconto: «Quando i rapinatori si sono calati nel fossato, dentro il forte c'erano una cinquantina di persone, occupanti del centro sociale, che involontariamente si sono trovati coinvolti nella dinamica dei fatti. Intorno alle 15 è avvenuto l'arresto del primo rapinatore, sul lato del fossato che dà su via delle Palme. Più tardi, verso le 15,30, abbiamo sentito una sparatoria dalla parte opposta, sul lato del fossato che dà sull'oratorio Don Bosco. Il secondo rapinatore, uscito illeso dalla sparatoria, fuggendo sul fondo del fossato, attraverso i cunicoli, è riuscito a introdursi dentro il forte, arrampicandosi su un pezzo di muro diroccato. È arrivato proprio al centro della piazza d'armi. Vagava nel forte disperato, cercando una soluzione, una via di scampo. Noi eravamo preoccupati per la sua sorte. Il forte era circondato e i funzionari di polizia minacciavano di entrare dentro. Non sapevamo che fare. Gli abbiamo detto che era circondato, che il suo compagno era stato preso e che la situazione era drammatica. Che era inutile che cercasse di scappare. Fra noi c'era un avvocato che si è proposto di fare da mediatore. Ha avvicinato il commissario Piazzesi e gli ha spiegato che il ragazzo era disarmato e intendeva costituirsi. Che però chiedeva garanzie di incolumità. Intanto il rapinatore diceva disperato: «Mi ammazzo, mi ammazzo...». Piazzesi ha dato il suo assenso. Il ragazzo è uscito insieme all'avvocato, si è presentato sul ponte e si è consegnato. Lo schieramento di polizia era imponente con giubbotti, mitra. Lo hanno caricato in macchina e portato via. L'avvocato lo ha accompagnato fino in questura». Perché secondo voi questi due ragazzi hanno rischiato così tanto per una rapina di pochi soldi? «È un gesto disperato. In questo quartiere - rispondono - c'è un clima di disperazione e di degrado sociale che investe fasce sempre più ampie di giovani. Il lavoro che manca... Sono queste le cose sulle quali si dovrebbe riflettere». □ Lu.B.

bile e poi in carcere a Regina Coeli, mentre il compagno è ancora piantonato in stato di arresto in ospedale.

Nessuna traccia finora dell'arma della rapina. I due dovranno essere sottoposti al guanto di paraffina per sapere con certezza chi di loro ha sparato. Reale risulta incensurato mentre Cerchio ha precedenti per traffico di armi, ricettazione e lesioni. L'accusa per tutti e due è tentato omicidio in concorso a scopo di rapina aggravata.

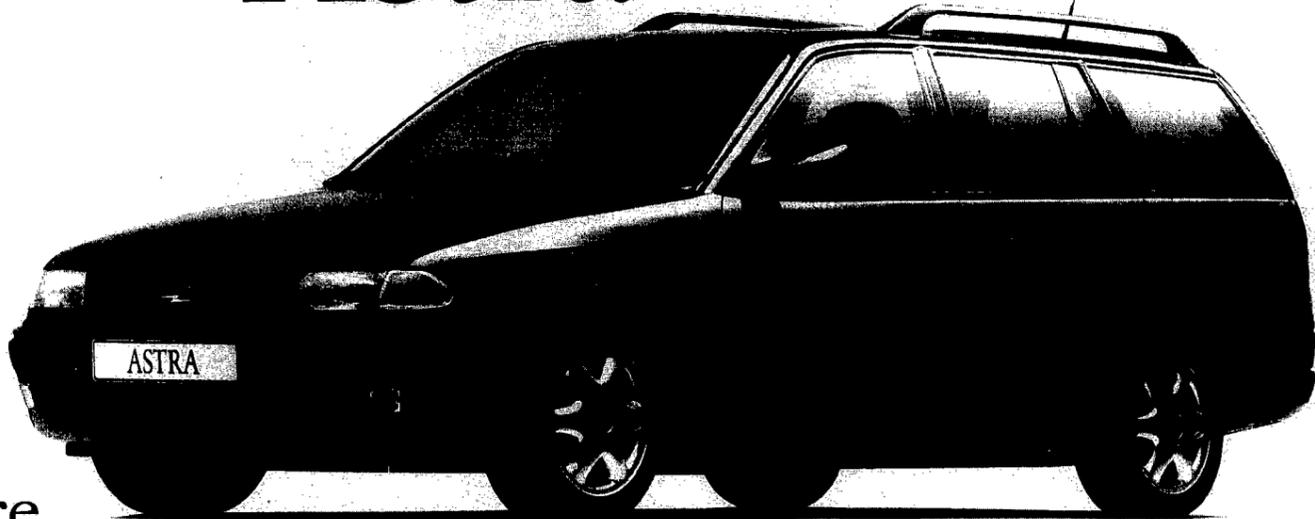
Nuovo 1.4
16V
90CV

ASTRA SW FREEBAY
1.4 90 CV
Prezzo listino L. 27.560.000
Nostro prezzo
L. 25.110.000

oppure
Finanziamento a tasso zero
in 20 mesi
L. 15.000.000

Solo L. 750.000 al mese
Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. inclusa.
Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.
Per finanziamento spesa apertura pratica
L. 350.000 T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 2,74%
Il finanziamento è riservato agli acquirenti con
requisiti ritenuti idonei GMAC Italia S.p.A.

Opel Astra Climatic



Carattere
vincente.

- Airbag, cellula dell'abitacolo rinforzata, ● Chiusura centralizzata, vetri elettrici, immobilizer, display multifunzionale, predisposizione radio
- Velocità massima 173 km/h, consumo misto 7,8 l/100 km, accelerazione da 0 a 100 km/h in 13,5 secondi.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsa preferenziale
per ricambi ed assistenza.





Blitz di Legambiente ai varchi: «Troppo smog e rumore, no all'apertura nel week end» «Fascia blu anche di sabato»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Legambiente ti aspetta al varco. Lo slogan è un po' minaccioso, ma niente paura: ieri gli ambientalisti del cigno verde si sono presentati a via Nazionale per un pacifico blitz anti-inquinamento, armati solo di videocamera, fonometro e volantini.

Ma, questa volta, nel mirino dell'associazione, più che lo smog c'era l'assessorato alla mobilità Walter Tocci, «colpevole» di aver abolito la Fascia blu al sabato mattina. E che Legambiente, insieme ai comitati dei residenti, fosse contraria al provvedimento - giudicato una sorta di «resa diplomatica» alle proteste dei commercianti - si sapeva già. Non a caso l'associazione ha lanciato da tempo una petizione per la chiusura totale del centro storico alle auto private.

Così, ieri mattina alle 11, è scattata la nuova campagna pro-Fascia. Una quindicina di volontari hanno srotolato le bandiere gialle e verdi

e sistemato i loro strumenti di misurazione. Prima di tutto una telecamera, per registrare il numero di automobili in ingresso e in uscita dal varco di via Nazionale. Poi un fonometro, uno strumento che registra il livello di decibel nell'aria.

Infine una serie di fiale, riempite con speciali sali che in presenza del monossido di carbonio assumono un colore che va dal grigio al nero, a seconda del livello di concentrazione del gas. E mentre le operazioni erano in corso, un altro gruppo di ambientalisti distribuiva volantini agli automobilisti, invitandoli a non entrare nel centro storico (un invito, manco a dirsi, gentilmente respinto). Poco più in là, invece, tre operatrici di una ditta privata misuravano anche loro il flusso delle auto, ma per conto del Comune.

In un'ora e mezza, grazie a una speciale pulsantiera elettronica, avevano già contato 1000 veicoli,

ma inclusi i taxi e le auto con il permesso per il centro storico.

Un dato comunque è emerso con chiarezza dalle misurazioni: il livello di rumore registrato nella via ha superato di parecchio il limite di guardia dei 65 decibel.

Alle 11,28 i decibel registrati erano infatti 77; alle 11,49 75; alle 12,07 75,5; infine, alle 12,14, 74,3. «Il livello dei decibel si alza molto anche per la presenza dei sampietrini, che fanno più rumore al passaggio delle auto - spiegava Stefano Sgarbi, del comitato tecnico scientifico di Legambiente - e un aumento sensibile si ha anche con la pioggia. Ecco perché all'estero si usano spesso manti stradali composti di materiali fonoassorbenti».

Comunque, la soluzione migliore resta quella di limitare le auto, anche perché a dicembre dovrebbero scattare le nuove norme sull'inquinamento acustico, e Roma rischia di essere abbondantemente fuorilegge».

Ma anche se le proiezioni del Comune - confermate dai dati dei primi due sabati «sfasciati» - assicurano che la circolazione automobilistica resta a bassi livelli, anche inferiori a quelli degli altri giorni feriali - Legambiente non molla, anzi: «Anche se dobbiamo fare una verifica completa, la nostra impressione è che durante la settimana la vigilanza ai varchi sia addirittura diminuita - è l'accusa di Maurizio Gubbioni, presidente regionale dell'associazione - ce lo segnalano anche i residenti. Tra le 14 e le 15, poi, i vari vengono proprio abbandonati, probabilmente perché ci sono problemi legati al cambio di turno dei vigili urbani».

«E comunque - prosegue Gubbioni - siamo più contrari all'apertura serale nel week-end (che scatterà alla fine di maggio, ndr) che a quella del sabato mattina, perché di notte le vie del centro diventano già ora terra di nessuno, con le auto parcheggiate ovunque, anche dove ci sono i divieti».

Rapida e funzionale ma sulla navetta poca gente

A funzionare funziona, e anche bene: 12 minuti appena per completare l'itinerario dal Galoppatoio di Villa Borghese a piazza della Repubblica, passando per via Veneto e altre strade del centro. Ma il nuovo bus-navetta 116, inaugurato il 15 aprile scorso dall'assessore alla mobilità Walter Tocci, ha un solo problema: trasporta pochissimi passeggeri. Forse perché il servizio è poco noto agli utenti, o più probabilmente perché il bus tocca molte stazioni della metro A, fatto sta che in media sul pulmino azzurro dell'Atac-Cotral non salgono mai più di quattro-cinque persone a corsa, e spesso anche di meno. Eppure, il parcheggio a pagamento del Galoppatoio - dopo l'avvio del nuovo piano di accessibilità del centro storico varato dal Comune meno di un mese fa - comincia ad essere molto utilizzato dagli automobilisti, che possono usufruire anche di un biglietto integrato parking & bus. E se la nuova linea fosse semplicemente superflua?

Banda del buco con il computer Il «professore» a Regina Coeli

Ieri mattina all'alba, nella sua villa di Casal Palocco, è stato arrestato Roberto Sciarretta, noto come il «professore»: un ladro-gentiluomo che fu protagonista con altri, nel 1992, di un «colpo» rimasto famoso: si tratta del furto elettronico nel caveau dell'Istituto bancario San Paolo, avvenuto in un week end di aprile, che avrebbe fruttato, secondo le ricostruzioni dell'epoca, un bottino di ben novanta miliardi. Sciarretta deve scontare cinque anni di carcere.

NOSTRO SERVIZIO

È stato arrestato ieri mattina all'alba, dopo che il tribunale aveva emesso una ordinanza di esecuzione della pena, nella sua villa di Casalpalocco, alle porte di Roma, Roberto Sciarretta, conosciuto come il «professore»: deve ancora scontare cinque anni di carcere per furto aggravato ed effrazione.

Si tratta di una vicenda che risale al 1992. In quell'anno, durante il primo week end di aprile, mentre erano in corso le elezioni, nel caveau dell'Istituto bancario S. Paolo di Torino, situato in via della Stamperia, in pieno centro di Roma, venne effettuata una azione degna di Arsenio Lupin. Secondo le ricostruzioni, i ladri si calarono dai tetti confinanti: svuotarono tutte le cassette del caveau, impiegando per questo tre notti, e durante tutto questo tempo riuscirono ad eludere le telecamere a circuito interno. Un colpo rimasto celebre: furono svalgiate centinaia di cassette di sicurezza; e il bottino, composto di oro, gioielli, denaro, pietre preziose, si rivelò ricchissimo. All'epoca, si parlò di oltre novanta miliardi, anche se naturalmente una certezza assoluta su quale fosse il reale contenuto delle cassette di sicurezza non è mai stata raggiunta. La particolarità della vicenda, però, non consisteva tanto nella entità del bottino, quanto nei mezzi utilizzati per impadronirsene. La classica banda del buco, infatti, era stata sostituita: nella occasione, da una banda di natura assai più raffinata: si potrebbe definirli la banda dei maghi dell'elettronica. Fu il computer, infatti, utilizzato abilmente, a fornire la

chiave per l'accesso alle cassette. E a consentirgli di compiere il lavoro con tutta calma, senza doversi preoccupare del fattore tempo, fu la abilità, anche questa elettronica, di mettere in scacco l'intero sistema di sicurezza dell'istituto. Insomma, mentre la banda lavorava tranquillamente nella banca, il personale del servizio di sicurezza al controllo dei monitor rimaneva convinto di trovarsi in una situazione della più assoluta normalità. Fu soltanto il lunedì mattina infatti che l'allarme squillò, segnalando l'accaduto. Ma non a Roma, a Torino. Di quella avventura, Sciarretta, ladro gentiluomo, maestro di trucchi e invenzioni di ogni tipo, e per questo soprannominato, il «professore», è considerato il regista. Sul suo conto, ci sono molti altri sospetti: la sua abilità, infatti, ne avrebbe fatto il protagonista di tante altre azioni. Mai, però, con le armi in pugno. Il metodo, lo stile sono tutt'altri. In tutti gli altri casi, però, si tratta solamente di sospetti, mentre sulla vicenda del San Paolo, c'è ormai la parola fine.

Ostia: rissa al commissariato dopo arresto tre spacciatori

Un tossicodipendente e due spacciatori sono stati arrestati dalla polizia di Ostia e poco dopo davanti al commissariato una decina di persone, presumibilmente amici e parenti degli arrestati, hanno inscenato una manifestazione contro le forze dell'ordine. Invitate a smettere le persone hanno reagito danneggiando un'auto della polizia. Per l'accaduto la polizia ha denunciato tre donne e due uomini per oltraggio a pubblico ufficiale e danneggiamento di un veicolo erariale. I tre erano stati arrestati dagli uomini guidati da Nicola D'Angelo, rinforzati da speciali reparti per la prevenzione del crimine nel Lazio a Torvaianica. Gli arrestati sono S.O., di 20 anni, di Ardea, disoccupato, acquirente di due dosi di hashish e gli spacciatori, Alessio Caprara, di 19 anni, abitante a Pomezia e M.S. di 17 anni, di Torvaianica, entrambi con precedenti per detenzione e spaccio di stupefacenti. Nell'ambito della stessa operazione i carabinieri hanno poi arrestato anche un complice, Massimo Caratelli di 19 anni.

Culla

È nato Tommaso Pollo Sallimbeni. Quattro chili per 54 cm, semplicemente perfetto, è il primogenito del nostro collega Antonio e di Tiziana Benassi. Auguri, auguri, auguri da tutta la redazione de l'Unità.

Culla

Il 3 maggio è nata Francesca, un concentrato di bellezza ed intelligenza. Un augurio a mamma Pina Todarello e a papà Antonio giovane da Luisa Laurelli e dai compagni di Spinaceto.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 23 Aprile al 5 Maggio l'aic è presente alla FESTA della ROMA e per ROMA AIR Terminal

Ostiese STAND n. C10

tutti i giorni
dalle ore: 18.00 alle ore. 23.00

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE l'Unità

MARTEDÌ 7 MAGGIO - ORE 21.30

Cinema EMBASSY Via Stoppani, 7



BRUCE WILLIS MADELEINE STOWE BRAD PITT

il futuro è storia

L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 7 maggio in via Due Macelli 23/13, fino ad esaurimento.



Roma è stanca di pagare per te.

Multe fino a 500.000 lire.

Mentore Verbi (167-867035) **ANA**

L'INTERVISTA. Pino Miccol nel «Cirano» da domani sera al Nazionale

«Il teatro? È come un grande pulpito»

Debutta domani sera al Teatro Nazionale, reduce da una lunga tournée per l'Italia, il *Cirano di Bergerac* di Edmond Rostand con Pino Miccol e la regia di Maurizio Scaparro. Uno spettacolo nato nel lontano 1977 e ripreso più volte. «È stato accolto dovunque con entusiasmo e gratitudine», dice Miccol. Spiegando anche che contro la crisi del teatro è necessaria una severa selezione a favore della qualità.

ELEONORA MARTELLI

Viene da lontano la versione di *Cirano di Bergerac* di Rostand messa in scena da Maurizio Scaparro e interpretata da Pino Miccol. Lo spettacolo nacque esattamente diciannove anni fa, nel '77. Da allora è stato ripreso più volte, fino a quest'ultima, per cui debutterà al Teatro Nazionale domani sera dopo una lunga tournée che ha toccato molte importanti città. «Siamo partiti i primi di dicembre», dice Pino Miccol, «portando il *Cirano* anche a Bologna, Pavia, Brescia, Ferrara, Napoli, Agrigento».

Come è stato accolto dal pubblico fino adesso?
Con entusiasmo. «Finalmente si torna a vedere qualcosa di bello» è il motivo ricorrente che ho sentito dalla gente, sa, quando si affolla nei camerini dopo lo spettacolo. In questi anni abbiamo assistito ad una sorta di decadenza del teatro, che è stato trascurato dallo Stato e dalle istituzioni pubbliche. Lo si fa male, con superficialità. E questo il pubblico ha cominciato a sentirlo. Ecco, se dovessi trovare la parola precisa, questo *Cirano* è stato accolto con gratitudine, oltre che con entusiasmo. Insomma, una bella sensazione, che mi fa pensare che valeva la pena di fare questa grande fatica, anche se il pubblico è un po' critico.

Ha accennato alle crisi in cui versa il teatro. Ha qualche soluzione da suggerire, una sua qualche ricetta particolare?
Magari Però credo che si debba tornare alle origini. Aprire gli occhi, ri-

prendere a pensare, e scegliere scegliere scegliere a chi affidare il compito di fare teatro. A costo di essere impopolare. Non dare licenza di farlo fare a tutti, soprattutto nei teatri pubblici. Perché non è una cosa che si possa improvvisare. E la scelta deve essere fatta in base al merito, e non con altri criteri. Bisogna tornare alla grande qualità. Perché la gente è molto contenta, ma solo così, di tornare a teatro.

Trova che il pubblico sia molto cambiato in questi ultimi anni?

È molto più distratto, è un pubblico poco concentrato, perché preso da molte altre cose. Bisogna riconquistarlo, fargli capire che non viene né ad annoiarsi, né a perdere tempo. E che perde tempo invece quando si mette le pantofole e ingoia valanghe di imbecillità. È necessaria una fase di riconsquista, che però si può avviare solo con la qualità.

Tornando ai suoi lavori, lei ha messo in scena assai spesso, anche con Scaparro, grandi personaggi letterari come il *Cirano*, appunto, ma anche *Don Chisciotte*, *Il fu Mattia Pascal*. Tutti molto stravaganti, sognatori e sentimentali, grandi utopisti. È un caso, oppure si tratta di una scelta precisa, di una sua predilezione?

Non mi interessa il minimalismo. Il quotidiano lo viviamo tutti i giorni, e poi un mezzo forse più adatto del teatro per raccontarlo può essere il cinema. Il teatro invece è un grandis-

simo pulpito, dal quale si devono dire cose importanti, pregnanti. Non credo che dal pulpito del Duomo di Milano si possa dettare la ricetta per una torta. Un luogo così importante è il luogo dei grandi temi, dei grandi incontri, delle grandi idee. Le piccole si possono comunicare in un altro posto.

È forse per questo che non si è mai dedicato al cinema?

Ma no, assolutamente no. Non lo rifiuto e non l'ho mai rifiutato. È il cinema che si fa intimidire dal personaggio teatrale. E più si consolida la fama di primo attore, e più ha paura. Ma questo succede solo in Italia. Infatti va anche detto che il nostro cinema è un po' ignorante. Quando diventeremo anche noi un paese civile, tutto questo problema non ci sarà più.

C'è qualche vecchio spettacolo che riprenderebbe volentieri, qualche personaggio a cui è rimasto particolarmente legato?

Non lo so... fanno tutti talmente parte di un discorso, della mia storia. E poi il teatro è crudele, perché il personaggio presente cancella sempre tutti quelli del passato. Anche questo *Cirano* è rimasto sepolto per tanto tempo. Poi ho sentito il bisogno di riprenderlo...
Perché?
Avevo bisogno di un grande testo, di una grande sfida. E riprendendolo, forse, sono riuscito a farne una nuova lettura, a dargli nuove sfumature. Dopo diciannove anni, si è trattato anche di una sfida fisica, perché è uno spettacolo molto faticoso. Comunque sono molto soddisfatto anche per questo. Me lo sto cavando molto bene.

Ha qualche nuovo progetto in comune con Scaparro?

Nessun progetto in comune. Ma l'anno prossimo con una mia regia di Pirandello con Non si sa come riprendo il mio discorso di regia iniziato con il Don Giovanni involontario di Brancati che ho fatto nella stagione scorsa.



Cinzia Leone

«Questo spazio non è in vendita» Cinzia Leone debutta al Vittoria con i suoi mostri senza identità

Al Teatro Vittoria, dal 3 maggio, è in scena lo spettacolo di Cinzia Leone, con la regia di Vittorio Caffè. «Questo spazio non è in vendita». Di Cinzia Leone, Donatella Diamanti, Fabio Di Iorio, Prospero Di Veroli. Questo spazio non è in vendita è l'immagine immediata di qualcosa che si sente estranea a tutto quello che ci circonda, che cerca di individuare le contraddizioni, spesso involontariamente comiche, di un tessuto sociale che, senza accorgersene, sta generando «mostri». Mostri sorridenti e compiacenti ma mostri. Là dove per mostri si intende semplicemente gente sfigurata rispetto alla propria ipotetica identità. L'identità di ognuno di noi, oggi, si configura su modelli sociali stereotipati, che fanno i conti con la realtà e con la complessità che caratterizza ognuno di noi. Tutto sommato questa idea è un'idea che assorge alla banalità del quotidiano. E nella ripetitività apparentemente senza peso che si nascondono i desideri e i sogni di ognuno. Ed è nel tentativo di distendere quei pensieri accorciati dalla mancanza di tempo e di spazio che riusciremo a sorridere di noi stessi.

DANZA. La rilettura di Cannito

Cenerentola balla nel museo

Cenerentola al museo: il famoso balletto su musica di Prokofiev è stato «riletto» da Luciano Cannito per il corpo di ballo dell'Opera come fiaba moderna in cui una giovane inserviente sogna il principe azzurro tra quadri di Velasquez e immagini magrittiane. Protagonisti la bella Margaret Illmann e Raffaele Paganini. Scene di Maurizio Varamo e costumi di Roberta Guidi Di Bagno. Lo spettacolo replica al Teatro dell'Opera fino al 15 giugno.

ROSELLA BATTISTI

E tre: con la *Cenerentola* di Luciano Cannito, l'Opera di Roma prosegue la rilettura di celebri balletti affidati a giovani coreografi. Iniziata in sordina al Brancaccio, l'iniziativa ha già visto la nascita di un'originale *Coppelia* a firma di Mauro Bigonzetti e di uno stilizzato *Schiaccianoci* per mano di Fabrizio Monteverde. È visto il successo delle prime due «operazioni», l'Opera ha rilanciato sul sicuro, con un autore più volte chiamato alla ribalta dagli enti lirici (ultimamente al San Carlo di Napoli dove Cannito ha presentato un suo omaggio a Fellini, *Amarcord*) e di grandi teatri (come il Sistina, con un discutibile *Americano a Parigi*).

Autore, in ogni caso, sempre pieno di nuovi progetti (il prossimo è un altro musical, *La Bella e la Bestia*, in cui debutterà Antonella Elia accanto ad André De La Roche) e molto gettonato proprio per questa vena immediata, di gusto accattivante e un po' sornione, spesso con la sapienza patinata di certi spot pubblicitari. Lo si nota anche in questa *Cenerentola*, ambientata in un museo dove un'ingenua inserviente passa il tempo a divorare romanetti rosa. A furia di sognare a occhi aperti, la fanciulla confonderà piano onirico e realtà, intreccerà trame di fiaba ma approderà alla fine a una pragmatica soluzione dei suoi dilemmi d'amore.

L'idea è simpatica, anzi di idee preziose c'è persino sovrabbondanza in questo balletto. In preda al fiabesco, Cannito affolla il palco di personaggi bizzarri, due sorellastre vagamente ebbre, una matri-

gnà spigolosa quanto un giocattolo di latta (la brava Claudia Zaccari, in grado di rendere degno di nota anche un *demi-caractère*), un padre che sembra Archimede Pitagorico, una fatina zingara e uno stuolo di comparse, a volte inutili, come quei tre pappagalioni che ogni tanto infestano stanzinando la scena (ma - a dire il vero - era difficile trarre qualcosa di intelligente dagli scoordinati movimenti del corpo di ballo maschile, davvero in pessima forma, almeno alla «prima»).

La febbre del «più ce n'è, meglio è» contagia a catena scenografo (Maurizio Varamo) e costumista (Roberta Guidi Di Bagno), i quali non lesinano effetti speciali, al punto che la fiaba diventa un bigone dalle mille creme un po' indigesto. Fondali a ripetizione, citazioni pittoniche in ogni quinta, piumette, falpalà e reti dorate soffocano una coreografia che Cannito appronta svelatamente in due atti (concentrando i tre previsti dalla partitura di Prokofiev) e impedendo di apprezzare fino in fondo le belle linee pure di Margaret Illmann (*Cenerentola*), l'impegno sincero di Raffaele Paganini (*Il Principe*), l'apprezzabile Fata di Laura Comi. Non un balletto memorabile (a Cannito sfugge spesso il filo drammaturgico che dovrebbe scogliere i personaggi nel ricordo), ma - tenendo conto anche della delicata e attenta direzione d'orchestra di Emilio Pomarico - una *Cenerentola* che ci guadagnerebbe a essere rivista, corretta e soprattutto «sronzolata».

DA BABINGTON'S
Campanella racconta Beethoven

Dalla parte di Beethoven con Michele Campanella. Da lunedì 6 maggio inizia la prima di quattro incontri lezione sull'opera per pianoforte e orchestra che si terranno ogni lunedì - fino al 27 maggio - alle 21, al Babington's english tea room, con appunto Michele Campanella guidati da Lucia Mosca. Il primo appuntamento è appunto lunedì nella sala da the, in piazza di Spagna. Ideati e organizzati da Lucia Mosca e Chiara Bedini, questi incontri prevedono la presenza di artisti (solisti, direttore dell'orchestra regionale del Lazio e del coro), impegnati ogni giovedì successivo nell'esecuzione dell'integrale beethoveniano al Teatro Nazionale.

Questo primo incontro è dedicato al Concerto numero 1 in do maggiore, opera 15 e al Concerto numero 2 in si bemolle maggiore opera 19.

Interverranno Michele Campanella, Mario Bortolotti direttore artistico dell'Orchestra regionale del Lazio. Introduce Lucia Mosca. È prevista anche una breve pausa per un «Babington's snack». Costo del biglietto, 25.000 lire.

Lunedì 13 maggio è dedicato al Concerto numero 3, in do minore, op.37 e alla Fantasia in do minore per pianoforte, coro e orchestra op.80. Lunedì 20 il Concerto n.4 in sol maggiore op. 58 e il Triplo concerto in re maggiore op. 56. Lunedì 27 il Concerto n. 5 Imperatore in mi bemolle maggiore op. 36. Interverrà Giovanni Carli Ballola.

La prevendita alla biglietteria del Teatro Nazionale in via del Viminale 51. Orario continuato, tutti i giorni, dalle 10 alle 19. La domenica ore 11-13 e 15-16.30. Tel. 4870610-20-30. La vendita è anche da Babington's, in piazza di Spagna 23, esclusivamente la sera degli incontri.

«ACCORDI DI LUCE»
Acqua arte e suoni per la città

Continua il ciclo di mostre e «azioni artistiche» *Accordi di luce* promosso dall'assessorato alla Cultura capitolino in collaborazione con l'Acqua per celebrare il 2749esimo Natale di Roma. In particolare stasera (e fino a martedì prossimo) dalle 20.30 Mauro Contaldi realizzerà *Ianua Coeli*, una partitura composta da suoni d'acqua e immagini dai delicati cromatismi, che coinvolgerà tutta la Fontana dell'Acqua Paola al Gianicolo creando un coro luminoso in movimento sul sottostante panorama di Roma. Sempre stasera alle 22 Ida Gerosa, computer-artista, presenterà *Incontri di emozioni*, multivisione di sue immagini elaborate al computer e proiettate con appositi macchinari a piazza Navona, sulla Fontana dei Fiumi. Le immagini saranno accompagnate da musiche elettroniche composte da Enrico Angarano e Fulvio Biondo.

Alcune opere del ciclo sono visibili dal tramonto al mattino per tutto il tempo della manifestazione, che inaugurerà il 28 aprile, continuerà fino al 26 maggio. Fra queste, ad esempio, l'*Opera celtica* del greco Dimitri Alithinos, che ha installato la sua azione artistica all'interno del Cimitero dei Cappuccini, nei sotterranei della Chiesa di S.Maria della Concezione (via Veneto 27). Oppure, ancora, ma è impossibile elencarli tutti, l'opera del brasiliano Luiz Allegretti a Porta Tiburtina, e l'illuminazione di Ponte S'Angelo di Antonia Di Giulio. E ancora Candida Ferrari agisce sulle vestigia del Circo di Domiziano in Piazza di Tor Sanguigna, mentre l'inglese Ron Haselden espone nell'area del Teatro Marcello e la cilena Paulina Humeres esegue *Quintessenza* ai Mercati Traianei.

«NOZZE D'ORO»
I compagni Marcella Fagiani e Nello Pellegrini festeggiano 50 anni di matrimonio attorniti dalle figlie Gisella e Daniela e i nipoti Valerio, Alessandro e Francesca. A Marcella e Nello le felicitazioni più vive delle figlie, dei nipoti e de l'Unità.

In occasione della uscita del n. 1/2 di
CRITICA MARXISTA
Alberto Abruzzese, Gloria Buffo, Angelo Guglielmi, Stefano Rodotà, Vincenzo Vita discutono su
I MEDIA E IL POTERE
presiede Aldo Tortorella
Lunedì 6 maggio, ore 17
Saia della Libreria Internazionale - il Manifesto via Tomacelli 144

Aziende Informano
Giulio Scarpati interviene alla presentazione del film «Cuori al verde» a Cassino

L'ASIC - Associazione di Servizi e Iniziative Culturali in collaborazione con l'Università degli Studi di Cassino, nell'ambito della settimana culturale europea "I giovani per l'Europa" organizza oggi domenica 5 maggio alle ore 17.00 presso l'Aula Paolis dell'Università degli Studi di Cassino, la proiezione del film "Cuori al verde", regia di Giuseppe Piccioni, con Giulio Scarpati, Margherita Buy, Gene Gnocchi, Gaia De Laurentis. Il film è un'anteprima assoluta per la provincia di Frosinone e segna tra l'altro il debutto cinematografico di Gene Gnocchi e della conduttrice di "Target" Gaia De Laurentis. "Cuori al verde" intreccia tre piccoli destini di gente alle prese con i problemi quotidiani: l'amore e il lavoro. È una commedia gentile, divertente, arguta, scritta e diretta con intelligenza e freschezza. Molto bella la colonna sonora scritta da Daniele Silvestri. Buona la prova di tutti gli attori, tra i quali spicca Giulio Scarpati in un insolito ruolo brillante. E proprio Giulio Scarpati interverrà alla proiezione e terrà un intervento nel corso del quale parlerà dell'attuale momento del cinema italiano e delle prospettive future. La manifestazione, coordinata da Mariano Panella, è organizzata dall'ASIC, un'associazione molto attiva all'interno dell'Università di Cassino e che tra le altre iniziative promuove anche la Compagnia Universitaria Teatrale.

Per informazioni: Maurizio Quattrini - tel. 06-70.30.35.11

eti
ente teatrale italiano

Occasioni e Proposte dal 7 al 9 maggio, ore 21, Teatro Valle Peer Gynt da Henrik Ibsen regia di Marco Baliani	14 maggio, ore 15.30, Teatro Quirino Griot Falér di L. Dadina e M. N'Diaye regia di Luigi Dadina
dal 24 al 26 maggio, ore 21, Teatro Valle Desideri mortali di Ruggero Cappuccino regia di Ruggero Cappuccino	14 maggio, ore 21.30, Teatro Quirino Cinema cinema di V. Cavalli e C. Intropido regia di Claudio Intropido
dal 24 al 26 maggio, ore 21, Teatro Quirino Puppen in der gulle-n da F. Durrenmatt regia di Monica Mattioli e Roberto Corona	15 maggio, ore 10, Teatro Quirino Pinochio da Carlo Collodi regia di Martin Duncan
dal 28 al 30 maggio, ore 21, Teatro Quirino L'ultimo desiderio di Pietro Favari regia di Gabriele Marchesini	15 maggio, ore 21, Teatro Quirino L'uccello di fuoco da Igor Stravinsky regia di Fabrizio Montecchi
Vetrine 28 e 29 maggio, ore 21, Teatro Valle Sida' e l'uomo dal fiore di Lindo Nudo regia di Lindo Nudo e Matteo Luna	16 maggio, ore 10, Teatro Quirino A partire da Miles di A. Libertini e V. Nah regia di Veronique Nah
30 e 31 maggio, ore 21, Teatro Valle Amleto e la statale 16 di Mariano Dammacco regia di Mariano Dammacco e Clarissa Veronico	16 maggio, ore 21, Teatro Quirino L'America non c'è di Gottart Kuppel regia di Heiner Fehrnholz
1 e 2 giugno, ore 21, Teatro Valle Caravaggio... i furori di Enzo G. Cecchi regia di Enzo G. Cecchi	17 maggio, ore 11, Teatro Quirino Giorno di bucato regia di Elisabeth Bondo
4 e 5 giugno, ore 21, Teatro Valle Amara di Stefano Napoli regia di Stefano Napoli	17 maggio, ore 16, Teatro Quirino Il piccolo Muck di Jojo Ludwig regia di Jojo Ludwig
6 e 7 giugno, ore 21, Teatro Valle Mondo (mondo) di Teatrino Clandestino, Link, Pascoli regia di Pietro Bahina	18 maggio, ore 12, Teatro Quirino PREMIAZIONE
8 e 9 giugno, ore 21, Teatro Valle Greco cerca Greca da Fredrich Durrenmatt regia di Mirko Artuso	◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆ Occasioni e Proposte e Vetrine '96 Posto unico £. 10.000 Stregagatto 1996 Ingresso libero

TEATRI

ANITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Argentina - Teatro di Roma
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111)
ARROT STUDIO (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)
ARROT STUDIO (Via Medaglia di Oro 44 Tel. 3545434)
CLUB I MITI (Via B. Franklin 7 - Tel. 5758545)
COLASO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via di Grottopiana 18 Tel. 6871839)
DEI BATTI (Via di Grottopiana 18 Tel. 6871839)
DEI BATTI FOYER (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
DEI BATTI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
DEI BATTI LO STANZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6764380)
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6785190)
DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 44231300 8440749)
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
ELBO (Via Nazionale 183 Tel. 4882114)
FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6798456)
FUONO DANILLO (Via Camilla 44 - Tel. 76347348)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)

Uresti Lu Sa Maner Regia di Marco Pa...
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721 5809889)
IL VASCHELLO (Via di Grottopiana 18 Tel. 6871839)
INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarò 14 Tel. 8416057 8548950)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via L. Biondi 10 Tel. 4885608)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
NATIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485498)
ORLANDO (Via di Filippini 17/A Tel. 68308735)
PANIOLI (Via Gioioli Bora 20 Tel. 8083523)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 78 Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4828641)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Penieri 3 Tel. 5895765)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel. 30311335 30311078)
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Giustiniani 32 994916 Ladispoli)
TEATRO D'ANGILO (Via S. de' Santi Bon 17 Tel. 3700093)
TEATRO MINGOVIANO ACCETTELLA (Via G. Genocchi 15 Tel. 8601133 5139490)
TEATRO NEGLI APPARTAMENTI (Via Scialoja 6 Tel. 3210241)
TEATRO OLIMPICO (Via di Grottopiana 18 Tel. 6871839)

recita VERDE TEATRO (C/o ne Giancolense 10 Tel. 5882034)
TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770)
TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA (P.zza Nerazzini 7 Tel. 5125331)
TEATRO STUDIO XX SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 5881444 5881637)
TEATRO TORDINONA (Via de' Acquasparta 16 Tel. 68805890)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel. 68803794)

CLASSICA ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641749)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 3611064 3611068 / seg. tel. 3611833)
ARCOBALENO (Via F. Redi 1/4 - Tel. 4402719)
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
CINECLUB (Via di Val Levanina 11 - Tel. 82000959)
CIRANO DI BERGERAC (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
D'ESSAI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
GRUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 - Tel. 4745803)

teatro Vascello CRT LA FABBRICA DELL'ATTUORE
dall'8 maggio al 1° giugno ore 21.00 domenica ore 17.00
informazioni e prenotazioni: tel. 5881021
TEATRO VASCHELLO via Giacinto Canini 72

Con il Patrocinio dell'Ambasciata di Francia a Roma e della Alliance Française
Al Teatro delle Muse in via Fori 43 dal 30 Aprile al 5 Maggio
si replicherà lo spettacolo teatrale DUE CUORI IN CORO / COEUR A DEUX di Guy Foissy per la regia di Hervé Ducroux
con lo stesso Ducroux, affiancato nella versione italiana da Gaia Bastreggi, ed in quella francese da Silvia Cespa
Musiche Andrea Pollinelli Costumi Francesca Mandara Scene Roberto Mancini e Carlo Serafini
Marti 30 Aprile alle ore 21.00 e Mercoledì 1 Maggio alle ore 18.00 lo spettacolo verrà proposto in versione originale francese. Al termine della replica di Mercoledì 1 Maggio l'Alliance Française offrirà un rinfresco
Da Giovedì 2 Maggio a Domenica 5, LO SPETTACOLO VERRA REPLICATO IN ITALIANO.
CALENDARIO DELLE RAPPRESENTAZIONI
Mart. 30/4 serale 21.00 Francese
Merc. 1/5 pomeridiana 18.00 Francese (a seguire rinfresco)
Giov. 2/5 serale 21.00 Italiana
Ven. 3/5 serale 21.00 Italiana
Sab. 4/5 serale 21.00 Italiana
Dom. 5/5 pomeridiana 18.00 Italiana
INGRESSO £. 20.000 RIDOTTO £. 15.000 (presentando questo coupon)
Prenotazioni ed Informazioni Teatro la Valle Tel/Fax 06/9375031

gioglitica per soli cori e orchestra
ASS. INTER ARTE MUSICA SACRA (Via Paoli 29 Tel. 6873170 6877614)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Ariccia Prenotazioni al tel. 4814800)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TACCIACO (Via B. Franklin 1/A - Aula 9 - Via Monte Testaccio 91)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003 4818610)
ARCOBALENO (Via F. Redi 1/4 - Tel. 4402719)
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
CINECLUB (Via di Val Levanina 11 - Tel. 82000959)
CIRANO DI BERGERAC (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
D'ESSAI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
GRUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 - Tel. 4745803)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003 4818610)
ARCOBALENO (Via F. Redi 1/4 - Tel. 4402719)
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
CINECLUB (Via di Val Levanina 11 - Tel. 82000959)
CIRANO DI BERGERAC (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
D'ESSAI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
GRUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 - Tel. 4745803)

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003 4818610)
ARCOBALENO (Via F. Redi 1/4 - Tel. 4402719)
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
CINECLUB (Via di Val Levanina 11 - Tel. 82000959)
CIRANO DI BERGERAC (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
D'ESSAI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871839)
GRUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 - Tel. 4745803)

"CULT MOVIES" ASSOCIAZIONE CINEFORUM
MAGGIO 1996
Tutti i martedì ore 20.30
Persi di vista e ritrovati
7 Permanent Vacation Jim Jarmush Usa 1985
14 Daunballo Jim Jarmush Usa 1986
21 Porcile Pier Paolo Pasolini It 1969
28 Lo stato delle cose Wim Wenders D 1981
Belli da vedere e rivedere
Tutti i giovedì alle 20.30 per Heimat 2 di E. Fretz
2 L'epoca dello stinzo (1967-1968)
9 L'epoca delle molte parole (1968-1969)
16 L'arte e la vita (1969-1970)
Tutti i venerdì alle 20.30 per Tre Colori di K. Krzystof
3 Film Blu (1993)
10 Film Bianco (1993)
17 Film Rosso (1994)
24 Bad Boy Bobby De Heer (1993)
31 Asia e la gallina dalle uova d'oro Konchalovsky (1994)
L. ingresso è riservato ai soli soci. Il costo annuale della tessera è di L. 3.000
L. abbonamento alla visione di 6 film è di L. 12.000 per un solo film L. 3.000
Associazione "Cult Movies" Cineforum
Via Tarquinio Viperia n. 5 Monteverde Nuovo Roma - Tel. 5829550

ACCADEMIA FILARMONICA COMUNICATO
Giovedì 9 maggio 1996 il concerto dell'Accademia Filarmonica, previsto al Teatro Olimpico alle ore 21.00, non avrà luogo. Il Maestro Giuseppe Sinopoli, a causa di gravi motivi familiari, è stato infatti costretto a cancellare il concerto. I biglietti già venduti potranno essere rimborsati al botteghino del Teatro Olimpico (Tel. 3234890 - orario continuato 11.00 - 19.00) fino a venerdì 17 maggio.
Gli abbonati riceveranno una comunicazione scritta sulla sostituzione del concerto in altra data.
PINO MICOL NAZIONALE BOTTEGHINO ORE 10-19 TEL. 48.54.98 48.70.614
CIRANO DI BERGERAC di Edmond Rostand
regia MAURIZIO SCAPARRO
in collaborazione con Spumanti CONTE D'ARCO
TURNI IN ABBONAMENTO:
Sab 4/5 h 16.30 1 Sab. diurno
Dom. 5/5 h 17.30 1 Domenica
Lun 6/5 h 21.00 PRIMA
Mart 7/5 h 21.00 2 Mart. serale
Merc. 8/5 h 16.30 1 Merc. diurno
Ven 10/5 h 21.00 1 Ven. serale
Sab 11/5 h 21.00 1 Sab. serale
Dom. 12/5 h 17.30 2 Domenica
Lun. 13/5 h. 21.00 1 Lun. serale
Mart. 14/5 h. 21.00 3 Mart. serale
Merc. 15/5 h. 21.00 2 Merc. diurno
Ven. 17/5 h. 21.00 2 Ven. serale
Sab. 18/5 h. 16.30 2 Sab. diurno
Lun 20/5 h. 21.00 2 Lun. serale
Merc. 22/5 h. 16.30 3 Merc. diurno
Ven 24/5 h. 21.00 2 Sab. serale
Sab 25/5 h. 16.30 3 Sab. diurno

AUGUSTUS
UN VIAGGIO, UNA FAVOLA, UN FILM
IL CINEMA ITALIANO INCONTRA L'INDIA
vrindavan
UN FILM DI LAMBERTO LAMBERTINI film studios
Orario spettacoli: 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30

GREENWICH
Selezione ufficiale Festival di CANNES 1996
MICHEL PICCOLI ANSA ARGENTO
Compagnia di Viaggio
Film: Capote, John, Silver, Cohen

al MAJESTIC
DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI "PECCATO CHE SIA FEMMINA", UN'ALTRA DIVERTENTISSIMA E PROVOCANTE INTERPRETAZIONE DI JOSIANE BALASKO
Maurice Bernard presenta Josiane Balasko in
NON TUTTI HANNO LA FORTUNA DI AVER AVUTO I GENITORI COMUNISTI
Film di Jean Jacques Zillberman

GRANDE SUCCESSO SAVOY ATLANTIC GARDEN CIAK
IL MALIGNO NON SI FA SERVITORE SE NON PER ESSERE MAESTRO
Un film di grande smalto visivo, assolutamente inconsueto nei nostri panorami cinematografici. L'accoppiata DIONISI-CECCHI: un duello di bravura.
L'ARCANO INCANTATORE
ESCLUSIVI DI PUPPI AVALI

PRIME

Academy Hall 3 giorni per la verità di S. Penn, con J. Nicholson, A. Huston (Usa, 1995) - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicabile la resa dei conti finale. Drammatico ***

Admiral Nelly et mr Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) - Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. Sentimentale ***

Adriano 3 giorni per la verità di S. Penn, con J. Nicholson, A. Huston (Usa, 1995) - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicabile la resa dei conti finale. Drammatico ***

Alcazar Riccardo III di R. Loncraine, con J. McKellen, M. Smith (Gb, 1996) - Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film potente, molto all'americana in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen. Drammatico ***

Ambasciata Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

America Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Apollonio Decisione critica di S. Bard, con K. Russell, S. Seagal (Usa, 1996) - Un super coppia che scoppia subito per un film d'azione all'americana tutto ambientato su un aereo di linea sequestrato da una banda di terroristi naturalmente arabi. Azione **

Arlon Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Astra CHIUSO PER LAVORI

Atlantico 1 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Atlantico 2 Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Atlantico 3 Four Rooms di Q. Tarantino, R. Rodriguez, A. Rockwell, A. Anders (Usa) - Cacciamo 4 storie diverse accadono in altrettante camere di un albergo di Los Angeles. E 4 esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa, figli dell'underground. Drammatico **

Atlantico 4 3 giorni per la verità di S. Penn, con J. Nicholson, A. Huston (Usa, 1995) - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicabile la resa dei conti finale. Drammatico **

Atlantico 5 L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996) - Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante sconosciuto per via dei suoi esperimenti di magia nera. Giallo ***

Atlantico 6 Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Augusto 1 Terra amata di E. Emmanuele, 203 - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicabile la resa dei conti finale. Drammatico **

Augusto 2 Vindavani Filmstudio

Barbarini 1 Toy Story di J. Lasseter (Usa, '95) - La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. Animazione ***

Barbarini 2 Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa, 1995) - Nascita di una nazione nel XIII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. Avventura ***

Barbarini 3 Strange days di K. Bigelow, con R. Pinnas, A. Bassat (Usa, '95) - Los Angeles, 1999. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guaio. Thriller apocalittico e violento, memorabile. Thriller ***

Broadway 1 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Broadway 2 3 giorni per la verità di S. Penn, con J. Nicholson, A. Huston (Usa, 1995) - Un uomo ha un'idea fissa: vendicarsi dell'automobilista che gli ha ucciso la figlia. Impredicabile la resa dei conti finale. Drammatico **

Broadway 3 Strange days di K. Bigelow, con R. Pinnas, A. Bassat (Usa, '95) - Los Angeles, 1999. La nuova droga è un cd che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guaio. Thriller apocalittico e violento, memorabile. Thriller ***

Capitol Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Capranica Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa, '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avevi mai vista prima dai due punti persino a De Niro. Drammatico **

Capranichetta Via da Las Vegas di M. Figgis, con J. Cage, E. Strue (Usa, '95) - Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno. Drammatico ***

Ciak 1 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Ciak 2 L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996) - Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante sconosciuto dalla chiesa per i suoi esperimenti di magia nera. Giallo ***

Cola di Rienzo Decisione critica di S. Bard, con K. Russell, S. Seagal (Usa, 1996) - Un super coppia che scoppia subito per un film d'azione all'americana tutto ambientato su un aereo di linea sequestrato da una banda di terroristi naturalmente arabi. Banale ma pieno di suspense. Azione **

Del Piccoli Babe malinconico coraggioso di C. Noonan - Per non finire nel pentolone, il simpatico malinconico parlante si trasforma in un cane. Tenera fiaba sul mondo degli animali. Dove la solidarietà è ancora un valore. Commedia **

Del Piccoli Sera Blue in the Face di P. Auster e W. Wang, con H. Keitel, M. Gowan (Usa, 1995) - La tabacchiera di Brooklyn è ancora aperta. E i personaggi di Smoke vanno nuovamente sul tema della vita, in una collezione di aneddoti in forma di affresco. 1h25. Commedia ***

Diamante CHIUSO PER LAVORI

Eden Dead Man Walking di R. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa, '96) - Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che ha confortato un condannato a morte, un duro atto d'accusa contro la pena capitale. Vincerà l'Oscar? Drammatico ***

Embassy Premonizioni

Empire Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Empire 2 Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa, '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avevi mai vista prima dai due punti persino a De Niro. Drammatico **

Etiole Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Eurcine Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Europa Bruno aspetta in macchina di L. Cameron, con N. Brilli, A. Fassan (Italia, 1996) - Bruno è un manichino con fattezze umane alleato prezioso di Margherita, infelicitamente accoppiata con il fedifrago Riccardo. Commedia **

Excelsior 1 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Excelsior 2 Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Excelsior 3 Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Famense L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelrooy, J. Decker (Olanda, '96) - Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V. 1 h 33'. Commedia ***

Fiamma Uno Prima e dopo di S. Schroeder, con M. Streep, L. Neeson (Usa, 1996) - Il dramma di due genitori di fronte alla fuga del figlio accusato di aver corromdamente ucciso la sua fidanzata. Drammatico **

Fiamma Due City Hall di H. Becke, con A. Pacino, J. Casab (Usa, '96) - Trionfo e caduta di un immaginario sindaco di New York. La cornice thriller serve per un discorso sui meccanismi del potere che parte bene e si spegne via. Giallo **

Garden L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996) - Una storia gotico-padana ambientata nel Settecento. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante sconosciuto dalla chiesa per i suoi esperimenti di magia nera. Giallo ***

Giulio Gioiello La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa, 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo di una madre che la fa squillo, con tanto di giro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino. Commedia ***

Giulio Cesare 1 Riccardo III di R. Loncraine, con J. McKellen, M. Smith (Gb, 1996) - Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film, in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen. Drammatico ***

Giulio Cesare 2 Copycat: omicidi in serie di J. Amel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa) - Psichiatra e scrittore di successo viene aggredito da un manico. Nonostante questi finisca in galera, lei non si sente sicura e soffre di agorafobia. 123 minuti. Thriller **

Giulio Cesare 3 That's amore di P. Deutch, con J. Lemmon e W. Matthau (Usa, 1996) - Tornano due amici-nemici di Washou, sempre più vecchi e sempre più desiderosi d'amore. Stavolta tocca a Matthau trovare l'anima gemella in Sophia Loren. Commedia **

Golden Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Greenwich 1 Compagnia di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996) - Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente irrequieta incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e ritrita, i due finiranno con il voters bene. Sentimentale **

Greenwich 2 Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa, '96) - Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen. Sentimentale **

Greenwich 3 Get shorty di R. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa, '95) - Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito. Commedia **

Gregory Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima, l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Holiday Il fiore del mio segreto di P. Almódovar, con M. Paredes e I. Arias (Spagna, '95) - Un Almódovar menofraente del solito per un film che pare l'elaborazione di un lutto. La storia di una donna-scrittore abbandonata dal marito militare. Ne uscirà migliore. Sentimentale **

Il Labirinto 1 Flirt di H. Hartley, con B. Sage, D. Exell (Usa, Giappone, 1995) - Tre storie deniche (o quasi) ambientate in tre luoghi diversi per raccontare gli angoli dell'amore quando «flirta» con la superficialità dei sentimenti. Sentimentale **

Il Labirinto 2 1) Il Decalogo 9 e 10 2) Il Decalogo 5 e 6 3) Il Decalogo 7 e 8 4) La doppia vita di Veronica di P. Verhoeven, con M. Gibson, S. Macrae (Usa, 1995) - Nascita di una nazione nel XIII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. Avventura ***

Il Labirinto 3 Smoke di W. Wang, con H. Keitel, W. Hunt (Usa, 1994) - Uno scrittore in crisi, un tabaccaio, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. Commedia ***

Induno Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa, 1995) - Nascita di una nazione nel XIII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. Avventura ***

Intrastevere 1 La commedia di Dio di J. Comolli, con J. C. Montoya, C. Teviera (Paraguay) - Premio speciale alla Mostra di Venezia. Il film racconta l'ossessione erotica di un vecchio geloso. Uno sguardo senile sulla sessualità, movimentato da ironia. Grottesco **

Intrastevere 2 Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Intrastevere 3 Via da Las Vegas di M. Figgis, con J. Cage, E. Strue (Usa, '95) - Lui alcolizzato all'ultimo stadio, lei prostituta. Si amano a Las Vegas, tra slot machine e bottiglie di gin. Con 4 nomination all'Oscar, il film è la sorpresa dell'anno. Drammatico ***

King Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Madison 1 Toy Story di J. Lasseter (Usa, '95) - La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. Animazione ***

Madison 2 Dead Man Walking di R. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa, '96) - Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che ha confortato un condannato a morte, un duro atto d'accusa contro la pena capitale. Oscar alla Sarandon. Drammatico ***

Madison 3 Copycat: omicidi in serie di J. Amel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa) - Psichiatra e scrittore di successo viene aggredito da un manico. Nonostante questi finisca in galera, lei non si sente sicura e soffre di agorafobia. Thriller **

Madison 4 Jack Pruscelante di E. Negroni, con S. Accorsi e V. Piccolo (Italia, 1996) - Dai best-seller di Enrico Brizzi uno sguardo sulla gioventù bolognese tardò quip. Musica, pallini addecentiale, un gergo contrapposto al linguaggio dei grandi. Commedia **

Madison 5 Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Maestoso 2 Omicidio a New Orleans di P. Doornik, con A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Maestoso 3 Decisione critica di S. Bard, con K. Russell, S. Seagal (Usa, 1996) - Un film d'azione all'americana tutto ambientato su un aereo di linea sequestrato da una banda di terroristi naturalmente arabi. Banale ma pieno di suspense. Azione **

Maestoso 4 Toy Story di J. Lasseter (Usa, '95) - La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. Animazione ***

Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Zilberman, con J. Balso (Francia, 1994) - Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico. Commedia **

Metropolitan Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Mignon Come mi vuoi di C. Amoruso, con E. Lo Verso, M. Bellucci (Ita, Fra, 1996) - Il film racconta l'amore inatteso tra un marchettaro di Carracalla e il poliziotto che avrebbe dovuto arrestarlo. Tenero ma un po' spento. Sentimentale **

Multiplex Savoy 1 L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia, 1996) - Una storia gotico-padana ambientata nel 700. L'Arcano incantatore è un misterioso negromante sconosciuto per i suoi esperimenti di magia nera. Bella l'ambientazione. Giallo ***

Multiplex Savoy 2 Nina piebea di P. Weir, con L. Cava, S. Sandrelli (Italia, '96) - Dal romanzo di Domenico Rea, la storia di una (o)lta condanna. Sedotta da un riccone, svergognata di fronte al paese, redenta dall'amore di Raoul Bova. N.V. 1 h 40'. Sentimentale **

Multiplex Savoy 3 Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Multiplex Savoy 4 Minuti contati di J. Badham, con J. Deep, C. Walker (Usa, 1996) - Un padre a cui hanno rapito la figlia deve uccidere la governatrice della California se vuole rivederla viva. Hitchcockiano nelle intenzioni, meno nei risultati. Thriller **

New York Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa, '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avevi mai vista prima dai due punti persino a De Niro. Drammatico ***

Nuovo Sacher Nelly et mr Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia, 1995) - Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. Sentimentale ***

Paris Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Pasquino Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa, '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. La Stone come non l'avevi mai vista prima dai due punti persino a De Niro. Drammatico **

Quirinale 1 Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Quirinale 2 Il segreto dell'isola di Rea di P. Almódovar, con M. Paredes e I. Arias (Spagna, '95) - Un Almódovar menofraente del solito per un film che pare l'elaborazione di un lutto. La storia di una donna-scrittore abbandonata dal marito militare. Ne uscirà migliore. Sentimentale **

Quirinale 3 Ferie d'agosto di P. Vizzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia, '96) - Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzesca, violenta e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario». Commedia **

Quirinale 4 Four Rooms di Q. Tarantino, R. Rodriguez, A. Rockwell, A. Anders (Usa) - Cacciamo 4 storie diverse accadono in altrettante camere di un albergo di Los Angeles. E 4 esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa, figli dell'underground. Drammatico **

Reale Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Rivoli I soliti sospetti di B. Singer, con G. Brame, Ch. Palminteri (Usa, 1995) - Mai metterà cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri. Thriller **

Ritz Io ballo da sola di B. Bontalucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia, Gb, 1996) - Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita. Sentimentale **

Rivoli Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa, '96) - Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen. Sentimentale **

Roma Marciano nel buio di M. Sporn, con J. M. Bar, T. Kretschman (Italia, 1996) - Un tema scomodo - l'omosessualità nelle caserme - fa da spunto a un dramma processuale a fosche tinte. Il film resta al di sotto delle intenzioni di denuncia. Drammatico **

Rouge et Noir Casinò di M. Scorsese con R. De Niro, S. Stone (Usa, '95) - Las Vegas 1973: ascesa e caduta di un piccolo mafioso che diventa il boss di un casinò. Sharon Stone come non l'avevi mai vista prima dai due punti persino a De Niro. Drammatico **

Royal Arischio della vita di P. Hyam, con J. C. Van Damme (Usa, 1996) - Supermuscolo sventa un attentato che massacrerebbe il pubblico di un stadio di baseball. C'è di mezzo il figlio che i soliti cattivi gli hanno sequestrato. Lui ha una sola espressione. Azione **

Sala Umberto L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelrooy, J. Decker (Olanda, '96) - Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V. 1 h 33'. Commedia ***

Ulisse Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa, 1996) - L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio. Giallo **

Unari Plume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hackman (Usa, 1996) - «Il viziuto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto su generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. Commedia **

Viridilio Braconio Viridilio di S. Negretti, 44 L. 10.000 Sala 1: Plume di struzzo (15.30-17.30-20.00-22.30) Sala 2: Strange days (16.30-19.15-22.00)

Campagnano Splendor Ferie d'agosto L. 8.000 (15.30-17.30-19.30-21.30)

Colliferro Arston Uno Via Consolare Latina, Tel. 970588 L. 12.000 Sala Corchucci: L'Arcano incantatore (15.45-18.00-20.00-22.15) Sala De Sica: Premonizioni (15.45-18.00-20.00-22.15) Sala Leone: Il giurato (15.45-18.00-20.00-22.15) Sala Rossellini: Decisione critica (15.45-18.00-20.00-22.15) Sala Tognazzi: Plume di struzzo (15.45-18.00-20.00-22.15) Sala Visconti: Io ballo da sola (15.45-18.00-20.00-22.15)

Vittorio Veneto Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 12.000 Sala 1: Marciano nel buio (16.00-18.00-20.00-22.15) Sala 2: Omicidio a New Orleans (16.00-18.00-20.00-22.15) Sala 3: Compagnia di viaggio (16.00-18.00-20.00-22.15)

Frascanti Politeama Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 Sala 1: Plume di struzzo (16.00-18.00-20.00-22.30) Sala 2: Decisione critica (16.30-19.30-22.30) Sala 3: Io ballo da sola (16.00-18.00-20.00-22.30)

Trevignano Romano Palma Via Garibaldi, 100, Tel. 567526 Dracula morto e contento (18.00-20.00-22.00)

medicore CRITICA PUBBLICO buono ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

VOILA AL CINEMA

A MAGGIO UN CAPOLAVORO TIRA L'ALTRO

SABATO 11

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

di John Schlesinger con Dustin Hoffman
e Jon Voight

vincitore
di 3 premi
Oscar
versione
integrale



SABATO 18

BRIVIDO CALDO

di Lawrence Kasdan con William Hurt
e Kathleen Turner



SABATO 25

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

di John Milius con Jan-Michael Vincent,
William Katt e Gary Busey



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'

**È vero
che le fasce
retributive
sono fatte
a ozono?**

L'Unità 2

**Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai.** RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
DI UNO, DI PIÙ.

DOMENICA 5 MAGGIO 1996

**Volti e parole
di un'Italia
ancora triste**

SANDRO ONOFRI

CREDO SIA abitudine di chiunque per lavoro o per passione debba raccontare storie, radunare i personaggi dei suoi lavori futuri e parlare chiaro con loro, interrogarli e lasciarsi interrogare. A me capita quasi tutti i giorni. In treno o in macchina, mi lascio raggiungere da uno a caso, gli do un passaggio fin sotto il portone, e lascio che mi faccia compagnia. Ma si tratta quasi sempre di cattiva compagnia. Non so perché, di solito si sbriga a sedermi accanto la gente meno riposante, che mi racconta le sue storie di rabbie, di rancori, di delusioni e, peggio ancora, di illusioni. Tutta materia con la quale è una gran pena trattare.

Ultimamente, per esempio, erano stati miei fedeli compagni di viaggio un operaio in cerca di lavoro, un sindacalista che si occupa dei problemi degli extracomunitari e non ha più un attimo di respiro tanti sono i suoi impegni, un giovane artista austriaco minacciato da malavitosi calabresi per avere tentato di restaurare un antico borgo medievale sottraendolo alla speculazione edilizia, una coppia di promessi sposi in cerca di casa, l'ex mascherina di un cinema rimasta senza occupazione e tanti altri, che davvero non avrei saputo come ascoltare tutti insieme, nel coro caotico che facevano. Il risentimento che li pervadeva era palpabile, era una molla che normalmente faceva scattare la voglia di raccontarli.

È accaduto però che da qualche giorno a tali personaggi se ne sono sostituiti altri, più riposanti, meno sgradevoli e disperati. Sarà la contentezza che deriva dalla speranza che le cose in questo nostro paese possano cambiare, che le ingiustizie cessino, fatto sta che quei vecchi compagni da qualche giorno non si fanno più vedere, e al loro posto se ne presentano altri, che non sanno niente di storia e di politica e mi raccontano un'Italia meno inquietante.

Ora, la buona volontà va bene, la speranza e l'ottimismo anche, ma l'essere preso in giro proprio no: l'Italia da raccontare, ho detto loro, non può essere cambiata in una settimana, né lo sarà in un anno. E mi sono sbrigato a radunare i vecchi testimoni, secondo me più sinceri.

È QUESTO il rischio, che quel risentimento con cui abbiamo insistito a guardarci e a capirci possa venir addolcito da un senso di appagamento lecito, comprensibile ma pericoloso. L'affettuoso corsivo con cui Michele Serra salutava pochi giorni fa Veltroni, ammonendolo che comunque staremo lì a controllare che non invecchi, deve secondo me valere un po' per tutti noi. Nessuno di noi deve invecchiare, gli occhi devono restare spalancati, le porte aperte ad accogliere storie e personaggi che vogliono raccontarci le loro odissee quotidiane. Anche perché il risentimento che sentiamo dentro è così antico e profondo che neanche la bella gioia venuta dalle elezioni può scalfirlo. Le strade d'Italia non sono cambiate, gli orrori urbanistici del nord e del sud sono sempre lì e forse siamo destinati e tenaci: i, le divisioni idiote, immotivate, ottuse sembrano anzi diventare ancora più profonde.

C'è un odio diffuso che deve trovare voce, e l'egoismo, il classismo mai morto, il razzismo e le mille altre macchie che possono squagliare l'anima di una nazione: sono tutti mondi da continuare a visitare e da raccontare umilmente, da fedeli cronisti. E insieme è vigilare su noi stessi, non rilassarci. Continuare a camminare e riportare fedelmente sul quaderno quel che vediamo, è tutto qui quel che si deve fare. Quel che ne risulterà, non dipenderà certamente da noi.

Gp di San Marino: dopo tredici anni una Ferrari conquista la pole position sul circuito di Imola

Schumacher parte in testa

■ IMOLA. Dopo un avvio di mondiale un po' in sordina, Schumacher e la Ferrari sono esplosi proprio sul «circuitino di casa» del Cavallino. Oggi, dopo 13 anni, sulla pista di Imola una «rossa» partirà in prima fila e, inevitabilmente, la speranza dei tifosi Ferrari è quella di vederla arrivare prima anche alla fine del Gran premio. Schumacher ha ottenuto la pole position all'ultimo giro utile delle prove ufficiali stabilendo anche il nuovo record della pista. «Non parliamo di vittoria - dice Schumacher - anche se credo che ora siamo abbastanza vicini alla Williams. Quindi ci sono possibilità. Se devo essere sincero non sono mai stato fiducioso come ora». Per il pilota tedesco campione del mondo la pole è

**All'ultimo
giro utile
superate
le due
Williams**

**I SERVIZI
A PAGINA 9**

una cosa normale, ma otterrà ad Imola e su una Ferrari gli ha dato una sensazione particolare: «Aver fatto il miglior tempo qui mi ha dato una grandissima emozione. Dovete pensare che io e la Ferrari siamo assieme solo da novembre. Ora ho capito cosa vuol dire essere un pilota del Cavallino». Inutile dire che le Williams di Hill e Villeneuve sono vicinissime, rispettivamente seconda e terza nella griglia di partenza. Ma Hill ammette la delusione: «Quando ho visto il tempo della Ferrari è stato come ricevere un pugno nello stomaco». E aggiunge: «Qui a Imola la pole position non è fondamentale». A quasi un secondo da Schumi c'è la McLaren di Coulthard. L'altra Ferrari di Irvine è sesta.

La pagina Multimedia

**Via in Formula 1
alla tv digitale
«personalizzata»**

Il Gran Premio di Formula 1, in programma a luglio a Hockenheim, potrà essere visto sulla tv digitale tedesca, che parte proprio in questa occasione. Gli spettatori potranno decidere da quale auto «seguire» la corsa.

P. SOLDINI T. DE MARCHI A PAGINA 8

Penultima di campionato

**Cercasi posto Uefa
Stadi blindati a
Genova e Firenze**

Ultime battute di campionato. Restano da assegnare i posti Uefa. La partita clou è Fiorentina-Roma. Intanto torna l'allarme violenza: a Firenze e Genova si temono incidenti. Galliani: giochiamo il sabato.

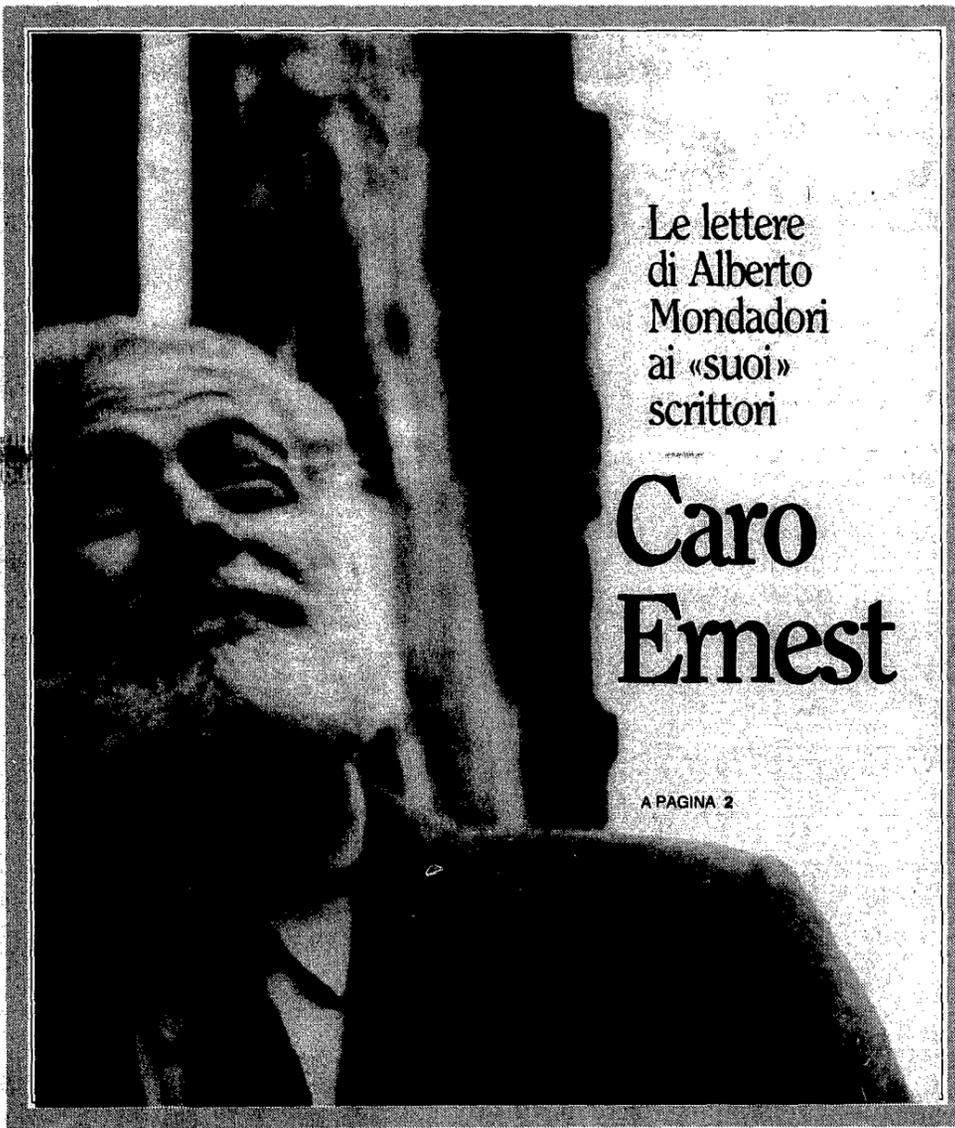
MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 11

Una testimonianza rivelatrice

**Pena di morte,
perché gli Usa
dicono di sì**

A 16 anni ha visto uccidere i genitori, ora vuole assistere di persona all'esecuzione del killer. Una testimonianza drammatica che mette contemporaneamente in luce una «filosofia» della giustizia inaccettabile.

B. DOUGLAS P. SANSONETTI A PAGINA 8



**Le lettere
di Alberto
Mondadori
ai «suoi»
scrittori**

**Caro
Ernest**

A PAGINA 2

Che Guevara tra mito e realtà

DUE CITAZIONI, insolite e in certo modo coincidenti, tratte dall'Unità e dal Corriere della Sera dell'ultima settimana di aprile. Sul primo quotidiano un titolo riferito a un libro di Debray: il Che Guevara «era un fanatico e un sadomasochista»; e sul secondo si legge: «Il mito Guevara era pronto a «vendere» la rivoluzione cubana agli americani?». Sorpresa. Se c'è, nonostante tutto, un uomo-mito questi è il Che. Vuol dire che ora, anche da queste parti, tira un vento nuovo? Vedremo, certo il segnale resta e si affacciano (o ri-affacciano) delle domande che, intrecciandosi con la sua persona, puntano alle grandi scelte della rivoluzione cubana. Regis Debray è un intellettuale francese che fu al fianco del Che fino nell'impresa di Bolivia dove il guerrigliero argentino trovò la sconfitta e la

GUIDO VICARIO

morte. Con i suoi scritti di interpretazione della rivoluzione cubana egli contribuì al suicidio delle guerriglie latinoamericane degli anni 60. Poi divenne consigliere del presidente Mitterrand. Ora si è pentito: «Odio la vita pubblica e gli uomini politici», scrive nel libro appena uscito Loués soient nos seigneurs. E così continua: «Mi ci sono voluti vent'anni per rompere questo tabù: Che Guevara non andò in Bolivia per vincere, ma per perdere. Così esige la sua battaglia spirituale contro il mondo e contro se stesso. Certo, non si è ucciso, ma si è lasciato morire. Ne aveva la vocazione»; un suo luogotenente in quell'impresa lo definì «un pazzo...» «quando gli dicevano che sarebbe stato meglio ritirarsi rispondeva sarcastico: perché, ave-

sione militare dell'isola. Insomma, un patto di reciproca neutralizzazione che rendeva possibile la ripresa di rapporti politici. Kennedy lo rifiutò preferendo mantenere la linea di annientamento del castroismo. Che Fidel Castro abbia incaricato Guevara, figura di spicco della rivoluzione, di una trattativa di così grande importanza, starebbe a dimostrare che c'era unità nel gruppo dirigente cubano su una prospettiva oggi sorprendente, ma allora quanto mai realistica o, piuttosto, dettata da considerazioni di necessità. Un piccolo paese di meno di dieci milioni di abitanti la cui unica ricchezza è la canna da zucchero, poteva sostenere un conflitto prolungato con il gigante Stati Uniti? Un simile futuro doveva essere

SEGUE A PAGINA 2

**Ragazzi, dove
li mandiamo?**

L'estate è vicina e fin da ora possiamo programmare le vacanze per i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Questa settimana abbiamo selezionato per voi una «rosa» di campeggi e altre offerte, valide dai 7 ai 18 anni, in Italia e all'estero. Un'esperienza di divertimento e anche di socialità che può dare ai giovani una spinta in più.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 2 a 2.000 lire

II LIBRO. Dal carteggio di Alberto Mondadori anticipiamo una lettera a Hemingway

Parla Ferretti «Un incostante di talento»

ANTONELLA FIORI

MILANO Tre anni e mezzo di lavoro, la lettura di migliaia di carte, alla fine la scelta di 892 lettere. Quelle che Alberto Mondadori, figlio di Arnoldo, scrisse ad amici, parenti, editori, librai, nel corso di tutta la sua vita (1914-1976). Lettere inedite, pubblicate nel voluminoso tomo Alberto Mondadori. Lettere di una vita. 1922-1975, in uscita in questi giorni da Mondadori (p. 1114, lire 100.000). Il curatore, Gian Carlo Ferretti, autore di una dettagliata introduzione, spiega come e perché di questa operazione editoriale e soprattutto chi era realmente il primogenito di Arnoldo, fondatore, nel '58, della casa editrice Il Saggiatore.

Ferretti, che cosa rivelano questi scritti? Innanzitutto bisogna chiarire l'esigenza di base: che era quella di far chiarezza attorno alla figura di Alberto, sul quale mancavano studi e c'erano solo giudizi fuorvianti e parziali.

A quali giudizi fa riferimento? Penso a luoghi comuni, per cui è visto come l'incoerente, il velleitario, il letterato disinteressato, vulnerabile, incostante. È vero, Alberto ideò molti progetti che non vennero realizzati, come il piano svizzero, messo in cantiere in Svizzera tra il '43 e il '45. Un piano con una forte impostazione sociale politica che incontrò molte difficoltà all'interno della Mondadori. Si trattava infatti di una proposta troppo avanzata per il mercato di allora. Altro luogo comune da sfatare, la sua poca capacità nelle cose pratiche; ricordiamoci che fu a 25 anni il direttore di un settimanale come Tempo, che fu lui a fondare Epoca.

Quale è stato il suo contributo in campo editoriale?

Alla Mondadori, è stato un direttore editoriale molto attento. Per quanto riguarda il Saggiatore, a lui va il merito di aver sprovvincializzato la cultura italiana, con la scoperta di correnti nuove, la traduzione di autori come Levy-Strauss e McLuhan. Insomma, anche in questo caso la sua incostanza era anche legata ad una voglia di ricerca continua, di sperimentazione.

Veniamo al rapporto con Arnoldo, descritto da alcuni come un Cronos, il Dio che mangiava i suoi figli...

È stato un rapporto molto difficile. In Alberto c'è sempre stata una continua insofferenza per le regole ma anche un tentativo di emulazione del padre. All'interno della casa editrice, ebbe molte promozioni fino a diventare il braccio destro. Chi decideva alla fine era però Arnoldo, che aveva una grande ammirazione per questo figlio che da giovane tentò la via del cinema, scrisse libri di poesie, aveva una cultura immensa. La speranza era che diventasse quello che lui non era: un editore imprenditore ma nello stesso tempo intellettuale. Il problema fu che poi il figlio non seguì i criteri di programmazione che lui avrebbe voluto: comprava troppo...

«Alla sinistra del padre» è il titolo dell'introduzione. In che senso?

In senso politico e culturale. Alberto fu un fascista di sinistra durante il fascismo, poi si iscrisse al Pci. Le sue tendenze anticapitalistiche si scontravano col progetto editoriale mondadoriano, che lanciava autori già debiliti editorialmente, e dunque stranieri, piuttosto che tentare una sperimentazione sugli italiani.

Se dovesse riassumere la sua personalità in un aggettivo? Qualcuno ha parlato di lui come un «Citizen Kane».

Niente etichette. Diciamo che era un uomo estremamente complicato e contraddittorio. Se dovessi usare un solo aggettivo direi: vitale.



Ernest Hemingway con la moglie sul ponte di un transatlantico

Un Sagittario per Ernest

Domani un convegno a Milano

La lettera di Alberto Mondadori a Hemingway che pubblichiamo qui accanto è tratta dal volume «Lettere di una vita, 1922-1975», a cura di Gian Carlo Ferretti, stampato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e dalla Arnoldo Mondadori Editore. Il volume, che ricostruisce le relazioni professionali di una delle maggiori figure dell'editoria del secondo Novecento, sarà presentato domani, alla Biblioteca Braidense di Milano, nel corso di un convegno intitolato, appunto, «Per Alberto Mondadori». Sono previste le relazioni di Enrico Delella, Oreste Del Buono e Salvatore Veca, nonché gli interventi di Raffaele Crovi, Gian Carlo Ferretti e Mario Monicelli con il coordinamento di Guido Vergani.

Milano, 31 marzo 1958 Caro Mister Papa,

sono rimasto per quasi quattro mesi in Svizzera, a curare il mio legato, che era un po' malandato. Poi, al mio ritorno qui, sono stato travolto da un sacco di avvenimenti, per i quali si determinerà un mutamento forse fondamentale nel corso della mia vita. Ma di questo ti parlerò qui di seguito.

Parliamo prima di te, e della tua cara lettera, alla quale rispondo con un certo ritardo proprio perché ho voluto trovare un momento di calma, per poterti parlare tranquillamente di una infinità di cose.

Hai ragione di recriminare, a proposito degli ultimi film tratti dai tuoi libri: è veramente incredibile il constatare come nella tua «filmografia» sia più facile trovare opere sbagliate che risultati positivi. Tanto più incredibile, in quanto ogni tuo romanzo ha un suo mondo, e personaggi e situazioni così strane, eppure così vere, che rappresentano il materiale ideale per riduzioni cinematografiche impegnative. Addio alle armi non è ancora stato programmato a Milano, e non ho quindi avuto occasione di vederlo. Se ne è parlato moltissimo, su tutti i periodici italiani, durante la lavorazione del film, che è stata seguita fase per fase; e ha fatto molto scalpore la vicenda del ritiro di John Huston dalla regia del film. Ho letto le recensioni della stampa, che non sono certo entusiastiche: se ne parla come di una massiccia e scortata illustrazione del tuo romanzo, ben

lontana dallo spirito con cui è stato scritto uno dei capolavori della letteratura moderna. Non manca, qua e là, qualche buona descrizione, ma la prolissità e pesantezza dell'impostazione lasciano esterrefatti. Queste, ripeto, sono opinioni raccolte in giro, poiché personalmente io il film non l'ho avuta visto. Ma di questo ti parlerò qui di seguito.

Spesso è volentieri «vado» col pensiero alle giornate trascorse con te, specialmente a Cortina. E i ricordi si affollano, e si sovrappongono, e talvolta mi sembra che quelle giornate siano vicinissime, trascorse da poco, tanto viva e presente è in me la memoria di fatti e avvenimenti. Ti ricordi i nostri Campari gin? E quella volta che mio figlio Marco era ammalato, e tu andasti a cercare per lui non so più quale introvabile medicina? E quando mi raccontavi di quand'eri partigiano in Francia?

Sai, anch'io attualmente mi sento una specie di partigiano sperduto in una foresta, che sta combattendo da solo la sua guerra di liberazione!

Ora ti spiego tutto per bene: dopo il mio ritorno dalla Svizzera, ho deciso che mi era impossibile riprendere il mio lavoro alla Mondadori, impostato in un modo che non mi soddisfaceva, e urtava continuamente contro le mie idee, le mie aspirazioni, il mio modo di vedere e di pensare, in ogni senso. Così ho preso finalmente una risoluzione che andava maturando in

me da lungo tempo: mi sono staccato dalla «Casa madre», e ho fondato una mia piccola Casa Editrice, la quale avrà un programma non molto vasto, ma sufficiente a contenere tutte quelle opere che appartengono a un determinato campo editoriale che particolarmente mi interessa. Puoi quindi immaginare il mio «fare» mi sono buttato anima e corpo in questa mia nuova impresa! che deve assolutamente arrivare trionfante in porto! Ho impegnato in essa tutta la mia esperienza vitale e artistica, e tutto il mio avvenire. E ho una infinità di idee, di progetti, di propositi, di piani che vorrei attuare nel migliore dei modi! Quanto mi piacerebbe poter parlare con te di tutte queste cose!

Caro Mister Papa, per quanto riguarda le faccende editoriali ed economiche cui mi accenni nella tua lettera, ti risponderò mio padre, poiché questi argomenti non sono più di mia competenza.

Se permetti, io vorrei invece chiederti qualche cosa per il Sagittario. Due sono precisamente le cose che vorrei da te. La prima credo sia abbastanza semplice: io sto trattando con la Viking Press i diritti di alcuni «Portables». Naturalmente comprei da loro l'introduzione, il commento e la scelta. Per quanto riguarda i racconti contenuti nel «Portables», vorrei chiederti di scrivere a Mondadori e a Einaudi, perché io possa avere l'autorizzazione a pubblicare i racconti i cui diritti appartengono a

loro. Credi di poterlo fare? Te ne sarei infinitamente grato.

L'altra cosa è molto più grossa, e mi sta terribilmente a cuore. Una delle prime cose che varerò, del mio programma editoriale, sarà una piccola collana - studiata e seguita con estrema cura, dal punto di vista grafico - che ospiterà lunghi racconti o brevissimi romanzi, firmati esclusivamente da autori di primissimo piano. Ogni volumetto andrà da un minimo di 40 a un massimo di 128 pagine. La collana porterà il nome di «Piccola Biblioteca del Sagittario». Ti immagini che colpo sarebbe, per me, se io potessi iniziarla con un tuo racconto inedito? So di chiederti una cosa forse... impossibile, ma io ci provo! Un fatto del genere darebbe una vigorosa spinta alla mia barca, e imporrebbe di colpo alla considerazione e al rispetto generali la mia nuova impresa (che del resto si è già assicurata opere molto belle, e importanti, e dignitosissime).

Tu mi hai accordato in passato la tua fiducia e il tuo credito: mi auguro tu voglia accordarmeli oggi più che mai, mi auguro che tu voglia essermi vicino con la tua amicizia e la tua partecipazione umana.

Scusa la lunga chiacchierata, e scrivimi, ti prego!

Ti abbraccio, insieme a Mary, con l'affetto [e] l'amicizia di sempre.

Tuo Alberto Mondadori

Il Gruppo 63 e i buonisti de «l'Unità»

La Stampa di ieri affidava alla penna della collega Mirella Serri il presumibile riassunto d'una condanna della «leva di scrittori cresciuti sulle pagine culturali dell'Unità di Veltroni» compilata da tre guardiani del museo dell'avanguardia: Angelo Guglielmi, Nanni Balestrini e Renato Barilli. Annesse schede con «promossi» e «bocciati» esemplificavano la poetica dei tre giudici che militano nei ranghi della letteratura «cattiva» (Brizzi, Ballestra, Campo, Culicchia, Caliceti, Scarpa, Ammanniti) contro quella d'«evasione» (Dei Giudice, De Carlo, Veronesi, Lodoli, Baricco, Tabucchi, Tamaro). È del tutto evidente che ciascuno è libero di leggere o far scrivere qualunque scrittore. È altrettanto evidente che le pagine culturali de l'Unità sono le uniche, nel panorama italiano, ad aver chiesto a una generazione di scrittori (anche prima di Veltroni) di misurarsi e sporcarsi quotidianamente con la realtà; al punto che l'attacco mosso a l'Unità non potrebbe essere mosso ad altri giornali, nemmeno, mettiamo, a La Stampa, che pure ha fra i suoi collaboratori l'«evasivo» Baricco. Ma, ferma restando la sensazione che i tre parlassero di autori che non hanno letto, è un po' patetico che il Gruppo '63, trentatré anni dopo, sia ancora fermo alla dannazione di Liala.

DALLA PRIMA PAGINA Che Guevara

difficile da accettare anche per dei coraggiosi guerriglieri. In alternativa all'accordo c'era la possibilità di utilizzare la divisione del mondo prodotta dalla «guerra fredda» tra Est e Ovest; ma, evidentemente, Castro e i suoi valutavano con preoccupazione le conseguenze di una tale scelta sul destino della loro patria e sulle caratteristiche stesse della rivoluzione.

La dipendenza politica ed economica dall'Unione Sovietica, la militarizzazione del regime e le altre estreme decisioni a cui furono costretti, nascono da lì, dall'impossibilità di una coesistenza pacifica con la potenza americana.

Politico che pragmaticamente tenta un compromesso con il nemico e uomo mosso da impulsi autodistruttivi: può esistere un Guevara così fatto?

La risposta mi sembra dovrebbe essere che il Guevara che ci viene solitamente presentato è troppo unilaterale.

Su una personalità come quella del Che sarebbe bene si posasse uno sguardo critico posato e indagatore.

Capire di più della complessità di quell'uomo ci aiuterebbe a meglio intendere l'aggravata realtà latinoamericana.

[Guido Vicario]

Un libro di Luigi Pedrazzi ricostruisce un itinerario politico del «centro-sinistra»

La radice cattolica dell'Ulivo

ALGERSTE SANTINI

Nel momento in cui l'Ulivo ha segnato una svolta, con la vittoria elettorale che lo porta al governo del Paese, l'appassionata riflessione del cattolico Luigi Pedrazzi, da circa un anno vice sindaco di Bologna e da sempre impegnato a tessere relazioni con forze di cultura laica e di tradizione marxista ma fedeli alla democrazia, diventa una critica serrata alla Chiesa gerarchica dimostrata sempre in ritardo con la storia rispetto allo stesso Giovanni Paolo II che ha, invece, tracciato un cammino di progresso, anche a costo di essere un solitario. È la tesi che emerge dal libro di Pedrazzi, casualmente uscito in coincidenza con la vittoria della coalizione di centrosinistra, dal titolo Voglia di Ulivo (Il Mulino/Alfa Tape, pagg. 142, L. 16.000).

È un libro, denso di fatti e scritto con grande passione civile, che ci fa, agevolmente, ripercorrere l'itinerario dell'Italia che va

dalla Liberazione a oggi, con tutte le vicende e le contraddizioni che un cattolico, democratico ed antifascista come Luigi Pedrazzi, ha potuto vivere anche in stretto rapporto con due personalità che tanto lo hanno segnato: Giuseppe Dossetti, fattosi monaco dopo la sua importante e al tempo stesso amara esperienza politica nella Dc ed i suoi contrasti con la Chiesa pre-conciliare, e l'ex arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Lercaro, che da posizioni tradizionaliste e anticomuniste divenne uno dei grandi sostenitori della svolta del Concilio Vaticano II e di un diverso rapporto tra Chiesa e un Comune amministrato dalle sinistre. Così come nel capitolo Una Repubblica chiamata Italia viene reso omaggio ai costituenti che, nel quadro di un dibattito politico di alto profilo culturale, diedero vita alla Costituzione che va riformata, ma non

stravolta, come volevano fare le destre in nome di quella maggioranza ottenuta il 27 marzo 1994.

Ma i due capitoli più suggestivi sono quelli intitolati A lezione dal Papa e Lettera ottimistica ai vescovi italiani attraverso cui vengono messe a confronto le posizioni avanzate di Giovanni Paolo II sul piano sociale e di distinzione dai partiti politici e quelle della Conferenza episcopale italiana che, anziché fare «un'autocritica adeguata circa la corruzione ambientale in cui i cristiani in responsabilità pubblica hanno posto mano in decenni di loro preminente responsabilità», hanno continuato ad inseguire fino all'impossibile, «l'unità politica dei cattolici in un solo partito». Oggi - osserva Pedrazzi - il fatto che sia stata cancellata la rappresentanza unitaria dei cattolici dalle schede elettorali è vissuta dalle autorità ecclesiastiche come un rifiuto di valori e tradizioni cristiane, mentre al contrario sono stati il silenzio e

l'omertà il tradimento più grave, e quanto ora avviene indica piuttosto un inizio di correzione e di più esigente fedeltà all'etica che il Vangelo insegna ed esemplifica. Viene così elogiata la lungimiranza di Giovanni Paolo II di aver stabilito, nel novembre scorso al Convegno ecclesiale di Palermo, che la Chiesa «non deve più farsi coinvolgere in uno schieramento politico o di partito».

Per Pedrazzi è, quindi, cominciata una stagione nuova per la Chiesa e per i cattolici nel senso che occorre superare «uno iato molto forte tra gli annunci e le indicazioni dei documenti e dei gesti pontifici, avanzatissimi, e la prassi quotidiana». I cattolici che hanno scelto di essere con l'Ulivo sono impegnati a far valere nella coalizione e nel Paese quei valori di solidarietà e di giustizia da trasferire nelle riforme, rispetto al cattolicesimo nominalistico e conservatore che ha scelto di stare con il Polo. Questa è la sfida.

Advertisement for Teatro San Geminiano featuring the play 'LA MANICA TAGLIATA' by MATTINA. Includes contact information for the theater and logos of collaborating organizations.

Advertisement for Edoardo II (da C. Marlowe) at Edoardo II (da C. Marlowe) theater. Includes dates (10, 11 Maggio 1996) and contact information.

Pena di morte in Usa: la drammatica testimonianza di una vittima che vuol diventare carnefice

“ Solo assistendo all'esecuzione dei colpevoli potrò liberarmi della rabbia e dell'odio che mi porto dentro da quando ero un ragazzo e ho visto uccidere i miei genitori ”



Una scritta apparsa sul muro dell'ospedale Royal Hobart, in Australia, dove è ricoverato Martin Bryan, l'autore della strage in Tasmania

Nell'assistere all'esecuzione dell'uomo che ha assassinato i miei genitori non voglio né la vendetta né la ritorsione. Voglio semplicemente chiudere. Chiudere con un periodo della mia vita nel quale non ho mai scelto di entrare. Chiudere con anni di rabbia e odio. Negli ultimi vent'anni il sistema della giustizia penale ha compiuto significativi progressi per quanto riguarda la tutela dei diritti dell'imputato. Diritti e procedure scaturiti da questo processo di riforme sono essenziali per qualunque sistema giudiziario basato sulla presunzione di innocenza.

Tuttavia mentre ci preoccupiamo di tutelare i diritti dell'imputato, consentiamo spesso al sistema, nella sua ansia di garantismo, di calpestare letteralmente la parte lesa. In linea di principio scopo della giustizia penale dovrebbe essere quello di punire i colpevoli consentendo alla vittima del reato di continuare ad avere una vita normale. Ho scoperto sulla mia pelle come siamo veramente le cose. Una sera di ottobre del 1979 i miei genitori furono assassinati da due uomini che si erano introdotti nella nostra casa a Okarche, una cittadina a ovest di Oklahoma City.

Erano entrati per rubare e violentarono mia sorella che aveva 12 anni. Io fui raggiunto da un proiettile alla schiena e anche mia sorella fu ferita da un colpo d'arma da fuoco. Avevo 16 anni. Nei sette anni che seguirono fui chiamato a deporre sette volte nei numerosi processi e relative

revisions. Ogni volta la mia vita ne risultava completamente sconvolta in quanto ero costretto a rivivere l'orrore di quella sera. In nessuna di queste circostanze mi fu consentito di dire alla giuria qualcosa che non riguardasse i fatti nudi e crudi.

La giuria non ebbe mai modo di sapere quanto nella vita avevo dovuto lottare per il fatto di non avere i genitori. Non mi fu data la possibilità di dire cosa vuol dire passare le feste da solo. Ma malgrado tutto avevo ancora una mia vita e il dovere di viverla. Mi sono laureato in giurisprudenza, ho iniziato una attività professionale

e, a 27 anni, sono stato eletto al Senato dello stato di Oklahoma. Nella mia qualità di senatore volevo sollecitare una riforma della giustizia penale che garantisse sia l'imputato che la parte lesa e che consentisse alla vittima di riprendere a vivere in maniera normale.

Un sistema giudiziario siffatto prevede che la parte lesa sia parte integrante del sistema e creda nel sistema. Se queste due circostanze si verificano, la parte lesa riesce a chiudere questo capitolo della sua esistenza e a superarlo. In primo luogo la parte lesa deve avere la possibilità

di partecipare attivamente al funzionamento del sistema. Se alla parte lesa vengono notificati gli atti processuali, le si dà modo di sentirsi coinvolta nel sistema giudiziario. La procedura penale prevede che le parti notificano alla controparte tutti gli atti di una qualche rilevanza. Tuttavia in molti stati alla parte lesa non vengono notificati provvedimenti cruciali come le udienze per la concessione della libertà condizionale. Un'altra misura che consente alla parte lesa di partecipare riguarda la deposizione. In sede dibattimentale le parti lese e i loro familiari debbono poter testimoniare sugli effetti emotivi, psicologici e fisici del reato.

Brooks Douglass aveva sedici anni quando due rapinatori fecero irruzione in casa sua e aprirono il fuoco uccidendo i genitori e ferendo lui e sua sorella. Oggi, trascorsi sedici anni, Douglass ricopre un seggio nel Senato dello stato di Oklahoma. La scorsa settimana il governatore ha firmato un disegno di legge proposto da Douglass che consente ai membri della famiglia di assistere alle esecuzioni di coloro che sconvolsero la loro esistenza. La nuova legge dell'Oklahoma è in linea con una tendenza presente in tutto il paese, sono già dieci, infatti, gli stati americani dove questo è possibile. Pubblichiamo questo intervento di Brooks Douglass, in cui ci parla del suo dolore e delle sue speranze oltre che della sua convinzione sull'utilità di un diretto coinvolgimento delle vittime come lui in tutto l'iter della giustizia penale. È un documento, una testimonianza «estrema» perché rivendica non solo la pena di morte ma il suo effetto «terapeutico» per le vittime. Abbiamo scelto di pubblicarlo proprio per il suo carattere che spiega, più di tante inchieste, il perché negli Stati Uniti la pena di morte trovi ancora tanti consensi: c'è in esso una filosofia inaccettabile per noi e un senso della giustizia che rappresenta un limite radicale della democrazia americana, quello di una giustizia senza diritti.

La deposizione offre alla parte lesa la possibilità di essere ascoltata. Poter esternare questi sentimenti consente alla parte lesa di sentirsi parte del processo e di accettarne l'esito. Accettare l'esito del processo è il secondo passo sulla strada del superamento del trauma. La parte lesa deve credere nel sistema. Deve credere che i criminali saranno chiamati a rispondere delle loro azioni e deve avere la certezza che la sentenza verrà eseguita. Se la parte lesa deve continuamente guardarsi alle spalle o è costretta a presentarsi in tribunale una infinità di volte per ripetere sempre le stesse cose, realisticamente non ha modo di superare il trauma. La parte lesa può voltare pagina solo quando si convince che giustizia è fatta. E sotto questo profilo ogni persona deve trovare la sua strada. Non ho ricette da dare né posso risolvere questo problema presentando un disegno di legge.

Di recente ho avuto occasione di parlare con uno dei due uomini che entrarono quella notte in casa nostra. Glen Ake e il suo complice, Steven Keith Hatch, sono stati condannati a morte. Tuttavia la sentenza nei confronti di Ake è stata modificata dalla Corte Suprema. Hatch invece si trova tuttora nel braccio della morte e dovrebbe essere giustiziato l'estate prossima.

L'incontro con Ake è stata una delle esperienze più drammatiche e sconvolgenti della mia vita. Sono riuscito finalmente a liberarmi della rabbia e dell'odio che mi portavo dentro. E finalmente ho potuto trascorrere una giornata senza pensare a loro due. Ake era estremamente contrito. Quando l'ho visto ho sentito come un nodo alla gola. Per prima cosa mi ha detto: «voglio che sappia che mi dispiace moltissimo di quello che ho fatto a lei e alla sua famiglia».

Osservo ogni suo gesto e ho avuto la sensazione che fosse sincero. Il perdono mi ha permesso di chiudere con Ake. Il perdono non significa per me che Ake debba essere rimesso in libertà né che Hatch non debba morire. Entrambi debbono rispondere alla società delle loro azioni. Ho cercato di incontrare anche Hatch, ma invano. Voltare pagina è un processo che può dirsi giunto a compimento quando la vittima chiude quel capitolo della sua vita e passa oltre.

Può darsi che alcune vittime ci riescano assistendo all'esecuzione. Per altri invece si tratta di qualcosa che debbono trovare dentro sé stessi. Nel caso mio è un po' di entrambe le cose. Ho chiuso con Ake quando mi sono trovato faccia a faccia con lui. Credo che chiuderò con Hatch vedendolo morire.

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

IL COMMENTO

Una giustizia a misura di maggioranza

NEW YORK. Prima domanda: è legittimo, è giusto, che un ragazzo di sedici anni, il quale ha avuto i genitori massacrati dai banditi sotto i propri occhi - e poi ha visto sua sorella violentata e ferita, ha preso una pistolaletta alla schiena, ha patito mesi di dolori e anni di angosce, ha trascorso l'intera sua adolescenza torturato dalla nostalgia e dall'incubo - è legittimo, è giusto che possa ora desiderare che lo Stato lo risarcisca in qualche modo, lo aiuti a dimenticare, a superare, a tornare un uomo normale? È una domanda retorica. Certo, è giusto.

Seconda domanda: ci deve essere una relazione tra i diritti di questa persona (le sue sacrosante aspettative) e la pena che va inflitta ai banditi, riconosciuti colpevoli di assassinio, ferimento e violenza carnale? Anche questa è una domanda retorica: no, non deve esserci. Ovviamente. O almeno: ovviamente per noi europei. In America questo non è affatto chiaro. Anzi, più o meno è chiaro il contrario.

È difficile discutere di questo articolo del deputato dell'Oklahoma, Brooks Douglass, senza tener conto di tutti gli aspetti umani della vicenda. Non si può chiedere a un uomo che ha subito le atrocità alle quali è stato sottoposto il giovane Douglass, di ragionare con freddezza.

Ma in realtà il suo articolo è molto bello, ed è significativo, proprio perché a leggerlo bene si vede che non è dominato dalle emozioni ma dal ragionamento. Non mi sembra che ci sia nessuna ferocia nelle parole di Douglass. Nes-



Una scena di «Dead Man Walking»

sun bieco desiderio di rivalsa. C'è semplicemente una richiesta netta e fondata su chiarissimi principi: la richiesta che il tipo di pena inflitta ai carnefici dei suoi genitori sia una pena «utile alle vittime». Cioè serva ad aiutare le vittime a migliorare la propria condizione esistenziale. E infatti Douglass non chiede solo l'esecuzione dei banditi. Chiede il diritto, per sé e per la sorella, di assistere all'esecuzione. Perché ritiene che questa sia l'unica terapia per le proprie angosce.

Non dobbiamo pensare che queste idee del deputato Douglass siano semplicemente il frutto della sua particolare condizione di «vittima». Il risultato di una esasperazione provocata dalla immensa sofferenza umana. Douglass esprime semplicemente un punto di vista largamente accettato dalla grande maggioranza degli ameri-

cani. Non ci sono statistiche precise su quale sia il tasso di approvazione verso la proposta di rendere pubbliche le esecuzioni (che peraltro già sono pubbliche in una decina di Stati americani). Ma non credo che sia molto inferiore al tasso di approvazione per la pena di morte (80 per cento, che sale oltre il 90 tra la popolazione bianca).

E questo per il semplice motivo che l'idea che sta dietro la proposta di Douglass è un'idea di giustizia largamente dominante in America. E cioè l'idea che la Giustizia non è un valore assoluto, autonomo, fine a se stesso. Ma è un qualcosa che deve essere utile. Ai cittadini e alla società. Uno strumento - potente - in mano allo Stato e in mano ai singoli. Uno strumento di convivenza civile. Diciamo, per capirci meglio, che vengono annullate tutte le differenze

di principio tra giustizia penale e giustizia civile.

Per questo la giustizia americana è una giustizia assolutamente politica. Cosa vuol dire giustizia politica? Che è amministrata e dispensata dalla maggioranza, secondo i principi della maggioranza, secondo gli interessi della maggioranza, che è sottoposta alla verifica degli elettori, che interagisce in modo notevolissimo con la politica locale e con le fortune o le sfortune dei suoi rappresentanti. Quasi tutte le cariche giudiziarie (e anche gran parte delle cariche in polizia) sono o elettive o di nomina politica. Non c'è carriera professionale. La cattura di un criminale, o di qualcuno che è ritenuto criminale dalla gente, porta voti allo sceriffo e rende probabile la sua rielezione. La condanna di un criminale, o di uno che è ritenuto criminale dalla gente, porta voti al pubblico ministero. L'assoluzione è un insuccesso: può distruggere la carriera.

Gli americani dicono che tutto questo è semplicemente l'applicazione dei principi della democrazia alla macchina giudiziaria. Hanno ragione. La giustizia americana è assolutamente democratica. Nel senso vero della parola: sottoposta continuamente al giudizio del popolo, guidata e spinta dal senso comune. Il problema è: cosa c'entra la giustizia con la democrazia? Che rapporto c'è tra l'accertamento della verità (e l'equità delle pene) e i desideri del popolo? Quanto è vicina la giustizia democratica al diritto moderno e quanto alla vecchia pratica del linciaggio? Già, anche il lin-

ciaggio, in fondo, era una forma di democrazia giudiziaria: era sempre voluto e realizzato dalle maggioranze, mai da piccoli gruppi.

È questo il problema della giustizia americana. Che al contrario di quanto generalmente si pensa nel nostro paese, è una giustizia imparagonabilmente inferiore alla nostra. Certo, è apparentemente più rapida (ma fino a un certo punto, perché poi esistono una serie di meccanismi, fortunatamente garantisti, che dopo una rapidissima sentenza di primo grado prolungano talvolta per decenni tutte le procedure successive) ma è a tal punto incerta e iniqua che francamente nessun paese moderno può invidiarla.

E si spiega così anche il mistero della pena di morte. Cioè si trova risposta alla domanda: come è possibile che un paese liberale e avanzato come gli Stati Uniti sia l'unico paese d'Occidente a mantenere la forca? La ragione del mistero sta nelle caratteristiche fondamentali, cioè nelle storture, della giustizia americana. Del resto l'assoluta inferiorità di questo sistema non è dimostrata solo dai ragionamenti teorici. È dimostrata dai fatti. L'indice di criminalità negli Stati Uniti è otto volte più alto di quello italiano. Non conosco la media europea, ma sospetto che il paragone sarebbe ancora più svantaggioso per l'America.

Probabilmente al deputato Douglass andrebbe dato questo consiglio: si batta per una riforma seria e radicale di tutto il sistema della giustizia. Cerchi di uscire dalla tragedia del suo caso personale, e di non mischiare la vita vissuta

col rigore del legislatore. Del resto la sua ricetta non funzionerebbe comunque. In America ci sono tonnellate di pagine scritte da migliaia di psicologi di ogni tendenza politica, che dicono tutte la stessa cosa: i parenti delle vittime, dopo l'esecuzione degli assassini -

hanno qualche giorno di euforia e poi cadono in uno stato di fortissima depressione che spesso dura anni interi. Non chiudono col sorriso. Anzi, aprono un secondo capitolo di dolori. Subiscono una specie di seconda, ingiustissima, violenza.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MIRINDO

IN APRILE E MAGGIO

“In Europe” dei Doors

in videocassetta e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno!

17.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900 LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

RICERCA. Due esperimenti italiani con un potentissimo microscopio

La supermacchina cambierà la fisica?

Lo scorso venerdì 3 maggio abbiamo accompagnato Giorgio Salvini, ministro dell'Università e della Ricerca, e Luciano Maiani, presidente dell'Istituto nazionale di fisica Nucleare alla *European Synchrotron Radiation Facility* (Esr) per inaugurare due nuovi esperimenti italiani, Gilda e Graal. Si apre un nuovo modo di fare scienza, in cui chi progetta l'esperimento è altra persona rispetto a chi controlla lo strumento per realizzarlo.

PIETRO GRECO

GRENOBLE. Quella gigantesca ciambella, da 1200 miliardi di lire e 850 metri di circonferenza, che 12 paesi europei hanno voluto insinuare tra i fiumi Drac e Isère, alle porte di Grenoble, per produrre raggi X duri, è qualcosa di più di uno dei più grandi e potenti microscopi mai costruiti dall'uomo. È un monumento alla *Big Science*. Un luogo dove, tra molte luci e qualche ombra, si sperimenta una nuova organizzazione del lavoro in quella che è stata definita la *scienza socializzata*.

Qui sono stati inaugurati due esperimenti italiani, Gilda e Graal. Prima di vedere di che si tratta, però, parliamo della *luce di sincrotrone*: il prodotto finito di quella grande macchina. Altro non è, la *luce di sincrotrone*, che la radiazione emessa da particelle cariche, come gli elettroni, quando sono accelerate in un campo magnetico perpendicolare al loro moto. Se le particelle raggiungono velocità sempre più prossime a quella della luce, e se il sincrotrone è ben calibrato, la radiazione emessa ha una lunghezza d'onda sempre più piccola e una *brillanza* sempre più

elevata. E i fisici sanno che minore è la lunghezza d'onda, più piccoli sono i dettagli che la *luce di sincrotrone* riesce a farci vedere. E che maggiore è la *brillanza*, più chiara e definita risulta l'immagine. Insomma, la *luce di sincrotrone* consente di costruire un nuovo tipo di microscopio. Magari non proprio elegante, ma certo potente e penetrante.

Un gioiello tecnologico

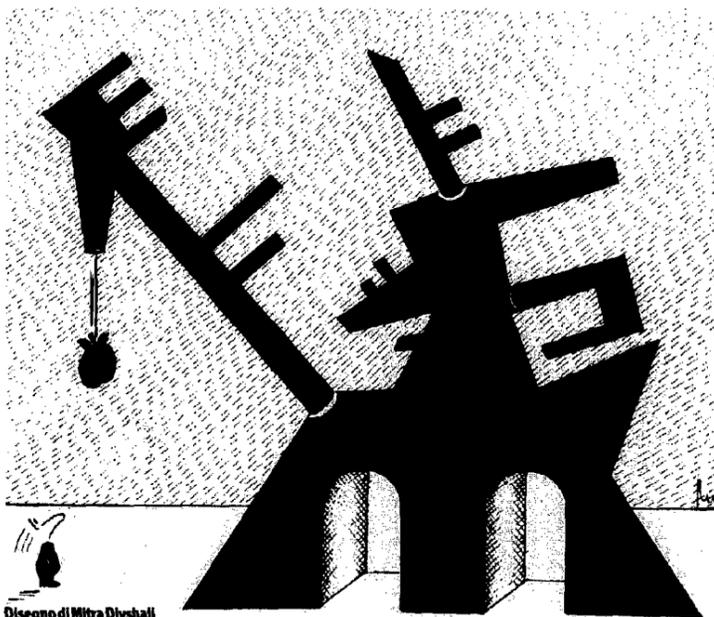
L'Esr, progettato alla metà degli anni '70 ed entrato in funzione all'inizio degli anni '90, è una *Synchrotron Radiation Facility* di terza generazione: capace, come nessuno, di produrre grandi quantità di raggi X cosiddetti *duri*, ovvero ad alta energia, con una *brillanza* eccezionale. L'Esr è il grande microscopio che una serie di paesi europei, tra cui l'Italia, si è voluta regalare per osservare ad alta definizione la struttura della materia ordinaria alla dimensione dei legami atomici.

O, se vogliamo analizzarlo nell'ottica di un sociologo della scienza, è una di quelle innovazioni tecnologiche che, come il canoc-

chiale di Galileo, sono potenzialmente in grado di farci scoprire le lune di Giove (favorendo cioè un vero e proprio salto nelle nostre conoscenze scientifiche) che di essere utile al Doge per avvistare con buon anticipo le navi che si avvicinano a Venezia (ottenendo cioè una forte ricaduta industriale). Ma cerchiamo di capire se c'è, e nel caso qual è, la differenza, agli occhi del sociologo della scienza, tra il canocchiale di Galileo e il microscopio dell'Esr.

Cominciamo dall'esperimento Graal, diretto da Carlo Schaerf. È un esperimento che, indubbiamente, ha alcune caratteristiche tipiche della *Big Science*. Viene realizzato, infatti, mediante la «collaborazione» di un numero elevato di fisici, provenienti da diversi paesi: Italia, Francia e Russia. E, tuttavia, questo *scienziato collettivo* ha un rapporto con la macchina qualitativamente non molto diverso da quello che aveva Galileo col suo canocchiale.

Chi fa l'esperimento, la collaborazione Graal, ha il pieno controllo della tecnologia che usa. Anzi, egli stesso «inventa» tecnologia per «fare» scienza. Nello specifico Schaerf e i suoi colleghi hanno pensato di sfruttare l'energia degli elettroni che ruotano nell'anello per dare un colpo a dei fotoni polarizzati prodotti da una sorgente e trasformati in fiotti copiosi di raggi gamma ad alta energia. I raggi gamma così ottenuti serviranno, poi, per fare il vero esperimento: che consiste nello studio delle reazioni indotte dai raggi su nuclei atomici ad energie intermedie che non sono ancora descrivibili da modelli



Disegno di Mitra Dvshali

affidabili di cromodinamica quantistica.

Anche Gilda, diretto da Settimio Mobilio, è un progetto messo a punto e realizzato da uno *scienziato collettivo*. Nella fattispecie si tratta di un numero elevato di ricercatori che fanno capo, oltre alla *luce di sincrotrone*, ovvero per guardare nel microscopio. Questa tecnica offre al fisico dello stato solido, al chimico che si occupa di materiali polimerici, al biochimico che si occupa della struttura delle proteine o degli acidi nucleici, al medico interessato allo studio dei processi tumorali, all'industriale che vuole perfezionare materiali a tecnologia avanzata, opportunità senza precedenti per studiare l'organizzazione loca-

le della materia nel suo campione. Ma nessuno tra coloro che sono interessati a usare le straordinarie opportunità offerte dalla nuova tecnica può farlo direttamente. Chi progetta l'esperimento ha bisogno della mediazione dell'equipe di Gilda: l'unica che può eseguire il test e analizzarne i risultati.

È questa mediazione quella novità che rende la ricerca di Gilda diversa dalla ricerca di Graal (e di Galileo). È una novità che si manifesta presso tutti quei grandi monumenti della *Big Science*, dai centri di supercalcolo agli strumenti scientifici collocati nello spazio scientifico come il Telescopio Spaziale Hubble, costituiti da macchine uniche e costose. Macchine

che aprono nuove, straordinarie porte alla ricerca scientifica. Ma dalla tecnologia così complessa, da non poter essere controllate dallo scienziato (singolo o collettivo) che intende utilizzarle per realizzare un proprio esperimento. D'altra parte coloro che, come Gilda e i suoi omologhi, hanno il pieno controllo di queste tecnologie, per quanta profonda e interdisciplinare possa essere la loro formazione, non hanno il pieno controllo dell'esperimento scientifico.

Quanto costa?

Con queste macchine, la ricerca scientifica diventa, per necessità, un processo cooperativo tra soggetti qualitativamente diversi. L'organizzazione del lavoro nei templi della *Big Science* sta, dunque, modificando il modo di fare scienza. Nascono nuovi soggetti scientifici. Per esempio quel soggetto, terzo rispetto a chi progetta l'esperimento e a chi controlla la tecnologia, che decide la gestione del tempo e del costo macchina, sulla base (anche) di parametri non strettamente scientifici ma, per così dire, produttivisti. Questi soggetti sono chiamati al delicato compito di valutare un esperimento prima e non dopo che venga realizzato.

Non è certo il caso di Gilda. O non è solo il caso di Gilda. Ma c'è un rischio associato alle grandi e portentose macchine della *Big Science*: il rischio che le aspettative dei risultati diventino un fattore limitante che frena, in parte, le opportunità, straordinarie, offerte dalle tecnologie. Nei templi della *Big Science* si potrebbe così produrre meno *nuova fisica*, *nuova chimica* o *nuova biologia*, di quanto ci si aspetti.

E tuttavia, anche per noi italiani è meglio entrare nei templi della grande scienza, partecipare da protagonisti ai suoi riti a assumersi qualche rischio, che restare all'esterno. Perché lì, all'esterno, si corre un rischio molto più grande: quello di essere tagliati fuori dal grande flusso dello sviluppo scientifico e dello sviluppo tecnologico.

BIOETICA. Un documento del Comitato nazionale

Retromarcia sull'elettrochoc

LUIGIA ADAMI

Prudenza nel ricorso all'elettrochoc e acquisizione del consenso informato da parte del paziente dove è possibile. È la raccomandazione rivolta ai medici dal Comitato nazionale per la bioetica in un documento sull'eticità della terapia elettroconvulsivante (Ect).

Una posizione apparentemente ben diversa da quella assunta a settembre dell'anno passato, quando, investito del problema dell'opportunità di una sospensione cautelativa della terapia, il Comitato aveva dichiarato che non c'erano «motivazioni bioetiche per porre in dubbio la licità dell'elettrochoc. Non solo. Aveva sostenuto, in quell'occasione, che si trattava di un trattamento efficace e moralmente lecito.

Nel nuovo documento il Comitato ribadisce l'invito ad un uso dell'Ect ispirato alla prudenza, ad un'attenta valutazione caso per caso e della possibilità di alternative valide. Anche se in presenza di grandi difficoltà

per un paziente psichiatrico, «richiama l'irrinunciabilità etica di porre in atto ogni sforzo per acquisire tale consenso» e raccomanda come «doveroso un adeguato sostegno psicologico al paziente ed alla sua famiglia».

In realtà, rimane anche nella nuova presa di posizione una frase presente nel vecchio documento: vi si afferma che il Comitato di bioetica, fatto salvo il principio del consenso informato, «ritiene che non vi siano motivazioni bioetiche per porre in dubbio la licità della terapia elettroconvulsivante nelle indicazioni documentate dalla letteratura scientifica». Tuttavia (e qui viene la parte interessante) si rileva una «diffusa convinzione che la psichiatria disponga attualmente di ben altri mezzi per alleviare la sofferenza mentale, al punto che la Ect risulterebbe quasi desueta in Italia, almeno nelle strutture pubbliche».

Ecco qui la differenza. Vediamo cosa affermava il documento del '95: «Al momento attuale - vi si legge - e solo per i casi esplicitamente indicati dalla letteratura scientifica psichiatrica, l'Ect rappresenta un presidio terapeutico di provata efficacia, la cui rinuncia aumenterebbe il rischio del peggioramento clinico o della morte del paziente». L'elettrochoc veniva dunque proposto come «trattamento elettivo e adeguato» per alcune patologie.

Sembra dunque che il Comitato, lungi dal considerare illecito l'elettrochoc, ora però voglia prendere le distanze da un trattamento oggi «desueto». Insomma, se l'accento nel vecchio documento cadeva sull'efficacia dell'elettrochoc, oggi indubbiamente viene posto sulla prudenza nella sua utilizzazione.

Nel redare il documento il Comitato ha ascoltato le diverse «scuole di pensiero» sull'Ect, sia quelle a favore (per le quali le controindicazioni sono limitate nel rapporto costi-benefici), sia quelle contrarie (che negano il suo valore terapeutico).

MEDICINA

Allergie in crescita tra i bimbi

Negli ultimi dieci anni le persone allergiche sono aumentate del 15-30% e in Italia hanno ormai raggiunto i 6-7 milioni quelle colpite da riniti, oculoriniti e asma di natura allergica. Sono dati emersi durante l'incontro su attualità e prospettive del controllo delle infiammazioni allergiche, che si è tenuto a Roma. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'allergia è oggi la sesta malattia più diffusa al mondo e è in crescente aumento, soprattutto nei bambini. Lo sviluppo delle allergie si verifica soprattutto nelle città dei paesi industrializzati a causa dell'inquinamento dell'aria e perché gli ambienti domestici sono ideali per gli acari della polvere, che scatenano le reazioni in soggetti predisposti.

ARCHEOLOGIA

Presentato codice azteco

L'Accademia delle Scienze d'Oltremare di Francia ha presentato l'edizione integrale del codice Azcatitlan, principale manoscritto pittografico della civiltà azteca salvato dalla conquista violenta degli spagnoli. Consiste in 31 tavole a colori, con le immagini perfettamente conservate, che ci trasmettono con una scrittura ideografica scomparsa i principali avvenimenti e i loro personaggi della storia messicana autoctona, dalle prime migrazioni fino all'apice dell'impero di Montezuma. Il Messico e la Spagna hanno riconosciuto al milanese Lorenzo Boturini Benaduci (1702-1755) il merito di aver raccolto e salvato il codice azteco.

UFO

Avvistamenti record nel Nord-est

Il Nord-Est ha il primato delle segnalazioni di Ufo. Nel solo Veneto finora ve ne sono state 350, mentre nel Friuli il numero è di 300. Sono queste alcune delle cifre fornite ieri a Treviso nel corso del decimo congresso nazionale di Ufologia. Secondo le statistiche rese note dal centro italiano di studi ufologici, il periodo in cui si registra il maggior numero di avvistamenti è quello invernale, in testa il mese di dicembre. Quest'anno il convegno è stato dedicato al tema della divulgazione scientifica del fenomeno, «perché» in Italia - ha spiegato l'organizzatore Maurizio Verga - risulta quasi sempre ispirata più agli aspetti folcloristici del problema, piuttosto che a canoni di correttezza e serietà informativa.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta ogni domenica
in contemporanea stereo da

BUONA DOMENICA **5**

il Festival della Canzone Regina

dalle ore 17.00 la più bella
musica italiana di tutti i tempi
presentata da

Lorella Cuccarini

che ti aspetta
dal lunedì al giovedì
alle ore 13.30 a
Radio Italia
Solo Musica Italiana

il fisco
 COLABORAZIONE GRATUITA SERVIZI ASSOCIATI
 Numero Verde
1678-61160

media

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mcink.it

il fisco
 IL SETTIMANALE INFORMATICO PER
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI
IN EDICOLA

TV DIGITALE. Gp di Hockenheim: lo spettatore potrà scegliere da quale auto «seguire» la corsa

Chip
 & Cook

CACCIA IN LINEA. Italia on line e Radio Popolare, provano ad integrare i rispettivi media: la telematica e la radio. Il pretesto è offerto da una «caccia al tesoro», organizzata dall'emittente per il 25 ed il 26 maggio. Sulla pagina web allestita da Italia on line (all'indirizzo: <http://www.radiopop.it>) e nel newsgroup apposito si potrà discutere delle prove, si potranno suggerire altri concorsi. Oltre naturalmente a leggere le classifiche e ad ascoltare (tramite il programma RealAudio, che si può scaricare sul proprio computer direttamente da questo sito) i suggerimenti della radio. Una sezione della «caccia al tesoro» riguarderà esclusivamente gli equipaggi in rete.

TURISMO. Un sistema telematico, sul modello di Internet in grado di collegare in tempo reale circa 35 mila agenzie di viaggio e turismo in Europa, è il progetto Topnet che l'Olivetti sta studiando per l'organismo europeo (Ectaa) che riunisce 15 federazioni di agenti di viaggio. L'azienda di Ivrea sarà interessata non solo al software ma anche all'hardware. Il sistema consentirà un accesso non solo passivo, ma anche attivo tanto agli agenti di viaggio quanto ai loro fornitori (alberghi, compagnie aeree ed altri).

GAY E LESBICHE. Un gruppo di Berkley ha allestito una pagina web, che raggruppa e «sistematizza» tutto il materiale prodotto in rete dai vari gruppi gay, lesbiche e bi-sessuali. C'è un fornitissimo data-base e ci sono link (rimandi attivabili con un semplice click del mouse) alle pagine messe in rete in tutto il mondo. L'indirizzo della pagina, che si chiama «People Out the Net» è: <http://www.info-queer.org/queer/qis>

E-ZINES. Una delle migliori riviste alternative americane, The Urne Lens, ha finalmente le proprie pagine su Internet. L'indirizzo è: <http://www.utne.com>. C'è un «call» dove si può discutere veramente di tutto, dalle questioni politiche e sociali alle nuove tendenze dell'arte e della musica. In più, la pagina Urne Lens s'è fatta promotrice di un premio per le zines americane. Premi divisi per le fasce di distribuzione: ne viene assegnato uno anche a chi stampa meno di diecimila copie.

Cd
 ROM

Imparare il gioco della politica



Un'illustrazione tratta dalla rivista «Wired»

Telecamere e motori

Partono il 28 luglio, con la cronaca del Gran Premio di Formula Uno, le trasmissioni della tv digitale in Germania. Gli spettatori potranno scegliere da diverse riprese tutte inviate contemporaneamente. Il gruppo Kirch ha vinto contro Bertelsmann la prima battaglia per il controllo del nuovo colossale mercato, ma la guerra si annuncia ancora lunga. L'obiettivo è il controllo di ciò che si chiama sistema multimediale integrato «casalingo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Pronti? Via. Una corsa automobilistica, il Gran Premio di Hockenheim, dovrebbe inaugurare, in Germania, l'era della Nuova Televisione. Quella che ognuno, seduto sulla poltrona di casa, si farà da solo come gli pare (o almeno così crederà lui, perché la realtà, come al solito, è un po' più complessa). Il 28 luglio infatti l'emittente privata DSF1, l'ammiraglia della composita flotta del Mediasat tedesco Leo Kirch, comincerà, salvo (possibili) imprevisti proprio con il Gran Premio, le trasmissioni con il sistema digitale.

Di che si tratta dovrebbe essere noto, perché se ne parla da tempo: su un solo canale viaggeranno contemporaneamente tanti segnali diversi tra i quali l'utente potrà scegliere decodificandoli con un apposito magico apparecchio, che sarà venduto a mille marchi (più un modesto abbonamento mensile). Così la corsa di Hockenheim lo spettatore la potrà vedere in ogni momento da

una delle tante telecamere che la riprenderanno: potrà salire virtualmente sulla macchina di Schumacher e rischiare (altrettanto virtualmente) di rompersi il collo con lui, farsi assordare davanti ai box, guardare il tutto dall'alto di un elicottero o magari fare un futile telestruscio scegliendosi le riprese che indugiano sul pubblico. Poi, se questo primo esperimento tecnico andrà bene, toccherà alle partite di calcio, agli altri eventi sportivi, alla cronaca di avvenimenti spettacolari e, perché no?, anche alla fiction. Arriverà il momento in cui potremo sceglierci, per esempio, il finale di uno sceneggiato televisivo, adattandolo al nostro carattere e agli umori del giorno. Potremo far morire l'eroina della telenovela (e magari risuscitarla il giorno dopo), far scappare impunito l'autore d'un delitto e (se i produttori vorranno anche questo) mandare in bianco perfino l'ispettore Derrick. Ognuno diven-

terà (apparentemente) padrone di quel che succede nella scatola elettronica che gli sta di fronte, sarà un libero arbitrio televisivo limitato «soltanto» dalla finitezza delle scelte degli invisibili programmatori che stanno dall'altra parte. E dalla loro volontà, dai loro interessi commerciali, dai loro orientamenti culturali, o politici...

Sarà più libera la «televisione che ognuno si fa da sé»? Il Grande Dibattito in qualche modo è già cominciato visto che è proprio considerando l'imminente arrivo della tv digitale che i Länder tedeschi hanno varato una nuova e severa normativa antitrust la quale prevede, tra l'altro, il divieto per ogni singolo imprenditore di controllare più del 30% di «share» e l'obbligo, a partire dal controllo di un 10%, di mettere a disposizione di programmi gestiti da altri «finestre» di palinsesto con tempi ancora da definire. In ogni caso, dietro il nuovo sistema si agitano già interessi economici così colossali da far sembrare bruciolini quelli che si muovono dentro il mercato televisivo «normale». A contendersi la torta in Germania sono i due gruppi più forti: la Bertelsmann (la terza concentrazione mediatica del mondo), alleata ai francesi di Canal-plus e al magnate australiano Rupert Murdoch, e il cartello capitanato da Leo Kirch, amico e socio di Silvio Berlusconi, alleato al sudafriicano Johan Rupert. La corsa a chi parte per primo, se

presto, «portare» una bestia come l'F-14 è tutt'altro che agevole. Il programma è ben fatto, ma richiede un computer molto potente e non sembra particolarmente innovativo. Infine, passiamo a un genere in forte sviluppo: le «avventure interattive» girate con attori in carne e ossa. Un filone innovativo ben rappresentato finora da Phantasmagoria, che con Gabriel Knight: The Beast within (Pc, 99.000) fa un altro passo avanti dal punto di vista della giocabilità e del realismo degli scenari. Si tratta di un'avventura su 6 Cd, in cui si vestono i panni di uno scrittore di racconti horror alle prese con lupi mannari. Una ricetta che «prende» sin dalle prime battute Da stigmatizzare però l'assenza di sottotitoli: un limite che creerà più di un problema a chi non padroneggia completamente la lingua inglese parlata. [Roberto Giovannini]

davvero DSF1 comincerà il 28 luglio, l'avrebbe vinta la cordata Kirch, ma è soltanto una tappa. La posta in gioco infatti non è solo il controllo sulle pay-tv e la pay-per-view che, si prevede, saranno il grosso dell'offerta della tv digitale. Quest'ultima farà da traino alla creazione di sistemi multimediali «casalinghi», con televisore, telefono, fax, computer e quant'altro comandati da un'unica centrale che dovrebbe svilupparsi dal «decoder» digitale. Chi riuscirà a imporre il proprio apparecchio e il proprio sistema sul mercato avrà nelle mani il «business» del secolo.



Ma conseguenza anche della guerra che si è scatenata tra Netscape e Microsoft per il dominio del mercato del software di rete. La società di Bill Gates distribuisce gratuitamente il suo Internet Explorer 2.0, in diretta ed esplicita concorrenza con il Navigator 2.0, appena uscito. La mossa di Microsoft ha costretto Netscape a contromuovere con l'annuncio della versione 3.0 del suo software che rappresenta un salto tecnologico non piccolo in direzione di una vera integrazione multimediale sulla rete. Lo scontro è aperto e per il momento i consumatori ne traggono i benefici. Il conto arriverà tra un anno o due quando si sarà capito chi ha vinto. Per il momento godiamoci lo spettacolo

Quello schermo che si aprirà anche su Internet

TONI DE MARCHI

■ Se scegliere la propria inquadratura preferita da casa, esattamente come fosse nella cabina di regia, è ormai una possibilità con la televisione digitale, non passerà molto tempo prima che quelle stesse immagini le potrete guardare dal vostro software di navigazione preferito di Internet. Netscape nei giorni scorsi ha reso disponibile una versione beta («definisce così un software quando entra nella fase dei test finali») di Netscape Navigator 3.0. Incorporate in questa nuova edizione del più popolare software di navigazione della rete vi sono alcune capacità prima accessibili solo con programmi separati. In particolare Live Video che consente ai netusers di visionare direttamente all'interno del loro browser filmati e animazioni contenuti nelle pagine web.

Live Audio invece dà a Netscape la possibilità di riprodurre suoni in tutti i più popolari formati di file audio, dall'AIFF al WAV. E ancora Cool Talk, un vero e proprio telefono incorporato che vi consentirà di parlare con un vostro amico lontano mentre state navigando sulla rete. Ma Cool Talk può servire anche da segreteria telefonica, e Netscape annuncia la creazione di un elenco telefonico per i surfisti virtuali che si vogliono parlare senza dare soldi alle varie Telecom.

Con questa terza versione di Navigator (battezzata Atlas), Netscape fa entrare a vele spiegate il software Internet nell'arena multimediale. Se fino ad oggi alcune di queste possibilità erano disponibili usando software dedicati, costringendo l'utilizzatore ad avere una quantità di conoscenze non semplici di acquisire, la prospettiva adesso cambia radicalmente. Segno che la maggior parte di queste tecnologie è matura per un impiego di massa grazie soprattutto allo sviluppo dei sistemi di compressione dei dati che consentono di ridurre le dimensioni dei file di molte volte e dunque mantengono i tempi di trasmissioni entro limiti ragionevoli.

Ma conseguenza anche della guerra che si è scatenata tra Netscape e Microsoft per il dominio del mercato del software di rete. La società di Bill Gates distribuisce gratuitamente il suo Internet Explorer 2.0, in diretta ed esplicita concorrenza con il Navigator 2.0, appena uscito. La mossa di Microsoft ha costretto Netscape a contromuovere con l'annuncio della versione 3.0 del suo software che rappresenta un salto tecnologico non piccolo in direzione di una vera integrazione multimediale sulla rete. Lo scontro è aperto e per il momento i consumatori ne traggono i benefici. Il conto arriverà tra un anno o due quando si sarà capito chi ha vinto. Per il momento godiamoci lo spettacolo

posta
 e

Passata l'euforia, ora si comincia a ragionare sul serio sulle potenzialità, ma anche sui limiti di Internet. Una proposta di dibattito ci viene da un lettore. Che mette l'accento soprattutto sui «contenuti» che passano in rete. Ecco ampi stralci della sua lettera

■ Internet, 30 milioni di utenti, 30 milioni di storie da raccontare. No, io invece credo che la storia da raccontare sia una, o tante quante potranno essere le proposte per favorire l'accesso alla Rete al maggior numero di persone possibile. Non si tratta di massificazione, perché la rete tende naturalmente all'espansione sia qualitativa che quantitativa; anzi, questo è uno dei rari casi in cui qualità e quantità non sono due termini contraddittori... Oggi una tecnica facilitata e dà la possibilità di concentrare unicamente sui contenuti che non potranno che migliorare. Il problema dell'accesso alla Rete non si pone più tanto in termini di conoscenze informatiche, quanto in termini economici e sociali. Dal punto di vista economico si sono fatti parecchi passi avanti, a cominciare dai prezzi dei computer che si sono ridotti in modo sensibile... Dal punto di vista sociale qualcosa di più si può e si deve fare da subito; in questo senso vorrei accennare un paio di proposte: per esempio, si potrebbe favorire la crescita delle Reti Civiche, fino ad arrivare ad averne una per ogni Comune. Questo non solo allo scopo di rendere un servizio utile ai cittadini, ma anche per potenziare al massimo quel coordinamento tra i Comuni e tra questi e le Province e le Regioni ecc. che tanto vorrebbe dire in termini di unità e di sviluppo (favorebbe persino il federalismo). Un'altra cosa sulla quale ci si può e ci si deve impegnare (faccio appello al nuovo governo) è di favorire l'accesso alla rete innanzitutto agli alunni delle elementari e medie. Prodi lo dice: bisogna mettere tutti, non tanto in condizione di vincere, ma di partecipare alla gara. Ebbene, questo potrebbe essere un buon modo per farlo... Sta a noi dunque stabilire in quale direzione dobbiamo spingere... Per ciò che mi riguarda ho già deciso, io credo nelle potenzialità democratiche delle nuove risorse tecnologiche e nella nostra capacità di trasformarle in risorse culturali. [Salvatore Viola]

A fine maggio Mediatech alla Fortezza di Firenze

Dal 29 maggio al 3 giugno, la Fortezza da Basso a Firenze ospiterà il festival e la mostra mercato «Mediatech». Si tratta di una iniziativa che non mancherà di suscitare interesse. Tra gli eventi segnaliamo: la sera del 28 maggio presso la stazione Leopolda avrà luogo il party spettacolare in cui si intrecceranno eventi multimediali e «techo dance»; le Installazioni Interattive del Media Museum di Karlsruhe (Germania); gli incontri che si svolgeranno sul set televisivo della trasmissione Rai Mediamente; l'Area di Nuova spettacolarità elettronica. Per il programma (<http://www.Mediatech.infogroup.it>).

Premio Pirelli per opere «on line»

La Pirelli lancia un premio per la cultura scientifica. Primo premio 20 milioni. Come vincerli? Basta inviare all'indirizzo (<http://www.PirelliAward.it>) un «lavoro multimediale» che tratti di scienza o tecnologia. Testi, disegni, programmi, musica, insomma tutto, purché trasmissibile elettronicamente. Fanno parte della giuria: Umberto Colombo, Ilya Prigogine, Tullio De Mauro, Paolo Galluzzi, Fabio Matarazzo, Lucio Stanca, Roberto Vacca, Luigi Donato, George Metakides, Antonio Ruberti. Scadenza: il 31 agosto. La data di ricezione è quella assegnata automaticamente dal Ftp del server Pirelli.

Solidarietà in rete con Mumia e la Baraldini

Giornata di solidarietà telematica col giornalista Mumia Abu-Jamal e con Silvia Baraldini, ancora detenuta nelle carceri Usa. «Strano Network», riprendendo un appello internazionale, se ne fa promotore nel nostro paese. L'appuntamento per la mobilitazione on line è venerdì 17 maggio dalle 18 alle 19 (ora italiana). In quel momento chi vuole aderire all'iniziativa dovrà inondare il sito della Casa Bianca (<http://www.whitehouse.gov>) di messaggi di solidarietà con i due detenuti. Consigli tecnici: ripetere i messaggi più volte, settando a 0 la memoria cache e, sempre a 0, disk cache.



MATTINA

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO ASPETTA LA BANDA... 8.00 L'ALBERO AZZURRO... 9.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO DO MENICA... 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI... 10.45 SANTA MESSA... 11.45 INCONTRO DI S. GIOVANNI PAOLO II CON I GIOVANI... 12.30 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA...

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE... 14.00 DOMENICA IN... 14.05 DUE MARINES E UN GENERALE... 16.00 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO... 16.55 QUELLI URAGANO DI PAPA... 17.20 RITORNO ALLA QUARTA DIMENSIONE... 18.00 CALCIO... 18.20 IPPICA... 18.35 GOLF... 19.00 TGR... 19.35 TGR/TGR SPORT...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE... 20.30 TGR 1-SPORT... 20.35 PER ATLANTA SEMPRE DRITTO... 20.40 I PROMESSI SPOSI... 22.00 TGR 1... 22.15 TV 7... 20.00 ECONOMIA DOMANI... 20.15 BLOCCARTOON... 20.30 ORE 10 CALMA PIATTA... 22.05 TGR 3... 22.15 TGR... 22.20 LA DOMENICA SPORTIVA... 20.00 NESSUNO E' PERFETTO... 20.30 X-FILES... 22.00 IL CUORE NERO DI PARIS TROUT... 20.00 MR. COOPER... 20.30 X-FILES... 22.30 PRESSING... 22.40 TARGET - OLTRE LO SCHERMO... 20.00 TMC ORE 20... 20.15 LA DOMENICA DI MONTANELLI... 20.30 GALAGOL '96... 22.30 TMC SERA... 22.50 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPE TO VOLANTE...

NOTTE

- 23.30 HOTEL BABYLON... 0.20 TGR 1-NOTTE... 0.35 AGENDA/ZODIACO... 0.40 DR CYCLOPS... 1.55 LINDA D'AMATORE... 4.00 DOC MUSIC CLUB... 4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA... 23.50 TGR 2... 23.50 PROTESTANTESIMO... 0.20 TGR MEDITERRANEO... 0.50 CINECITTÀ CINECITTÀ... 2.10 SEPARÈ... 2.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA... 23.55 TGR 3... 0.05 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ... 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA... 1.35 FUORI ORARIO... 2.10 CASA CECILIA (ANNO 3°)... 3.05 TGR... 3.15 ACCADE UNESTATE... 5.00 GRAN PARADISO... 0.45 TGR 4 - RASSEGNA STAMPA... 1.00 MEDICINE A CONFRONTO DELLA DOMENICA... 2.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI... 3.20 MAI DIRE SI'... 4.10 MANNIX... 5.00 TGR 4 - RASSEGNA STAMPA... 24.00 MAI DIRE GOL PILLOLE... 0.15 ITALIA 1 SPORT... 0.20 STUDIO SPORT... 1.20 LADRI DI SAPONETTE... 3.30 BAYWATCH... 4.30 DELITTO PASSIONALE... 23.10 NONSOLMODA... 23.40 CORTO CIRCUITO... 0.15 TGR 5... 1.00 LE NOTTE DELL'ANGELO... 1.30 IL LADRO DI BAGDAD... 3.00 TGR 5 EDICOLA... 3.30 ANTEPRIMA... 4.30 ARCA DI NOE... 1.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZA-NOTTE... 1.15 CHARLIE S'ANGELS... 2.15 TMC DOMANI... 2.25 CNN... 4.00 PROVA D'ESAME UNIVERSITA' A DISTANZA...

Videomusic

- 6.30 THE MIX... 10.00 BASKET CAMPIONATO... 12.00 NEA BAR... 16.00 THE MIX... 16.30 BASKET A2... 16.30 ARIA FRESCA... 20.30 L'ASSOLUZIONE... 22.30 BASKET...

Odeon

- 14.00 DOMENICA ODEON... 18.00 FRANE... 18.35 APPUNTI DISORDINATI... 19.35 FIORI DI ZUCCA... 20.20 TUTTO TRIS A TOTIP... 20.25 EVENTI DA COPERTINA... 21.30 ODEON SPORT...

TV Italia

- 18.00 SAMBA D'AMORE... 18.30 HAPPY END... 19.00 TELEGIORNALE REGIO NALI... 19.30 VIVIANA... 20.30 DUE STRANI PAPA... 20.30 QUESTO GRANDE GRAN DE CINEMA... 22.30 SPORT & NEWS... 24.00 MILANO CALIBRO 9...

Cinquestelle

- 11.00 DIAGNOSI... 14.10 D'AMORE E OMBRA... 18.10 I UOMINI UOMINI... 19.00 IL COLONNELLO CHABERT... 20.00 SOLO IN MOTION... 20.35 SET IL GIORNALE DEL CINEMA... 21.00 LE CROQUIE VITE DI HECTOR... 23.15 CLERKS... 23.30 INFORMAZIONE REGIO NALI...

Tela + 1

- 12.00 GIULIO CESARE... 14.10 D'AMORE E OMBRA... 18.10 I UOMINI UOMINI... 19.00 IL COLONNELLO CHABERT... 20.00 SOLO IN MOTION... 20.35 SET IL GIORNALE DEL CINEMA... 21.00 LE CROQUIE VITE DI HECTOR... 23.15 CLERKS... 23.30 INFORMAZIONE REGIO NALI...

Tela + 3

- 13.00 MTV EUROPE... 19.00 +3 NEWS... 19.10 TERRAIN VAGUE... 20.00 TERRAIN VAGUE... 21.00 CLASSICA SPECIALS... 22.30 PLAY FOR DANCING... 23.05 NOTTE CLASSICA... 24.00 MTV EUROPE...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV digitale numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

Radiouno

Giornali radio 8.00 11.00 13.00 15.00 23.00 24.00 20.00 4.00 5.00 5.30 8.34...

Radiotre

Giornali radio 8.45 18.45 6.00 Overture 7.30 Prima pagina 9.00 Appunti di voto 10.20 Terza pagina 10.30 Concerto di musica da camera...

Radiodue

Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.15 12.30 13.30 19.30 22.30 6.00 Il tempo ritrovato...

ItaliaRadio

Giornali radio 7.30 12.15 17.00 17.00 La luce dal passato 17.30 Musicasette 19.00 Fuori posto...

Canale 5 vince con Luca e i suoi travestimenti VINCENTE: Il grande bluff (Canale 5 ore 20 48) 7 510 000 PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 30) 7 024 000...

DOMENICA IN CONCERTO RETEQUATTRO 9.45 Per l'appuntamento musicale della domenica va in onda il concerto che ha chiuso la stagione scaligera 1994-95 della Filarmonica Giuseppe Sinopoli dirige l'Adagio dal Concerto per Violino n. 10 in Fa diessis di Gustav Mahler...

Il cuore nero (e razzista) di Dennis Hopper 22.40 IL CUORE NERO DI PARIS TROUT Regia di Stephen Gyllenhaal con Dennis Hopper Barbara Hershey Ed Harris Usa (1991) 100 minuti...

20.30 ORE 10 CALMA PIATTA Regia di Philip Nozce con Nicole Kidman Sam Neill Billy Zane Australia (1988) 96 min Da un romanzo di Charles Williams una storia che già Orson Welles aveva portato sullo schermo...

Spettacoli

IL CONCERTO. Parte alla grande il Turner-tour. Con Willis, supporter a sorpresa

Ritorno al passato per Bruce «il duro»: presto un nuovo disco

PARIGI. Lo ha fatto per Tina Turner, e per divertirsi un po'. Appena mezz'ora sul palco del palasport di Bercy, con una band di quelle che a New Orleans si trovano ad ogni angolo di strada, un chitarrista che si sente l'erede di Steve Ray Vaughn, e lui con lo zucchetto in testa a coprirgli i capelli che adesso sono biondo platino, probabilmente per esigenze di lavoro (sta lavorando nel nuovo film di Luc Besson). Solo nell'aftershow, durante la festa organizzata per consegnare a Tina Turner diversi dischi d'oro già realizzati (solamente in Europa, in appena quattro settimane il suo album ha venduto la cifra record di un milione e mezzo di copie), solo lì Bruce Willis si è tolto il suo berrettino e si è fatto vedere con la testa platinata, maglietta a righe bianche e nere, mentre chiacchierava con Quincy Jones, ex produttore di Michael Jackson e attuale marito di Nastassja Kinski, e mangiucchiava dal buffet, rigorosamente buddista. Bruce Willis non è esattamente un novellino in fatto di musica. Il divo di Hollywood, marito di Demi Moore, ama il rhythm'n'blues da sempre, canta con una voce e uno stile che, per farvi capire, assomiglia un po' al nostro Zucchero, ed ha persino un disco nel suo curriculum. Si intitola «The Return of Bruno»: Willis lo ha inciso più di dieci anni fa, all'epoca era anche venuto in Italia per presentarlo, ma era quasi uno sconosciuto e non ottenne molta attenzione. Film come «Die Hard» di John McTiernan, o come la fortunata serie televisiva «Moonlighting», erano ancora di là da venire. Poi il cinema gli ha dato più soddisfazioni e per Willis la musica è rimasta più che altro un hobby, come per altri suoi colleghi, da Don Johnson («Miami Vice») a Keanu Reeves (che sta per esordire con un disco insieme alla sua band), a Johnny Depp. Un hobby evidentemente seguito sempre con passione, se è vero, come si dice, che questa improvvisata allo show della Turner in realtà precede la pubblicazione di un nuovo album da parte di Willis. □ Al.Sa.



Parigi brucia con Tina

Ritorno trionfale per Tina Turner. Dopo sei anni di assenza dalle scene, la cantante americana ha debuttato l'altro ieri a Parigi, in un palasport pieno zeppo: dodici, forse tredicimila persone. Uno spettacolo esplosivo, dalla scenografia «bondiana», durato oltre due ore. È un avvio d'eccezione, con il divo Bruce Willis a fare da «apripista» nelle vesti di musicista. Che non sentiremo però qui in Italia, quando Tina arriverà in luglio e in settembre.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

PARIGI. Dopo sei anni di assenza dal palcoscenico, Tina Turner è tornata, più grande che mai. L'altro ieri ha lanciato la sua tournée europea dal palasport di Bercy pieno zeppo: dodici, forse tredicimila persone, con uno spettacolo esplosivo, dalla scenografia «bondiana» del resto il suo ritorno discografico è legato proprio alla colonna sonora dell'ultimo film di 007 - più di due ore di musica e un prologo da diva. A farla da apripista non c'era la «solita» band più o meno celebre, ma una star hollywoodiana: Bruce Willis. Il ruolo di cantante per lui non è una novità, ma con il cinema è stato molto più fortunato e, ascoltandolo, si capisce il perché: bella voce roca, aggressiva, al servizio però di un repertorio rock blues, boogie e r'n'b molto di maniera, senza

l'oblio. Prima ancora di vederla sul palco - con la band già schierata, le luci che proiettano impazzite sulla grande scenografia metallica - sentiamo la sua voce: «Whatever you want me to do, I'll do it for you...», farò tutto quello che vuoi che io faccia, canta lei, con quella sua voce da leonessa, che anche quando sussurra puoi sentire gli artigiani pronti a graffiare. E quasi per magia, eccola lì in mezzo al palco, con un vestito cortissimo di lustrini argentati orlati di nero, le splendide e famose gambe di 58enne che dimostra vent'anni di meno, altissimi tacchi a spillo su cui si dimena senza difficoltà, circondata dalle tre «girls». Manda baci al pubblico, sorniona, divertita, si vede che dopo sei anni è fin troppo felice di essere di nuovo su di un palcoscenico. Un palco che sembra davvero rubato a un film di Bond, o a un sogno di Gaudi. Due lunghe scale ricurve ai lati, i fari delle luci che sembrano fiori di metallo, sul fondo uno schermo gigante incorniciato da due mezzelune metalliche che si aprono e chiudono come un immenso occhio. Tina passa in rassegna le nuove canzoni, «Do what you do», «Thief of hearts», «Missing you», duetta per un attimo con John Miles, che molti anni fa era diventato famo-

so con la sua canzone «Music» e ora le fa da chitarrista, poi passa alla lenta e dolce «Silent wings». L'avvio è un po' incerto, ma l'atmosfera cresce quando il palco viene avvolto dalle luci rosse e lei intona «Wildest dreams», si inginocchia sensuale verso il pubblico, poi si avvicina al percussionista e sassofonista Timmy Cappello, un vero coattone italo-americano, lei gioca a sedurlo, lui cerca di fare il surrogato di Antonio Banderas, che nella versione originale della canzone sussurrava a Tina frasi di fuoco. Poi il colpo di scena: lo schermo è diventato un occhio dorato che si apre a spicchi, proprio come nella sigla di James Bond, e rivela Tina in minialbino di raso nero: partono le note di «Golden Eye», la canzone che Bono degli U2 ha scritto per lei e per l'omonimo film, e da quel punto in poi lo show esplose davvero. Immagini d'epoca in bianco e nero scorrono mentre lei canta il suo vecchio cavallo di battaglia, «River Deep Mountain High». Altre immagini, quelle di «Mad Max», la accompagnano in «We don't need another hero», un assolo di sax introduce «Private dancer» e lei canta, con grinta, con dolcezza, va su e giù per il palco scuotendo la cri-

Tina Turner e Bruce Willis cantano insieme durante il concerto allo stadio Bercy di Parigi
Michel Euler



LA TV DI VAIME



Un mostro tra i mostri

È ANDATA IN ONDA la prima delle due puntate de *Il grande bluff* (venerdì, Canale 5 ore 20.40). Si tratta, com'è stato spiegato largamente nella campagna promozionale, di un programma provocatorio. Dove vada a parare questa provocazione e da cosa sia mossa non è poi così chiaro. Barbareschi ha più volte ripetuto nel corso del programma che è la televisione tutta ad essere un grande bluff e a questa diagnosi drastica ha aggiunto dei supporti forniti da una giuria (quando in tv si ricorre alle giurie è un brutto segno) formata da giornalisti in qualche modo legati al mezzo se non proprio da esperienza professionale, almeno da una forte comune idiosincrasia per lo stesso. Dovevano segnalare a Barbareschi, già campione della categoria con *C'eravamo tanto amati*, degli esempi di tv-trash: si sono proposti flash di *Re per una notte*, *Pascià*, un duetto Brosio-Fede, la Lambertucci e un brano di *Mixer giovani*. Ha vinto il telebidone proprio quest'ultimo programma per una dichiarazione (autentica) di una partecipante alla trasmissione. La responsabilità del trash quindi veniva sostanzialmente attribuita non ai conduttori ma alle affermazioni dei partecipanti; e allora perché s'è scelto *Mixer* quando di grillanti esternazioni spontanee ce ne sarebbero potute essere molte altre? A parte queste considerazioni depistanti lo show ha avuto il merito di confermare dei talenti: quello, in progress, di Paola Barale e quello del truccatore Sergio Stivali, un autentico maestro. Barbareschi, conciato spesso in maniera allarmante, non allarmava i responsabili degli show, abituati come sono ad ospitare «mostri» e a speculare sugli stessi. Così, con un bersello improponibile persino a *Ok il prezzo è giusto*, Barbareschi faticava non poco a turbare la Zanichelli, rotta a impatti in qualche modo analoghi.

CON CLAUDIO LIPPI il gioco era più facile col travestimento da attrazione sfilata inserita in *Buona Domenica*. C'era pure lo scherzo a Mengacci: Barbareschi-Pamela orripilante travestito-ballerina confessava di essersi fatto operare per amore di Luigi. Chiunque avrebbe reagito almeno con l'ombra di un dubbio («L'hanno truffata, signora. Lei continua a somigliare a Barbareschi imbruttito»), ma non il Davide che vive e sguazza (ra casi altrettanto efferati e non faceva una piega. Per scuoterlo doveva intervenire Luigi (l'oggetto del desiderio interpretato con straordinaria efficacia da un attore) che provocava una lite. Così, meno male, anche a *Pardonami* veniva smascherato l'intruso non si sa quanto tale. L'intervento a *Stranamore* era anch'esso assolutamente in linea con l'onore del programma e non ha colpito per alcuna sottile neatura grottesca o incongruenza spettacolare: il protagonista si strappava la plastilina dalla faccia e rivelava il trucco, ma l'incontro s'era svolto in un'aria di routine-trash abituale per Castagna. Trucarsi da mostro per andarci dai mostri colpisce poco. Un momento straordinario sul serio s'è avuto con la mamma di Barbareschi che non ha riconosciuto il proprio figlio bardato da extracomunitario: qui Stivali ha vinto la sua sfida contro la voce del sangue e anche il protagonista, grazie anche alla madre, ha offerto un attimo di riflessione. Barbareschi è bravo quando fa i personaggi, insopportabile quando è se stesso. Ma d'altronde deve fare l'attore e sbagliamo noi quando gli diamo peso in altri contesti. [Enrico Vaime]

ANTENNACINEMA. «Tempo reale» fa discutere. Tutte le novità dell'autunno su Mediaset

Il Veneto contro Santoro: non capisci il Nord

Ad Antennacinema, un'intensa e utile «sfida all'Ok Corral» tra Michele Santoro e una folla arrabbiata di gente del Nord Est che rivendicava una migliore rappresentazione di quella data finora da *Tempo reale*. E intanto si annunciano, sul versante Mediaset, importanti novità autunnali: a Cristina Parodi verrà affidata la cronaca di pomeriggio, Elio e le Stoire Tese faranno satira su Italia 1 e Paolo Bonolis tratterà il Tg5 delle 20.00.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

Tra le circa 500 persone accalcate nel nuovo auditorio alla periferia di Conegliano c'erano però anche i rappresentanti locali della politica e delle organizzazioni economiche, e lo scrittore Ferdinando Camon, impegnato a dare dignità a una effervescenza infastidita e orgoglio sa che si è man mano placata nel ragionamento e nella seduzione del divismo. A raccogliere le accuse con il microfono, che funzionava da atto notarile, circolava nella sala uno dei

maggiori impuniti: il bravissimo Riccardo Iacona, inviato speciale di *Tempo reale* nel malessere di questa come di tante altre zone d'Italia. Il sindaco leghista Achille Ghizzoni si è dispiaciuto che Santoro abbia letto il progresso del Nord Est solo come fenomeno economico. Un onorevole neo-elettore ha lamentato che si sia voluto fare del folklore sulle spalle della sua gente. Altre voci hanno sottolineato come nei filmati mandati in onda si vedessero solo le realtà economi-

che più piccole e non le grandi realizzazioni produttive. Un simpatico e creativo alcolista ha approfittato della gran folla per porre una domanda che purtroppo non ha trovato risposta: «Che cosa bisogna fare per prendere la patente da pensatore?». Ma, pur tra qualche contropunto, la discussione c'è stata ed è stata seria, interessante e molto teatrale. Santoro si era preparato un piccolo colpo di scena che ha funzionato meravigliosamente: ha letto una sorta di aminga contro «industrialisti, citrulli microformati... una moltitudine senza più passato... una folla paranoica, ansiosa di far da sé, che realizza il proprio miracolo in una fuga nella salvezza, ma che ora confida in un Messia: in fondo il voto più recente non è altro che un voto messianico». Sconcerto innato tra il pubblico, che credeva si trattasse di farsa del sacco di Santoro. Invece era un brano di Andrea Zanzotto, che, con appassionata crudeltà

descriveva la sua gente. Lo scompiglio creato è servito per alzare il tiro della polemica. Camon ha accusato Santoro e i suoi di capire il Sud, ma non la «Questione Settentrionale». E di non essere stato capace di raccontare la fatica disumana attraverso la quale 2 o 3 generazioni di veneti si sono emancipate da una miseria secolare precipitando dallo Stato. Da qui la rivolta elettorale che ora minaccia anche una rivolta istituzionale, un atto di forza contro lo Stato che sarebbe «impossibile, illogico e perdente». Alla fine Santoro si è assunto sapientemente il ruolo che gli piace di più: quello di tribuno del popolo e ha risposto punto su punto, non tralasciando di fare una parzialissima autocritica. «Avete fatto da soli» ha ammesso - ma pur sempre dentro un sistema politico, quello democristiano, i cui limiti ora accusate. Adesso la crescita comporta uno scatto di identità». Da qui la ricerca di una rappre-

sentazione del Nord Est alla quale del resto *Tempo reale* ha cercato di lavorare per primo. Con i suoi limiti di stile e di contenuto, ma contribuendo a un grande sforzo di comprensione. E provocando per intanto quella sorta di turbolenza o di attrito che la immagine televisiva sempre produce sulla realtà che racconta, quando cerca di non limitarsi alla pura rassicurazione dell'intrattenimento. Perché, se da una parte c'è Santoro, con la magniloquenza delle sue provocazioni, dall'altra c'è Alberto Castagna con la provocazione della sua nullità. Per questo qui a Conegliano gli è stato infatti attribuito un Teleratto al demerito televisivo. Insomma, tra le tante (tropp!) iniziative che Antennacinema ospita annualmente, resiste una riflessione sulla tv che non procede solo per rassicuranti talk show o esibizioni divistiche, ma attraverso rassegne (come quella dedicata a Robert Altman), anticipazioni e incazzature singole e collettive.



CONEGLIANO (TV). C'era anche la famigerata «massaia di Treviso» ad aspettare al varco Michele Santoro qui nel profondo Nord, un tempo «Marca Gioiosa», oggi capitale della rivolta leghista. Grande era l'attesa rabbiosa nei confronti dell'uomo e del programma che aveva osato rappresentare davanti alla nazione televisiva la realtà locale delle fabbrichette familiari ricavate nei sottoscala e di un boom economico privo di riscatto culturale e perfino di gioia di vivere.

LIRICA. Ronconi e Battistelli parlano dell'opera tratta da Pasolini

«Teorema» senza voce fra gli scheletri dei bus

La fabbrica e il deserto e cinque personaggi che, stregati dall'Angelo, si aggirano muti in cerca di se stessi, guidati dalla musica. Sono questi i punti salienti di *Teorema* l'opera che Giorgio Battistelli ha tratto dal film di Pasolini, da mercoledì a Roma con la regia di Luca Ronconi. Diretta da Vittorio Parisi con le coreografie di Micha van Hoëcke, *Teorema* è ambientata nell'ex deposito dell'Atac del borghetto Flaminio a Roma.

MATILDE PASSA

ROMA. «Ho scelto un luogo di archeologia industriale, una fabbrica. Così pasoliniana. Ho voluto una scenografia essenziale, un semplice deserto. Così pasoliniano». Raddi, camponio proletario e smarrimento nel deserto sono i due poli attorno ai quali Luca Ronconi ha ambientato *Teorema*. L'opera che Giorgio Battistelli ha tratto dal film e dal libro dell'artista più amato e odiato del dopoguerra. Andata in scena per la prima volta due anni fa al Maggio Musicale Fiorentino (con la regia di Lucy Bailey e un nudo integrale maschile che fece scandalo) l'opera di Battistelli viene ora riproposta a Roma, a cura del teatro dell'Opera, nell'ex deposito dell'Atac del Borghetto Flaminio. Abbiamo detto «a cura del teatro dell'Opera», ma trattasi di un eufemismo. A pochi giorni dalla prima di mercoledì 8, non v'è traccia di comunicati stampa, presentazioni, persino manifesti che annuncino un evento così particolare. Forse non si vuole attirare pubblico a un'opera così dichiaratamente moderna?

Malignità? Speriamo. Torniamo nel deserto allora. In quella spe-

tema molto legato alla cultura degli anni Sessanta. Ho privilegiato, invece, l'aspetto rituale di questa creazione, un vero e proprio Teorema».

Ronconi è stato attratto dall'opera di Battistelli che aveva visto in un video. «La trovo interessante come tipo di musica e molto adatta al teatro». Battistelli aveva scelto di comporre un'opera «muta». Non ci sono cantanti in scena, ma attori che non parlano. Solo gestualità e quell'impossibilità a emettere suoni che è tipica dell'angoscia, della disperazione. È il silenzio di chi, attraverso le cadute devastanti di tutte le convenzioni, ritrova una dimensione divina, un silenzio che non ha sbocco, che aspetta un nuovo verbo. «Ho immaginato quest'opera come un'attesa della parola, i personaggi si esprimono attraverso gli strumenti. Il padre è un clarinetto basso, la madre un violino, il figlio un violoncello, la figlia è un'arpa, la serva è un sintetizzatore e l'ospite ha il suono dello Zorb, uno strumento persiano a percussione, usato dai dervisci per le loro cerimonie estatiche. Ho voluto il sintetizzatore per la serva che, nell'immaginario pasoliniano è colei alla quale è affidata la salvezza. Nel suo vagare, infatti, diventerà santa, e il sintetizzatore crea un effetto quasi corale». È il mutismo verbale che ha affascinato il regista: «Si, sono stato attratto dalla singolarità drammaturgica di *Teorema*, dove gli attori sono privati di uno dei loro strumenti primari, la voce e possono esprimersi solo con il corpo. D'altra parte avevo neces-

sità di non rifare il film di Pasolini, ma di creare una regia per l'opera di Battistelli, che è altra cosa». Gli attori corrono, danzano, rallentano seguendo le mosse che il regista, coadiuvato dal coreografo Micha Van Hoëcke, ha studiato per loro.

Da molti interpreti, compresi i cattolici più avveduti, *Teorema* è stato letto come la metafora dell'effetto disgregante e liberatorio che opera l'irruzione del sacro nelle nostre vite, ma Ronconi non gli ha voluto dare una simile lettura. «Sono lontano da un'idea del sacro come quella di Pasolini - sottolinea - e d'altra parte gli autori talvolta fraintendono il senso delle loro creazioni. C'è spesso nelle loro opere quella che Gide chiamava "la parte di Dio", ovvero qualcosa che rimane oscuro allo stesso creatore. Io mi limito a interpretare l'azione dell'Ospite come un'esperienza traumatica che porta i vari personaggi alla scoperta di sé. Può essere un'esperienza erotica, religiosa, politica».

Intanto il compositore sta lavorando alla sua prossima opera che debutterà a Brema, ispirata al romanzo *La scoperta della lentezza* di Sten Nadolny. Storia di un gruppo di uomini che si perde nei ghiacci del Polo Nord e affonda nella morte bianca. Sempre temi così impegnativi attraggono il compositore quarantenne. Sorride con il bel viso incominciato dai folli capelli: «Lo so, ma non mi piace affrontare le cose in parodia. Credo che nella nostra epoca ci sia piuttosto bisogno di ritrovare un respiro epico».



Silvana Mangano e Carlo di Mejo in «Teorema» di Pasolini

RAIUNO

«I cervelloni» Il forfait della valletta

Le vallette dicono basta e se ne vanno dai programmi di punta sbattendo la porta. Dopo il caso Ambra (che però non è proprio una valletta, ma che avrebbe dovuto affiancare Teocoli e Gnocchi: ne «Il boom»), ieri è toccato a Michelle Hunziker, che accompagna Paolo Bonolis in questa edizione de *I cervelloni*, in onda da tre sabato su Raiuno in prima serata. La diciannovenne svizzera, diventata famosa per aver pubblicizzato una linea di biancheria intima, già da ieri sera non partecipa più al programma perché è stato deciso di affiancarle Wendy Windham, che aveva già fatto le due precedenti edizioni e dopo che gli ascolti delle ultime puntate non erano stati proprio brillanti. «Ho subito troppo», ha dichiarato Hunziker - anche se non voglio fare nomi e citare casi singoli. Quello che non posso accettare è un ridimensionamento così clamoroso dopo il ruolo che mi era stato attribuito». Ma la ragazza non ce l'ha con Bonolis: «Paolo è molto professionale e la colpa è piuttosto degli autori (Moccia, Porcelli e Cerruti, ndr.), sempre sotto pressione a causa degli ascolti sempre più bassi di quelli dello scorso anno, e hanno pensato di risolvere il problema togliendomi spazio». Sempre secondo la valletta, il problema dei *Cervelloni* starebbe nella concorrenza di *Rose rosse* su Canale 5 e ora la paura delle sconfitte: nelle prime tre puntate il programma è sempre stato sconfitto dal concorrente e non ha mai superato i sei milioni di telespettatori. «Fare la tv mi piace», ha concluso Hunziker - e non torio a Milano per stare con le mani in mano. Ho già altre proposte da Mediaset. Proprio come è successo a Bonolis.

TEATRO. Al Quirino la «Partitella» di Manfredi

Storie di ragazze e ragazzi in un campo di pallone

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. C'era una consistente quota di giovani, qualche sera fa, nella platea del Quirino, a salutare l'approdo nella capitale (dopo una tournée bene accolta) d'uno spettacolo che di giovani tratta. E da attori delle ultime leve è interpretato (sono venti, undici ragazzi, nove ragazze, selezionati fra i trecento). Diciamo della *Partitella*, testo di Giuseppe Manfredi, regia di Piero Maccarinelli, scena unica, e di esemplare sobrietà, a firma di Bruno Buonincontri, costumi, appropriatissimi, curati da Maria Sabato, luci di Cesare Accetta, musiche di Antonio Di Pofi.

È dunque: in un campo di periferia romana, calciatori dilettanti si allenano, o disputano partite con un'invisibile squadra avversaria, sperando d'iniziare di lì (notati da un ipotetico osservatore) una carriera professionistica. Alle soglie della maturità scolastica, o sul principio dei corsi universitari, rivelano varie estrazioni sociali, ma l'età verde e le comuni ambizioni sportive (destinate a esser soddisfatte, forse, solo per uno di loro) li rendono molto simili. Più articolata la componente femminile della situazione, che ad essa affida buo-

na parte della sua sostanza. Ed ecco dipanarsi, nei dialoghi e nei racconti di quelle donne in erba, relegate nel ruolo di spettatrici, un intreccio di amori e disamori, accoppiamenti giudiziosi e no, amicizie e rivalità. Di lavoro, di studio si discorre poco, anche se si coglie qualche riferimento alla diffusa ignoranza delle nuove generazioni (un proverbiale verso di Dante storpiato, e attribuito a Leopardi); il sentimento predomina sul pensiero, e anche sul sesso, mentre si avverte, nel fondo, in tutto quel parloio, una ricerca di rapporti duraturi, che il tempo, un breve tempo, s'incaricherà di logorare.

Già: perché la vicenda si dispone in due giornate, a distanza di un anno l'una dall'altra, ma anteposto il «dopo» al «prima»: espedito non inedito, in teatro, e, nel caso, non troppo produttivo. Come possibile metafora della lotta per la vita, la «partitella» regge, comunque, a fatica, e potrebbe persino fornire, dell'agonismo in genere, un'immagine idilliaca (agli antipodi di un altro titolo dello stesso Manfredi, *Teppisti*). Ma le figure che si disegnano in questo paesaggio suburbano

hanno, soprattutto dal lato muliebre, una discreta vivezza, e abbastanza riuscita è la mimesi di un linguaggio che, sulla base di un romanesco annacquato e imbastardito (quale è, ahinoi, nella realtà odierna) impasta modi gergali e paradidattici, idiotismi, scorie di lingue diverse (ma vi abbiamo ritrovato anche espressioni che, possiamo testimoniare, risalgono all'epoca prebellica).

Merito del regista Maccarinelli è di aver orchestrato a dovere il concerto vocale e gestuale che ne consegue, ottenendo il meglio dai venti, bravi attori in campo. Non volendo far torto a nessuno, li citeremo tutti per cognome, in ordine alfabetico, come da locandina: Bern, Camposarcone, Cerchiai, Clover, Del Vecchio, Dell'Elba, De Manincor, Di Bella, Femiano, Ferraro, Gai Barbieri, Giuliano, Knafliiz, La Capria, Marras, Onorato, Pallottini, Piroli, Venditti, Violante. Vorremmo però sottolineare la singolarità di quella piccola virago che sembra poter dare dei punti, anche nel gioco, ai suoi colleghi maschi, ma da costoro è rifiutata non meno che dalle altre ragazze: ritratto di una sconfortata solitudine, che evoca temi più vasti, e pressanti.

Rossi e Calenda in lite per incassi di «Rabelais»

È polemica a suon di milioni tra Paolo Rossi e il regista Antonio Calenda, direttore del Teatro stabile del Friuli Venezia Giulia. Due serate del «Rabelais», lo spettacolo che Rossi sta portando in tournée, sono costate 50 milioni allo Stabile. L'attore ha scaricato la responsabilità su Calenda, dichiarando che il teatro può contenere 1.600 spettatori e che il regista «contava di fare il colpaccio», mettendo gli ingressi a 50.000 a persona e arrivando a incassare una media di 160 milioni. Secca la replica di Calenda: «Il colpaccio di cui parla il signor Rossi l'ha fatto solo lui. Perché questo teatro pratica una politica di sconti e il prezzo medio dei biglietti è in media di 30.000 lire. Il tutto esaurito, e i posti sono 1.400, arriva a un incasso di 40 milioni lordi. Che non coprirebbero al netto i 25 milioni che vengono corrisposti a Rossi».

Mia Martini, pubblicata un'intervista postuma

La rivista «Raro» pubblica un'intervista rilasciata da Mia Martini poco prima della sua morte (il 12 maggio sarà un anno dal giorno del suicidio), in cui racconta del rapporto non sempre facile con gli altri colleghi. Ottimi quelli con Fossati, Murolo («mi ha dato un'infinita dolcezza e tanta saggezza»), Aznavour e Baglioni, meno belli quelli con Anna Oxa («il suo look appartiene ad un discorso puramente di immagine fotografica») e Fiorella Mannola («sembra che canti qualsiasi canzone alla stessa maniera»). Una vera adorazione Mia Martini l'aveva per Mina: «Sono pazza di lei, amo la sua recente produzione, anche se non mi sembra che lei sia molto presente; d'altra parte non mi sento di giudicarla perché è soprattutto una mamma, per cui realizza tutta la sua produzione artistica che è di suo figlio». Infine la cantante rivela che Francesco De Gregori scrisse anni fa «Mimi sarà» ispirandosi a lei.

Spagna

a



SOLO MUSICA ITALIANA

**DA LUNEDI A VENERDI
PERTUTTO IL MESE DI MAGGIO
ALLE 17.50**



lupi solitari
il nuovo straordinario album

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA
SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

CD • MC • 

Sport

Sport in tv

GOLF: Open d'Italia Raitre, ore 11.00
 FORMULA UNO: Gp di San Marino Italiauno, ore 14.00
 CALCIO: «Quelli che il calcio» Raitre, ore 15.55
 CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.20
 CALCIO: «Mai dire gol» Italiauno, ore 0.05

FORMULA UNO GP DI IMOLA

M. Schumacher Ferrari 1'26"880	J. Villeneuve Williams 1'27"220	J. Alesi Benetton 1'28"009	G. Berger Benetton 1'28"336	R. Barrichello Jordan 1'28"632	M. Häkkinen McLaren 1'29"079
D. Hill Williams 1'27"165	D. Coulthard McLaren 1'27"688	E. Irvine Ferrari 1'28"205	M. Salo Tyrrell 1'28"423	H. Frentzen Sauber 1'28"788	M. Branda Jordan 1'29"009

■ IMOLA. Tutto in un minuto. Schumacher in pole position. Ottantamila in delirio. È un sabato speciale quello che riporta in alto la Ferrari. Un sabato fatto di emozioni forti, colpi di scena, situazioni ribaltate sul filo dei millesimi di secondo. C'è anche un clamoroso incidente. Capita a Schumacher dopo il giro da pole: rottura di una sospensione; la Ferrari sbanda pericolosamente ed esce di pista. Nessun danno al pilota che torna al box da trionfatore. Incredulo per tanta gloria. E per aver messo dietro le Williams di Hill e Villeneuve. Un pomeriggio spettacolare. Erano 13 anni che la scuderia di Maranello non centrava una pole position nel circuito di casa. L'ultima volta fu Arnoux a mettere tutti in fila. La gara però fu vinta dal compagno di squadra Tambay. L'ora di prove cronometrate inizia sotto il sole, con Schumacher subito in pista. La Ferrari numero 1 ferma il primo cronometro sull'1'27"512 che al secondo giro lanciato diventa 1'27"416. Villeneuve parte alla rincorsa. Il pubblico applaude anche lui. È di casa a Imola. Ma il canadese avvicina la Ferrari: 1'27"469. La platea s'infiamma. Prova e riprova Irvine: 1'29"201. Poca gloria. Solo verso il ventesimo minuto scende in pista Hill. Lancia la Williams ma segna solo 1'27"964. Oltre mezzo secondo più lento di Schumacher. Adesso i sessantamila iniziano davvero a credere nella pole. Le Benetton di Alesi e Berger non riescono ad inserirsi nella sfida Ferrari-Williams e Luciano Benetton spuffa al box. Alla mezz'ora ci riprova Hill. Stavolta centra il bersaglio con un giro non perfetto ma efficacissimo. Strappa la pole provvisoria al tedesco col tempo di 1'27"105. Dopo due minuti risponde Schumacher e i sessantamila aspettano col fiato sospeso il tentativo ferrarista. Non riesce. Schumi si ferma sull'1'27"286. Irvine si migliora ma non impensierisce la Williams. Poi c'è l'acuto di Villeneuve che avvicina Hill. Sogno spezzato per la Ferrari? Assolutamente no. Schumacher ha rabbia in corpo e la rossa tanto motore da mettere in pista. Il colpo di scena arriva all'ultimo minuto. Col capolavoro del tedesco. Un giro da antologia. I cavalli del nuovo prototipo si fanno sentire. Ma il pilota penetra tutte le curve, senza sbavare. L'1'26"890 gli consegna la pole position. Undicesima della carriera. La Ferrari porta a 115 il suo record di partenze al palo. Ma l'applauso del pubblico resta per un paio di minuti strozzato. Schumacher dopo l'exploit sbanda. La Ferrari urla contro un cordolo ed esce. La ruota posteriore sinistra rischia di staccarsi. Nei box arriverà la versione ufficiale dell'accaduto: «Rottura del pilone in carbonio sotto l'attacco della leva superiore della sospensione posteriore sinistra». Schumacher era in decelerazione. Se il guasto

Pole

Fantastico Schumi Hill e Villeneuve devono rincorrere Terza fila per Irvine

La Ferrari davanti a tutti, il pubblico di Imola in delirio, l'ennesima conferma che solo Schumacher può far tornare la rossa alla vittoria. Secondo e terzo tempo per Hill e Villeneuve. Secondo Irvine. Oggi (ore 14) la gara.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER GUAGNELI

si fosse verificato in rettilineo ai 280 all'ora, le conseguenze sarebbero risultate molto diverse, probabilmente drammatiche. La scuderia fa notare che nulla è imputabile al pilota.

Passata la paura il pubblico è in delirio. La gente s'accalca soprattutto a ridosso delle recinzioni del rettilineo d'arrivo. Decine di migliaia di persone acclamano Schumacher. Il pilota tedesco non sta nella pelle. Agita le mani, sale su un muretto per rendersi più visibile. Esulta. Poi di fronte ai primi microfoni scuote la testa incredulo: «Non avrei mai immaginato un sabato così esaltante». Hill e Villeneuve s'inchinano. Ma in conferenza stampa rimandano tutto alla gara. «Vedremo domani» sorride il giovane canadese. Certo, la Williams è più affidabile in gara. Le vittorie nei primi quattro gran premi di questa stagione (3 Hill, una Villeneuve) lo testimoniano. Eppure la Ferrari vista ieri è una macchina ritrovata. Migliorata dal punto di vista aerodinamico e potenziata nel motore. Il nuovo pro-

pulsore usato ieri, non verrà riproposto oggi in gara. Meglio non rischiare - avverte Jaen Todt - più opportuno affidarsi a quello di venerdì, con qualche cavallo in meno. Ma è Schumacher che può fare la differenza. La sua grinta, la sua classe e la sua sicurezza sembrano in grado di ridurre fino ad annullare l'attuale gap fra Williams e Ferrari. Per questo la corsa è tutta da vedere. Da gustare.

Scorrendo la griglia di partenza va notato l'exploit di Coulthard che porta la McLaren in seconda fila e la risalita della Benetton di Alesi che pure concede oltre un secondo a Schumacher. Berger è settimo. Ci si aspettava qualcosa di più dall'altro ferrarista Irvine: sesto a un secondo e tre dal compagno. Non ha ripetuto la buona prestazione di venerdì Barrichello che la Jordan. Decoroso il diciottesimo e diciannovesimo posto delle Minardi di Lamy e Fischella, col solito gap del motore. Si qualifica Badoer con la nuova Forti. Non ce la fa Montermini con l'altra vettura del team piemontese.



Giuseppe Farinacci/Ansa

E i bookmakers ora danno a «due» la rossa vincente

Ventiduemila spettatori venerdì per le prove libere. Ottantamila ieri per quelle cronometrate. Con la pole position di Schumacher quella odierna potrebbe diventare la giornata del record per l'autodromo di Imola. Gli organizzatori aspettano l'arrivo di oltre centomila persone. Che potrebbero portare il numero di spettatori dei tre giorni a quasi 200 mila unità. Il record di presenza è quello del 1983: 187 mila spettatori in tre giorni. In quella occasione ci fu la pole position di Arnoux e la vittoria in gara di Tambay. Trionfo ferrarista. I bookmaker clandestini che lavorano alacremente in questi giorni imolesi devono aver pensato all'eventualità di un bis a distanza di 12 anni, se è vero che le quotazioni ferrariste sono calate. Fino ieri la vittoria della rossa veniva data a «cinque». Ieri a due. Il giro d'affari è consistente. Oggi, se il tempo dovesse esser bello, gli organizzatori per la prima volta potrebbero aver problemi a contenere la marea di spettatori. I quasi 30 mila posti in tribuna sono esauriti da tempo. È vero che il «prato» può contenere fino a centomila persone, ma è vero anche che i tifosi delle curve, si sono appropriati di spazi recintandoli per poter seguir meglio la gara. E questo di fatto ruba spazio. Insomma gli eventuali centomila potrebbero trovarsi stretti come sardine. Ma la Ferrari in pole merita questo e altro.

Ieri il parterre del viale era affollatissimo. Molti piloti (Marina, Patrese, Max Biaggi, De Cesaris, Diason, Barbazza, Lavaggi), qualche attrice (Anna Falchi, Key Sandwick), Edwige Fenech, in rappresentanza di casa Montezemolo. Basta. Oggi dovrebbero arrivare Sharon Stone, Cesare Romiti, Romano Prodi e forse anche Gianni Agnelli. La partenza della corsa è fissata per le ore 14. Sessantatré i giri da percorrere per un totale di 308,196 chilometri. Alle 10 è previsto il warm up, mezz'ora di prove con le monoposto in assetto da gara. Diretta tv su Italia 1 a partire dalle 13,30. Nella giornata di F1 sono inserite anche alcune gare di contorno: la Porsche Pirelli Supercup (ore 10,15) e la Renault Sport Spider Elf Trophy. Una curiosità: anche l'Arma dei carabinieri è presente con un proprio stand in piazza Mattiotti, nel cuore di Imola, in occasione del Gp di San Marino. Sono in mostra un'autoradio del Nucleo radiomobile e una motocicletta del «112». La Fla, infine, non ha accettato la richiesta della Forti Ford di riammettere in gara il n.23 Andrea Montemini, che non ha raggiunto i tempi di qualificazione. I commissari hanno ritenuto che non si fossero verificate le circostanze eccezionali invocate. □ W.G.

Il campione tedesco fiducioso per la gara: «Il guasto? Niente di grave, ma dobbiamo capire perché è accaduto»

«Macchina fantastica, la vittoria è vicina»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

■ IMOLA. Sembra di essere a San Siro: anzi, al San Ferrari. Ottantamila persone lungo il circuito, in questo grande stadio all'aperto, gridano il nome di un'auto e di un pilota, indovinate voi quali. E tutto per una pole position: figuriamoci se, fra poche ore, il Cavallino tornerà a vincere qui nel salotto di casa, dopo 13 anni di nulla.

«Non so se ce la faremo, ma sento che la vittoria è molto vicina». Vicina quanto? «Bisogna vedere: è successo tutto così in fretta...». Anche Michael Schumacher perde per qualche secondo la sua maschera fredda da cyborg di Terminator. In effetti, ha ragione. La storia di ieri è la storia di quel minuto e mezzo fra le 13.57 e le 13.59. Damon Hill appena passato in testa col giro più veloce del circuito, le prove ormai concluse, la gente rassegnata all'ennesima pole del figlio di Graham.

Chi avrebbe pronosticato un ribaltone in quegli ultimissimi secondi? Nessuno, crediamo. Invece è successo. Un minuto e mezzo mai così intenso. Appena arrivata la notizia del supergiro di Hill, si è vista la Rossa del tedesco sbucare rabbiosamente fuori dai box e infilarsi in pista per tentare l'ultimo disperato assalto: il circuito è parso perfino più corto, appena sparita l'auto all'orizzonte, già si sentiva il rombo vicino al rettilineo che porta al traguardo. È stato lì, all'annuncio di quel supertempo, di quei 215 millesimi di secondo impiegati in meno rispetto a Hill, che si è scatenata l'ovazione collettiva e la gioia dei ferraristi, mischiata a quella delle migliaia di tedeschi che seguono il loro re in ogni angolo del mondo. Ma quell'urlo di felicità si è come smorzato dopo un paio di curve,

quando in maniera apparentemente inspiegabile si è visto il campione del mondo sbandare all'improvviso, uscire di pista, andare in testacoda. Un lungo brivido finito per fortuna senza danni. «Si è rotta una sospensione, fosse capitato in rettilineo a 280 all'ora, Schumi avrebbe rischiato grosso», ha confermato un addetto ai lavori della casa di Maranello. Un pericolo mortale dopo il record del giro.

Schumacher, cosa si prova ad ottenere la prima pole della stagione proprio qui, in casa Ferrari? Fantastico. Dico la verità, avrei dato chissà cosa per riuscirci anche una settimana fa, a casa mia, in Germania. Fa lo stesso, sono contento per i tifosi italiani.

Due giorni fa aveva detto che le Williams erano troppo forti, una

specie di resa anticipata. Poi, cos'è successo? Mi ricordavo un circuito ondulato, come quello brasiliano, ma per non so quale ragione fin dall'inizio invece la macchina era perfetta. È la prima volta che sbaglio una previsione. Può capitare che sbagli anch'io, come vedete. Sono contento di aver sbagliato.

Da 13 anni qui la Ferrari non coglieva la pole position: si vince? Ripeto: la vittoria è vicina. Non sono mai stato fiducioso come adesso.

Todt ha però appena annunciato che il motore usato per la pole non sarà usato oggi in gara: in sostanza, la Ferrari gareggia col motore usato venerdì...

Vero. Ma non pensate che ci sia così differenza. Il motore usato in prova è più veloce di 2-3 decimi di secondo, ma sarebbe sciocco rischiarlo subito. In fondo, è arrivato e l'abbiamo

montato appena venerdì sera. Molto più saggio è verificarlo ancora e poi usarlo a Montecarlo. Ciò che conta, ora, è che l'auto ha trovato l'assetto giusto.

Come vede la partenza con la Ferrari davanti a tutti? La prima curva è importante fino a un certo punto. Ormai in F1 ciò che conta di più è la strategia del pit-stop. Sta facendo passare in secondo piano perfino i sorpassi sul circuito.

Ci spieghi l'incidente che le è capitato dopo aver realizzato il giro più veloce... Qualcosa si è rotto, ma non c'è stato, come dire, alcun preavviso. Tant'è che mi stavo preparando a compiere un altro giro di pista. Non mi era mai successo niente del genere. Sì, poteva essere rischioso in un altro punto del circuito, ma io non penso a queste cose. Devo pensare piuttosto

perché si è verificato quel danno. Dicono che per fare questi tempi eccezionali a Imola avete girato coi serbatoi quasi vuoti di benzina... Non è vero, erano pieni. Forse non così pieni come quelli delle altre squadre, però. In ogni caso, ripeto, a serbatoi vuoti o pieni l'assetto dell'auto è perfetto. Questa è la cosa più importante. Che mi riempie di fiducia.

Oggi con tutta questa gente che l'applaudiva, e che al tempo stesso ha ignorato quasi del tutto Alesi idolo fino a pochi mesi fa, ha capito cosa significa correre in Ferrari? Sì, e non è molto diverso da come me l'ero immaginato.

Dopo i primi mesi di approccio un po' così, di un feeling che tardava a venire, di strane voci all'interno del team, sembra di essere entrati

nella fase del disgelò, fra te, la squadra, i tifosi. O no? Grazie al lavoro, i rapporti migliorano sempre. È successo così anche stavolta. Ma c'è di più. Io conoscevo poco voi, e voi conoscevate poco me, all'inizio. Succedeva casino per via di certe frasi riportate da voi e riprese in maniera errata, per speculare, dalla stampa estera. Ciò ha creato equivoci a non finire. Sono contento che ora sia tutto più chiaro e professionale.

Senta Schumacher, lei è considerato l'unico pilota che sa fare la differenza in F1, che ridimensiona l'importanza della macchina. Senza di lei la Benetton è andata in crisi: ma io so che il signor Luciano Benetton ha detto che è Alesi, e non lei, il miglior pilota in circolazione? Benetton? Non sapevo nemmeno che fosse qui.

L'INTERVISTA. Il boom del Posillipo secondo Luciano De Crescenzo

«Pallanuoto sport povero Perciò Napoli vince»

Napoli, o meglio il Posillipo, è la squadra più forte d'Italia nella pallanuoto. È la quarta volta in quattro anni, un «en plein» in piena regola. Ed inorgogliesce chi, nella città del Golfo, aspetta l'occasione giusta per festeggiare, sfruttando il veicolo dello sport. Luciano De Crescenzo, frequentatore dei circoli nautici partenopei, è fra questi, e racconta le sensazioni di una città «che ha da sempre l'acqua di mare nelle vene».

LORENZO BRIANI

Napoli, l'orgoglio ritrovato in acqua, in una piscina. Da ben quattro anni il Posillipo sale sul gradino più alto del campionato di pallanuoto mettendo in riga gli avversari di turno. Va bene la tradizione marinara, ma lo strapotere è un'altra. Ed è quella che la città partenopea ha imposto con forza ad uno sport dove è veramente bello vincere, senza lo stimolo interessato dei miliardi. Non come il Milan nel calcio. Il traguardo tricolore, ormai, sembra essere abbinate - come succede ai numeri del lotto - alla città di Napoli. E non è questione di cabala, di scaramanzia. La città del Golfo ha per davvero la squadra più forte d'Italia. Sul pariete della piscina Scandone, venerdì sera, c'erano diversi personaggi importanti, primo fra tutti Antonio Bassolino, sindaco delle meraviglie. E del tricolore fresco i napoletani veraci ne vanno orgogliosi, come al tempo in cui era il Napoli di Maradona a vincere il titolo. Luciano De Cres-

tempo... È un altro discorso, questo. Ho una teoria tutta mia in merito.

Siamo pronti, ce la spieghi.

Ho capito una cosa: se vuoi perdere dei soldi allora fai il presidente di una squadra di pallone. Se, invece, hai dei quattrini da gettare, il mestiere di presidente è quello più adatto. Un esempio: Berlusconi. Per lui gli incassi domenicali non sono che una piccola percentuale nel bilancio annuale. Facciamo una fotografia all'attuale campionato che tutto si spiega in due minuti. Lo scudetto lo ha vinto il Cavaliere, Agnelli con la sua Juventus è secondo, Cecchi Gori e la Fiorentina terzi mentre il Parma di Calisto Tanzi è quarto. Continuo? E il Napoli di Ferlaino, dov'è?

Aveva qualche piccola chance di arrivare in Europa, si è invece salvato...

Lo vede? Diego Armando non c'è più e i padroni del pallone sono gli altri che dettano legge, spendono e spandono. Noi, nel frattempo virgola vendiamo Zola per sopravvivere.

Secondo questa logica ci vorrebbe un nuovo Maradona per rivincere lo scudetto.

Domanda che non ha bisogno di risposta: tutto vero. Purtroppo.

La "riscossa" arriva dall'acqua, insomma...

I napoletani, da sempre sono un po' «anfibi», hanno l'acqua salata nel sangue. Vincere nella pallanuoto, però, è più facile. Qui i quattrini sono importanti, ma non

determinanti. E fino a quando la pallanuoto resterà uno sport povero (rispetto al dio pallone) Napoli avrà sempre le carte in regola per eccellere, per salire sul gradino più alto d'Italia.

Già, ma lo scudetto di venerdì sera ha un sapore particolare. In tribuna c'era anche Bassolino.

Il sindaco ha già vinto la sua sfida. È riuscito a far leva su un vecchio trucco quantomai efficace: l'orgoglio della gente. Ed è proprio con questo che il napoletano riesce a diventare più preciso di uno svizzero. Provare per credere. In città, adesso, c'è più ordine, la gente si ferma anche al semaforo (!) e piazza del Plebiscito non è più un parcheggio all'aria aperta, ma è ritornata ad essere una piazza con la «P» maiuscola. Bellissima. Il tricolore del Posillipo è un chiaro segnale, vinto a man bassa ma con la forza dell'orgoglio, quella che ci ha permesso di fare più di un passo negli ultimi tempi.

Un segnale di riscossa, dunque. L'ha detto. Almeno nello sport che non ha mai conosciuto flessioni - la pallanuoto - la gente ha un esempio sul quale identificarsi. Seimila spettatori in una piscina, quattromila rimasti fuori senza biglietto rappresentano un segnale chiaro, la voglia di riscatto, la punta dell'iceberg di chi vuole riscattare all'Italia intera di essere riusciti a vincere.

E alla Scandone c'erano delle t-shirt con su scritto «Io c'ero». Ma io venerdì non c'ero...



Luciano De Crescenzo

Cosima Scavolini/Sintesi

ATLETICA

Bevilacqua torna in pista e salta 1,98

MILANO Doveva essere l'occasione per un primo sguardo all'immediato futuro, una primaverale valutazione dello stato di salute dell'atletica italiana in vista dei Giochi di Atlanta. È stato invece un imprevisto amarcord. Al campo «Giurati» di Milano, in occasione della tradizionale «Pasqua dell'atletica», Antonella Bevilacqua ha valicato l'asticella posta a un metro e 98, per poi fallire i tre tentativi a 2,01. Inevitabilmente la memoria è andata a Sara Simeoni, indimenticata olimpionica dell'alto, che proprio a quota 2,01 fissò nel 1978 l'allora record mondiale. E nonostante gli anni che passano, quando si salta a quelle altezze significa ancora che ci si sta esprimendo a livelli d'eccellenza. «È un momento importante per me - ha detto la Bevilacqua - Ho migliorato di tre centimetri il mio primato personale (anche se l'asticeletta vantava già un 1,98 indoor, ndr), ma soprattutto mi sono lasciata dietro le spalle un periodo difficile. Adesso ci sono le Olimpiadi. Non mi aspetto niente, l'importante sarà partecipare». Fra gli altri risultati da segnalare la discreta prova di Giuseppe D'Urso, vincitore degli 800 metri con un discreto 1'47"63. Una gara che all'ultimo momento è stata disertata da Andrea Benvenuti, bloccato da un attacco di asma allergica. Buona prestazione di Gennaro Di Napoli, primo nei 5000 in 13'21"90 davanti al campione mondiale di cross, il keniano Paul Tergat. Nei 400 metri terzo posto di Marco Vaccari (46"20) che ha preceduto l'altro azzurro Ashraf Saber (46"46).

BASKET. I milanesi battono nettamente la Buckler nella gara uno delle semifinali

«Esce» la Stefanel sulla ruota di Bologna

BUCKLER-STEFANEL

75-82

BUCKLER BOLOGNA: Coldebella 2, Komazec 30, Moretti 11, Woolridge 8, Binelli 13, Orsini, Morandotti 6, Carera 5. Ne: De Piccoli e Brunamonti.
STEFANEL MILANO: Bodiroga 26, Gentile 3, Blackman 15, Fucca 16, Cantarello 2, Portaluppi 8, De Pol 9, Alberti 2, Baldi 1. Ne: Sambugaro.
ARBITRI: Cazzaro di Venezia e Tullio di Fermo.
NOTE: tiri liberi: Buckler 16/27, Stefanel 23/30; usciti per 5 falli: 32'53" Cantarello (64-62), 38'33" Binelli (72-78), 39'04" Coldebella (74-78), 39'57" Komazec (75-81).
SPETTATORI: 5.700 per un incasso di 260 milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

La Stefanel stende Bologna a domicilio - quest'anno è 4-0 - con il contributo determinante di Bodiroga, Blackman, Fucca. Esce dal Madison tra gli applausi e con la possibilità concreta di raggiungere la finale che le manca dal '91. Un 85-72 limpido, figlio di una partita estrema, interpretata mantenendo costantemente cinque uomini lontano dall'area. Là dove la Buckler avrebbe potuto giocarsela. La Virtus la perde male, con la sola eccezione di un Komazec gariboniano, pescando in Moretti materiale inerte e in Woolridge la latitanza delle grandi occasioni. Martedì si replica a Milano. Oggi, con Treviso, l'altra Bologna (stavolta a Casalecchio) tenterà di partire meglio. La Buckler azzanna subito il match con una buona difesa, lasciando al contempo intendere

poche ma chiare idee offensive: palla a Binelli appena si può, corsa a campo aperto appena si apre un varco.

Milano assomma casualità e invidiosità - specie di Bodiroga, contro Komazec - rimanendo attaccata a una partita non lineare ma limpida. Da playoff.

Al primo cambio di carte (Alberti per Cantarello, Carera per Woolridge) le due squadre arrivano vicine. Metà primo tempo è a un passo. Bologna conduce soltanto 16-14. Per dare la spallata, Bucci mette Moretti, spostando Komazec su Gentile e Coldebella su Bodiroga.

Tanjecvic gli risponde con De Pol, che tanto aveva ferito la Buckler nelle final four di Coppa Italia, al posto di Fucca. Risultato: Bologna calamita i rimbalzi e con essi i contropiede. Toccano il massimo vantaggio sul 31-24. Mancano 6' alla prima sirena, Milano barcolla ma non si scompone. Dentro Portaluppi e Baldi, per

un quintetto schiacciato sul serbo e assemagliato oltre i 6.25. E un parziale di 11-2 cucito a suon di triple, che manda il match sul lettino dello psicanalista. Per schizofrenia. A seguire, infatti, la Virtus piazza un 9-0 di corsa, vola fino al 42-37, spreca qualcosa. Pagando dazio alla propria pochezza nel tiro pesante: uno solo a bersaglio, contro 7 altrui.

Sul pronti via della ripresa, si capisce subito che la Buckler dovrà penare. Milano, come già nelle precedenti sfide, viaggia su medie ottime. Bologna, di suo, torna in campo molle. Subisce un 11-3 d'acchito, per un massimo vantaggio avversario di 57-47. Coldebella imita un grigio Gentile. Komazec arranca su Bodiroga (anche 15 rimbalzi), Binelli, Moretti e Orsini non riescono a fermare Blackman. Che per una sera (ancora) torna quello che incantava Detroit. In attacco e in difesa. Davanti, la Buckler è solo Komazec. Che si dannà per tenere a galla i

suo, segna 10 dei 14 punti che la Buckler assomma a metà ripresa - pochini - sembra incastrare i suoi in un vicolo cieco offensivo.

Ma è un'impressione: il cambio di consonante tra egotismo ed eroismo, almeno parziale, è in certi casi una questione di tabellone. Quello che a 7' dalla fine vede la Buckler sotto di un solo punto (62-63) riportata a galla proprio dal suo croato caratteriale. Cantarello esce per falli, ma Milano ha già giocato due terzi di gara senza pivot. E cambia poco: riscappa 5-0. Komazec la riprende accettando lo scontro aperto con Bodiroga. Bologna ansima eppure arriva all'ultima stretta intravedendo ancora la targa della Stefanel. Ma ha finito gli uomini (Binelli e Coldebella fuori per falli) e la benzina. Giusto così. Poi, secondo fonti Rai, negli spogliatoi si sarebbe verificato un violento alterco fra il proprietario della Buckler Cazzola e l'allenatore Bucci. I due hanno smentito indignati.

LOTTO

BARI	47 90 9 85 45
CAGLIARI	45 86 19 71 65
FIRENZE	58 74 69 13 16
GENOVA	11 14 5 79 22
MILANO	19 28 24 15 48
NAPOLI	5 60 25 15 37
PALERMO	61 80 57 21 19
ROMA	7 65 9 72 27
TORINO	82 88 49 57 8
VENEZIA	60 20 30 3 53

ENALOTTO

XXX 111 212 XX2

LE QUOTE: ai 12 L. 87.710.500
agli 11 L. 1.758.900
ai 10 L. 134.500

Amico
giornale del LOTTO
in vendita con il numero di maggio

DRINE: NATURALI e CABALISTICHE

Questo classico mensile opportunamente scelto per il loro ritardato o per la scompenza, possono essere meritevoli oltre che per armo e tempo, anche con piccole poste di quattromila o di cinquanta, tenendo conto che la divisione della posta va fatta con appuntamenti multipli e simultanei di 100 Lire.

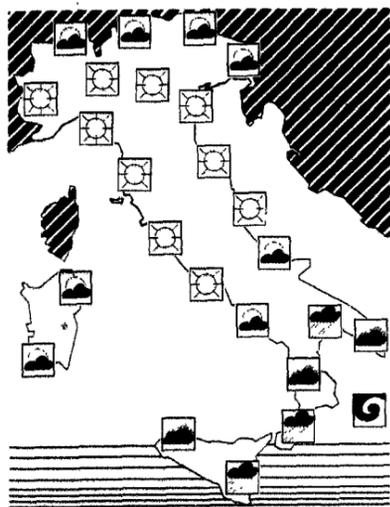
A titolo di esempio (per fosse d'attualità ed anche in una rivista), prendiamo la "drina di attenta natura"

61.62.63.64.65.66.67.68.69.69

definito "ben giocato" su un biglietto di L. 2.000 con le seguenti poste differenziate:

Amico: giocata L. 1.300 (premio L. 7.180); Terna: giocata L. 400 (premio L. 14.180 + 3 ambi); Quattina: giocata L. 200 (premio L. 76.000 + 6 ambi + 4 ambi); Giurata: giocata L. 100 (premio L. 306.000 + 10 ambi + 10 ambi + 9 ambi).

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale permane una vasta area di bassa pressione; dopo il passaggio di un sistema nuvoloso, sull'Italia continuano ad affluire correnti umide e instabili che interesseranno più il sud.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulle Marche si prevedono condizioni di variabilità con temporanee schiarite lungo le zone costiere ed annuvolamenti più consistenti sul settore nord-occidentale e sulla dorsale appenninica toscano-emiliana a cui potranno essere associati rovesci sparsi. Sul resto del centro e sulle regioni meridionali si prevede cielo da irregolarmente nuvoloso a nuvoloso e precipitazioni anche a carattere temporalesco, specie all'interno. Notte tempo e al primo mattino visibilità localmente ridotta per foschie e durante le possibili precipitazioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento nei valori massimi, specie al sud e al centro.

VENTI: deboli occidentali con residui rinforzi da mattina, al centro e al nord; deboli o moderati da sud-est al meridione con rinforzi sulla Sicilia e sulle zone ioniche.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini centrali e settentrionali; mossi, temporaneamente mossi quelli meridionali. Tutti con moto ondoso in graduale diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 np	L'Aquila	6 17
Verona	7 21	Roma Ciamp.	13 21
Trieste	13 19	Roma Fiumc.	11 21
Venezia	8 18	Campobasso	9 14
Milano	8 21	Bari	14 20
Torino	7 19	Napoli	13 20
Cuneo	8 20	Potenza	9 20
Genova	13 19	S. M. Leuca	16 19
Bologna	9 21	Reggio C.	15 21
Firenze	9 22	Messina	16 22
Pisa	7 19	Palermo	15 21
Ancona	11 22	Catania	12 22
Perugia	np np	Alghero	12 20
Pescara	11 21	Cagliari	13 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 15	Londra	5 12
Atepe	14 25	Madrid	4 16
Berlino	7 17	Mosca	9 26
Bruxelles	7 15	Nizza	9 18
Copenaghen	7 11	Parigi	4 15
Ginevra	6 16	Stoccolma	6 14
Helsinki	6 15	Varsavia	11 25
Lisbona	10 19	Vienna	8 23

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz edit	L. 210.000	L. 210.000
6 numeri + iniz edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz edit	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

Amico (mm 45 x 30)

Commerciale fennale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Festivo L. 1.000.000

Finestra 1° pag 1° fascicolo L. 5.085.000 L. 5.724.000

Finestra 1° pag 2° fascicolo L. 3.616.000 L. 4.558.000

Manchette di test 1° fasc. L. 2.750.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.690.000

Reclamalet L. 890.000 - Finanziaria Legale - Concorsi - Ass. Regionali - Finanziarie L. 784.000 - Finanziarie L. 856.000 - Apatologia - Necrologi L. 820.000 - Partecipazioni L. 10.700 - Economie L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale V.M. PUBBLICITÀ S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 69711 - fax 02 - 69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711 - fax 02 - 69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Canal, 8 F - Tel. 051 - 253233 - fax 051 - 251288

Centro: Roma 00198 - Via A. Costelli 10 - Tel. 06 - 84961 - fax 8496564

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 - 5921894 - fax 081 - 5921797

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Orlicola (Aq.) - via Colle Marcegiani 58 B

SABO Bologna - Via del Tappezziere 1

PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 54 N. 35

Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo

Isch. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Il Toto ha 50 anni
Mezzo secolo di speranze e di miliardi

GIULIANO ANTOGNOLI
ROMA Cinquant'anni e non li dimostra. Anzi sull'onda dell'entusiasmo, è più giovane che mai.



Adriano Galliani, vicepresidente del Milan

Campionato, ultimi verdetti
Cercasi posto in zona Uefa
A Genova e a Firenze speciali misure di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Scampoli di campionato ma per alcune squadre possono servire a mettere una pezza ad una stagione che rischia di finire al mercato degli stracci.

Vincenzo Spagnolo Circolano voci di possibili agguati ai tifosi milanesi (al Ferraris saranno alcune centinaia) che seguiranno la squadra per continuare a festeggiare lo scudetto anticipato.

CAMPIONATO. Torna l'idea dell'anticipo: «In Europa siamo rimasti in pochi...»

Galliani: «Il calcio? Di sabato»

Borsano deve pagare al Toro 17 miliardi

L'ex presidente del Torino Calcio, Gianmauro Borsano, è stato condannato ieri a 3 anni e 4 mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e appropriazione indebita per il fallimento della Finanziaria Gima e di altre società collegate.

«Per avere più pubblico bisogna giocare di sabato, Italia e Spagna sono le uniche grandi nazioni europee a non farlo. Con lo scudetto in tasca, Adriano Galliani apre un nuovo fronte sul tema «il calcio che cambia».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

CARNAGO Il calcio? Mar di domenica il concetto di per se non sarebbe una grossa novità se non fosse che ad esprimerlo non è uomo di chiesa bensì Adriano Kojak Galliani al secolo amministratore delegato del Milan nonché televisivo braccio armato di Silvio Berlusconi.

LE FORZE IN CAMPO

ORE 16.00
PROSSIMO TURNO 12-5-1996

- ATALANTA-PADOVA
BARI-JUVENTUS
GAGLIARI-PARMA
MILAN-CREMONESE
NAPOLI-UDINESE
PIACENZA-FIORENTINA
ROMA-INTER
TORINO-LAZIO
VICENZA-SAMPDORIA



Beppe Signori

CLASSIFICA
70 MILAN
61 JUVENTUS
56 FIORENTINA
55 PARMA
53 LAZIO
52 ROMA
51 INTER
48 SAMPDORIA
47 VICENZA
40 UDINESE
38 NAPOLI
38 CAGLIARI
36 ATALANTA
36 PIACENZA
31 BARI
29 TORINO
26 CREMONESE
21 PADOVA

CREMONESE-VICENZA
12 Razzetti 22 Brivio
6 Verdelli 14 Sartor
2 Garzya 10 Viviani
5 Dall'igna 5 Bjorklund
21 Guasco 3 Di Ignazio
18 Grandebaggi 7 Rossi
25 Petrachi 4 Di Carlo
3 Orlando 13 Maini
10 Maspéro 23 Ambrosesti
9 Fantini 19 Otero
11 Tentoni 9 Murgita
ARBITRO Rosica di Roma
22 Bianchi 1 Mondini
24 Bassani 16 Mendez
4 Cristiani 18 Lombardini
7 De Agostini 8 Amerini
26 Aloisi 25 Pittana

LAZIO-NAPOLI
1 Marchegiani 1 Tagliapietra
2 Negro 16 Ayala
24 Grandoni 2 Colonnese
5 Chamot 4 Bordini
6 Favalli 15 Baldini
10 Winter 6 Cruz
18 Di Matteo 7 Buso
4 Marcolin 21 Policano
47 Signori 9 Agostini
7 Casiraghi 10 Pizzi
8 Boksic 11 Pecchia
ARBITRO Bolognino di Milano
12 Orsi 25 Intanti
20 Bergodi 22 Taccola
21 Piovanelli 24 Altomare
7 Rambaudi 20 Di Napoli
18 Esposito 19 Imbriani

FIORENTINA-ROMA
1 Toldo 1 Cervone
2 Carnasciali 2 Annoni
13 Sottil 5 Aidar
4 Piacentini 3 Lanna
5 Amoroso 7 Moriero
19 Padalino 17 Cappioli
7 Schwartz 10 Giannini
17 Bigica 14 Thern
9 Batistuta 6 Carboni
10 Rui Costa 9 Balbo
18 Banchelli 24 Delvecchio
ARBITRO Pellegrino di Barcellona
22 Mareggini 12 Sterchele
23 Robbati 4 Petrucci
6 Maiusi 3 Statuto
14 Cois 13 Di Biagio
11 M Orlando 25 Choutos

PARMA-TORINO
1 Bucci 1 Biato
14 Mussi 4 Falcone
2 Benarrivo 6 Maltagliati
17 Cannavaro 14 Sogliano
5 Apolloni 25 Mezzano
21 Castellini 3 Milanese
7 Sensini 5 Bacci
25 Pin 16 Bernardini
9 Crippa 11 Cristallini
10 Zola 27 Karic
16 Inzaghi 20 Dionigi
ARBITRO De Santis di Tivoli
12 Buffon 30 Canato
4 Minotti 2 Angiola
23 Brambilla 19 Longo
24 Baggio 23 Sommesse
28 Piro 29 Simo

INTER-BARI
1 Pagliuca 1 Fontana
23 Pistone 2 Montanari
13 Festa 23 Sala
17 Fresi 24 Ripa
6 R Carlos 5 Manighetti
4 Zanetti 11 Parante
8 Ince 8 Pedone
10 Carbone 16 Gerson
24 Fontolan 25 Ingesson
27 Branca 19 Andersson
23 Ganz 10 Protti
ARBITRO Stafoggia di Pesaro
22 Landucci 12 Gentili
2 Bergomi 3 Annoni
20 Manicone 18 Mangone
18 Cinetti 16 Ficini
7 Orlandini 13 Ventola

SAMPDORIA-MILAN
1 Zenga 1 Rossi
2 Balleri 2 Panucci
16 Mihajlovic 5 Galli
5 Mannini 6 Baresi
11 Evani 3 Maldini
17 Seedorf 10 Savicevic
14 Karembeu 4 Albertini
15 Salsano 20 Boban
13 Invernizzi 24 Erano
10 Mancini 9 Weah
20 Chiesa 18 Baggio
ARBITRO Bazzoli di Merano
12 Pagotto 12 Ielpo
9 Sacchetti 27 Coco
7 Pesaresi 16 Locatelli
19 Bertarelli 7 Di Carlo
21 Maniero 28 Futre

Ciclismo
Successo di Bartoli al Gp di Larciano

Il toscano Michele Bartoli ha vinto allo sprint il 20° Gp di Larciano (Pistoia). Secondo s'è piazzato Francesco Casagrande, terzo Claudio Chiappucci. Bartoli quest'anno primo anche nel Fiandre, è al quinto successo stagionale.

Canoa, in Belgio vincono Scarpa e Rossi

La coppia di canoisti azzurri Antonio Rossi e Daniele Scarpa si è imposta nella gara internazionale di Hazenwinkel (Belgio) nel K2.

Tennis, Monaco A sorpresa fuori Muster e Becker

I due favoriti del Torneo di Monaco, l'austriaco Thomas Muster e il tedesco Boris Becker, sono stati eliminati in semifinale rispettivamente dallo spagnolo Moya (6-3 6-3) e dal ceco Dosedel (7-6 2-6 7-6).

Tennis, Croazia Pizzichini in finale al torneo di Bol

Battendo Sandra Cecchini (6-0, 7-5) Gloria Pizzichini ha conquistato la finale al torneo di tennis di Bol (Croazia). In finale affronterà la croata Silvia Talaja.

Calcio, Scozia Glasgow Rangers campioni

Nell'ultima giornata del campionato di calcio scozzese, i Glasgow Rangers hanno vinto 3-0 in trasferta col Kilmarnock e si sono aggiudicati il titolo nazionale.

Calcio, C1 Il Ravenna batte il Como 2-1

Nell'anticipo di C1, girone A, il Ravenna ha battuto per 2-1 il Como.

Inter, Moratti «Volevo Velasco come presidente»

«Quando arrivai all'Inter, avrei voluto ingaggiare Julio Velasco, il ct della pallanuoto, come presidente dell'Inter, perché ha le capacità e l'intelligenza per affermarci anche nel calcio», lo ha detto Massimo Moratti, presidente dell'Inter.

Ippica, si corre oggi il Gp Lotteria di Agrano

È un programma oggi il Gran Premio Lotteria di Agrano di trotto alle 18,20 la finale.

Maratona Torino Controlli anti-clandestini

Il comitato organizzatore della Maratona di Torino ha chiesto alle varie federazioni nazionali verifiche sugli atleti stranieri iscritti alla gara (in programma il 12 maggio), per tutelarsi contro l'arrivo di falsi atleti interessati alla maratona solo come lasciapassare per l'Italia.

CABARET ★

Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Ancora scontro duro tra giunta e opposizione sul Commercio

Fiori e illeciti Formentini «Non so nulla»

LAURA MATTEUGGI

Alta tensione in Comune per l'inchiesta sugli scandali del settore commercio. L'assessore Antonio Turci, ascoltato l'altro giorno dalla commissione che indaga sulla vicenda, sostiene di non essere stato informato di nulla? E Formentini replica immediatamente: «Le affermazioni riportate dagli organi di stampa - dice - secondo cui io sarei stato informato di pratiche e fatti illeciti relativi al mercato dei fiori e avrei omesso di relazionarne l'assessore Turci, sono assolutamente false». Il sindaco, insomma, scarica il barile degli ommissis non sul suo assessore, ma sui giornali. «In realtà - prosegue - ho ricevuto dalla commissione d'inchiesta alcuni estratti di verbali riferiti a testimonianze di alcune persone che si sentivano perseguitate dagli uffici comunali, testimonianze che non rivestivano carattere d'attualità. I verbali, consegnati a titolo riservato, con altrettanta riservatezza sono stati trasmessi all'assessore competente». Ancora il sindaco: «Una sola volta i consiglieri Nando dalla Chiesa e Riccardo De Corato (rispettivamente, il presidente e il vicepresidente della commissione, ndr) hanno chiesto di potermi parlare, e sono stati prontamente ricevuti. Nel corso del colloquio sono state espresse preoccupazioni per possibili infiltrazioni mafiose nel settore del Commercio, in particolare dei fiori, senza però alcun preciso riferimento a specifiche situazioni, nulla in concreto da segnalare all'assessore». Morale: se Turci non sapeva nulla, è perché non c'era nulla da sapere.

Ma De Corato è di tutt'altro avviso: «Ma per carità - dice - Dalla Chiesa ed io abbiamo descritto a Formentini la situazione del mercato dei fiori, fornendo nomi, indirizzi, fatti circostanziati e richieste di nuove licenze commerciali. Tutte cose che Formentini appunto per iscritto, dando assicurazione che ne avrebbe informato l'assessore Turci. Oltretutto, di questo è stato messo a parte anche Umberto Gay (altro membro della commissione, ndr) che, in un successivo incontro con il sindaco, ebbe conferma che lui conosceva molto bene la situazione. Delle due l'una: o non dice il vero Formentini, o non lo dice Turci». L'audizione di Turci era stata decisa dalla com-

Primarie e sindaco Di Pietro presiede il comitato di «Ora!»

Antonio Di Pietro presiederà il comitato che organizzerà le primarie per scegliere il prossimo candidato sindaco di Milano. L'iniziativa parte dal movimento «Ora!», anni fa vicino al circolo Società civile, sostenitore prima del patto Segni e adesso dell'Ulivo, che già dal '94 ha messo in campo una serie di iniziative per preparare l'eventuale nuovo sindaco ma anche tutta la sua squadra ad amministrare la città. Per il 30 maggio il movimento ha organizzato una manifestazione pubblica, in cui verranno spiegati tempi e modalità della «scuola per amministratori» e delle primarie. Secondo Cristina Koch, tra i leader di «Ora!», l'ex pm ha già dato il suo consenso ad affiancare il gruppo di garanti (di cui fanno parte Augusto Barbera, Giorgio Calò, Giorgio Galli, Franco Morganti e Pietro Scoppola): «Anche se accettassi di diventare ministro - così Cristina Koch riferisce il suo ultimo colloquio con Di Pietro, avvenuto sabato scorso - non sarebbe un impegno incompatibile con il vostro progetto». «Del resto - prosegue Koch - Di Pietro si è mostrato interessato a noi fin dall'anno scorso, e ci seguì fino ad oggi. Il movimento propone scuola e primarie non solo per il centro-sinistra, ma anche per il centro-destra - in modo che - continua Koch - tutta la cittadinanza possa essere davvero rappresentata».

missione una quindicina di giorni fa, dopo che si venne a sapere che il Comune aveva rilasciato una licenza commerciale alla Magicflor, la società erede della Milanflor, al centro dell'indagine sul racket dei fiori. Insomma, nonostante la società e i suoi componenti fossero quantomeno sospetti, secondo la commissione, hanno comunque ottenuto una licenza dagli uffici dell'assessore Turci. Che, interpellato, si era difeso sostenendo che in presenza di una richiesta regolare, l'unica possibilità per il Comune è quella di accettarla.



Alcuni detenuti in una cella di San Vittore

De Bellis

La decisione motivata da sovraffollamento e ristrutturazione

Carceri, S. Vittore dimezzato Mille verranno trasferiti

ROSSELLA DALLÒ

Mille detenuti di San Vittore sono in fase di trasferimento urgente verso altre carceri, soprattutto sarda, dal 27 aprile scorso. Lo ha reso noto ieri un comunicato del dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero di Grazia e Giustizia. Il provvedimento, sottolinea la nota, è stato deciso in seguito alla visita compiuta recentemente dal direttore generale Salvatore Cianci che ha rilevato «la grave situazione di sovraffollamento della struttura» e tenuto conto «dell'esigenza di procedere all'imminente inizio dei lavori di ristrutturazione di parte dell'istituto».

Insomma, finalmente qualcosa si è sbloccato, dopo che i mille «os» lanciati dal direttore di San Vittore, Luigi Pagano, altre innumerevoli proteste di detenuti e guardie carcerarie, finite sulle pagine dei giornali, e mesi di via vai da piazza Filangieri di delegazioni parlamentari (persino la Pivetti, in veste di presidente della Camera, si è scomodata per visitare San Vittore), politiche e di associazioni varie non erano riusciti ad ottenere nulla.

Non vorremmo essere cinici, ma forse la chiave di volta per la soluzione del sovraffollamento è stata proprio la «volta» di San Vittore. Quella della cupola centrale da cui si diramano i sei bracci e sotto la quale ogni domenica viene celebrata la messa. Ebbene lì, nella volta, si è aperta una grossa crepa, talmente preoccupante che ai primi di aprile i finanziamenti per rimetterla a posto erano già stati stanziati. Con una incredibile celerità mai dimostrata, invece, per le croniche condizioni abitative e igienico-sanitarie del carcere.

Da anni ormai si dice che San Vittore, nato per una popolazione massima di 800 detenuti, è in procinto di esplodere.

Il carcere ospita infatti oltre 2250 reclusi affollati a ottodici per volta in celle che al massimo potrebbero contenere quattro. Di questi circa 600 sono tossicodipendenti, un quarto dei quali sieropositivi e a rischio di altre infezioni. Novacento sono i detenuti extracomunitari ammassati l'uno sull'altro.

Solo «i miracoli» del direttore Luigi Pagano - come li ha definiti una delegazione del Pds - e il grande senso del dovere delle 600 guardie carcerarie, sottoposte a turni e condizioni di lavoro massacranti, hanno finora impedito l'esplosione di questa «polveriera». Eppure San Vittore avrebbe tutti i crismi per essere considerato un buon carcere, grazie alle sue molteplici attività «pilota»: corsi professionali, un laboratorio femminile di sartoria che lavora anche per la Scala, uno di pelletteria, un centro di progettazione e manutenzione di sistemi informatici e creazione di banche dati che opera per società esterne, il giornale dell'istituto «Magazine 2».

Oggi finalmente, grazie alla crepa della cupola e ai necessari lavori di ristrutturazione, nonché alla visita del direttore generale Cianci, a San Vittore forse si comincerà a respirare aria, anziché il sudore dei compagni di cella. La nota del dipartimento ministeriale precisa che «per non interferire con le esigenze investigative delle autorità giudiziarie... e per creare il minore disagio possibile alle legittime aspettative dei detenuti», i trasferimenti sono stati individuati tra coloro che sono «in buone condizioni di salute; posizione giuridica di definitivi, ricorrenti o appellanti; senza fissa dimora con fine pena non superiore al 1998; non partecipanti a corsi o attività lavorative e non appartenenti o affiliati ad associazioni di tipo mafioso».

Nell'Ulivo anche chi «partito» non è

ENNIO ROTA

Siamo alla fine di un ciclo storico. Milano simbolo dello sviluppo economico e sociale italiano, assume i conflitti che nascono nel passaggio da un sistema di relazioni e di poteri ad un altro. Milano è più che una città industriale. La presenza della Borsa, della Fiera, la diversificazione industriale, la presenza di piccole e medie imprese ad alta tecnologia, di una importante rete commerciale e di un sistema universitario che non è stato estraneo allo sviluppo, ne fanno una città dalle relazioni complesse. Le grandi città industriali hanno conosciuto il potere della razza padrona e il contro potere che nasceva dai luoghi della socializzazione operaia, ma il conflitto tra le due grandi identità aveva però una valvola di sfogo: la produzione di merci per un mercato sempre più vasto garantiva porzioni di benessere materiali e occupazioni per molti. La comunicabilità tra le Casandre dell'ambientalismo, la sinistra e il sindacato, e naturalmente l'impresa, nasceva dalla rimozione da parte di questi ultimi di un principio di realtà, il limite, che il modello fordista dello sviluppo infinito occultava o incoscientemente ignorava. Ora i limiti, di mercato e ambientale sono raggiunti. Si può superare il primo a scapito del secondo, ma sarebbe come mangiarsi le sementi. Oggi che la società dell'informazione, che la delocalizzazione industriale e la questione ambientale hanno mutato il sistema delle relazioni ha ancora senso pensare la rappresentanza sociale e politica mutuata principalmente dai luoghi della socializzazione operaia?

A Milano i soggetti sociali organizzati hanno messo i piedi nel piatto della politica, complicandone modi e tempi, forse senza essere determinanti, ma portando alla luce un altro punto di vista, quella di chi non è «partito». Sono donne e uomini che non sono o non si sentono più classe o segmento sociale garantito, o la questione ambientale, a determinare nuove ansie che non trovano sbocco nei tempi, nei modi e nei luoghi della pianificazione politica e della forma partito tradizionali. Ciò conduce nuovi soggetti sociali ad autorappresentarsi, ad agire in proprio, ed a porre bisogni concreti con senso del pragmatismo inusuale nel gioco politico tradizionale. Per questo accanto alla conquista di nuovi diritti per coloro che lavorano e di lavoro per chi non ne ha, è decisivo riconoscere anche i diritti del cittadino e definirne i doveri. Le domande che nascono non derivano più solo dal conflitto tra capitale e lavoro, ma attono alla condizione di cittadino. Per questo non è più rappresentabile il conflitto nella città solo con le categorie dello scontro tra le classi, o tra i possibili partiti di riferimento, perché le parti che si contendono il territorio e le modalità del suo uso assumono connotazioni spesso contraddittorie. Pensiamo alle differenze tra i commercianti di Milano e di Roma sul traffico, o alle lotte contro le discariche che coinvolgono le «classi» di interi paesi e città, o alla richiesta di spazi verdi a Milano che unifica cittadini di pensieri politici diversi, che ritrovano nuova appartenenza e identità.

Tutto ciò ed altro scompagina la ritualità della politica, e fa della questione ambientale, che non è il risultato elettorale dei Verdi, uno snodo politico centrale. Il lavoro, la salute, la sicurezza sociale e quella della persona, il diritto di cittadinanza e ad una vita dignitosa per tutti, e l'ambiente, sono ambiti della politica che non hanno tra loro valore gerarchico, e per i quali nessuno è portatore di verità o di diritti di prelazione, perché la complessità della transizione impone una riflessione anche al concetto di rappresentanza, non più semplificabile soltanto con la appartenenza e la delega ai partiti. L'Ulivo a Milano non può prescindere da ciò, perché le persone, le professioni, la cultura, la società civile sempre meno saranno identificabili con un partito. La contaminazione della politica da parte dei soggetti sociali è valore in sé, perché è il modo attraverso il quale la democrazia diventa un sistema che apprende.

* Legambiente Milano

Assemblea alla vigilia del processo di Roma, contro i militari argentini

La nostra Plaza de Mayo

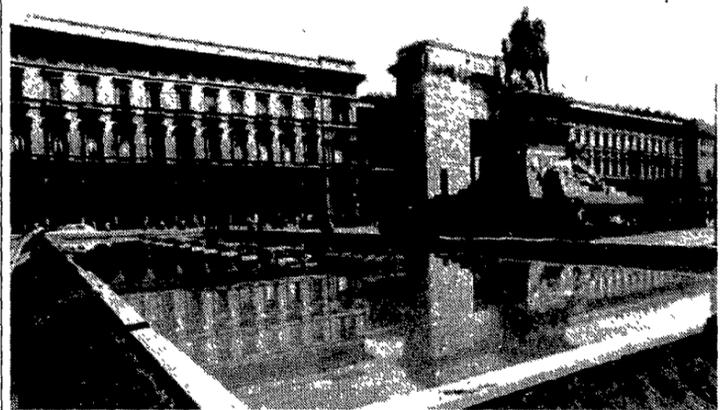
FRANCESCO SATTIRANA

Milano, per una sera, come Plaza de Mayo a Buenos Aires. Per non dimenticare, per ottenere giustizia e ristabilire la verità. La ferita dei migliaia di desaparecidos vittime della dittatura militare argentina non è sanata. Andata delusa la speranza di vedere giudicati i responsabili degli eccidi nel proprio paese gli italo-argentini la cercano in Italia. «Se lo Stato argentino ha deciso di non giudicare i crimini della dittatura militare, l'Italia ha l'obbligo di rendere giustizia alle vittime italiane dei generali» spiega José Luis Tagliaferro di Argentina Democratica, l'associazione che raccoglie i numerosissimi italo-argentini che vivono in Lombardia. L'occasione per rievocare le tragedie del popolo argentino durante i 7 anni di dittatura dei generali è venuta dall'assemblea alla Camera del Lavoro organizzata dalla Lega dei diritti dei popoli alla vigilia dell'udienza preliminare del processo intentato da un centinaio di paren-

ti di desaparecidos di origine italiana, che si terrà martedì prossimo al Tribunale di Roma. «Milano continua ad essere la capitale degli esuli argentini - continua Tagliaferro - in Italia vivono quasi 60mila argentini o italo-argentini e i rapporti tra i due paesi sono sempre stati strettissimi. Basti pensare che dei 5 milioni di italiani che vivono stabilmente all'estero, un milione risiede in Argentina». E tra i 30mila desaparecidos i discendenti di italiani sono numerosi. Come i figli di Angela Boitano, rappresentante dei familiari dei desaparecidos italiani, Michelangelo e Adriana, sequestrati dai militari quando avevano 20 e 24 anni e mai più tornati. A Milano, in attesa di ricevere la cittadinanza italiana, vivo ormai da 6 anni un'altra vittima dei militari. «Alla fine degli anni '80 i militari minacciavano un nuovo colpo di stato - racconta Gina Falconi, prelevata in una notte di luglio di vent'anni fa

dalla sua abitazione di Buenos Aires dai soldati, separata dalla figlia di un anno e mezzo, rinchiusa in una cella e torturata orribilmente per tre mesi - ho avuto paura. L'idea che potesse accadere di nuovo quello che ho subito sulla mia pelle mi era insopportabile. Dove andare se non in Italia? Qui vivo con mio marito e la figlia maggiore, mentre l'altro figlio è rimasto in Argentina per studiare. Sinceramente non credo che giustizia potrà essere fatta nel mio paese. Ma l'Italia può fare molto - continua la donna - il processo che si apre martedì prossimo a Roma su 120 casi di desaparecidos è simbolico, sicuramente, ma può essere d'esempio al popolo argentino che ha accettato, per un bisogno inconscio di chiudere con quel passato, la legge d'indulto e l'amnistia per quei pochi militari processati».

Punto di riferimento per gli esuli argentini in città è da sempre la Lega per i diritti dei popoli. «Grazie a loro siamo riusciti a far riprendere le indagini del processo iniziato nel 1983 su 120 casi di desaparecidos italiani contro 45 militari argentini che ben conosciamo» - dice Angela Boitano - «il processo era rimasto fermo per anni dopo che l'allora ministro alla giustizia Clelio Darida l'aveva autorizzato». Sull'udienza di martedì Sandro Sessa, attivista della Lega per i diritti dei popoli, si dice però scettico. «Il Pm Antonio Marini ha depositato la richiesta d'archiviazione lo scorso dicembre - spiega - i nostri avvocati hanno però presentato opposizione. Vedremo. Nostro desiderio sarebbe che venisse seguito l'esempio francese: lì i tribunali hanno condannato all'ergastolo il capitano di marina Astiz per aver ucciso in Argentina, durante la dittatura, due suore francesi. In contumacia, certamente, ma almeno si è fatta giustizia. Oltretutto Chirac ha recentemente ottenuto dal governo argentino che il capitano Astiz, che stava addirittura per ricevere una promozione, venisse concesso meno allontanamento dalla marina militare».



Ricompare la fontana del Duomo

Quella dell'anno scorso, con i suoi giochi d'acqua che rievocavano il «movimento» delle guglie, era piaciuta moltissimo ai milanesi. A dispetto di un «piccolo» incidente che aveva fatto collassare la troppo debole struttura. Adesso, la fontana di piazza Duomo sta per

tornare, per rallegrare almeno provvisoriamente con i suoi spruzzi i passanti affranti per il caldo estivo. Dietro le spalle dell'indifferente Vittorio Emanuele ha già fatto la sua comparsa il basamento - più robusto, questa volta, a scanso di

equivoci - e tra poco arriverà il resto. Il vascone rettangolare - per adesso sembra una piscina olimpionica in miniatura - è il preludio ad una fontana «seria», definitiva? Mah, dopo tante polemiche, fare pronostici è difficile. Intanto, godiamoci gli zampilli transistor, senza pensare al domani...

MEAZZA. Né servizi né recinzione. Pullman per ore coi motori accesi tra la folla

San Siro Parcheggio o discarica?

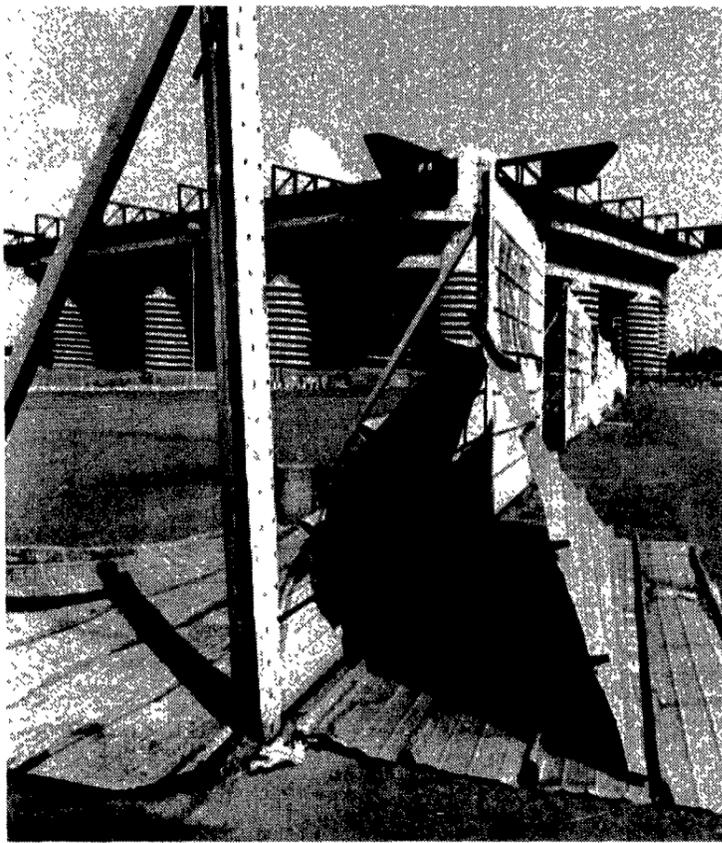
SIMONA MANTOVANINI

Il Parcheggio di Nessuno sarà sistemato. Per ora sia il Comune che Impul, la società che gestisce lo stadio Meazza e dintorni, assicurano all'unisono che entro il prossimo campionato, anzi entro fine luglio in tempo per il trofeo Berlusconi di agosto, tutta l'area sarà finalmente recintata e i problemi finiranno. Non è molto, ma per come il mega parcheggio a pagamento riservato ai pullman dei tifosi di San Siro è stato trattato negli ultimi due anni è già un risultato. Per i milanesi è difficile accorgersi delle condizioni in cui versa lo sconfinato parcheggio di fianco al Meazza dove ogni domenica che il campionato benedice, migliaia di tifosi provenienti da tutta Italia si riversano con centinaia di pullman. Se lo sapessero è probabile che si vergognerebbero per l'accoglienza che la città riserva agli ospiti della domenica.

Ogni domenica infatti migliaia di persone sostano, mangiano e aspettano per ore di entrare allo stadio nell'unica area disponibile custodita e affidata dalla Impul alla società Cipres per la gestione diretta, dove non c'è né un cestino per i rifiuti, né alcun servizio igienico. E non sono masochisti se arrivano anche tre ore prima della partita: chi si presenta presto parcheggia più vicino all'uscita e più lontano dalla grata - bassa e valicabile da ipotetici lanci di oggetti - che separa le opposte tifoserie. Nell'immenso parcheggio a pagamento la cui tariffa è di 50mila lire a pullman,

non c'è una fontana, né un telefono, né uno straccio d'ombra. La Impul non nega: «È un'area disastrosa - dicono - ma senza recinzione non potevamo fare diversamente». Se finora il parcheggio è rimasto in condizioni pietose, concordano Impul e Comune, è solo colpa della burocratica trafila che ha allungato i tempi di approvazione della nuova recinzione a norma di sicurezza che - assicura Impul - sarà costruita a fine campionato. Secondo la società di gestione infatti sarebbe stato inutile attrezzare il parcheggio con toilette da campo o bidoni in plastica visto che durante la settimana l'area è abbandonata a se stessa, o usata dalle forze dell'ordine come parcheggio temporaneo per piccoli gruppi di nomadi, e qualsiasi attrezzatura sarebbe durata ben poco. In pratica, dicono alla Impul, se non possiamo gestire il parcheggio totalmente chiudendolo durante la settimana, è più economico lasciarlo allo stato brado.

Il ragionamento non fa una grinza, peccato che anche la gestione domenicale lasci parecchio a desiderare. Accettando l'idea che i bidoni della spazzatura facciano gola a qualcuno e non possano essere piazzati ad hoc la domenica, resta da spiegare la mancanza di controllo, durante e dopo la partita, lamentata da molti tifosi milanesi la scorsa domenica: sebbene euforici per lo scudetto conquistato in anticipo, concordavano tutti



Le condizioni pietose della grata che divide le opposte tifoserie nel parcheggio di S. Siro

Catalani

che l'assenza di controllo e organizzazione è «normale» nel parcheggio di San Siro. In una babele di cori, slogan e trombe del dopo partita, dentro un recinto aperto in più parti - con le lamiere facilmente e pericolosamente rimovibili - era difficile respirare, soffocati dal gas di scarico dei pullman e l'odore di urina mischiato a quello dei rifiuti.

Nessun addetto del parcheggio all'orizzonte a impedire che qualsiasi autista sprovvisto di senso civico continuasse a gasare uomini, donne e bambini intenti a mangiare, bere, festeggiare, fare fotografie, nessuno che facesse ordine nel flusso dei bestioni su ruote che, prima di imbottigliarsi inesorabilmente all'uscita, rischiavano di investire

i tifosi scampati al gas di scarico o le decine di venditori ambulanti con i loro carrelli. Per fortuna i sostenitori viola, appena battuti da un secco 3 a 1, non avevano voglia di attaccare briga altrimenti il caos sarebbe stato completo. L'Impul comunque dichiara di non aver mai ricevuto lamentele da nessuna tifoseria.

«Mucca pazza»

Lombardia proclama la crisi

La Lombardia entra in crisi per colpa della «mucca pazza», e chiede a Roma di intervenire. L'assessore regionale all'agricoltura, Francesco Fiori, è il primo firmatario di una mozione urgente che verrà presentata dopodomani, martedì, in consiglio regionale e nella quale si chiede al governo di riconoscere lo stato di crisi del settore carni bovine per le aree a maggiore concentrazione produttiva, e di attivare tutti i provvedimenti di aiuto nazionale.

Con la mozione la Giunta - informa «lombardia notizie» - si impegna ad attivarsi con urgenza presso il governo per intensificare i controlli sulle carni bovine e sugli animali vivi importati. Inoltre, si impegna ad avviare - per vincere i timori dei consumatori - un'adeguata promozione delle carni nazionali in generale e, in particolare, di quella certificata da marchi di qualità riconosciuti. Tra gli altri obiettivi ci sono quello di dare immediata attuazione al «piano carni», riattivare l'aliquota Iva al 10 per cento per carni bovine e bovini vivi. Si propone inoltre di modificare la politica agricola comune (pac), prevedendo un premio unico per capo all'età di quindici mesi e rivedendo le modalità di calcolo del fattore densità.

«C'è una sola via d'uscita - ha commentato l'assessore Fiori - alla crisi che ha colpito gli allevatori a seguito di "mucca pazza": Roma si deve convincere ad aprire gli ammassi privati. In questo modo ci sarebbero le condizioni per dichiarare lo stato di calamità e, quindi, per varare le facilitazioni creditizie per le quali sono già pronte le delibere».

Denunciati

Portano droga al figlio detenuto

Hanno portato al loro unico figlio, tossicodipendente di 35 anni e detenuto nel carcere di Monza, due grammi di eroina e pastiglie di «Roipno» in quattro involucri di stoffa, cuciti nel risvolto di due paia di boxer e di un jeans. I genitori dell'uomo, due pensionati brianzoli di 57 anni, sono stati denunciati per detenzione a scopo di spaccio di modica quantità di stupefacenti. I coniugi dovranno presentarsi il 25 giugno per l'udienza preliminare davanti al gip del tribunale di Monza Franca Anelli. Il figlio ha scontato un anno di carcere per droga ed è uscito lo scorso 1 maggio. I genitori gli avevano portato in carcere un borsone con alcuni indumenti, tra cui quelli con la droga e i tranquillanti. Ma gli agenti di custodia, durante un controllo, hanno scoperto i risvolti cuciti dalla madre del ragazzo ed è scattata la denuncia. I due hanno confessato che avevano ricevuto dal figlio una lettera dove il giovane diceva di stare male, di avere bisogno della droga e dei tranquillanti.

Busto Arsizio

Cadavere di donna in un campo

Il cadavere di una donna in avanzato stato di decomposizione è stato trovato in un campo incolto alla periferia di Busto Arsizio. La donna è iriconoscibile e non ha documenti di identità. Per ora è impossibile stabilire le cause della morte. Il corpo è stato portato all'obitorio dell'ospedale di Busto Arsizio dove è stata eseguita l'autopsia. L'indagine ha stabilito che l'età è compresa tra i 20 e i 25 anni e che i tratti fisici sono quelli di una orientale, forse una cinese. Pare che il cadavere sia rimasto almeno quattro mesi fra l'erba del campo trasformato in discarica. Sul corpo non sono stati trovati ferite che escluderebbero la morte per arma da fuoco. La donna, di corporatura minuta non superiore ai 152 centimetri, capelli neri lisci, indossava abiti invernali.

Infortunio

Chimico investito da una fiammata

Era alle prese con provette, contenitori a collo d'oca e barili interi di sostanze chimiche, quando improvvisamente una fiammata gli ha avvolto la faccia. È accaduto a Roberto Colzani, chimico di 37 anni, tecnico della SAES Getters, in via Gallarate 215. L'incidente si è verificato alle 16, quando una lingua di fuoco ha raggiunto l'uomo al viso. Colzani ha cercato di proteggersi il volto, poi insieme ad alcuni colleghi si è premurato di spegnere le fiamme. Quindi, mentre i pompieri hanno raggiunto in forze la SAES Getters, un'ambulanza ha trasportato il ferito a Niguarda. I medici del pronto soccorso hanno rassicurato sulle condizioni dell'uomo: per lui solo qualche bruciatura e 20 giorni di prognosi. E da via Gallarate, dopo una serie di controlli, anche i vigili del fuoco confermano che la situazione era sotto controllo: nessun pericolo che da qualche barile potessero liberarsi sostanze tossiche.

Sud Milano

Sangue, un camper per i prelievi

Entro breve tempo un centro di prelievo mobile stazionerà in giorni prestabiliti nelle piazze della periferia e dell'hinterland a sud di Milano. Lo ha annunciato il direttore generale della Ussi 39, Giuseppe Santagati. Non appena l'assessorato regionale alla Sanità accoglierà la richiesta, la Ussi allestirà, per il costo di circa 100 milioni, un pulmino itinerante, con a bordo un medico, un infermiere e un autista, che servirà i circa 150 mila abitanti di Rogoredo e dei comuni di Locate Triulzi, Basiglio, Zibido san Giacomo, Noviglio, Lacchiarella, Casarile e Vernate. Il camper - ha precisato Santagati - sarà attrezzato con ciò che è necessario per eseguire i prelievi: servirà soprattutto per i portatori di handicap, di anziani e le famiglie disagiate e non che vivono nelle zone periferiche di milano, mal servite dai mezzi pubblici. Le provette verranno, poi, inviate nel laboratorio di via Gola e i risultati trasmessi o al medico di base o ai servizi sociali dei Comuni di residenza.

Si sono scontrate due compagnie. Fuggiti gli aggressori

In discoteca rissa e coltellate Al Rainbow feriti tre giovani pavesi

MATTEO MARINI

Per terra sono rimasti in tre: uno con delle ferite di coltello alla schiena, uno con la mandibola rotta e un terzo con un trauma cranico. Eppure le proporzioni della rissa che ieri notte è scoppiata fuori dalla discoteca Rainbow avrebbero lasciato prevedere conseguenze ancor più gravi. Una decina sono state le persone che ne hanno preso parte: sei giovani di Pavia da una parte, quattro uomini sulla quarantina dall'altra. La peggio l'hanno avuta i primi, mentre i quattro uomini, all'arrivo della polizia, si erano già dileguati.

I giovani, tutti tra i 25 e i trent'anni, erano arrivati in serata da Pavia per passare la notte in discoteca,

precisamente al Rainbow di via Beseniana 3. Ed erano quasi le 3,15, l'orario di chiusura, quando all'interno del locale è nato un diverbio tra Paolo Brambilla, 27 anni, e un uomo di cui non si conosce il nome. A quanto apparso dagli agenti, però, è molto probabile che sia stato lo stesso Brambilla a provocare la rissa: era infatti completamente ubriaco quasi incapace di reggersi in piedi.

Mentre all'interno del Rainbow non si era andati oltre le parole, una volta in strada, la lite tra i due è ripresa più furiosamente di prima.

E alle parole sono seguiti i fatti, cioè le botte, che hanno coinvolto entrambe le compagnie. In realtà i

«combattimenti» sono durati ben poco tempo, perché quasi subito uno dei quattro uomini ha tirato fuori di tasca un piccolo coltello, con il quale ha colpito alla schiena Andrea Papetti, anche lui 27enne.

I giovani, spaventati dalla piega presa dal diverbio, si sono quindi divisi: tre si sono rifugiati dietro alle colonnine della benzina di un distributore Ip di via Forze Armate, gli altri hanno cercato di telefonare agli abitanti della zona per far chiamare la polizia. In quel momento i quattro uomini, con un'auto di grosso cilindrata, si sono dileguati verso il centro.

All'arrivo delle volanti tutto si era già compiuto. Per terra, con un rivo di sangue che gli scendeva dalla schiena, c'era Andrea Papetti,

vicino a lui Paolo Brambilla e Massimo Pinelli, 29enne. E nel momento in cui gli agenti hanno chiamato l'ambulanza, da dietro il distributore della Ip sono spuntati gli altri tre giovani. Due di loro, Francesco Apeddu di 25 anni e Alessandro Dolomiti di 27 erano feriti.

All'ospedale San Carlo, dove sono stati trasportati, i medici hanno riscontrato la frattura della mandibola per Apeddu (ne avrà per 30 giorni) e un lieve trauma cranico per Dolomiti (prognosi di 7 giorni).

Il terzo, Marco Gastoni di 27 anni, è invece rimasto incolume, mentre per la coltellata alla schiena Andrea Papetti ha ricevuto 15 giorni di prognosi.

LA CITTÀ DELLA DOMENICA

L'Osservatorio di Milano presenta un'ampia rassegna di ciò che offre la città «sta domenica con il bollettino «Domenica città». Per dare un'idea delle forze in campo, basti pensare che avremo in tutta le vie interessate più di 500 negozi aperti e circa 700 bancarelle. A curare il traffico saranno impegnati oltre 150 vigili dislocati nelle varie vie in festa.

Grande festa di primavera in via Lorenteggio, organizzata dall'AscoAmb in collaborazione con i commercianti della zona. Per l'occasione la via per un giorno è sottratta al traffico e trasformata in isola pedonale, la manifestazione dura tutta la giornata e prevede oltre ai 180 negozi aperti e alle 180 bancarelle di artigianato, numerosi auto-rigattieri. Inoltre la giornata sarà allegrata da vari spettacoli. Ci sarà la fanfara dei bersaglieri, la giostra per i bambini, diversi gruppi musicali, una sfilata di auto d'epoca, in piazza frattini un'originalissima gara di murali con premiazione finale. L'Associazione commercianti della via ha organizzato una lotteria, il cui ricavato andrà alla Lega contro i tumori.

È festa anche a Baggio: la zona tra via Forze Armate, via Ceriani, via 2 giugno e via Piostola sarà chiusa al traffico. L'iniziativa è stata organizzata dall'AscoBaggio, per tutto il giorno ci saranno 200 negozi aperti e 150 bancarelle di vario artigianato, con oggetti di legno, vimini, ferro, antiquariato, fiori e dolciumi. Le vetrine dei negozi saranno addobbate con i disegni dei ragazzi delle scuole elementari e medie, i più belli saranno premiati. In via Cabella ci sarà una mostra fotografica della zona.

L'Associazione «Le 100 botteghe del Borgo» ha organizzato una festa in Corso San Gottardo: ci saranno 100 negozi aperti con i disegni dei bambini esposti nelle vetrine, il pomeriggio sarà allestito dalla banda musicale e per i bambini da musica e giochi. La zona non diventerà isola pedonale soprattutto a causa del passaggio di una linea extraurbana difficile da deviare.

Il Comitato di solidarietà per il palazzo crollato in viale Monza ha organizzato anche con l'aiuto dell'amministrazione comunale, un'importante iniziativa. Ci saranno 50 negozi aperti, mentre 220 ambulanti presenti alla festa de-

volveranno al Comitato, alla fine della giornata, 100.000 lire a testa che serviranno per il recupero delle spese gli inquilini e per la ricostruzione del palazzo. La zona tra via Valtorta e il Mercato Comunale e di Goria si trasformerà in isola pedonale.

Per gli amanti della cultura l'Associazione la Fioccola ha organizzato in via Dante, sia per sabato che per domenica, una mostra con 40 pittori che esporranno i loro quadri.

Per ultimi i due appuntamenti fissi: il mercato dei fiori e degli uccelli in Piazzetta Reale con 40 bancarelle e il mercato delle pulci in via Lorenzini con 100 bancarelle, dove non si compra e non si vende ma si fa baratto.

Secondo Massimo Todisco Direttore dell'Osservatorio «una domenica da vivere all'aperto e un palcoscenico che una volta tanto non avrà solo una scenografia di bancarelle e negozi aperti ma anche dagli attori che sono i pittori in via Dante, i bambini con i loro disegni in corso San Gottardo e a Baggio, e i creatori di murali in via Lorenteggio, i fotografi con le loro opere a Baggio e infine chi suona e fa spettacolo un po' dappertutto».

Domani il torneo voluto dalla Stefanel

La pallacanestro torna a scuola

LUCA FERRARI

La Pallacanestro torna sui banchi di scuola. E questa volta lo fa in grande stile. Domani avrà inizio il 2° Torneo di basket «3 contro 3» organizzato dalla Pallacanestro Olimpia Stefanel di Milano, che vuole così celebrare in modo singolare i 60 anni di vita. Nato da un'idea di Liliano Portaluppi, consigliere del Comitato Regionale Lombardo della F.I.P. nonché padre di «Lupo», cechino delle scarpe rosse milanesi, il torneo è riservato alle scuole medie inferiori e superiori di Milano e provincia e si svolgerà nelle palestre di alcuni istituti milanesi. Lo scopo principale di questa manifestazione è quello di poter avvicinare a questo splendido sport il numero più alto possibile di ragazzi, soprattutto quelli che non hanno, o così qualcuno gli ha detto, le caratteristiche per diventare campioni. Molti sono i giovani che amano la palla a spicchi, ma non hanno possibilità di giocare. Non siamo alla ricerca di nuovi campioncini, vorremmo che si allargasse la base dei praticanti e degli appassionati. Se poi ci scappa qualche nuovo tifoso della Stefanel o un futuro campione, tanto meglio». Niente «saranno famosi» dunque, parola di Dino Meneghin, general manager della società di via Caltanissetta. Parola d'ordine, partecipazione. E questa non è mancata. Le iscrizioni (gratuite) si sono chiuse il 30 aprile, formando un tabellone ricco di giocatori e squadre. Sono infatti 510 le formazioni che hanno aderito, con quasi 2000 studenti che si affronteranno durante il mese di maggio. Il torneo è suddiviso in 4 categorie: maschi e femmine sia per le scuole medie inferiori che per quelle superiori. E ogni squadra giocherà un minimo di 4 partite. Non una toccata e fuga ma un vero mini campionato studentesco. Le squadre si sono formate spontaneamente dopo che tutti gli istituti milanesi e di

provincia avevano ricevuto mesi fa una circolare che a catena ha coinvolto presidi, insegnanti di educazione fisica e studenti. E saranno proprio gli insegnanti a fare da allenatori. Dei «coach» molto caldi, ha sottolineato Meneghin. «Mi ricordo nel torneo dell'anno scorso, che era rivolto solo agli istituti superiori, alcuni professori che davano l'anima per la loro squadra. E come si arrabbiavano». La classifica dei «top ten» fra gli istituti che hanno più squadre iscritte vede al 1° posto l'Istituto Conti di Milano (12 squadre), a ruota la Scuola Media di Pogliano Milanese, la Scuola Media Curiel di Rozzano e la Scuola Media Pavoni di Milano (11 squadre). Poi vengono la Scuola Media di Bussero e il Liceo Leonardo da Vinci di Milano (10 squadre), il Liceo Salvador Allende di Milano (9 squadre), l'Istituto Marconi di Gorgonzola (8 squadre) e l'Istituto Cattaneo di Milano (7 squadre). Qual premio a tale calorosa adesione? Dedicato e molto efficace. Per il prossimo anno scolastico infatti, l'Istituto Conti, si è guadagnato la possibilità di ospitare quelli che in gergo si chiamano «clinch», degli stage di basket insomma, condotti da giocatori della Stefanel. Giocatori che inoltre si recheranno già in questo mese di maggio in alcuni istituti in occasione delle partite. E l'impegno degli studenti come sarà premiato? Ci penseranno gli sponsor e la stessa Stefanel che distribuirà ai vincitori abbonamenti per la stagione '96-'97. Ma il primo appuntamento per tutti è fissato per mercoledì 8 maggio all'Istituto Giorgi (viale Liguria 21) dove tra le 14 e le 17 si svolgeranno ben 4 incontri. E in serata la prima grande festa di questo torneo 3 contro 3. A menar le danze i giganti della Stefanel. Ma terminata la festa, dove andranno i nuovi adepti del basket a sfogare la loro passione? Rivolgersi alla Federazione Italiana Pallacanestro, prego.

OFFERTE • SOGGIORNI SCONTATI FINO AL 50% • ECCEZIONALI

CENTRO NEGRI ARREDAMENTO

AP STUDIO

MILLE IDEE PER ARREDARE IL TUO SOGGIORNO

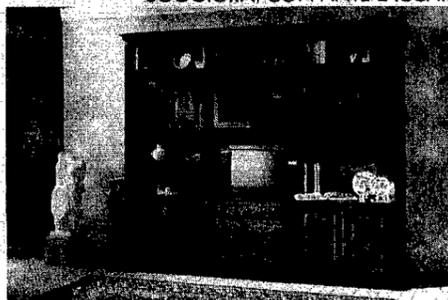


SOGGIORNI CON ANTE LACCATE E FINITURE IN LEGNO. DISPONIBILI IN DIVERSI COLORI



LIBRERIE CON ANTE A SOFFIETTO, DISPONIBILI IN VARI COLORI

**APERTO ANCHE
LA DOMENICA
POMERIGGIO**



SOGGIORNI COMPONIBILI IN NOCE NAZIONALE CERATI A MANO



ESEMPIO DI AMBIENTI REALIZZATI TOTALMENTE SU MISURA



PARETI INGRESSO DISPONIBILI IN VARIE MISURE CON ARMADIETTI ANTE GIREVOLI



SOGGIORNI IN PINO NATURALE



VASTA GAMMA DI LIBRERIE COMPONIBILI



OLTRE 20.000 MQ. DI:

QUALITA': i materiali che solo le ditte piu' prestigiose possono offrirvi

QUANTITA': oltre 100 modelli ambientati come a casa vostra

CONVENIENZA: soggiorni completi a **£.1.990.000** (IVA COMPRESA)



Centro Negri Arredamento • Via Emilia Parmense • Roveleto di Cadeo • Piacenza • Tel.0523/507028

LA CITTÀ DELL'ARTE

Quegli artisti sui banchi di Brera

MARINA DE SYASIO

Da qualche tempo, all'interno del Liceo artistico I (via Hajech 27) opera uno spazio espositivo dedicato in genere a mostre di giovani artisti; attualmente lo Spazio Laboratorio Hajech ospita invece, ancora per pochi giorni, una mostra di notevole interesse storico, che purtroppo è passata un po' inosservata: con il titolo «1945-1960 e oltre: l'arte a Milano attraverso gli allievi del Liceo di Brera», la rassegna raccoglie opere di una trentina di pittori, scultori e incisori che, nei quindici anni che seguirono la fine della guerra, frequentarono il Liceo di Brera, allora annesso all'Accademia, ora, dal 1974, parte integrante dell'istruzione secondaria superiore con il nome, appunto, di Liceo Artistico Primo. La mostra, curata da Francesca Pensa e Francesco Tedeschi, mette a confronto, per ognuno degli artisti partecipanti, lavori realizzati in quegli anni lontani e opere recenti.

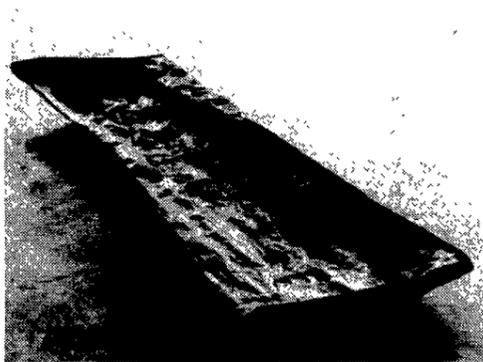
Insegnarono al Liceo Artistico di Brera in quel periodo maestri rappresentativi delle grandi tendenze dell'arte italiana nella prima metà del secolo: dagli eredi del classicismo novecentista ai Chiaristi Del Bon, De Rocchi e De Amicis, dal rigoroso astrattista Mauro Reggiani all'espressionista Floriano Bodini. Ritorna alla memoria una Milano artistica molto diversa da quella di oggi: gli allievi che frequentarono il Liceo e poi l'Accademia si contavano a decine, non a migliaia, c'era continuità tra i maestri delle generazioni precedenti e i giovani che si stavano per presentare sulla scena artistica. La mostra rende omaggio ad alcuni di quei giovani di allora che sono scomparsi prematuramente: Vincenzo Agnelli e Gianni Colombo, entrambi, in modi diversi, rappresentanti di un'arte concettuale, e Bepi Romagnoni, che fu fra i fondatori del gruppo del Realismo Esistenziale, l'ultima tendenza vitale e creativa che la città di Milano abbia prodotto nel campo dell'arte. Ma la maggior parte degli artisti espositori sono viventi e attivi, e costituiscono una buona fetta dell'attualità dell'arte italiana. Vi si incontrano alcune delle principali tendenze operanti nel nostro panorama artistico: dalla figurazione lirica di Enzo Vicentini si può passare al rigore geometrico di Grazia Varisco e all'opera di artisti come Claudio Olivieri e Valentino Vago, che nel tempo sono approdati ad un'astrazione assoluta, affidata solo alla



forza espressiva del colore. Alberto Ghinzani è arrivato dall'arte informale a una scultura sempre più rarefatta ed essenziale: Enrico Della Torre ha creato un suo mondo magico, abitato da forme e creature misteriose.

Dal Liceo di Brera sono usciti anche due incisori tra i più apprezzati: Pietro Diana, che oggi insegna incisione all'Accademia di Brera e Federica Galli, che nelle sue acqueroforti racconta la malinconica poesia delle campagne lombarde.

Da sinistra a destra, Alberi monumentali d'Italia: 1994, di Federica Galli e «Contenitore d'ombra» 1992, di Alberto Ghinzani



Le mostre

Natalia Goncarova e Michail Larionov - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.

Da Monet a Picasso - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.

Alessandro Magnasco 1667-1749 - Palazzo Reale, fino al 7 luglio. Orario 9.30-20.30, lunedì 9.30-18. Ingresso 15.000 lire.

Emilio Tadini - Il ballo del filosofo - Gio Marconi, via Tadino 15, fino al 30 maggio. Martedì-sabato ore 10.13 e 16-19.30.

Massimo Pulini, radiografie e rami - Galleria Borgonuovo 12, via Borgonuovo 12, fino al 19 maggio. Lunedì-veneri ore 10-19.

Riflessi del cielo: specchi della Cina arcaica (IV sec. a.C. - X sec. d.C.) - Galleria Mandala, via Lanzzone 19, fino al 15 maggio. Orario 10-12.30 e 15-19, chiuso lu-

nedi mattina; aperto domenica 14 e 21.

Salvatore Lovaglio - Passaggio di Immagini - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 18 maggio. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.

Massimo Campigli: Incisioni e litografie 1944-1969 - Galleria Bellinzona, via Volta 7, fino al 20 maggio. Martedì-sabato 15-19.30, giovedì 15-22.

Attilio Rossi. Le opere 1933-1994 - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 12 maggio. Orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30; chiuso lunedì.

Tono Mucchi - Sguardi in un interno - Appiani Arte Trentadue, via Appiani 1, fino al 21 maggio. Orario 10-13 e 16-19; chiuso sabato pomeriggio e festivi.

Luca Verzizzi - Realtà umana e quotidiana - Compagnia del Disegno, via del Carmine 11, fino al 18 maggio. Martedì-sabato 10-12.30 e 16-19.30.

CIVICI MUSEI - Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi tutti i lunedì. Ingresso libero. **Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051. **Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 8053972. **Museo D'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219. **Palazzo Reale**, tel. 86461394. **Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62085407. **Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-veneri 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30. **Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50. **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549. **Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143. **Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI - Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire. **Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari: 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire. **Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire. **Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari da martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire. **Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60. **Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì. **Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant' Ambrogio piazza Sant' Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica. **Museo della Basilica di Sant' Ambrogio** piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi. **Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18. **Museo del Collezionista d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30. **Pontificio Istituto delle Missioni Esterne (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica. **Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

CI SCRIVONO

In zona 6 non c'è il diritto all'asilo

Da oggi mi sento meno cittadina di Milano, una cittadina priva di alcuni diritti. Diritti che vengono goduti (per fortuna) almeno da alcuni abitanti della mia città. Infatti pur comportandomi bene, civicamente parlando (pago regolarmente le tasse e tutte, tengo pulita la mia città, seguo le indicazioni del Comune in materia di rifiuti, ecc.), non merito che mia figlia possa usufruire del diritto alla scuola materna. L'ho iscritta, è vero, in un asilo (via Verga) che si trova da anni in una zona problematica (ma è la mia zona e ciò mi dà, nelle graduatorie, diritto ai 15 punti dovuti ai residenti), ma pensavo che proprio perché questa zona da anni ha un esubero di bambini, l'amministrazione comunale avesse in programma una soluzione. Evidentemente mi sono sbagliata. In zona 6 gli esuberanti sono molti e le soluzioni offerte ai bambini in sovrannumero sono poco più che palliativi. Quest'anno, come per il passato, viene offerto un servizio pulmann verso scuole materne del Gallaratese. Una tale proposta non tiene evidentemente conto di problemi di socializzazione dei bambini con i coetanei in zona, dei problemi creati a genitori o baby sitters che per un

motivo qualsiasi devono andare a prendere il figlio prima dell'orario di partenza del pulmann. E allora perché non rivedere i contributi mensili? Credete che non sia disposta a pagare molto più delle 84.000 lire perché mia figlia frequenti una scuola materna in zona che avrebbe il vantaggio, tra l'altro, di custodirla fino alle 16? E dov'è finita la proposta di utilizzare le sezioni chiusa delle scuole elementari di zona? Ci sarebbe poi da dire qualcosa sui criteri di formazione delle graduatorie che penalizzano i lavoratori non dipendenti. Un esempio? La dichiarazione dei redditi richiesta è quella dell'anno precedente (1995) e di fatto fotografa la realtà di quando il bambino aveva un anno (1994). In quel periodo solitamente la madre, che non può permettersi una baby-sitter è a casa perché o non a trovato posto al nido o il bambino è ancora troppo piccolo per un inserimento in strutture private che chiedono che abbia almeno 18 mesi. Le madri che in quel caso hanno un lavoro autonomo non hanno reddito e se a distanza di due anni dichiarano di svolgere un lavoro autonomo non vengono credute. Questo rapporto

di lavoro, oggi sempre più diffuso (non ti assume più nessuno per non pagare gli oneri sociali), non è ancora entrato nella mente dei nostri amministratori che pensano ancora a una Milano industriale o impiegatizia e non fatta da micro o piccola imprenditoria o di un esercito di lavoratori con ritenuta d'acconto. Credetemi non è neppure bello vedersi scavalcare da miliardi dal lavoro dipendente che più di noi potrebbero pagarsi rette private, ma non vorrei scendere su questo terreno (della guerra personale) perché ritengo che tutti i bambini abbiano diritto all'asilo, alla socializzazione, all'apprendere. Inoltre ritengo che un'amministrazione che ha delle regole e non ne verifica l'applicazione non sia credibile. Così come ritengo che un'amministrazione che voglia rompere con un passato clientelare e che voglia davvero voltare pagina non possa che investire sul futuro e allora, senza retorica, quale futuro avremo se non si investe sui bambini e sui giovani? Spero di essermi sbagliata, ma oggi vorrei abitare in un'altra città.

PATRICIA ZELIOLI

meno la stampa non manifesti l'indifferenza e l'inerzia degli organi pubblici. Grazie.

ANGELO CARACCIOLIO

Una grande festa in piazza Duomo

Il 2 giugno 1996 l'Italia festeggia i 50 anni di nascita della Repubblica. Milano è sicuramente stata la città che, con le sue intellettualità e la sua forza, ha contribuito in maniera determinante alla vittoria referendaria. Da questa città sono sempre partite le scelte innovative per la nazione. Per altri avvenimenti, forse meno importanti, Roma (vedi la festa rock del 1° maggio), Napoli, Bologna, Verona, Modena hanno creato, negli ultimi anni, dei veri e propri eventi che hanno coinvolto, non solo l'Italia, ma tutto il mondo. Milano dia vita per il 2 giugno ad un grande evento artistico. Non ad una «provocazione», ad un evento che coinvolga tutte quelle vicinività culturali presenti nella nostra città. Diamo vita in piazza del Duomo ad una grande manifestazione che trasformi il 2 giugno in una grande festa del popolo.

ROBERTO CAPUTO
ex assessore al Comune di Milano

Bella ciao proibita

Egredo direttore, siamo un folto gruppo di cittadini del comune di Opera e vogliamo portare a conoscenza il grave fatto accaduto oggi, 25 aprile 1996 nel nostro comune.

Comune, perché mi ostracizza?

Sono un cittadino della Repubblica Italiana e da sette anni opero nel campo della pubblicità stradale con frequenti rapporti con il Comune di Milano, assessorato alle Finanze, settore Finanze Tributarie,

ufficio pubblicità. Sette lunghi anni di arroganze burocratiche, di atteggiamenti persecutori, di ostracismi, di soprusi, contro l'operato del sottoscritto senza che questi possa farsi una ragione plausibile di tali manifestazioni negative da parte della Pubblica Amministrazione. Ricordi, esposti, denunce agli organismi istituzionali preposti

al controllo del territorio ed alla difesa e tutela del Cittadino sono risultati inutili! I contatti in campo politico sono stati prodrighi di promesse e di garanzie, cadute puntualmente nel vuoto appena conquistato il voto ed ottenuta una soffice poltrona. L'abusivismo nell'ambito del mio lavoro è tutt'ora persistente ed imperante costrin-

gendo l'operatore più debole e non tutelato, al collasso lavorativo seguito dal fallimento. Nelle strette delle esigenze finanziarie è mai possibile che in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto, si debba ricorrere ai ricatti vessatori dell'usuraio? Rifuglio da atteggiamenti di protagonismo di piazza, ma più umilmente chiedo che al-

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21): via Bassano Porone, 4; largo La Foppa, 1; corso Italia (ang. via Crocefisso, 1); via S. Vittore, 12; via Murat, 5; viale Affori, 10; via Cogne, 9; viale Tibaldi, 50; viale Lucania, 10; via Ludovico Il Moro, 163; via Plinio, 11; via Padova, (ang. via Toselli, 2); via Teodosio, 104; via Amadeo, 40; viale Premuda, 10; via Pier Lombardo, 19; via Giambellino (ang. via Tolstoj, 17); via Forze Armate (ang. via Primaticcio, 217); via Raffaello Sanzio, 2/a; via Pergine, 2 (ang. via Isernia); via Pier della Francesca, 3.
Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia medica 24 ore: tel. 34567.
EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 2678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441

- Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos.randage 70120366
TRASPORTI
Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino-Domodossola 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981, Hertz 654929; Limousine Service 344752.
MERCATI
Lunedì. Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zamagna, Via De Predis.

CORNAREDO
CENTRO SPORTIVO COMUNALE
DAL 9 AL 19 MAGGIO 1996
FESTA
DE
L'UNITA'
Ristorante con piatti tipici regionali (ogni sera un menù diverso)
Pizzeria
Birreria e paninoteca
Video musicali - Concerti
Collegamenti via satellite con parabola
Balera - Giochi e divertimenti

Funzione Pubblica Nazionale **CGIL** Funzione Pubblica Regionale Lombardia
PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA
Quale Stato
6 maggio 1996 - ore 17,00
c/o Sala Parlamentino - Palazzo Giureconsulti
Via Mercanti, 2 - Milano
NE DISCUOTONO INSIEME:
Enzo Balboni - Piero Bassetti - Bruno Dente - Paolo Nerozzi - Alfredo Reichlin - Roberto Vitali
COORDINA I LAVORI:
Riccardo Terzi
HANNO ASSICURATO LA LORO PARTECIPAZIONE:
M. Adamo, M. Agostinelli, M. Bonomelli, B. Corri, V. D'Ippolito, A. Jacovella, A. Longo, M. Magnò, G. Mele, A. Panzeri, G.P. Patta, G. Pedò, G. Perocchi, G. Pietra, R. Rinaldi, A. Ruggini, G. Vanacore, S. Veneziani, E. Zanzottara



Appuntamento con Tracy Chapman stasera al teatro Nuovo

CONCERTI. Stasera al Nuovo la voce nera della Chapman Piccola Tracy cresce

DIEGO PERUGINI

Il suo debutto, nel lontano 1988, è stato un botto clamoroso e inatteso: un disco di semplici canzoni d'autore eseguite da una voce nera ed emozionale, e sorrette per lo più dalla chitarra acustica, come nella classica tradizione folk. Con testi a metà strada fra la confessione intimista e lo sfogo sociale. Canzoni che rivelarono al mondo il talento di Tracy Chapman, stasera in concerto al teatro Nuovo (ore 21, lire 35 / 40.000), una ragazza di colore schiva e introversa, che da un giorno all'altro si trovò catapultata dall'anonimato più completo allo scomodo ruolo di star da alta classifica. Perché quel disco, forte di piccoli classici del periodo come *Fast Car* e *Talking 'bout a Revolution*, fu un successo dappertutto per un totale di dieci milioni di copie vendute. Popolarità che fruttò alla Chapman tre Grammy Awards e la partecipazione a eventi fondamentali nella storia del rock come il tour di Amnesty International, a fianco di artisti come Peter Gabriel e Bruce Springsteen. Sembrava l'inizio di una carriera facilissima e, invece, Tracy non ha saputo confermare le premesse dell'opera prima. E i suoi album successivi, *Crossroads* e *Matter of the Heart*, non hanno mantenuto quella tensione e quell'impatto emotivo. Successo e fama sono andati progressivamente scemando, fino all'uscita dell'ultimo disco *New Beginning* (nuovo inizio) che sin dal titolo si

pone come un diverso punto di partenza. Tracy ha irrobustito i suoi suoni, senza snaturare la sua vocazione cantautorale: i testi parlano di giustizia, amore, onestà ed ecologia su un tessuto musicale più corposo, al solito dominato da una voce passionale e intensa. Oltre al concerto della Chapman, ci sono altre opportunità di scelta. Gli amanti della musica italiana possono scegliere fra il pop d'autore di Leandro Barsotti e quello adolescenziale dei Ragazzi Italiani, entrambi in scena domani al Propaganda per il *Night Express* di Rete 105 (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244), oppure puntare sul nuovo Sergio Caputo, in scena stasera al Grillo Parlante (ore 22.30, li-

re 20.000), con le canzoni di *I Love Jazz*. Sempre per domani, si segnalano altri tre appuntamenti: ai Magazzini Generali (ore 21, lire 25.000) approda l'ennesima novità del pop britannico, i Menswear, cinque ragazzotti alle prese con canzoncine brevi e vivaci, anche loro in corsa per un posto al sole nei sogni degli adolescenti inglesi. I rockettari più incalliti potranno ritrovare al Rainbow (ore 20, lire 30.000; supporter Fyi) un nome storico come i Killing Joke e sguazzare fra rock duro e punk assassino. Tutt'altra atmosfera allo Smeraldo (ore 21, lire 30 / 40.000) dove si esibirà il mandolinista di Spalato Aco Boccina con la sua miscela mediterranea, in equilibrio fra tentazioni new age e musica etnica.

Domani sera per «Suoni e visioni»

Al San Fedele violini tzigani

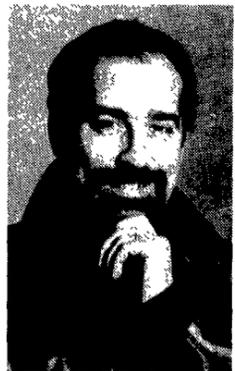
ALBERTO RIVA

Suoni visioni, è proprio il caso di dirlo. In questa occasione il titolo della prestigiosa rassegna voluta dalla Provincia ci pare davvero azzeccato. Domani all'Auditorium San Fedele (via Hoepli 3/B, ore 20.45, lire 14/20.000), la rassegna ospita il concerto del gruppo Tzigano rumeno «Taraf de Haidouks» e il film «Leteho Drom», che documenta la vita e la musica di moltissimi gruppi non ritratti nei loro luoghi d'origine, o in quelli dove da generazioni sono stanziati. La musica Tzigana, in questo caso balcanica, è ricchissima e articolata: da una parte conserva e tramanda le sue caratteristiche fondanti, dall'altra acquisisce i canoni delle culture in cui si inserisce. Il gruppo Taraf de Haidouks, proveniente dalla città di Clejani, vede la presenza di alcuni personaggi storici della musica tzigana, come il violinista e can-

tore Nicolae Neacsu, memoria vivente della tradizione. Ma il gruppo si avvale di altri quattro violinisti, di tre fisarmonicisti, di tre suonatori di cembalo e del sostegno ritmico del contrabbasso: molti inoltre partecipano ai con, che nell'impatto sonoro rivestono un ruolo fondamentale. Il film «Leteho Drom» (Buon Viaggio), firmato da Tony Gatilif, ci mostra invece comunità rom della Francia, Spagna, Ungheria, Rajasthan, insomma un piccolo viaggio in una realtà vastissima, che ha origini assai lontane. Nell'Europa centrale e orientale, già alla fine del XV secolo, gli zingari erano rispettati e apprezzati nelle corti più prestigiose: la loro forza espressiva e la ricchezza vitale sprigionata dai loro strumenti erano certamente fra le prime forme di musica moderna.

All'Arsenale Serata jazz a suon di politica

Un jazzista politico e un politologo jazzista? No, non è uno scioglilingua. Se il jazzista è Gaetano Liguri e se il politologo è Renato Mannheim la formula può funzionare. Infatti, dopo il successo del 1995, «La strana coppia» torna domani sera al Teatro Arsenale (via Cesare Correnti 11, ore 21.15, lire 15.000), nell'ambito della rassegna «Friends» curata dal pianista. Sul palco a improvvisare con Liguri vedremo il brillante Mannheim, studioso e analista di larga fama. I due sono legati da lunga amicizia e reciproca stima, e il tentativo di proporre un dibattito in modo anomalo, si è rivelato una formula fortunata. Liguri, che ha legato le sue esperienze musicali soprattutto all'avanguardia e al contatto con culture diverse si è fatto spesso promotore di musica in luoghi di solito trascurati:

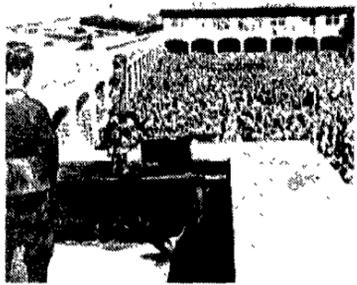


Gaetano Liguri Chiesa

fabbriche, scuole, ospedali. Musica e dibattito saranno improvvisati, ma è quasi certo che con Mannheim si parlerà di recenti risultati elettorali. E, come nei migliori happening, è gradito l'intervento del pubblico. □AR

Oggi uno spettacolo al S.Fedele, domani viene presentato un libro all'Umanitaria Voci dalla Shoah, per non dimenticare

L'orrore dei campi di concentramento. Stasera alle 20.30 il palco del centro culturale San Fedele ospiterà lo spettacolo «Notte di Pirimi in tempi d'orrore» di e con Marco Pernich e Valentino Dragano e l'ensemble New Klezmerim. Si tratta di una narrazione accompagnata da danze, musica sefardita e klezmer; il testo è diviso in tre parti che prendono spunto dal «Canto del popolo ebraico massacrato» di Yitzak Katzenelson, «La pignatta affumicata» di Iannis Ritsos, la Bibbia e «Il dolore» di Marguerite Duras. La prima parte, intitolata «La processione delle camere a gas», ricorda simbolicamente la shoah, lo sterminio degli ebrei per mano nazista. Nella seconda sezione il perno narrativo è il Libro di Ester della Bibbia, dove si narra la storia di Mordechai e Ester che salvarono il popolo ebraico dallo sterminio deciso dal re Acasveros: la festa di



La Appellplatz di Mauthausen da «Voci dalla Shoah»

Purim, cara soprattutto ai bambini, celebra appunto lo scampato pericolo. L'ultima parte, «Varsavia 1943», inizia con il racconto della rivolta degli ebrei del ghetto di Varsavia e la sua successiva distruzione

attraverso la storia del capo della rivolta Mordechai Anielewicz, personaggio che rievoca le gesta del suo omonimo biblico. Lo spettacolo termina con un'invocazione racchiusa nell'«Epilogo» contro

l'orrore che l'uomo commette contro i suoi simili in ogni tempo e nazione in nome delle ideologie, dei culti o delle etnie. L'ingresso costa 10mila lire, per prenotazioni contattare l'863522311. Di «Shoah» parla anche un libro che viene presentato domani sera alle 17.30 presso la sala Facchinetti della Società Umanitaria (via Daverio 7): «Voci dalla Shoah», testimonianze per non dimenticare, edito da La Nuova Italia, è una raccolta di voci e memorie di ex deportati. Alla presentazione seguiranno le parole di Nedo Fiano, Gotti Bauer e Liliana Segre, tre sopravvissuti ai campi di sterminio. Al termine, presso il salone degli Affreschi, i ragazzi del laboratorio teatrale del liceo scientifico Vittoni metteranno in scena il «Canto del popolo massacrato», con la regia di Marco Pernich. □S.M.

Il teatro è una cosa intima

Un tema piccolo piccolo per uno spettacolo da vedere a distanza ravvicinata, gomito a gomito con gli artisti. Per la rassegna «Ricambi Originali», la nuova generazione tra accademia e ricerca» va in scena domani, 6 maggio, al Teatro Filodrammatici, «Una cosa intima». Questa produzione del Teatro Libero di Palermo ha per protagonisti Gabriele Calindri e Cinzia Massaroni impegnati in un testo del francese Philippe Blasband per la regia di Beno Mazonne. Ma il privilegio di assistere al lavoro di Blasband sarà di pochi. Solo una cinquantina di spettatori a sera, infatti, saranno ospitati sul palco, a stretto contatto con i due interpreti, per assistere alla ricostruzione di un momento delicato: quello in cui due persone che si sono incontrate e hanno passato momenti piacevoli assieme scoprono di voler approfondire la conoscenza reciproca e diventare una coppia. «Si sente - dice Gabriele Calindri - che questo testo è vero, in grado di creare una comunicazione profonda: regala cinquantacinque minuti molto intensi, tanto che lo reciterai volentieri tutti i giorni». Le repliche proseguiranno fino al 12 maggio.

Al Libero Bimbo cede a pagamento

Qual è il sogno proibito di tante coppie omosessuali? Secondo Enrico Luttmann, autore e regista, recente vincitore del Premio I.D.I. con *Chi ha paura del lupo cattivo?*, è quello di avere un figlio. Sull'argomento Luttmann ha allestito uno spettacolo, *Come della mia carne*, che va in scena da martedì 7 al 31 maggio al Teatro Libero per la produzione dell'Associazione Culturale Teatro. In toni lievi e paradossali racconta la crisi tra Marco e Giulio (gli attori Antonio Merone e Andrea Panzini) che uno dei due cerca di risolvere decidendo di procreare con Elena (l'attrice Carolina Ovazza), giovane svitata ben disposta, per pochi soldi, a cedergli poi il bimbo. Di qui colpi di scena su colpi di scena in un meccanismo che ricalca il vaudeville francese ma non si vergogna di affrontare temi importanti, al di là di ogni pregiudizio. Le scene sono di Claudia Cosenza, le musiche di Lucia Valentini Terraccina. Al Teatro Libero, l'ingresso è riservato ai soci con tessera.

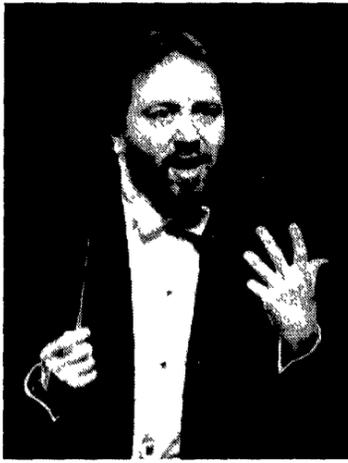
Motoscafi mondiali all'Idroscalo

L'idroscalo risuona del rombo dei motoscafi da corsa. Oggi si corre infatti (ore 15.45) la prima delle otto gare del campionato del mondo di Formula 3 motonautica, in prova unica su 40 giri di circuito per un totale di 64 chilometri che i piloti percorreranno sui loro bolidi catamarani con motori corsa da 850 cc a medie superiori ai 120 km orari. Favorito e uomo da battere è l'inglese Jan Andrews, campione del mondo in carica. La gara clou della giornata sarà preceduta e seguita da altre competizioni dei campionati italiani di Formula 2 (ore 16.45), Formula Italia (ore 12) e classe O/250 (ore 11.30 e 15) cui è abbinato il Trofeo Speluzzi. Ieri si sono svolte le prove cronometrate che hanno fornito una sorpresa: nella Formula 2 Luca Libanori partirà in pole position, mentre il favoritissimo, ex pluricampione iridato ed europeo, Giuliano Lanini ha fatto solo il sesto tempo. L'altra sorpresa è che il ventilato boicottaggio promosso da Legambiente non c'è stato. «A meno che - commentano in Fim - non ce lo riservino per domani» (oggi per chi legge, ndr).

Bruckner secondo Chailly Ensemble Freon alla scuola

Riccardo Chailly torna a dirigere l'Orchestra Filarmonica della Scala domani sera a maggio alle 20. La parte più ampia del programma è dedicata alla Quinta Sinfonia di Bruckner, l'autore protagonista di questa stagione della Filarmonica della Scala (nel centenario della morte): accanto a questo ampio lavoro (1878), che giunge nel quarto tempo ad un culmine di complessità contrappuntistica, Chailly dirige la *Passacaglia op. 1* di Webern, che egli ha interpretato un mese fa con la Filarmonica della Scala a Lugano, e che costituisce il bellissimo e onesto del compositore viennese dal mondo della sua formazione. Nella stessa serata, al Conservatorio alle 21, le Serate Musicali propongono un concerto cameristico particolarmente attento per la qualità degli interpreti e per la bellezza del programma, che accosta due pagine di

Schumann (op. 70 e 102) a due capolavori di Brahms, il *Trio op. 8*, e il *Trio op. 40*, con cui non meno significativo, ma di ascolto meno frequente. Gli interpreti sono Andras Schiff (pianoforte), Radovan Vlatkovic (clavicembalo), Yuuko Shokawa (violino) e Boris Pergamenschikov (violoncello). Sempre lunedì sera la Sezione Musica Contemporanea della Civica Scuola di Milano propone un concerto dell'Ensemble Freon con musiche di Pennisi, Walton, Lupone, Sebastiani e Cardini (un corso di Porta Vigentina 15/a alle 20.30 a ingresso libero). I cinque pezzi si rapportano ciascuno a un diverso testo recitato (voci dal vivo o registrate) di Pennisi, Edith Sitwell, Pound e Lewis Carroll. La stazione Fly 30 del Cnm di Roma, usata durante il concerto, verrà presentata il 7 maggio in un seminario dalle 10 alle 17.



AGENDA

STORIA. «Questioni del giacobinismo» è il titolo della conferenza di Michel Vovelle, professore in Sorbona, organizzata dal centro studi «Filippo Buonarroti». Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, ore 10.30.
RESISTENZA. Il circolo cooperativo ferrovieri ha organizzato uno spettacolo di brani lirici e canzoni della Resistenza «Libertà, Resistenza e Lavoro». Ore 15. Dalle 9.30 alle 18.30 sarà aperta la mostra «La memoria della Resistenza in Lombardia». Via San Gregorio 46.
BAMBINI. Presso il parco dell'ippodromo del galoppo di San Siro, pomeriggio con lo spettacolo teatrale per bambini «L'uomo di neve». Ore 15.30, ingresso da via del Centauro.
FOTOGRAFIA. «Alla ricerca degli spazi perduti» è il titolo della mostra del fotografo Valerio Silvano che si inaugura in occasione del 27esimo compleanno della Comuna Baires. Via Favretto 11.
VIDEO-MOSTRA. Il centro sociale Mandragora ha organizzato una mostra di documenti sulle lotte operaie dal 1992 al 1995. Dalle 16 alle 23, via Filippo Lippi 45.

DOMANI
CILE. L'ex presidente della repubblica cilena Patricio Aylwin parla sul tema «Dalla dittatura alla democrazia: il caso cileno nel contesto latinoamericano». Università Bicconi, via Sarfatti 25, ore 17.
«QUALE STATO». È il titolo della nuova rivista edita dalla Cgil-Funzione pubblica che viene presentata attraverso un dibattito con Enzo Belboni, Piero Bassetti, Bruno Dente, Paolo Neruzzi, Alfredo Reichlin e Roberto Vitali. Palazzo Giureconsulti, via Mercanti 2, ore 17.
PIVETTI. L'ex presidente della Camera Irene Pivetti ha scritto «Comprate il mio libro», dedicato alle lettere che suo nonno, il linguista Aldo Gabrini, ha ricevuto dai maggiori scrittori italiani degli anni Trenta. Oltre all'autrice, intervengono Indro Montanelli e Natalia Aspesi. Circolo della Stampa, corso Venezia 16, ore 18.
SINISTRA. «La sinistra e l'Italia ora, dopo il voto elettorale» è il titolo del dibattito presieduto da Aldo Aniasi con Enrico Morando, Giuseppe Tamburrano, Fabio Biondi, Roberto Biscardin, Felice Besostri e Antonio Duva. Circolo di via De Amicis 17, ore 21.
CONVEGNO. «Per Alberto Mondadori» è il titolo del convegno in occasione della pubblicazione delle «Lettere di una vita 1922-1975» curate da Gian Carlo Ferretti. Intervengono Enrico Deleva, Oreste Del Buono, Salvatore Veca, Raffaele Crovi, Mario Monicelli. Biblioteca Braidense, via Brera 28, ore 16.
FILOSOFIA. Il dipartimento di Filosofia della Cattolica ha organizzato la conferenza dello storico della filosofia Tullio Gregory dedicata a «Astrologia e teologia nel pensiero medioevale». Aula Negri da Oleggio dell'università Cattolica, largo Agostino Gemelli 1, ore 15.30.
OBIEZIONE FISCALE. La Lega degli obiettori di coscienza ha preparato un dossier sull'obiezione fiscale alle spese militari: storia, motivazioni e informazioni. Loc, via Pichi 1, dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18.30, il sabato dalle 10.00 alle 12.30, tel. 83.78.817 - 58.10.12.26.

La primavera sta facendo il suo normalissimo corso. A base di una spiccata instabilità generale caratterizzata da frequentissimi capovolgimenti della situazione meteorologica: pioggia, sole, vento, acquazzoni, temporali. Tutto nella norma o quasi, insomma. E per oggi il Servizio agrometeorologico regionale prevede «cielo in prevalenza poco nuvoloso» e piogge «generalmente assenti» con possibilità di «isolati temporali sui rilievi nelle ore centrali del giorno. Le temperature saranno in rialzo nei valori massimi compresi, in pianura, fra 21 e 25 °C. Domani sarà una giornata poco nuvolosa ma con una tendenza al peggioramento ad iniziare dalla serata. Per martedì sono previste altre piogge.

TEATRO
Piccolo Teatro di Milano
d'EUROPA
da martedì 7 maggio ore 20.30
MILVA
BRECHT
Uno spettacolo di
Giorgio Strehler
Biglietteria centralizzata
Piccolo Teatro
via Rovello, 2 - Tel. 72.333.222
(ore 10/19)

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele 30... Matrimonio a 4 mani di A. Tennant con K. Alley S. Ghiendeng M. Kate... L'albero di Antonia di M. Cora con V. Van Annetroy J. Decler (Ola 96)...

Colosseo Alien di P. Del Monte con A. Argento M. Piccoli (Italia 1996)... Compagnia di viaggio di S. De Sica con A. Argento M. Piccoli (Italia 1996)...

Metropoli via P. Ave 24... Decisione ortica di S. Baird con K. Russell S. Seagal (Usa 1996)... L'Araoano incantatore di P. Avati con C. Cecchi e S. D'Onisi (Italia 1996)...

Odeon 5 - Sala 8 Terra amata di D. Rood con J. Earl Jones R. Harris... Odeon 5 - Sala 9 Jack Fruolante di E. Negroni con S. Accon e V. Piacido (Ita 96)...

D'ESSAI

ARISTO via Aristo 16, tel. 48003901 L. 8000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826 L. 8000... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 8000...

ALTRE

Auditorium Don Bosco via Gioia 48 tel. 87071772 L. 8000... Auditorium Lattuada via Porta Vigentina 15/4 tel. 58314433... Circolo B. Brecht via Padova 61 tel. 28820454...

PROVINCIA

ARGONE NUOVO via C. Cromwell 10 tel. 87071772 L. 8000... ARESE via Caduti 75 9380390... ARONA via Faverio 11 tel. 4223190...

EXCELSIOR via don G. Colnaghi 3, tel. 039/245733... LODOI via Rimembranze 10, tel. 0371/426028... FANFULLA via Pavia 4, tel. 0371/30740... MARZANI via Galfurto 26, tel. 0371/423328...

TEATRI ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... RHO CAPITOL via Marlinelli 5 83024200... ROXY via Garibaldi 92 9303571... RONCO BRIANTINO via Marlinelli 5 83024200...

ATELIER C. COLLA e figli via Montegani 39... ARCADE corso Porta Romana 63 tel. 25181377... ARCADE corso Porta Romana 63 tel. 25181377...

RITROVI

ALCAZAR via Brenta 33 5692970 (int. citofona)... ALVAREZ via Greco 66714934... BLOIS via Madonna 17 8051960...

RADIO

RADIO POPOLARE 101 5-107 6 tel. 29524141... ITALIA RADIO 91 (MI) 90 95 (PV-CR-LO) 104 1 (CR-PC) 89 2 (BS)...

A MAGGIO UN CAVOLAVORO TIRA L'ALTRO

SABATO 11

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

*di John Schlesinger con Dustin Hoffman
e Jon Voight*

vincitore
di 3 premi
Oscar
versione
integrale



SABATO 18

BRIVIDO CALDO

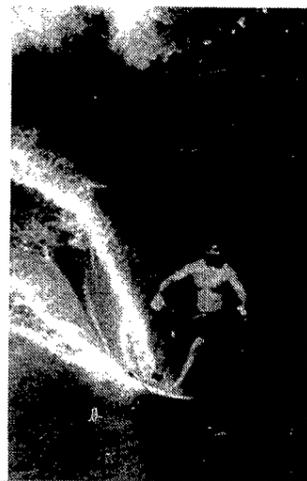
*di Lawrence Kasdan con William Hurt
e Kathleen Turner*



SABATO 25

UN MERCOLEDÌ DA LEONI

*di John Milius con Jan-Michael Vincent,
William Katt e Gary Busey*



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'